

Guerra.
 DE VITO avv. ROBERTO, deputato *Marina*;
 ANILE prof. ANTONINO, deputato, *Istruzione.Pubblica*;
 RICCIO avv. VINCENZO, deputato, *Lavori Pubblici*;
 BERTINI avv. GIOVANNI, deputato, *Agricoltura*;
 ROSSI conte avv. TEOFILO, senatore, *Industria e Commercio*;
 DELLO SBARBA avv. ARNALDO, deputato, *Lavoro e Previdenza Sociale*;
 FULCI avv. LUIGI, deputato, *Poste e Telegrafi*;
 LUCIANI avv. VITO, deputato, *Terre Liberate*.

I primi atti del nuovo Ministero meritano piena lode. Ha dovuto fronteggiare, appena costituito, lo sciopero e lo ha fatto con una energia alla quale, francamente, nessun precedente Governo ci aveva abituati: in primo luogo, ha tutelato la libertà del lavoro in forma assoluta; poi, ha fatto funzionare ove parzialmente, ove totalmente, i pubblici servizi; infine ha immediatamente preso le sue disposizioni per l'arresto del comitato d'azione ordinatore dello sciopero stesso, e per la voce del Ministro dei Lavori Pubblici, ha dichiarato che provvederà immediatamente a punire tutti i ferrovieri scioperanti applicando l'art. 56 fino al licenziamento dei maggiori responsabili.

Il secondo atto d'energia è stato la consegna al Comando militare delle città dove maggiormente s'era disfronata l'audacia fascista. Qualcuno opinerà che meglio sarebbe stato fronteggiare prima anche questo illegale intervento del Fascismo nell'autorità suprema dello Stato.

Ma prima di giudicare bisogna riflettere fin dove una più rapida e pronta applicazione pura e semplice della legge anche nei riguardi dei fascisti sarebbe stata approvata da quei molti conservatori italiani che ancora oggi non hanno compreso l'evoluzione del fascismo e si sono fermati, nella loro ammirazione senza riserve, a quel fascismo di prima maniera scaturito dalla necessità nazionale di reazione alla minaccia bolscevica del 19 e del 20.

In realtà, da quel fascismo siamo tanto lontani quanto dal pericolo bolscevico

che è insegnato due, tre, quattro anni fa, quando la follia bolscevica imperversava per le strade sfogando la sua libidine d'odio contro tutto ciò che della legge era l'espressione e la ragione: dai simboli tangibili della Patria alle persone dei suoi difensori fatti sacri dall'eroismo e spesso dalle stimmate del martirio; quando si occupavano le fabbriche e si bruciavano vive le guardie regie; quando si aggrediva per le strade chiunque portasse una divisa e persino le fanciulle che avevano un nastro tricolore sul petto, non sarebbero nati i Fasci che furono nella prima loro espressione soltanto legittima reazione di difesa e non si sarebbero verificati tutti i guai consecutivi.

Le parole dell'on. Turati assomigliano troppo al pianto del cocodrillo perché si possano accettare come moneta sonante.

La verità è un'altra: è questa: che di fronte alla sfida del Fascismo urlante su tutte le piazze d'Italia che il socialismo è finito e che il proletariato fascista è ormai anche numericamente più forte dell'altro, l'altro, cioè il proletariato organizzato nelle antiche formazioni ha voluto contare e provare le sue forze. Stupida e inutile lotta della quale ha fatto le spese la nazione, per la quale qualche centinaio di uomini sono morti, e dalla quale, le due fazioni che stanno dilaniando il Paese, escono più accanite d'odio, più assetate di vendetta.

Purtroppo, noi non ci illudiamo che i guai siano per finire. E come potremmo illuderci se, mentre da ogni parte si finge di volere e di invocare l'applicazione della legge, in realtà, questo intervento della sola legittima autorità: quella dello Stato, è voluto da ciascheduno soltanto contro il proprio avversario?

E che così sia, non è stato dimostrato recentissimamente dalla battaglia parlamentare contro l'on. Facta, colpevole, per Mussolini, di non aver fatto piazzare le mitragliatrici contro i socialisti e, per Meda e Modigliani, di tollerare le violenze del Fascismo?

La pacificazione non avverrà se la maniera forte non si deciderà davvero ad applicarla il Governo contro tutte le sopraffazioni ugualmente, contro tutte le violenze da qualsiasi parte vengano, contro tutte le illegalità in qualunque nome vengano commesse.

La legge è una e per i socialisti e per i fascisti. E a farla rispettare deve bastare l'autorità dello Stato.

He — come fu — intempestivo e vanoso in se stesso, ha poi minacciato di degenerare, attraverso la repressione fascista in un vero e proprio tentativo di sostituzione dei pubblici poteri col potere dittatoriale mussoliniano.

Poiché non è possibile sopporre che sino ai nuovi Moschietteri del Re giunga il terrore parossistico, e per noi davvero inesplicabile, diffuso intorno dai nuovi «bravi» che il Fascismo conta purtroppo tra le sue file, noi non possiamo spiegarci la infatuazione mussoliniana degli scrittori del PRINCIPE se non attraverso la suggestione larghissima esercitata dal prestigio personale che il notevole coraggio e la notevolissima spavalderia conferiscono al Mussolini.

Se non che, dei giornalisti che fanno opera di propaganda per un'altissima idea, dovrebbero saper prescindere da queste simpatie personali per guardare in faccia la realtà. Ora, la realtà è questa che oggi, tra il fascismo, come fu inteso, seguito e amato da tutti gli italiani, noi compresi, nella sua origine e nella sua prima esplicitazione di « tutela della Patria, affermazione d'italianità, valorizzazione della vittoria nel cospetto della minaccia bolscevica » — e il Fascismo, arma nelle mani del Mussolini per la conquista e il dominio di quell'Italia nuova che egli pretende d'aver foggiato col manganello fascista, c'è un abisso.

Creatore e assertore di quel primo fascismo, il servizio che Mussolini ha recato al Paese è indiscutibile e riconosciuto. Ma il prezzo che ora egli pretende per questo servizio è eccessivo. L'Italia, no. L'Italia vale di più. Siamo certi che la parte migliore e più eletta dei fascisti ne conviene con noi.

Nè dicano, i monarchici del PRINCIPE che occorre distinguere. Mussolini non distingue. Gliene facciamo un merito.

La sua audacia gli fa disdegnare qualsiasi maschera.

E' un formidabile ambizioso e non lo dissimula.

esser nati nella zona da esso dominata: per sentire la commozione più viva nel rivederlo, la nostalgia più grande, nel ricordarlo.

Ma occorre forse ricercare tale ragione di sentimento, da quando il suo nome fu a tutti sacro, e in ogni angolo d'Italia, si ripercosse l'eco: Monte Grappa tu sei la mia Patria?

Certamente, ne ingigantisce l'impressione, l'averlo salutato in ogni mattino della propria infanzia, leggero il cuore, se esso si disegnava turchino e netto nello sfondo del cielo terso, in quella limpidezza prealpica così azzurra e trasparente che infonde vita, oppure triste, se la sua cima spariva tra le nubi ora dense, ora agitate e burrascose.

E l'averlo conosciuto per tanti anni in tutti i suoi aspetti lontano o vicino, da ogni paese e da ogni cima dei colli Asolani che fanno corona, dominante su tutti colla sua cresta venata di calcare, coi fianchi ammantati di verde, aggiunge forte emozione ad emozione.

La vista del Grappa, che traccia la linea dell'anfiteatro Asolano, tra il Brenta e il Piave, chiudendo a settentrione la conca verde ispiratrice di Browning, è grandiosamente bella, da ogni parte: la si voglia osservare: superba e vasta se la cercate dal colle S. Martino presso Asolo, imponente e suggestiva da Crespano, adagiata ai suoi piedi e veramente generatrice delle più alte alte sensazioni dello spirito, se la contemplate dal silenzio di Fietta.

All'ombra del palazzo, dall'eco delle dodici sillabe, l'occhio si perde in un mare di verde, delizioso di pace e di bellezza, percorso sempre, anche nei mesi più caldi, dai soffi freschi che scendono dalle valli del Boccario o dal vicino Piave.

Se il panorama è meno vasto che dal S. Martino, la vicinanza del Colosso che sovrasta, avvinca l'animo in una suggestione, a cui nessuno può sfuggire.

Dai punti suaccennati e soprattutto dal S. Martino, dove una vasta trincea e piazzole da cannone ricordano pure la guerra, il viaggiatore che non abbia la stagione propizia, (Luglio e Agosto) o il tempo occorrente per unirsi in comitiva e compiere l'ascensione del Grappa, trova già quanto basta per avere l'idea chiara della mossa fortunata che condusse qui i nostri soldati, nei giorni angosciosi di Caporetto.

Se il Piave fu la linea designata dagli uomini per l'estrema difesa, il baluardo

del Grappa, Tutti nomi che ritrovano in noi l'affannosa sorpresa di quei giorni, superata in lieve da un altro nome che ci diede il respiro e la speranza: quello del Grappa, simbolo di salvezza.

Un tempo, la statua della Madonna, collocata dalla fede profetica di quelle popolazioni e consacrata dal papa buono nel 901, era col rifugio, la meta degli escursionisti, dopo sette ore di ascesa dall'Archèson o da altre basi, iniziata di solito ai primi albori del mattino.

Oggi, non solo i sentieri o i «scalareto» ma strade ampie costruite dal genio, portano alla vetta, a piedi o in camion per chi non teme, o il monte consacrato dal sangue è in ogni angolo, in ogni sasso, in ogni zolla di bosco o di pascolo, degno di pellegrinaggio devoto.

Chi, arrivando da Venezia o da Padova, si avvia a Bassano o per Castelfranco ad Asolo e Crespano, trova facilmente negli alberghi, comitive organizzate per l'ascensione.

In Italia è mancato finora l'appoggio del governo per una organizzazione che favorisca, sull'esempio francese, i pellegrinaggi alle zone di guerra.

Il Grappa segue la sorte di tutte le altre, e all'infuori di quello per il ricollocamento della sua madonna, altri ne non ce ne ha visto degni di esso e dei suoi valorosi.

C'è da augurarsi che l'apatia non diventi dimenticanza!

ELISA PELLIZZARI TOGNINI.

Lo sciopero
e i susseguenti disordini ci fanno costretti a sacrificare un numero de LA CHIOSA.
Ne siamo dolentissimi ma abbiamo dovuto subire come tutti le conseguenze di questi giorni dolorosi.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

IL NUOVO MINISTERO

« Da Facta a Facta » auguravamo nell'ultimo nostro numero. L'augurio s'è realizzato. L'incarico di comporre il nuovo Ministero è stato ridato definitivamente dal Re all'on. Facta il quale è riuscito là dove gli altri avevano naufragato: ri-conferma evidente, questa, dell'artificiosità con la quale era stata creata la crisi.

Il nuovo Gabinetto è così costituito:

FACTA avv. LUIGI, deputato, *Presidente del Consiglio*;

SCHANZER dott. CARLO, senatore, *Affari Esteri*;

AMENDOLA prof. GIOVANNI, deputato, *Colonie*;

TADDEI dott. CARLO, senatore, *Interni*;

ALESSIO prof. GIULIO, deputato, *Giustizia e Affari di Culto*;

BERTONE avv. GIOVANNI BATTISTA, deputato, *Finanze*;

PARATORE avv. GIUSEPPE, deputato, *Tesoro*;

SOLERI avv. MARCELLO, deputato, *Guerra*;

DE VITO avv. ROBERTO, deputato *Marina*;

ANILE prof. ANTONINO, deputato, *Istruzione Pubblica*;

RICCIO avv. VINCENZO, deputato, *Lavori Pubblici*;

che se fu, allora, la realtà tragica incombente, è oggi definitivamente superato grazie, soprattutto, al buonsenso del proletariato italiano che ha saputo ricavare dal catastrofico esperimento russo una lezione altamente ammestratrice.

E' bene stabilire che anche il recente sciopero non fu d'origine bolscevica. A volerlo non furono i comunisti ma i riformisti.

« Sciopero legalitario » ha detto l'on. Turati spiegando la sua definizione così: « Il proletariato ha inteso dare, con questo sciopero, un monito al Governo e « alle classi indifferenti perchè si dia opera al ritorno della legge nel suo più « elementare significato o nel senso più « modesto e concreto: la libertà e la sicurezza personale; è stato, insomma, « un'invocazione del proletariato al ripristino della legge ».

Peccato che soltanto oggi l'on. Turati e con lui i suoi colleghi capipopolo tutti si mostrino così rispettosi e deferenti per l'applicazione della legge.

Se questi concetti essi avessero espressi o insegnato due, tre, quattro anni fa, quando la follia bolscevica imperversava per le strade sfogando la sua libidine d'odio contro tutto ciò che della legge era l'espressione e la ragione; dai simboli tangibili della Patria alle persone dei suoi difensori fatti sacri dall'eroismo e spesso dalle stimmate del martirio; quan-

Moschettieri in berretto frigio

Il giornale milanese che s'intitola IL PRINCIPE — Settimanale dell'Idea Monarchica pubblica in testa al suo ultimo numero un monito che s'intitola: Ascoltare Mussolini.

Nessun altro orientamento sa suggerire l'organo dei nuovi monarchici al Paese in quest'ora gravissima in cui il senso della Nazione è soverchiato dall'appassionato e violento parteggiare per la fazione, che quello che mette capo all'uomo che ebbe indubbiamente la sua ora di benemerita ma che, da quelli che sono i presupposti fondamentali di un'Italia costituzionale e monarchica, si è scostato definitivamente con una prima dichiarazione di repubblicanesimo tendenziale e sempre più è andato allontanandosi sino alla sfida suprema di insurrezione lanciata prima in Parlamento poi tentata sulla piazza in occasione del recente sciopero che se fu — come fu — intempestivo e odioso, in se stesso, ha poi minacciato di degenerare, attraverso la repressione fascista in un vero e proprio tentativo di sostituzione dei pubblici poteri col potere dittatoriale mussoliniano.

Poichè non è possibile supporre che si

E' il rivoluzionario tipico. E non lo nasconde.

Così bisogna essere: dritti come una bella spada, e come quella saldi. Il prestigio del Mussolini è tutto qui.

Ma noi che apprezziamo la sua brutale drittura dichiariamo con altrettanta drittura e altrettanta brutalità che lo riteniamo oggi un pericolo.

Un pericolo per l'Italia monarchica — la sola che noi concepiamo — in quanto che egli ha dichiarato di essere per la repubblica e per la repubblica lo considerano tutti i repubblicani di Romagna schi-

ratasi recentemente con lui nonchè la Francia che non gli lesina le sue ricambiabilissime simpatie.

Un pericolo per l'Italia costituzionale in quanto che egli non ha esitato a dichiarare, in Parlamento, di essere disposto, ove gli convenga, a uscire dai ranghi della legalità, il che vale a dire a fare la rivoluzione.

E queste ci sembrano ragioni sufficienti per concludere che «Ascoltare Mussolini» non è davvero un monito accettabile dalla voce dei Moschettieri del Re.

FLAVIA STENO.

MONTE GRAPPA

Chiudo gli occhi: il massiccio degradante a mattina verso il P.ave vicino o grigio nella linea compatta dell'Archeson e della Monfenera, mi appare nella sua grandiosità, come l'ho sempre visto, da Crespano, e Fietta, da Asolo, da Bassano: austero, imponente, commovente.

Tanto volte mi sono chiesta se bisogna esser nati nella zona da esso dominata, per risentire la commozione più viva nel rivederlo, la nostalgia più grande, nel ricordarlo.

Ma occorre forse ricercare tale ragione di sentimento, da quando il suo nome fu a tutti sacro, e in ogni angolo d'Italia, si rimerosse l'eco: Monte Grappa tu sei

cho si erge poco lontano della sua riva, parve designato da Dio, ad aggiungere forza a forza, e la possibilità della resistenza.

Tanti nomi sacri vi toccano: il Montello, che si disegna uniforme verso levante, poco lontano, sulla riva del fiume; il Tomba, il Pertica, l'Asolone, al di là del Grappa, e...

Tutti nomi che ritrovano in noi l'affannosa sorpresa di quei giorni, superata lieve da un altro nome che ci diede il respiro e la speranza: quello del Grappa, simbolo di salvezza.

Un tempo, la statua della Madonna, collocata dalla fede profetica di quelle po-

nuhi, la nebbia e la polvere, e ci ha preparato un quadro d'una bellezza unica e singolare. Lo godo nella contemplazione d'una gola perfetta e intraducibile. Ancora una volta la mia anima vibra all'unisono con l'anima della Natura ed eieva un inno d'estasi e di gratitudine a Dio, artefice insuperato di bellezza.

La macchina fila sempre come se avesse le ali alle ruote. Siamo ad Arona la bella cittadina che si specchia con le sue ville e i suoi giardini nel lago e che è dominata dal celebre San Carlo alto 23 metri sopra il poggio d'Angera che dalla riva opposta si avanza come un bastione nell'acqua dominando col suo Castello turrito un panorama immenso e meraviglioso. E le ville si susseguono alle Ville, i giardini ai giardini. E' tutta una sinfonia di colori, di profumi, di luci e d'ombre... si giunge a Meina.

Ecco la villa dove morì nel 1880 lo statista e letterato, Cesare Correnti. Poco prima è Dagnento con la tomba di Felice Cavallotti. In una piccola e deliziosa insenatura ci appare Lesa così rinomata per la sua pesca. Passiamo davanti al Palazzo Stampa dove soggiornò Manzoni: vicino a questo c'è la villa dove morì il romanziere Giulio Carcano. Si presenta quindi la pittoresca punta di Belgirate con le sue moltissime ville tra le quali Villa Bono già appartenente alla madre dei Cairoli. Benedetto Cairoli aveva anzi fatto di questa villa il suo soggiorno prediletto e qui morì Giovanni per la ferita riportata a Villa Glori nel 1867.

Ecco Strada, soggiorno di poeti, di principi e d'amanti! Tutto l'incanto della natura e della modernità confortevole si sono riuniti per fare di quest'angolo un vero paradiso. Qui una delle viste più belle forse di tutto il Verbano; qui i monumentali hôtels delle Isole Borromeo e del Regina. Descrivere la ricchezza e il fascino di questi luoghi è impossibile. Bisogna vederli e saziarsene. L'anima e gli occhi. Da Strada si sale in funicolare al Mottarone donde si gode uno dei più bei panorami. Mi dicono sia uno spettacolo unico il tramonto e il levar del sole lassù.

Si abbracciano le Alpi dal Monviso all'Ortler, all'Adamello. La catena del Monte Rosa è splendida soprattutto. Si vedono i laghi d'Orta, di Mergozzo, Maggiore di Biandronno, di Varese, di Monate e di Comabbio. Una meraviglia insomma. Tra Strada e Baveno, adagiate in mezzo al

Fasti e nefasti della Superba

Il partito liberale in LIGURIA

Prendiamo atto con compiacimento del buon lavoro e fruttifero che il Partito Liberale Democratico Italiano va svolgendo a Genova, dove la sua Direzione ha sede e in tutta la Liguria.

Finalmente pare si faccia davvero sul serio. Il Partito che esce già notevolmente rinvigorito e per numero e per qualità dei nuovi aderenti, in attesa di assumere al Congresso di Bologna il suo aspetto definitivo e la sua definitiva organizzazione ha compiuto in questi giorni tre nuove manifestazioni del suo programma d'azione: ha istituito presso i diversi settori della Città dei nuclei d'organizzazione; ha costituito la Federazione Giovanile; ha iniziato la formazione delle squadre d'azione.

Finalmente, dunque, pare superata davvero la crisi di apatia che teneva politicamente addormentata tutta quella estesissima classe media della popolazione che naturalmente, quasi, deve far capo al Liberalismo come all'unica idealità politica che il suo contenuto identifi chi con la rivendicazione della sovranità dello Stato e dell'imperio della legge per tutti e su tutto come all'unico presupposto per il libero e prospero svolgersi della vita nazionale.

Mai come in quest'ora — attraverso la crisi politica che gli avversari dello Stato e della legalità di tutti i colori e in tutti i cunpi hanno tentato d'essoerare con ogni mezzo: dall'intrigo alla intimidazione e allo sciopero — mai come in quest'ora è apparso evidente che la sola via di salvezza per l'Italia consiste nel trionfo del Partito Liberale unitario. Guai al Paese, guai ai nostri uomini politici, guai a quanti italiani di mente, di cuore, di fede, tengono a scongiurare la rovina della Patria, se questa verità non sarà compresa e se la sua realizzazione non sarà aiutata da tutti con tutte le forze!

La Chiesa che da tre anni ormai, pur senza fare della politica, segue attenta-

mente lo svolgersi della vita nazionale attraverso i diversi orientamenti del Partito segnalando volta a volta, in assoluta linea d'indipendenza le benemerenz e di ciascuno, quando queste benemerenz s'imponessero, è giunta a questa conclusione: che per trovare l'Italia bisogna cercarla alle sue stesse fonti originarie: il pensiero liberale e i postulati liberali tradotti in azione politica.

Noi non siamo antipopolari perchè il contenuto spirituale — per così dire — del Partito Popolare Italiano, tradotto nei postulati fondamentali della Scuola spiritualista e della Famiglia intangibile rispondono troppo alle nostre convinzioni per non inchinarci al Partito che ne fa i caposaldi del suo programma. Ma l'ambiguità politica del Partito stesso che lo fa trescare coi socialisti ai danni di un Governo onesto come quello dell'on. Facta soltanto per paura d'una fazione avversa, che gli fa accettare nel suo seno uomini di mala fede o di nessuna fede e persino qualche opportunista circonciso, ci disgusta e ci disorienta.

Così, noi riconosciamo al Fascismo le sue grandissime benemerenz passate e presenti traducendosi nella distruzione della prepotenza bolscevica affrontata in un momento in cui lo Stato, pareva avesse completamente abdicato in favore dell'orda rossa. Ma non possiamo considerare il fascismo altrimenti che come un valore tattico non già come un Partito. Non si può concepire un Partito astruendo dal suo contenuto ideale: ora, in che cosa differisce il Fascismo dal Partito Liberale stesso? Forse che il Liberale non è il Partito Nazionale per eccellenza, avverso all'internazionalismo, avverso al bolscevismo, ostile al socialismo? Il Fascismo afferma questi postulati con violenza d'azione; il Liberalismo ritiene che l'applicazione della legge debba essere esclusivamente: la differenza è tutta qui. Formale, dunque, non sostanziale. Chè se una differenza autentica dovesse rilevarsi tra liberalismo e fascismo, questa andrebbe tutta ai danni di quest'ultimo, in linea di prestigio morale, in quanto che

Mughetti, le più elite fra le Donne d'Italia, lo hanno accompagnato nella ascensione. Perchè non sarebbe ancora, la donna, la cooperatrice della sua nuova affermazione?

L'ORGANIZZAZIONE DELLE IMPIEGATE

Continuano a giungerci lettere di signorine impiegate che ci chiedono dove e a chi debbono rivolgersi per far parte della organizzazione che si sta formando.

Nell'impossibilità di rispondere singolarmente a tutte, avvertiamo le nostre gentili corrispondenti che il loro nome è stato regolarmente iscritto nel registro delle aderenti.

Così continueremo a fare per tutte le altre impiegate che non potendo far capo alle singole organizzatrici dei maggiori uffici intenderanno di rivolgersi direttamente a La Chiosa (Casella Postale 245). Avvertiamo che l'iscrizione è gratuita. Ditemi nei prossimi numeri come e dove l'Organizzazione definitiva verrà costituita.

SOLLEONE, BAGNI, BALLI.

Canicola. Dove, come liberarsi dall'oppressione quando non è possibile fuggire lontano e bisogna goderli in città i ventisette gradi d'ombra?

Ma anche il caldo è un'opinione. Io passo parte della mia giornata al Lido: il mattino per bagnarmi, la sera per godermi il refrigerio della brezza marina che avvolge la terrazza chiara sotto le stelle in una immensa carezza viva. E accanto alla terrazza, oltre le vetrate del salone, c'è della gente che balla. Tanta gente, una folla. Costoro, certamente, pensano che il caldo è un'opinione. Son giovinotti e bimette dai quindici ai vent'anni; son donne giovani e donne mature e uomini anche quasi vecchi. Con un entusiasmo che non conosce stanchezza essi petteggiano, strisciano, passeggiano in cadenza secondo le note e i rumori dello jazz che quello musicista neri eseguiscono tra un circolo di curiosi silarati.

No, non mi abbandonerò a recriminazioni malinconiche. La vita è così arida e violenta e brutta specie dopo le esperienze di questi giorni che questa gente capace di divertirsi ballando in una sera d'agosto, anzi, tutte le serate d'agosto, mi sembra ancora la più saggia.

Soltanto, io non lascerò la terrazza per

ma quando, i genovesi che sono gente tranquilla, positiva e longanime, tornano a respirare.

LA LANTERNA.

Le Opere e i Giorni

Il sesto fascicolo di LE OPERE E I GIORNI contiene:

IVAN WASSILJEFF - La Germania nuova, vista da un russo.

ETTORE JANNI - Un viaggio in Ungheria (con incursioni nella Menzogna contemporanea).

GIUSEPPE OTTONE - « L'Unità e la potenza delle nazioni » di Enrico Corradini.

CAMILLO SBARBARO - Ombre.

MAFFIO MAFFII - Il diario di un diavolo custode. (Novella).

ADOLFO BIANCHI - Balzac a Venezia.

RENZO BIANCHI - Moussorgski.

ALESSANDRO PERI - Un medico sociale nel secento-settecento e l'ora presente.

A. N. - Rassegna finanziaria.

Bibliografia: Linati - Bertacchi - Govoni - Tocchi - Antongini - M. Puccini - Tanzi - Swburne - Levi - etc. - (m. ca.)

Commenti: Liquidazioni (g. h.) - Affresco letterario - Cortesie di Poeti (Polifilo) - Le sette anticamere di Leon Daudet (m. ca.) - « Notte sul basso Isonzo » (L. C. M.) - Il regionalismo artistico - Contro le commissioni artistiche - Un'accademia americana di B. A. - Il commercio degli oggetti d'arte in Francia (P. de G.).

Notizie.

Un numero L. 3-50 - Direzione Amministrazione: Genova, Salita S. Caterina, N. 5-2 bis.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla faccetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CHIOSA - Casella postale 245 - Genova.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LETTERE VAGABONDE

Lungo il Verbano

La macchina vola ad una velocità di 90 km. all'ora.

Sono impaziente di giungere al Lago. Veniamo da Tornavento, piccolo paese storico tra Gallarate e Oleggio che ebbe un tempo grande importanza strategica quando segnava il confine tra il Piemonte e la Lombardia e perchè nel 1300 vi si è iniziata quella colossale opera idraulica che è il Naviglio.

Ho ancora negli occhi il quadro meraviglioso che offre il Ticino, bel fiume sempre limpido e corrente, proprio sulla riva destra chiusa dove con uno spumeggiare continuo e iridescente si biforca immettendosi appunto nel maggior canale d'Italia.

Passiamo Gallarate e Somma Lombarda, dove rallentiamo davanti alla lapide di Emilio Pensuti, una delle più belle figure dell'aviazione italiana. E finalmente siamo a Sesto Calende dove incomincia il Lago. Un bel viale ombroso, molte barche lunghe e strette allineate alla riva, un idrovolante che volteggia sul breve specchio, azzurrissimo che non ha ancora l'aspetto d'un lago, ma piuttosto d'un fiume amplissimo e cheto. Qui la mia attenzione si fa più intensa. Raccolgo negli occhi tutta la mia forza visiva e mi preparo a godere in tutta la sua bellezza il Lago verso cui si tendeva da tempo la mia anima inquietata e che percorrerò finalmente in tutta la sua estensione fino all'estremo confine!

E' una giornata limpidissima che mette in rilievo il più piccolo particolare e fa spiccare sul cielo cristallino le cime più lontane. Un furioso temporale di qualche giorno addietro ha spazzato via tutte le nubi, la nebbia e la polvere e ci ha preparato un quadro d'una bellezza unica e singolare. Io godo nella contemplazione d'una gioia perfetta e inimitabile. Ancora una volta la mia anima vibra all'unisono con l'anima della Natura ed eleva un inno d'estasi e di gratitudine a Dio.

Lago di morbida liquida seta, mi apparve in tutta la loro suggestiva bellezza le Isole Borromeo. L'Isola Bella, l'Isola dei Pescatori e l'Isola Madre. Ricorda la dedica d'un romanzo di Cosimo Ghergi Conti: «Ai cipressi dell'Isola Bella, al campanile dell'Isola dei Pescatori» dedica che mi era piaciuta più di tutto il romanzo... Quanta, quanta poesia su queste rive! E' impossibile non diventare poeti!

Dopo Bayeno sparsa di ville principesche fra le quali Villa Clara ora Branca, di stile inglese nella quale soggiornarono la Regina Vittoria e Federico III di Germania, la strada s'interna per cinque chilometri a S. Ferriolo e ritorna sul Lago a Suna che ha una bellissima passeggiata piantata di platani e di magnolie. E attraverso una sfilata di ville e di giardini si giunge a Pallanza meravigliosa e ricca d'una vegetazione oltremodo lussureggiante. Davanti a Pallanza, come un ciuffo di verde, incastonato nell'enorme zaffiro del Lago, sorge l'Isolino di San Giovanni, pieno d'ombra raccolte e di soave incanto.

Entra poi si presenta mirabilmente dopo la Punta della Castagnola, coronata dal Monte Rosso e più lontana dal Monte Orfanò con lo sfondo delle nevi dal Michabel alla Weismisch e al Pizzo d'Andolla.

Sulla riva opposta, in faccia a Intra è il pittoresco golfo di Lavino ai piedi del Sasso del Ferro e poco oltre la Rocca di Caldè lo cima a una collina rocciosa che presenta un aspetto molto interessante. Avvicinandoci a Ghiffa vediamo il magnifico parco della Villa Barbò e quello del

la Villa Certana, che sono tra i più belli del Lago. Ghiffa si presenta coronata dai cipressi del Castello di Frino antica e sontuosa dimora dei marchesi Moriggia. Si arriva quindi a Oggebbio forato da parecchie frazioni sparse pittorescamente tra castagneti folti. Di fronte dietro Luino, la depressione ove scorre la Tresa emissario del Lago di Lugano. Tra Oggebbio e Cannero in riva al lago il grazioso villino dove Massimo D'Azeglio scrisse quasi per intero «i miei ricordi».

Si arriva quindi a Cannero ultima stazione sul Lago che noi tocchiamo nel nostro viaggio. Il paesaggio qui è caratterizzato da due isolotti dirupati sui quali sono le rovine della Vitaliana eretta da Ludovico Borromeo sui resti dei due castelli di Malpaga smantellati da Filippo Maria Visconti. I due ruderi emergono nudi e selvaggi dall'acqua presentando un aspetto molto singolare.

Cra la macchina sale lungo la strada emozionantissima che corre quasi a picco sul Lago. Basterebbe uno scarto di 10 cm. per far precipitare nell'acqua. Guardando in basso vengono le vertigini. Si trattiene il respiro. Non si parla più. Eppure io godo un mondo nella sensazione così forte e precisa del pericolo che ci incalza ad ogni passo. Il motore ansa e pulsa faticosamente nello sforzo di conquistare la cima. E man mano che si sale il panorama diventa più vasto, più vario, più sublime. Tutta la bellezza, dall'orrido al divino è chiusa in questo cerchio di montagne. In questa lama immobile di turchino. E quando arriviamo a Cheglio, il piccolo villaggio arrampicato sulle pendici del Carza dal quale si domina tutto il Lago da Arona a Legnano, il nostro cuore si apre ad un grido d'ammirazione e d'ebbrezza e pulsa più forte, d'una vita nuova e perfetta...

Dolce è fermarsi qui...

ANNA ELISA PICCAROLO.
Cheglio, luglio.

Fasti e nefasti della Superba

Il partito liberale... mente lo svolgere della vita nazionale at...

sarebbe rappresentata soltanto dalle tendenze repubblicane del suo capo.

Un'altra dimostrazione del nessun contenuto particolare del Fascismo è data da questo fatto, che non si può concepire questo partito astraendo dal suo Fondatore e Capo: scomparisse Mussolini, il Fascismo sarebbe finito. Il Partito Liberale è sopravvissuto a Camillo Cavour, a Silvio Spaventa, a Urbano Rattazzi, a Bettino Ricasoli come sopravviverà a quanti fra i maggiori italiani ne sono oggi gli impersonatori perchè la propria vitalità attinge ai postulati stessi sui quali si fonda la libertà costituzionali.

Per tutte queste ragioni noi pensiamo che una sola cosa sia necessaria: riorganizzare su estesa e salda base il Partito Liberale come Partito nazionale col contributo effettivo di quanti sentono l'urgenza della necessità di dare al Paese la sua vera voce che si traduca in forza sostenitrice del prestigio dello Stato, della Legge, dell'Autorità.

Ripetiamo: che il movimento venga da Genova è sintomo che rincora la nostra fede perchè, purtroppo, l'apatia politica della nostra gente è già diventata tradizionale. Forse, attraverso la minacciata rovina della sua prosperità economica insidiata dalle crisi industriali, marine, finanziarie, Genova ha compreso come l'ora sia giunta di intervenire direttamente e in quelle attività politiche del Paese che non possono non ripercuotersi anche sulla sua economia. Ma è necessario che questo risveglio duri e si amplifichi e questo è compito che in parte spetta anche alla donna. — Moglie, madre, sorella, la donna può e deve esercitare nell'ambito domestico la sua influenza facendo quella che la nostra collaboratrice parigina Georgette Royer definiva «politica indiretta». Il Partito Liberale ha una tradizione di collaborazione femminile insuperata: dalla Contessa Maffei a Maria Rattazzi e a Donna Laura Minghetti, le più elette fra le Donne d'Italia lo hanno accompagnato nella ascesa. Perché non sarebbe ancora, la donna, la cooperatrice della sua nuova affermazione?

andare ad ammirarla. La terrazza del Lido, di sera, sotto le stelle e con la luna per giunta! Non invidio nemmeno un Re quando posso godermela in pace!

GIORNATE TRISTI

Genova esce da una prova dolorosa e inmeritata: la settimana socialfascista.

Ha avuto per tre giorni semiparlizzate le sue officine e i suoi traffici dall'incognito sciopero; poi, le sue più belle strade e le sue Piazze invase dalle squadre fasciste. Bilancio: 4 morti; un giovane fascista carrarese al quale sono state tribuite onoranze solenni; un garzone polivendolo e un marinaio, pacifici cittadini estranei alle lotte politiche, colpiti mentre se ne andavano tranquillamente per i fatti loro e seppolti oscuramente senza che una sola parola di compianto da parte di nessuno abbia deplorato la loro morte e confortato le famiglie che essi lasciano a piangerli e delle quali erano il sostegno; e infine una Guardia Regia vittima del dovere.

Feriti: numero impreciso. Gestà: di vario genere: dalla distruzione dei quotidiani Il Lavoro e Il Cittadino, distruzione che noi deploriamo e condanniamo senza concedere nessuna attenuante di opportunità, la libertà di stampa essendo la più sacra delle conquiste della civiltà, alla occupazione del Consorzio che a parte ogni riserva sui metodi, avrà almeno il risultato di realizzare quell'abolizione di privilegi che pesava ugualmente sui lavoratori e sul commercio del Porto, abolizione che il Partito Liberale aveva invano invocato da tempo da quello stesso Governo che ha lasciato fare ai fascisti.

La settimana rivoluzionaria sembra volgere alla fine qualunque noi non ci illudiamo che l'ordine che si va ristabilendo sia per essere definitivo, nessun ordine definitivo essendo mai scaturito dalla violenza, tranne quello famigerato di Savoia.

Ma intanto, i genovesi che sono gente tranquilla, positiva e longanime, tornano a respirare.

LA LANTERNA.

L'ORGANIZZAZIONE

per meriti letterari, meriti di limpidezza, schiettezza, scioltezza popolana; ma non scipite sono superiori alle narrazioni de' «Miracoli della Beata Caterina» che furono scritte dal maggio all'ottobre del 1374 da un anonimo discepolo della Santa, tra più volte e in diversi tempi, avendone avuta notizia da persone degne di fede».

Non dobbiamo, evidentemente, preoccuparci troppo della verità critica, della documentazione severa dei racconti. Siamo nel mondo di quei Santi che facevano vivere intorno a loro tutte le forze della natura in una ordinata vita di cooperazione spirituale per la gloria del Creatore, e nulla ci deve perciò stupire. Lo scetticismo critico, nel quale oggi amareggiamo la povera scienza nostra, non saprebbe lasciarci godere l'incantesimo in cui si addormentavano anime primitive, più semplici e più vicine per questo a Dio ed a tutte le sue creature.

Ma noi dobbiamo sforzarci qualche volta — per un riposo nostro spirituale — di far tacere la beffarda malignità del «senso critico» da cui siamo spinti, e dobbiamo godere d'essere fanciulli e donnicciuole, perchè soltanto per gli umili di spirito e di cuore è aperto il giardino della poesia.

Apriamo con anima d'umiltà le pagine cateriniane; lasciamo che a noi parlino le cose, e lasciamo siano esse circonfuse dello splendore che trassero dalla materia gli incoscienti artisti, i quali la materia lavorarono con fede, con umiltà con adorazione. Se ci chiniamo, lo spirito è levato su dalla Santa: ella ci dà quel premio di vedere dentro alle cose, che aveva avuto come dono dal suo sposo celeste: e vedere dentro alle cose è poesia: la più netta, la più grande, la più commossa. Apriamo le pagine dei fioretti cateriniani per godere questa poesia.

Fermasi l'occhio di quando in quando sulle carte del libro davanti ad un quadretto mirato con certi colori di luce, con chiarezza di forme, con suggestiva passione di atteggiamenti, come vediamo nei dipinti lasciati dal beato Angelico al monastero di San Marco: che sono meraviglie. Vedete l'apparizione di Gesù a Caterina, essendo piccolina essa ancora: «Tornando ella per questa via così scasata, e levando gli occhi inverso il Cielo, vide nell'aria non troppo alto da terra una loggia di non troppa grandezza piena di splendore, nella quale le pareva vedere Cristo vestito di vestimento bianchissimo in modo e forma di vescovo parato, col pastorale in mano, e rideva guardando la fanciulla,

fori: nel Signore, e b'egli starà bene». A voler rilevare quell'addormentarsi nella orazione e quel «risentirsi» è sciupare miniature d'oro fino.

Il volumetto ad oggi è pubblicato, raccoglie poi fioretti anche in altri campi, e cioè nella narrazione della «Legenda maior» e nelle «Memorie di Ser Cristofano»; e sono date due lettere devotissime — quella famosa nella quale Caterina narra il supplizio del giovane Toldo di Perugia, «lettera che vale un dramma», e «di por se basterebbe ad onorare uno scrittore grande» — quella diretta a Nanna, sua nipote verginella in cui parla della lampada e dell'olio e del lume a volere essere sposa di Cristo. Poi leggiamo, in una bella traduzione de' di nostri, la deposizione di fra Simone da Cortona, e infine il piccolo «dialogo della perfezione», che se non è dettato della Santa, ha il profumo che intorno a sé lasciò la santità di Caterina; e l'ultima preghiera ch'è tutta squisitezza d'arte e sublime linguaggio di creatura ch'era sposa a Dio.

La «Legenda maior» che Fra Raimondo da Capua, discepolo prediletto della grande sienese, e suo confessore, scrisse, è una delle più note fonti a cui si ricorra dagli studiosi della Santa. Con gli appunti e note prese negli anni che con lei ebbe domestichezza, usufruendo dei ricordi di fra Tommaso della Fonte, delle testimonianze dei discepoli, delle Mantellate e di Lapa, madre di Caterina, investigando e controllando i singoli fatti, Fra Raimondo riuscì a pubblicare, quindici anni dopo la morte di Caterina, questa famosa «Legenda maior», cioè «Vita grande», proclamata da' discepoli un capolavoro agiografico. Nel volumetto di cui oggi discorro sono portati della «Legenda maior» alcuni capitoli nella versione fatta nel 1399 da Neri di Landoccio Pagliaresi, segretario di Santa Caterina, in collaborazione con un piacentino: e noi sentiamo lo spirito di lei fra riga e riga, presente nella frase, nell'osservazione, nella parola diretta che ella dice: con tono minore, però, di quello che la Santa usava la mirabile plasticità continua delle lettere e dei trattati i quali venne direttamente dettando.

Alcuni fatterelli che sono fra i miracoli della Beata Caterina dell'anonimo narratore, sono ripetuti nella «Legenda maior» con quella maggior larghezza di frase, con quella più accorta preparazione, con quel più manieroso parlare che il dotto frate maestro in teologia, eletto poi Generale dei Dome-

ni, nel Signore, e b'egli starà bene». A voler rilevare quell'addormentarsi nella orazione e quel «risentirsi» è sciupare miniature d'oro fino.

La anima, che amano vivere intima vita autonoma, si piaceranno di questo dialogo, per imparare come venire a vera mortificazione; che è la perfezione del comando nostro sopra di noi, e così il godimento della vita vissuta nel nostro perfetto dominio. Quelli che non vedono comando, non comprenderanno la suggestiva virtù di queste parole che dice Dio all'anima: «Sta continuamente, diletta anima, in una profonda umiltà, conoscendo la piccolezza e miseria tua, e desiderando con grande e continuo desiderio di fare la volontà mia. Fatti una cella della volontà mia, nella quale cella sempre abiti, ed in ciascheduna parte che ti volti sempre ti sforzi di vedere e di fare la mia volontà. In tal modo, che tu non pensi e non parli e non operi se non quello che credi che mi piaccia. E allora lo Spirito Santo ti insegnerà d'ogni cosa».

Parole profonde, le quali guidano a sentire quell'altre che si leggono nelle Confessioni di S. Agostino e sono riportate nel Breviario dei Domenicani: «Io sono cibo di grandi, cresci e mangierai me. Tu non muterai me in te, come il cibo della tua carne, ma te muterai in me».

Noi comprendiamo perciò che il dialogo possa concludere con parole di perfezione, parlando di quelli che «sempre risguardano con l'occhio destro dell'intelletto nel sommo governatore del mondo: «In ogni cosa e per ogni modo che loro occorre si levano e fermano in una pazienza quasi infrangibile, patendo non solamente volentieri ma anco allegramente, intendendo o gustando in ogni cosa che loro accada ovvero interiore ovvero esteriore la carità e dolcezza di Dio».

A tale perfezione era giunta la beatissima Caterina mostrando con virile proposito di sapersi fermare con tenacia santa in una pazienza quasi infrangibile. E da i fioretti miracolosi, passo passo, pagina pagina, saliamo attraverso al volume prezioso fino a conoscere queste sublimi virtù dell'animo della maschia donna. Ma il profumo della tenerez-

za e vivacissima, la Rossini ha detto di essere fraterno e di aver cominciato a studiare con l'intenzione di diventare solvatico istruttore del lavoro. Per combinazione le tocò di difenderlo una causa e la cosa le piacque tanto che continuò. Ora, adora la professione, tuttavia, se avesse una figliola preferirebbe di farne una buona massaiola anziché un'avvocata perché gli inizi della carriera sono troppo aspri.

Raimonda Mezzanotte si diversifica dalla sorella nella scelta degli argomenti, non già nell'austerità e nella grazia. Ella preferisce le figure umane, e soprattutto i ritratti. La penetrazione psicologica, nel ritratto deve sostituire quel che nel paesaggio è la commozione fantastica e la vivezza del tocco. Ogni volto è un'anima; per chi sa leggere negli occhi umani e nei tratti e nelle contrazioni dei volti, l'entità spirituale e la morale delle persone non sono più un segreto. Ed anche nella pittura bisogna avere uno stile; si può apprendere il mestiere di dipingere, non si può apprendere ad avere uno stile; non si può chiedere e possedere uno stile come si chiede e si ottiene un vestito. Ora, nei molti ritratti di Raimonda Mezzanotte, il possesso naturale d'uno stile è evidente. E' desso che dà così nobile rilievo al caratteristico ritratto della «Principessa Pignatelli», all'«Autoritratto», a molte teste espressive di contadini, e, singolarmente al ritratto del padre, arguto insieme e pensoso: «Giuseppe Mezzanotte».

Questi suoi lavori figurano nella recente Mostra tenuta in Roma. Essa è bastata a raccogliere i più favorevoli giudizi, i più simpatici consensi e gli auspici più fervidi dell'arte loro. Fra il disfattismo che dilaga, specie nelle schiere femminili — dove d'altronde, si offrono pur notevoli prove di serietà e di ricerche — questi due vigili ingegni abruzzesi, queste due limpide anime, queste due creature d'arte sono degne della loro terra, della loro famiglia tradizione, dei loro sogni. Nella terra che ha espresso Francesco Paolo Michetti, il «vicin grande», imperiale forza d'arte, ora e sempre nonostante i mutamenti, i capricci, le deviazioni ed anche le glorie di altre scuole e di altri artisti, in questa terra strarica di tradizioni e di poesia coloristica, non è certo facile emergere.

Nelle due sorelle Mezzanotte dice il Moschino che la proibita discende veramente, «per il ramo»; dal nonno materno, quel Francesco di Virgilio, poeta e drammaturgo di cui è necessaria tutta una rievocazione perchè se ne conosca l'original forza del pensiero e dell'estro attraverso la sua opera necessariamente romantica, tra byroniana e vittorughiana; al padre loro, l'autore di «Ciccchina Vetronile», che poteva e non volle serbare all'arte quella attività e quel valore che in giovinezza l'avevan già condotto alle primissime file. Le sue figlie lavorano e lo esaltano esaltando se stesse.

UNA LEGGE BIZZARRA

Il Senato dello Stato di Georgia (America del Nord) ha votato una legge che combina multe e punizioni per ogni uomo ammogliato che s'allontani da casa senza il permesso della propria consorte. La frase «allontanarsi di casa» non va intesa nel senso di abbandono del tetto coniugale ma semplicemente nel senso letterale. Anche per andare al caffè o per recarsi in ufficio un marito ha bisogno del permesso.

Severamente proibito è poi in modo speciale il recarsi a pescare senza l'autorizzazione coniugale. Ma questa circostanza ha un precedente: un marito che intendeva di abbandonare la moglie e i figli uscì di casa annunciando semplicemente che andava a pescare le trote. Era vero, ma andava a pescarle nei laghi della Scozia.

PER LE UNIVERSITARIE

Borsa di studio. — La borsa internazionale di 300 lire sterline offerta alle socie della Federazione Internazionale delle Donne Universitarie dalla Federazione Britannica delle Donne Universitarie, è stata vinta dalla dott.ssa Hanna Rydh, valente archeologa svedese.

Conferenza Internazionale. — E' stata tenuta a Parigi, dal 15 al 19 luglio, nella sede della Federazione Internazionale delle Donne Universitarie, rue de Chevreuse 4, l'annuale Conferenza.

Vennero discussi i seguenti temi:

- 1.) La posizione odierna della donna:
 1. La reazione del dopo guerra (miss Nováková) — 2. La missione sociale della donna (m.lle Julia Monod) — 3. La posizione della donna sposata nelle professioni (dott. Smalley Mac Lean) — 4. L'arte femminile (m.lle Paupetel).
- II.) Il programma della Federazione Internazionale:
 1. Modi di promuovere la pace (Presidente Thomas, m.rs Mc-Williams, m.rs Parsons) — 2. L'organizzazione dello scambio internazionale (prof. Lullis) — 3. Statistica internazionale delle donne professioniste (delegati svedese).

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

I "Fioretti" di Caterina da Siena

Caterina Benincasa, «pinzochera» dell'abito di San Domenico, o «mantellata», com'usavano a Siena le pinzochere di quell'abito, continua ad essere creatura radiosa per i tormentati occhi nostri che cercano una luce intellettuale, piena d'amore. Anima ansietata, come l'anime nostre, e agitata e agitatrice, come noi siamo, avendo vissuta la vita turbinosa e passionale delle turbe esacerbate, folli, furenti, sanguinarie, essendo passata in mezzo agli italiani — allora come oggi — faziosi e impulsivi e fra loro malevoli sempre, essa dice con voce armoniosa nella lingua bella e sonante di Siena, parole anche a noi di amore per Dio, per i fratelli, per l'Italia; e la voce sia eccitatrice a cose grandi.

Però la Società internazionale per gli studi cateriniani pubblica oggi «I fioretti di Santa Caterina da Siena» (Edif. Francesco Ferrari, Roma, 1922) che l'illustre studioso Padre Innocenzo Taurisano O. P. raccolse da opere diverse, e il volumetto m'è piaciuto di così intima gioia che ne parlo quasi per bisogno di parlare e di dire. Mi pare che, sorridendo un pocolino, accenni la Santa al bisogno per noi d'un breve riposo. Non c'è da elevarci a visioni mistiche, a terribili ascensioni dello spirito, a contemplanze di misteri in cornici luminose: si può stare ad ascoltare, fra il popolino, le cose meravigliose che la Santa forse fece, che la fede e la tradizione abbellirono, che l'arte spontanea di sincerità de' narratori suoi tramanda a noi nella purezza ingenua primitiva. I fioretti di San Francesco hanno avuta una fortuna di diffusione assai maggiore, per meriti letterari, meriti di limpidezza, schiettezza, scioltezza popolana; ma non sempre sono superiori alle narrazioni de' «Miracoli della Beata Caterina» che furono scritte dal maggio all'ottobre del 1374 da un anonimo discepolo della Santa, tra più volte e in diversi tempi, avendone avuta notizia «da persone degne di fede».

E usciva di Lui un raggio a modo di quello del sole, al quale si dirizzava verso lei; e dietro a Cristo parecchi uomini bianchi, tutti quanti Santi, fra i quali le pareva Santo Pietro e Santo Paolo e Santo Giovanni, secondo che veduti gli aveva per le chiese dipinti».

O volete un miracolo popolare, di quelli che avrebbe raccontato alle porte fra Galdino, nella sua cerca delle notizie? Sentite com'è vivo il racconto e com'è spiccio: «Essendo uno di questi anni passati caro di vino in Siena, e in casa di Caterina non avendo più che una botte di vino, ed essendo ancora di lungi alla vendemmia, ed ella tuttodì danzone a' poveri che ne chiedevano, fenne ripresa dai fratelli, dicendo che ella considerasse la carestia del vino e il di lungi alla vendemmia e la povertà loro».

«Disse che il farebbe; ma non perciò si rimase di danne come in prima e forse più. Di che la botte venne calando, intanto che non ne veniva se non a filo a filo, o così venendo a filo senza mutare sapore e colore bastò loro insino al vino nuovo».

Tre periodi e nel terzo il miracolo evidente, con certi particolari, come il vino che per tanti mesi vien da botte vuota senza mutar sapore e colore, che avvertono della perfezione raggiunta nella raffinatezza della diceria. Volete questa stringata forza di dire in atti più mistici? A lei si accomanda un frate per un compagno che è in infermità grave; «di che ella di presente s'addormentò nella orazione nel suo modo usato, e poi risentita, disse al frate, andatene e ditene a frate cotale che si conforti nel Signore, e h'egli starà bene». A voler rilevare quell'«addormentarsi nella orazione» e quel «risentirsi» è sciupare miniature d'oro fino.

Il volumetto d'oggi è pubblicato, raccoglie poi fioretti anche in altri campi, e cioè nella narrazione della «Legenda maior» e nelle «Memorie di Ser Cristofano»; e sono date due lettere devotiss-

nicanti, sapeva disporre. La narrazione nella «Legenda» è più ricca di particolari, più viva nel riprodurre quello ch'era intorno alla Santa il mondo «suo», ma non sempre raggiunge l'intensa bellezza di que fioretti primi. Lo scrittore ha preoccupazioni scrupolose, ha freni giusti; se abbonda nella descrizione, move nei fatti più cauto; per quello però che è gioia di lettura, nella stessa ampiezza del narrare, lo spirito nostro riposa e si distende, acconsentendo in ogni cosa al narratore. Merito di chi scrisse, merito di chi tradusse, e seppero dare alla traduzione scense l'anima senese; e sempre, dove il teologo era stato dote in latino, essere sciolto e fresco e popolano nel suo volgare.

Le «Memorie di Ser Cristofano» che uho scritte di mia propria mano, a fede e chiarezza e memoria dei fatti miei, come dice il buon notaro, si leggono come cosa amica, e fanno vivere la vita d'una famiglia senese di quei tempi, e fanno sentire com'era allora venerata pur viva, la giovane pinzochera di San Domenico. «In questo tempo, al principio che io cominciai a stare a Siena, Dio trassè fuore al mondo una nuova stella, piena veramente dello Spirito Santo. Ciò fu la venerabile Caterina, beata e santa, e santissima e beatissima... E si allora e si poi udii da Lei di Dio «quae non licet homini loqui» tale che d'una femina non si crederebbe chi non l'avesse udita. Dio per certo rinnovò lo Spirito Santo in lei...».

Con questo entusiasmo il buon notaro si esaltava davanti a Caterina e la consultava quando aveva per le mani di pigliare moglie, che fra tre ragazze doveva scegliere, e d'una di esse nemmeno più ricordava poi il nome.

«Il piccolo dialogo della perfezione» viene come cosa preziosa in questo volume, anche per i bibliofili; trattandosi d'un testo della seconda metà del '400, trovato dal Padre Taurisano nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, Codice 1495, ff. 163-169. Lo stesso padre onestamente scrive: «Certo è difficile affermare che sia stato proprio dettato da Caterina, ma sicuramente uscì dall'ambiente cateriniano e fu con molta pro-

za femminile non venne meno neppure un istante intorno a lei. Mentre il ragionamento lucido si inquadra nei tratti, la vena dell'affetto versava sangue materno nel core. Mentre ella dettava il trattato delle lagrime, i suoi discepoli imparavano a pensare, a discutere, a scrivere trattatelli come questo della perfezione; e la tanta ampiezza era nell'anima sua che noi troviamo commovente anche oggi l'ultima preghiera, pronunciata nell'ora dell'agonia, fra dolori atroci.

«Anco ti raccomando i dilettissimi figliuoli miei, e ti prego, sommo ed eterno Padre, che se alla tua misericordia e bontà piacesse di farmi di questo vassello, e non farmi più tornare, che tu non ti lasci orfani, ma visitati con la grazia tua, e tali vivere meriti con vero e

perfezionissimo lume, legati insieme nel vincolo dolce della carità, acciocché muoiano spasiunati in questa dolce sposa».

Non avrebbe pregato più teneramente una mamma.

Però, visitando io di questi giorni il convento di San Domenico in Sisto, e curandomi alla sepoltura della Santa sotto l'altare di Santa Maria della Minerva, pregavo per tutti gli italiani, in queste ore febbrili, con le parole stesse di quella nostra mamma spirituale, e dicevo a Dio unitamente con lei: «legati insieme questi fratelli italiani nel vincolo dolce della carità».

E Dio accolga ancora una volta le parole della Santa.

SAVERIO FINO.

(Il Momento)

NOTIZIARIO FEMMINILE

DUE PITTRICI

Di due pittrici abruzzesi, Giuseppina e Raimonda Mezzanotte, parla Ettore Moschino nei *Matino* di Napoli.

Giuseppina, fervida e serena insieme — preferisce i paesaggi, i bei paesaggi nafvi a cui le albe e i tramonti e' olivi e le nevi, le onde fluviali e le maree, conferiscono tanta dolcezza, tanta luce, tanta poesia di freschezza, tanta solennità di ombre, tanta varietà di colori. Talvolta, basta, all'artista, un solo albero rosato di ciliegio sopra un piano verde, perchè l'immagine della primavera risorga piena al vostro spirito; basta una campagna che si trascolori, perchè il nostro cuore rammenti e riviva la pensosa malinconia degli autunni. Altre volte, la visione è larga e precisa come nella «Vallata del Pescara», e una certa bizzarria cromatica dà il senso dello splendore raggiante come nell'«Orizzonte luminoso».

Raimonda Mezzanotte si diversifica dalla sorella nella scelta degli argomenti, non già nell'austerità e nella grazia. Ella preferisce le figure umane, e soprattutto i ritratti. La penetrazione psicologica, nel ritratto deve sostituire quel che nel pa-

L'AVVOCATESSA ROSPARS

La signorina Jeanno Rospars è una giovane avvocatessa parigina della quale molto si discorre in Francia, in questi giorni, per l'onore fattole dal *hautonier* dell'ordine, Albert Salles, nominandola a far parte della Conferenza degli avvocati. È la prima volta che questa conferenza nomina fra i suoi membri una donna.

Il nome della Rospars, ignoto al gran pubblico, è però favorevolmente conosciuto nel mondo dei Tribunali per la serietà e la bravura con la quale la giovane avvocatessa esercita la sua professione.

A un giornalista che s'è recato a intervistarla, e che fra parentesi l'ha trovata graziosissima — tutta bionda e sottile coi capelli tagliati corti e gli occhi neri grandi e vivacissimi, la Rospars ha detto di essere bretone e di aver cominciato a studiare con l'intenzione di diventare soltanto ispettrice del lavoro. Per combinazione le toccò di difendere una causa e la cosa le piacque tanto che continuò. Ora, adora la professione, tuttavia, se avesse una figliola preferirebbe di farne una buona massaia anziché un'avvocatessa perchè gli inizi della carriera sono troppo aspri.

dei bisogni. Come facilmente si comprende, nessuna delle opere attualmente esistenti verrebbe soppressa, invece molte verrebbero trasformate.

Continuo con l'esempio prescelto per il primo: l'assistenza alla prima infanzia: lattanti e slattati. Invece di 10 opere o 15 o 20 come attualmente esistono avvenuti scopi presso a poco identici, nomi diversi, diversi regolamenti, amministrazioni singole, entrate svariatissime e nessun controllo, esisterebbe l'assistenza ai lattanti, attraverso tanti Dispensari quanti ne occorrono: l'assistenza agli slattati attraverserebbe tanti slattati per piccoli dai 15 mesi ai tre anni e poi, l'Asilo scolastico o Giardino d'Infanzia. Le diverse *Sinthe Patulos*, *Soccorso dei bimbi*, *Opere di Maternità*, *Dispensari* ecc. muterebbero nome e, spesso, regolamento ma continuerebbero a utilizzare la buona volontà di coloro che oggi le dirigono e che, mentre avrebbero modo di esplicare sempre il loro spirito di carità prestando gratuitamente la loro assistenza, sarebbero onorati e dalla costante preoccupazione di raccogliere fondi, e dalla responsabilità di dover rendere conto dei fondi raccolti.

Così, invece di contare un numero indeterminato di singole opere di soccorso per trasporto infermi sotto diverse denominazioni: Croce Bianca, Croce Verde, Croce d'oro, Croce azzurra, ecc. si avrebbe un'unica opera d'assistenza con tanti iscritti e tanti mezzi quanti fossero necessari, col beneficio di toglierci di mezzo tutte le rivalità che oggi paralizzano tante energie.

Nè è da crederci che questa coordinazione implichi spese nuove o superflue. A parte i pochissimi impiegati incaricati della gestione finanziaria centrale nel senso di controllo delle entrate e delle uscite e della preparazione dei bilanci che dovrebbero essere pubblici, tutta l'assistenza immediata verrebbe esplicata dagli stessi volontari — uomini donne — che oggi prestano la loro opera.

L'importante è proprio questo: di regolamentare tutte le forme sporadiche di beneficenza che sono di dubbia utilità per chi dovrebbe approfittarne e che garantiscono nulla nei riguardi di coloro che vi contribuiscono.

Questo ufficio centrale presenterebbe anche un'altra possibilità: quella di istituire lo schedario di tutte le persone che vengono soccorse. Non sarebbe così più possibile il caso di donne che collocano tre, quattro bambini in differenti Istituti o presso Opere diverse mentre tante ve-

me Istituzioni che li hanno accolti stanno alle ultime progressivamente con vantaggio non soltanto individuale del soggetto ma sociale e morale nel senso di prevenire tutte le morbosità fisiche e psichiche.

La stessa lotta contro la tubercolosi troverebbe in questo vigilante controllo un aiuto enorme. Come dicevamo all'inizio di questo studio, noi lanciamo un'idea. Ai più competenti di noi l'accoglieria e lo studierebbe alla luce di quella più immediata possibilità di realizzazione che può essere soltanto frutto di esperienza.

FLAVIA STENO.

Non dimenticare la frusta

Zaratustra disse male della donna. Il dir male del prossimo è un metodo come un altro per farsi prendere in considerazione. Il mondo è sempre un po' schiavo di chi lo denigra, e sempre un po' padrone di chi lo accarezza.

Zaratustra era un sapiente, lo dice Nietzsche, — non per nulla sotto dieci anni a meditare sulla montagna, e come sapiente si sarà permesso soltanto di parlare dopo matura esperienza, e l'esperienza migliore voi lo sapete è quella che si acquista a proprie spese.

Dice male della donna? Se ai suoi tempi fossero esistite le telefoniste, transeat, si sarebbe potuto supporre trattarsi di un abbonato.

Ma scartata così l'idea del telefono bisogna concludere con l'autore (che si nascondeva con le iniziali G. B. D. da non confondersi con la marca di fabbrica di una pipa) di un articolo comparso mesi fa su un giornale cittadino, e cioè che Zaratustra sparlava delle donne perchè le donne lo hanno trattato male.

Confesso che quest'idea mi sorride. Pensare che in barba alla sua sapienza, egli sia stato condotto per il naso dal sesso debole è un fatto che può far piacere, a noi donne s'intende.

Che una faccenda simile capitò tutti i giorni è vero, ma che non capitò tutti i giorni di incontrarsi con un Zaratustra è altrettanto vero.

A quei tempi come oggi era assai meglio nascere vipera che lucertola. Con le lucertole perchè innocue si scherzava volentieri a base di sassate, anche con le vipere si usano qualche volta i sassi, ma

era una persona minuta e svelta e mi era simpatica perchè avendo fatto la bambinaia presso una illustre scrittrice nostra, che io adoro, mi parlava sempre di lei e dei suoi libri, di cui ella poi faceva commercio. Già aveva un piccolo magazzino di libri costei, in Galleria, un assai simpatico negozio, ove l'odore della carta stampata attirava tanti e tante, col suo fascino d'intellettualità al disopra, certo, di ogni eleganza e di tutti i capricci di monna Moda.

Dopo tanti anni, la sua esile figurina mi torna in mente, a proposito di quella signorina Monnier che, a Parigi, giusto, è una personalità del genere, una libraia, e non nel senso di una venditrice, ma di una amatrice di libri, come era appunto Cornelia. Costei adunque come ho detto, aveva fatta la *bonne*, in casa della scrittrice la quale aveva quattro teneri figli maschi e tutti intelligenti. E là, a furia di sentire parlare di libri e di letteratura, a furia di stare a contatto con persone di lettere e giornalisti, si era venuta formando una certa cultura letteraria, man mano, con solida base; tanto più che la buona Cornelia, nella sua infanzia, aveva ricevuta qualche istruzione.

Così leggeva, nelle ore di ozio, e leggeva soprattutto, libri della sua illustre padrona, che la trattava bene, le sorrideva, con bonarietà, ed arrivava anche a spiegarle qualcosa dei suoi libri, il cui significato le sfuggiva talvolta. Appunto, talvolta, gli scrittori hanno un modo, tutto particolare, di vedere le cose, che essi chiamano una fantasia è, quasi sempre, una verità della loro anima, che sfugge alla folla.

Ma Cornelia, non so bene per quale sfortunato accidente, finì di fare la bambinaia e dovette ripartire all'ospedale. Poverina, non lo avesse mai fatto: condotta, ivi, su di una barella, non disinfettata, contrasse sventuratamente una infezione tale, che fu d'uopo amputarle una gamba. Povera infelice Cornelia, ridotta così, che cosa essa poteva più fare, nella vita e come poteva più guadagnarsi, questa vita, lavorando e conducendo bambini, a spasso, come finora aveva fatto, poichè possedeva un garbo innato per cotesti bambini, essa che, non avendo famiglia, ritrovava in loro, con la bontà del suo cuore, ben fatto, una famiglia? Avrebbe voluto muovere causa all'ospedale, far questo e quello, per tanta sventura toccatale; ma ne la disunse, coi bei modi, la sua antica padrona, che mai l'aveva abbandonata, la valorosa scrittrice, la madre dei quattro bimbi, affidati, un dì, alle sue brave cure.

buone e venivano segnalate coloro che volevano parlare dei libri di quella insignie scrittrice, che era stata un dì la padrona di quella *bonne* giovinetta, così sfortunata nella sua vita.

Ora il negozio non esiste più, chissà come, chissà perchè, ed ho perduta totalmente di vista, da un pezzo, quella cara Cornelia, tornatami oggi alla memoria, a proposito della signorina Monnier, la libraia parigina. Povera Cornelia...

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

NOTERELLE

«KRONPRINZEN»

DELLA REPUBBLICA

Un figlio di Millerand si è laureato in avvocatura. I bene informati assicurano che il giovinotto non farà il difensore dei diritti altrui ma l'uomo politico.

Intanto l'*Excelstior* prende pretesto da questa notizia per ricordar la sorte dei vari eredi dei Presidenti della Repubblica francese. Il primo, Napoleone Bonaparte che fu poi Imperatore, ebbe un sol figlio, lo sventurato Eugenio Napoleone ucciso dalla «Zagaglia barbara» nello Zulusland sotto l'uniforme di tenente inglese.

Mac-Mahon ne ebbe due: il maggiore sposò la principessa Margherita d'Orléans figlia del Duca di Chartres e il secondò, che fu colonnello, Madamigella di Fronnesant.

Jules Grévy lasciò una sola figlia sposata a un signor Wilson, inglese.

Sadi Carnot aveva sposato una cugina, la signorina Dupont White dalla quale ebbe tre maschi e una femmina. Il maggiore, erede anche del prenome persiano Sadi, divenne militare; gli altri due rispettivamente avvocato e medico, sposarono due sorelle, le figlie del ricchissimo profumiere Chiris.

Casimir-Perier ebbe un figlio, Claudio, che sposò l'attrice Simone e morì in guerra col grado di capitano, e una figlia sposata al zecchieriere Sommer.

Felix Faure aveva due figlie: una, sposata a un ingegnere; l'altra, Lucia Faure, scrittrice distinta, ora morta, andò sposa già in età matura allo scrittore di cose religiose Goyau, cletto recentemente Accademico.

Loubet ebbe una figliola sposata a Soubeiran de Saint Prix, pronipote del famoso Giacobino; e due maschi: Paul,

IL GREMBIULE ROSA

La direttrice della scuola di Bordeaux ha deciso che alla riapertura delle scuole tutte le scolare dovranno presentarsi col grembiule rosa e il colletto bianco. Questa uniforme dovrà sostituire d'ora innanzi l'odioso grembiule nero che sembrava imporre alle bambine il lutto della propria giovinezza e la costrizione della propria spontanea gaiezza. S'intende che molte famiglie hanno già alzato la voce per protestare contro l'innovazione che esse accusano di essere un incentivo alla civetteria. Perchè, purtroppo, per la stragrande maggioranza, è inteso che la scuola dev'essere un posto sordido, malibonico, tetro e che il grembiule nero deve simboleggiare tutta questa tristezza.

La Direttrice di Bordeaux pensa diversamente: la scuola dev'essere un posto gaio e piacente, fatto per mettere nei cuori adolescenti tanta luce di bellezza e tanta scote di sapere. Il grembiule rosa è delicato e facile a sporcarsi? Meglio. Sarà tanto di guadagnato per la pulizia reale giacchè il color rosa denuncierà ogni macchia e costringerà le bambine a comportarsi con molto riguardo per non doversi lavare ogni giorno il grembiule. Oggi, il grembiule nero permette di dissimulare tutto il sudiciume possibile: serve da sciugamani; da strofinaccio per il banco; da nettapenne. E' un orrore, il grembiule rosa sarà forse una civetteria ma sarà anche, certamente, garanzia di pulitezza, di igiene, di estetica.

La Direttrice di Bordeaux ha ragione.

LA POVERTÀ DI FABRE

Il famoso entomologo Enrico Fabre è morto più che ottantenne pochi anni or sono, fruiva da circa un quarto di secolo di un vistoso sussidio che sotto forma di premio gli veniva donato ogni anno dall'Accademia di Francia. Ma il principio della sua carriera era stato durissimo. In una lettera datata 14 aprile 1853, ed esumata l'altro giorno dall'*Excelstior*, egli scriveva a un amico:

« Sto cercando 150 sottoscrittori disposti a versare 3 franchi ciascuno per poter stampare un libro che mi verrà a costare 450 franchi per 500 copie. Se non riesco a trovarli, son deciso di tagliare il manoscritto a striscioline per farne dei fiammiferi ».

Tre lire per sottoscrittore! E si tratta di stampare uno di quei tanti lavori del Fabre che oggi sono dichiarati immortali!

PROBLEMI E IDEE

Il problema della beneficenza

II Coordinazione, non burocrazia

Dunque, nessuna paura che la riorganizzazione da noi auspicata della beneficenza porti alla creazione di un nuovo Ministero. Quella da noi ideata sarebbe una « coordinazione di autonomie » non già una centralizzazione traducendosi nella creazione di un nuovo Ministero.

L'accentramento dovrebbe essere esclusivamente o provinciale o regionale, con riferimento all'Amministrazione centrale statale soltanto nei limiti oggi vigenti per le opere di beneficenza eretta in Ente Morale e per ciò che può interessare l'Ufficio Statistica il quale avrebbe però evidentemente, dalla nuova organizzazione, assai facilitato il suo compito. Ma nessuna ingerenza diretta, all'infuori di quella di controllo e di consulenza, dovrebbe essere di spettanza dell'Ufficio Centrale. Per tutto quello che si riferisce alla gestione delle singole istituzioni, unico organo competente dovrebbe essere l'Ufficio regionale o Provinciale di Beneficenza suddiviso, come già dicemmo, a sua volta, nei quattro rami:

Assistenza infanzia e minoranti.

Assistenza vecchi e invalidi.

Assistenza temporanea.

Quest'ultimo ufficio dovrebbe avere anche il carattere di soccorso d'urgenza e dovrebbe muoversi con una certa elasticità in modo da provvedere a tutti i casi meritevoli e non catalogabili, mentre dovrebbe anche provvedere a sistemare nei singoli Istituti i ricorrendi a seconda dei bisogni.

Come facilmente si comprende, nessuna delle opere attualmente esistenti verrebbe soppressa: invece molte verrebbero trasformate.

Continuo con l'esempio prescelto per il primo: l'assistenza alla prima infanzia: lattanti e slattati. Invece di 10 opere o

dove tribolano per farne accogliere uno solo.

Quando una Madre si presentasse, poniamo, all'orfanotrofo per collocarvi un suo bambino, prima d'accoglierlo, l'orfanotrofo dovrebbe riferire all'Ufficio Centrale che consultando lo schedario vedrebbe subito se la richiedente ha già usufruito a meno di altri aiuti.

Lo stesso avverrebbe per tutte le altre forme di sussidi. Esistono, oggi, dei veri professionisti per lo sfruttamento della beneficenza: famiglie intere che vivono e prosperano riscotendo tutto il riscotibile, che conoscono fin l'ultimo dei lasciti e le norme per usufruirne o le raccomandazioni necessarie per ottenerli; che hanno dalla Congregazione di Carità il sussidio A, per la pigione e dall'opera per i decaduti il sussidio B, per far studiare il figliolo; e dal Pio Magistrato un aiuto mensile regolarissimo; e dalla Maternità il latte e dal Patronato le scarpe ecc. ecc. Tutte queste forme di sfruttamento che rasentano la truffa sono spesso sospettate dalle Pie opere ma mancando un controllo immediato, preciso e serio, esse non possono sempre scoprirle.

L'Ufficio Centrale, con relativo schedario, provvederebbe anche a questo. Dippiù: accompagnando certi sventurati cronicamente condannati alla miseria dalla prima infanzia sino alla giovinezza, sarebbe in grado di indicarne le caratteristiche rilevate a mano a mano dalle prime Istituzioni che li hanno accolti sino alle ultime progressivamente con vantaggio: non soltanto individuale del soggetto ma sociale e morale nel senso di prevenirne tutte le morbosità fisiche e psichiche.

La stessa lotta contro la tubercolosi troverebbe in questo vigilante controllo un

tenendoci per prudenza a distanza, tale che non sempre la mira è giusta nè i proiettili arrivano a destinazione.

Nella maggioranza dei casi poi di fronte ad una vipera, si preferisce darcela a gambe, lasciando ad altri il piacere di farsi mordere.

Zaratustra si è accorta di essere nato lucertola quando gli avrebbe fatto tanto piacere nascere vipera: non potendo usare il dente usò la lingua, ma questo suo trucco lo ha rivelato come si rivelano i deboli quando accusano le donne di pro-potenza i minchioni quando le accusano di ingratitudine i creduloni di falsità, e i traditi di incostanza.

Quanto all'episodio della vecchia, e al relativo consiglio: Se vai da una donna non dimenticare la frusta — io sono per metà dell'opinione della vecchia e per l'altra metà dell'opinione opposta. La frusta è fatta tanto per le spalle maschili, come per quello femminili. Se il destino è benigno noi la sentiremo più sovente in pugno, che sulla schiena, ma nella vita, non c'è carnefice che non trovi un giorno il suo carnefice, e vittima che non trovi la sua vittima.

Non si è sempre padrone o sempre schiavi, se fra un uomo e una donna, l'arbitro della questione è l'amore: il più forte è chi non ama, o ama meno.

A parte che Zaratustra è una creazione di Nietzsche, egli non ebbe il demone o l'amor dalle sue.

PAOLA GRILLO.

Donne umili e forti La signorina Cornelia

Era una personcina minuta e svelta e mi era simpatica perchè avendo fatto la bambinaia presso una illustre scrittrice nostra, che io adoro, mi parlava sempre di lei e dei suoi libri, di cui ella poi faceva commercio. Già aveva un piccolo magazzino di libri costei, in Galleria, un assai simpatico negozio, ove l'odore della

Cornelia, le diceva, queste cause non si vincono mai: chi dovrebbe giudicarle?

I medici, gli altri medici, e costoro sono sempre solidali, nella loro classe, compatta ed intangibile. Così Cornelia si rassegnò a non farne niente e pensò ad altro. Ma quale lavoro poteva fare oramai, con quella sua disgrazia, croce perenne e pesante della sua povera esistenza distrutta?

Ed ecco che aprì quel piccolo negozio di libri, in Galleria, dove la sua padrona di una volta, passando entrava e si tratteneva un minuto colà, spesso; e doveva quasi sempre, apporre un autografo a qualche suo libro, venduto da Cornelia, con questa condizione. E venivano a trovarla anche i suoi quattro bambini di allora, diventati giovanotti oramai ed a costoro, che essa amava come un tempo, non faceva che raccomandare di dire a *mamma*, di pregarla di mettere l'autografo, a qualche libro. Era questa la specialità di Cornelia, lo autografo, che i compratori chiedevano — si andava a spendere da lei per questo — e che essa prometteva, mantenendo la sua parola.

Una volta accadde che, sollecitata da qualcuno di tale favore, la scrittrice, distratta e frettolosa, credendo che sul libro, su quel suo romanzo, l'antica *bonne* volesse l'autografo, per sé, per un suo ricordo, ella, prima della della firma, vi oppose una parola di tenerezza: alla mia sempre cara Cornelia. Rimase perplessa la piccola libraia e, mostrando, dopo, al compratore lo sbaglio, proponeva di cambiare il volume. Ma costui, invece fu più soddisfatto, pensando che l'autografo così era più prezioso, perchè l'autrice amata aveva aggiunta quella parola, indirizzata ad altri; è vero; ma sempre una sua parola di affetto.

Così, come nel magazzino della signorina Monnier, a Parigi, venivano da questa libraia tante creature intelligenti e buone, e venivano segnalamente coloro che volevano parlare dei libri di quella insigne scrittrice, che era stata, un dì, la padrona di quella *bonne* giovinetta, così sfortunata nella sua vita.

Ora il negozio non esiste più, chissà come, chissà perchè, ed ho perduta totalmente di vista, da un pezzo, quella cara Cornelia, terra di nessuno.

consigliere di Cassazione, e Carlo, morto giovane.

Fallières ebbe un figlio che è avvocato e deputato per Lot e Caronne e una figlia sposata al tesoriere generale Lanes. Poincaré non ha figli.

Delcassé ne ha lasciato quattro tutti in giovanissima età. E quattro ne ha Millierand: il laurato di ieri, Jean che è il minore e fa da segretario al padre e due femmine che sono tuttora signorine e graziosissime.

IL MATRIMONIO DELLA DUNCAN

La famosa ballerina Isadora Duncan che l'anno scorso s'era recata a Pietrogrado invitata e ospite del Governo di Lenin per fondarvi una delle sue scuole di danze ritmiche, è tornata a Parigi con molte delusioni sui fasti del Governo bolscevico, con l'impressione assoluta della decadenza del Paese, ma in cambio con un marito.

Il marito si chiama Sergio Jessenine ed è letterato anzi è il capo di una strana scuola letteraria che dà valore alle parole a seconda delle immagini che suscitano. Egli ha 26 anni e la Duncan 45. La matura sposina dichiara che Jessenine è il primo uomo che sia riuscito a incatenare la sua volontà così da determinarla a legarsi col vincolo matrimoniale. Nessuno degli uomini che ella aveva precedentemente amato, e dai quali aveva anche avuto due figli morti tragicamente, come ognuno ricorda, per essere precipitati nella Senna con l'automobile che li portava al Bosco di Boulogne, era riuscito a convincerla a lasciarsi sposare. Ci voleva Jessenine.

— Ma ero tanto triste e sola laggiù! — ella dice quasi a scusarsi della sciocchezza compiuta. E ci sarà, certo, qualcuno che piglierà sul serio anche questa sciocchezza che è soprattutto tale nei riguardi dello stato civile dei due sposi.

IL GREMBIULE ROSA

La direttrice delle scuole di Bordeaux ha deciso che alla riapertura delle scuole tutte le scolare dovranno presentarsi col grembiule rosa e il colletto bianco. Questo uniforme dovrà costituire il

Per le lettrici intelligenti, invece, egli è da un pozzo qualche cosa di più: nel scrittore avvicinate sempre, acuto nella osservazione anche se fatta con disinvolture, esperto di schermaglie pseudo sentimentali narrate con una sfumatura costante di lievissima ironia, esse hanno scoperto uno scontento della vita e degli uomini che tenta di riconciliarsi con l'umanità che forse gli muove sottilmente schifo, studiandola alle sorgenti stesse della vita, nel fanciullo. Di questo suo atteggiamento che comprendono, le donne sono grate allo Zuccoli: tutte le donne; le intellettuali e le altre perchè tutte sono lusingate, nella loro recondita aspirazione di maternità o realizzata o spirituale, da questa sua attenzione per la creatura che più direttamente appartiene alla donna: il bimbo.

Lo Zuccoli comprende il fanciullo con una acutezza che non è soltanto frutto di intelligenza e di indagine ma intuito d'amore: questo Giorgio, protagonista commovente e interessantissimo de *Le cose più grandi di lui*, è non soltanto narrato, descritto, ritratto, ma indovinato. E con quanta arte! egli domina tutto il romanzo eppure non ne altera mai l'andamento e il ritmo: il mondo che lo circonda, dal quale la sua via dapprima s'informa, poi è investita e trovata, spezzata, spenta si agita e muove e cammina come formasse a sé materia di romanzo. Persone, eventi, cose sono rispecchiate dagli ambienti più vari secondo il metodo dello Zuccoli che concepisce sempre tipi, sentimenti, fatti non colti in se stessi e isolati dal mondo ma in rapporto costante con tutte le espressioni della vita.

Un romanzo autentico interessante e commovente che tutte le donne leggeranno riconciliandosi persino con lo Zuccoli misogino (obiettivamente!).

«Libro di sogno, di fede, di poesia» definisce Salvatore Gotta, nella lettera a Giuseppe Brunati che serve di dedica e di presentazione questo suo nuovo romanzo *Il primo Re*. E potremmo sottoscrivere se il Gotta non si fosse proposto di adoperare la sua arte come strumento delle sue idee e di fare di ogni suo romanzo o dramma una battaglia combattuta nei suoi principi.

Stando invece le cose precisamente così, bisogna considerare *Il primo Re* come una battaglia perduta. Il principio ne esce salvo ma assai mal servito. E questo, perchè inadeguata è la figura del pro-

tagonista, che possiamo considerare opera di critico, anche questo romanzo che è un vero e proprio commento di vita sociale e più particolarmente, un tentativo riuscitissimo di ritrarre in senso caricaturale, il periodo di fabbricazione bolscevica che seguì immediatamente la guerra e che altro non era che libidine di guadagno facile rapido e vistoso conseguito con qualsiasi mezzo e libidine di dominio costruito su quelli che parevano i piedestalli più facili: la popolarità e la disinvoltura prepotente.

Protagonista del romanzo è il figlio di un medico che in omaggio ai tempi nuovi e alla nuovissima fretta, disdegna di prendere la laurea e si fa invece ferroviere. Il padre, filosofo onorario e intelligente, ne racconta le gesta studiandolo come l'esponente dei nuovi tempi. Se non che vedendo come sotto la veste del socialista organizzatore egli concluda magnificamente i propri affari, conclude che suo figlio, transfuga della borghesia, è in realtà, il più borghese di tutti i borghesi.

Bel libro: corso tutto da un sottile senso di ironia serena e bonaria come l'indulgenza del padre Nestore, il protagonista. L'Autore ha l'aria di dire: Non preoccupatevi: all'infuori e al disotto di tutti gli atteggiamenti, l'uomo rimane dovunque quello che è sempre stato e che è: «animale cubidon» quando non soccorra a elevarlo in una sfera superiore quella educazione dell'intelletto e del carattere che, sinora, è ancora monopolio della borghesia — quella vecchia e disprezzata — che se l'è conquistato attraverso secoli di evoluzioni, di sforzi, di graduali vittorie.

Non conosco Dante Dini: è la prima volta che vedo questo nome in capo alla copertina d'un libro, ma so di certo che questo nome si farà strada. *Il «maggio» di Donna Uliva* è un romanzo sicuramente poichè ritrae intera, per quanto di scorcio, una vita e la ritrae vigorosamente, con una sbazzatura rapida, sobria e definitiva, alla Rodin. Visione netta e diretta di esistenze umili e anche rozze colte nel loro ambiente; stile informato alla materia; magnifica parlata toscana trattata letterariamente e con perfezione. Credo che si parlerà di Dante Dini come si parlò di Federico Tozzi dopo *Tre Croci*.

La Casa Treves ripubblica un singolare romanzo di Luigi Capuana: *Profumo* che data da trent'anni e col quale il Capuana intendeva smentire col fatto la leggenda che egli fosse un paladino delle

con plauso ed amore.

Diamo posto fra queste prose di romanzo al volume nuovissimo di Giuseppe Baffico: *La rivelazione* che opportunamente l'Autore ha evitato di definire, in quanto che più che sei novelle raduna sei romanzi brevi ciascheduno dei quali presenta sufficiente trama allo sviluppo di un completo romanzo.

Questo volume meriterebbe più di un fuggevole cenno: il Baffico vi profonde quelle sue nobilissime qualità di scrittore che farebbero deplorare ch'egli non abbia consacrata intera la sua attività alla letteratura se il tempo e l'energia che il giornalista ha sottratto allo scrittore non fossero stati ampiamente riscattati dall'eccellenza e la dignità rara con la quale anche il giornalista si affermò e tuttora si afferma. Ma non possiamo non accennare a quella che fra tutte le sei novelle più ci piace e ci avvince: *Pietà*, dove tutta la potenza d'amore, di dedizione e di sacrificio di cui un'anima di donna è capace è ritratta con efficacia di commozione indicibile.

Ecco un bel volume d'interessante e piacevolissima lettura che volentieri additiamo alle amiche lettrici.

f. s.

LUCIANO ZUCCOLI — *Le Cose più grandi di lui* — F.lli Treves - Milano.

UGO OJETTI — *Mio figlio ferroviere* — F.lli Treves - Milano.

SALVATORE GOTTA — *Il primo Re* — Baldini e Castoldi - Milano.

ALFREDO BACCELLI — *La meta* — Raffaele Giusti - Livorno.

LUIGI CAPUANA — *Profumo* — F.lli Treves - Milano.

DANTE DINI — *Il «Maggio» di Donna Uliva* — F.lli Treves - Mi.

GIUSEPPE COLUCCI — *Uomme prodigioso!* — R. Cadedo e c. - Milano.

GIUSEPPE BAFFICO — *La Rivelazione* — Soc. Ed. «Balilla» - Genova.

"LA CURIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

ma una cosa: se ne fideresti d'un altro come me?

— To' mi fido di tutti, to' ma che lo voi sapere a fare?

— Dimmi se troveresti differenza fra me e un altro.

— Ma che discorso è questo? Tu sei un omo come gli altri. Per me, voaltri omini, sòte tutti d'una razza.

— Dunque ne convieni che io posso porta 'l cappello in cavanella, e a chi mi vien davanti con de' discorsi storti, gli posso spaccar la faccia da' cazzotti?

— Basta che tu mi lasci star mo; e pò' picchia pur là quanto ti para.

— Tu non capisci il mi' dire. Io, per la gente del paese, dovrei esser: sbandito delle donne. Tu, a dar retta alle chiacchiere, non dovrei trovare un cane che ti pigli. Gli s'ha a far vederò in candela alla gente?

— In candela che?

— Che ti piglio io, se tu voi.

La Paolina guardava lontano, inquieta. Un ricordo le si appesava nel cervello come una mosca noiosa. E il Mattea pronto a scacciargliela:

— Ti piglio io, non pensare tanto in là.

— Però... C'è un però.

— Lascia andare... In quanto al Gragnani, mi contento che tu non lo guardi più. Lui avrà giudizio a non passar più da casa mia.

— Quand'è così, fa tu.

Di chi è la mora matura sulla scopa della via?

Di chi se la piglia.

E così la Paolina. La prese il Mattea, come l'avrebbe potuta pigliare un accidente, e sarebbe stato meglio per lui.

DANTE DINI.

(Il «Maggio» di Donna Uliva)

La casa sul monte

Una piccola casa sul Monte solitario.

Un nido sul sentiero pietroso.

Una sosta verso la lontananza infinita.

L'alba scendendo dai suoi regni di luce, la copre d'un velo al calore dei primi fiori sbocciati sul pascio, a primavera.

La sera scendendo dai suoi regni d'ombra la copre d'un mantello al colore dei sogni sforati da un brivido di nostalgia...

La piccola casa è vuota.

I suoi occhi sono spenti.

FERNANDA BROCCHIO.

Frammento alla puzza

Ad ogni vespro vado ad annegare nel declinare sol la nostalgia: io vado — non so dove — per vagare col mio inquieto cuor buona è ogni via.

Laggiù, in fondo alla puzza, al limitare dei colli e dei pioppeti, in armonia d'oro violente e rosse lacche rare, aide il tramonto in terra d'Ungheria.

Vien dalle righe un canto blandamente volano grandi uccelli sulla piana: splende una bianca pieve al sol cadente:

creature e cieli e terra, una sovrana luce persegua d'unica sorgente mentre ti penso, o mamma mia lontana.

Bárdibukk, luglio.

LINA GIOBBE-FRANGIPANI.

"Decameron"

È il titolo di una bella elegante rivista letteraria fondata e diretta da Eugenio Gandolfi, già valoroso direttore di un memorabile e caro giornale di guerra: *La trincea*.

Il primo numero di *Decameron* ha visto la luce di questi giorni e contiene tra l'altro — insieme ad un'arguta prefazione editoriale — una novella di Salvatore Gotta, dal titolo «Il Diavolo in provincia».

Hanno assicurata la loro collaborazione alla rivista molti noti scrittori: tra gli altri Giuseppe Adams, Raffaele Calzini, Mario Mariani, Piero Ottolini, Ferdinando Paolieri, Francesco Pastonchi, Cino Bocca, Ceiso Salvini, Rosso di San Secondo, Michele Saponaro, Enrico Serra, «Terosah», Alessandro Varaldo, Silvio Zambaldi, Giuseppe Brunati, Nino Bertrini, Federico De Roberto, Salvatore Di Giacomo, Giocchino Forzano, Umberto Fracchia, Sabatino Lopez, F. Maria Martini, Marino Moratti, Angiolo Silvio Novaro, Pittigrilli, Carola Prosperi, Lorenzo Ruggi, V. Tocci.

Decameron — che pubblicherà una novella inedita in ogni numero — esce il 5, il 15, il 25 di ogni mese e costa 60 centesimi la copia.

LA PAGINA LETTERARIA

PROSE DI ROMANZO

Zuccoli - Gotta - Ogetti - Dini - Baccelli - Colucci - Capuana - Baffico

Luciano Zuccoli che non è certo un misogio soggettivamente, ha spesso e volentieri il cattivo gusto di ostentare di esserlo obiettivamente. Nel giudicare la donna egli è d'accordo con l'Ecclesiaste e lo supera quando si tratta di giudicare le intellettuali in genere e le scrittrici in ispecie, forse per la buona ragione che al tempo dell'Ecclesiaste non era di moda che la donna si compiacesse di letteratura. — Gran bei tempi! — dirà certo lo Zuccoli. Ma lo dirà a torto. Perché se non esistessero, oggi, le donne che si compiacciono di letteratura, per chi scriverebbe, lui? Non, certamente, per la maggioranza degli uomini che leggono perché non è certo questa maggioranza che possa comprendere la bellezza profonda e delicata del suo ultimo e più felice atteggiamento che lo porta, da *Farfusi all'Occhio del fanciullo* e a questo *Le cose più grandi di lui*, a chinarsi sulla fragile e forte cosa che è un'anima di bimbo, di fanciullo, di giovanetto per studiarla con un infinito amore che diventa luce e per spremere tutta la essenza più riposta.

Gli uomini in genere — i letterati esclusi, s'intende — nel giudicare lo Zuccoli si sono fermati a *Roberta*, ai *Lussuriosi*, al *Maleficio occulto*, a *La freccia nel fianco*, a *L'amore di Loredana* e ci si fermeranno per un pezzo, chè, per la maggioranza dei lettori, Luciano Zuccoli è un po' il Marcel Prevost della letteratura italiana vale a dire lo scrittore più brillante che profondo, amabilmente scettico, mondano d'istinto e per abitudini, e, nell'insieme piacevolissimo.

Per le lettrici intelligenti, invece, egli è da un pezzo qualche cosa di più: nello scrittore avvicinato sempre, acuto nella osservazione anche se fatta con disinvoltura, esposto di schermaglia pseudo sentimentali narrate con una sfumatura costante di lievissima ironia, esse hanno scoperto uno scontento della vita e degli uomini che tante di risonollarsi con l'u-

tagonista alla grandezza dell'idea che egli è destinato a incarnare.

Questo Arduinide, così com'è costruito, oscillante e come sperduto fra il senso del compito immane che grava sulle sue spalle e la insufficienza della volontà alla rinuncia, al sacrificio, alla realizzazione di un'armonia di vita che sia traduzione evidente delle virtù delle quali egli è chiamato a essere l'esponente, sembra fatto per dimostrare che quel compito è un'anomalia nella realtà e quella idea un anacronismo nel tempo.

Doveva essere un saggio ed è riuscito soltanto un fiacco.

Certo, nel romanzo, non mancano le figure ben costrutte e non solo non mancano ma abbondano le pagine bellissime. L'artista che il Gotta sa essere si rivela spesso in una scena, in una descrizione, in una meditazione. Quando Salvatore Gotta avrà raggiunto l'equilibrio sarà un forte scrittore. Per ora, i suoi più bei romanzi rimangono ancora il figlio inquieto e *L'amante provinciale*: c'era in entrambi un soffio di passione che avvincedeva e trascinava. In questo *Primò Re*, l'episodio sentimentale è appena degno di Carolina Invernizio.

Mio figlio ferroviere è il primo romanzo di Ugo Ogetti che la sua solida fama aveva fin qui costruito sulla critica d'arte e sulla critica letteraria compiacendosi nella novellistica soltanto per narrare e segnare "casi" che anch'essi appartenevano al critico in quanto erano commento di vita quotidiana. In questo senso, possiamo considerare opera di critico anche questo romanzo che è un vero e proprio commento di vita sociale e più particolarmente, un tentativo riuscitissimo di ritrarre in senso caricaturale, il periodo di abbruscatura bolscevica che seguì immediatamente la guerra e che altro non era che libidine di guadagno facile, rapido e vistoso conseguito con qualche pre-

teoriche naturaliste a ogni costo. Questo romanzo che l'autore stesso definì «Puro come un'ostia» offre in realtà un caso clinico trattato attraverso una vicenda sentimentale con quell'arte di narrare nella quale il Capuana era maestro. Nel complesso, un interessante romanzo che si legge ancora volentieri.

L'ultimo romanzo di Alfredo Baccelli, *La Meta* è un romanzo modernissimo per eccellenza: tutte le ultime espressioni della vita sociale, della vita politica, della vita mondana vi sono o studiate o ritratte o almeno sfiorate. Uno sfondo, dunque complesso, movimentato e interessante per la sua stessa varietà sul quale si snoda la vicenda sentimentale d'un uomo preso nell'ingranaggio delle molteplici forme ed espressioni di vita che in sé riassume e delle quali cerca l'equilibrio o per le quali la metà. Un vigoroso romanzo e avvincente, animato da belle figure create con senso di vera arte.

Famme prodigiose! intitola Giuseppe Colucci il suo romanzo del II secolo dell'Era Cristiana intessuto intorno ad Ignazio, il Vescovo antiocheno che le belve maciullarono dinanzi alla urlante folla di Roma nell'anfiteatro Flavio sotto il governo del saggio Traiano. Il romanzo, intossicantissimo alla lettura, ha pregi tali di ricostruzione storica e di riproduzione d'ambienti che meritano di venir rilevati da Ernesto Buonaiuti la cui competenza in materia è fuori discussione.

Il Colucci che ha già al suo attivo un romanzo dottissimo e appassionato dell'Era Imperiale di Roma: *Erbe Verberie*, tende evidentemente a diventare lo storiografo romantico di Roma pagana e di Roma cristiana. In questo suo nobile sforzo di diventare lo Sinkiewicz o il Wiseman italiano, egli merita di essere seguito con plauso ed amore.

Diamo posto fra queste prose di romanzo al volume nuovissimo di Giuseppe Baffico: *La rivelazione* che opportunamente l'Autore ha evitato di definire in quanto che più che sei novelle raduna sei romanzi brevi ciaschaduno dei quali pre-

La promessa

Il Mattea s'era fermato sotto un castagno, al Passo delle Buche; aspettava qualcheduno. Il castagno era brullo come il Mattea; ma, porgendo le braccia nude al celeste, prometteva un dono per ogni brugiolo che a suo tempo ingemmasse. Il Mattea era brullo come il castagno; ma, in agguato dietro le ciglia accigliate, non prometteva nulla di buono. Recitava molto devotamente un rosario d'improperi all'indirizzo della persona che non si decideva a passare. (La vittima ha dei doveri verso il carnefice, e dev'esserè puntuale al suo desiderio).

Scoccarono le otto al campanile di Nocchi. Il Mattea ascoltava e contava.

— A quest'ora, dev'esser già ne' boschi con le pecore; avrà preso da un'altra parte.

Aspettò il ritocco per sincerarsi e, nell'ascoltar che faceva, gli venne a orecchio la tintinnata di un campanello giù per i boschi di Valli. Sì!... e c'era anche il *ceccheciò* fesso di un campanaccio da montoni.

Troncò giù attraverso, fra stipo e prunache, e arrivò di soprassalto:

— O Paolina!

— Eh!?

Zitti. Lui non aveva coraggio di parlare; lei non aveva coraggio di gridare. Chindò la testa, rassegnata.

— No, Paolina, non aver paura.

— E allora che vò da me?

— Anco tu mi pigli per un brigante? E io ti vò far vedere che sono un galantomo più di certi birbanti che fan le marce maravigliose di me e di te.

— Oh, Gesù e Maria Signore! Che mi vò fa', ora?!

— Non temere, ti dico. Guarda, mi metto le mani in sacca. Vorrei saper prima una cosa: te ne fideresti d'un omo come me?

— Io mi fido di tutti, io; ma che lo vò sapere a fare?

— Dimmi se troveresti differenza fra me e un altro.

— Ma che discorso è questo? Tu sei un omo come gli altri. Per me, voaltri amici, c'è tutt'una cosa.

E spenta è la sua anima in un tremore di palpito.

E' vuota.

Come i giardini a novembre quando l'aria rapisce gli ultimi petali a rosai sfatti, e per terra è un tappeto di foglie...

Come i nidi ai primi freddi, quando le rondini fuggono verso il sole lasciando qualche piuma per via... e la terra è una strada di malinconia.

La piccola casa è vuota.

I suoi occhi sono spenti.

E spenta è la sua anima in un tremore di palpito.

Il Monte scvero sfoggia per lei una sua veste d'oro, quando i grappoli biondeggiano fra i pampani, a valle.

Per lei, sfoggia una sua veste di speranza quando i fiati de l'aprile sono tepidi come bocche d'adolescenti.

Ma la sua attitudine superba le grida con un grido di dolcezza.

— Destati piccola casa!

E' tempo di gioia. E la gioia è fragile come una collana di vetro, fra le dita di una fanciulla in fiore.

— Destati, piccola casa! le grida.

Il vento, passando su la cima più alta dei larici — lunga fila di fraticelli neri in un'aria di rinuncia.

E' tempo di canto! E il canto è breve come la tremula nota di un signolo, su la sicca, in un giardino, a maggio.

— Destati, piccola casa! le grida la luna, spogendosi nel suo pallore di perla, ai primi aliti del mattino chiaro.

E' tempo d'amore! E l'amore è fugace come il respiro di una stella, nel giro di una notte odorosa.

Silenzio.

Armonia di pausa.

Brivido lungo di foglie.

Sul Monte la nera fila di fraticelli, salmodiando lieve.

Sul sentiero pirotoso la piccola casa vuota.

E il suo cuore morto.

E i suoi occhi spenti.

FERNANDA BRCCICHO.

Frammento alla puzza

con me? Perché tremi? Non sei stanco d'inseguire visioni sempre nuove e sempre fallaci? Ho visto, sai, le tue fatiche, i tuoi sforzi, le tue speranze deluse: tutto ho visto mentre scendevi verso di te. Ti piacerebbe dunque ricominciare, o continuare, dimmi?

— Non so, mormorò affranto l'uomo; ho tanta paura di te.
La Morte sorrise.

— Tremi perchè non mi conosci bene. Lo sai almeno cosa ti tiene avvinto alla Vita; non lo sai, neppure, piccolo uomo pauroso? Senti, io farò sfilare davanti a te quanto hai amato, desiderato e posseduto. Vedrai se qualcosa vale la pena di ricominciare o di rimpiangere...

E a un segnale apparvero agli occhi dell'Uomo un'infinità di folletti danzanti e gioiosi, portanti giocattoli bellissimi, e dietro di loro tante figurine note e dimenticate: Il terribile *Barba-bleu*, *Cappuccetto Rosso*, *Il Gatto dagli stivali*; e Fate risplendenti di gemme in cocchi dorati, e orchi feroci; gnomi, streghe cavalcanti lunghe scope.

Passò la graziosa *Cenerentola*, sorridendo, fece scorgere una pianellina minuscola. Passò *Pinocchio* a braccio del Gatto furbo e della Volpe astuta. Passarono *Minuzzolo* e *Giannettino*...

Un singhiozzo doloroso sfuggì all'Uomo. Era la sua infanzia felice che gli passava davanti, ricordandogli la madre morta. Quanto amore! Quelle favole, ella gli aveva narrate tenendolo sulle ginocchia! Quei libri cari, ella gli aveva donati in liete ricorrenze!

— Guarda ancora! lo incitò la Morte. Solinga apparve una figura grave, austera, raccolta.

— Mi conosci? — chiese appressandosi all'Uomo.

Oh! sì, sei lo *Studio!* Ricordo le tue promesse: — Con me tu diverrai Signore dell'Universo. Ti svelerò i segreti più arcani, ti dirò il perchè di tutte le cose che ignori...

Lo t'ho seguito ardente e fiducioso, sì; tanto da te ho appreso, e infinite ore mi sono state dolci per te, mai però sapesti dirmi il perchè di tutto il male, di tutto il dolore, mai mi dicesti il perchè della fredda figura che lì m'attende.

E segnò la Morte.
Lo studio passò e si dileguò.
Apparve allora una figura affascinante di donna; giovane, bellissima, vibrante. Le sua labbra, fresche, profumate e rosse come un caruso fiore, mormorarono dolcemente: — Mi ricordi ancora? L'Uomo la guardò sospirando.

— Ti riconosco, ingannatrice! le gridò questi. Sei la *maivagia Ricchezza!* Sei la *Nemica*. Quanto mi hai tentato! Quanto!

— Prendimi mi dicevi, con me avrai ogni gioia, potrai appagare ogni tuo desiderio; e mi sorridevi, e facevi tinnire il tuo maledetto oro, come ora fai, strega bugiarda!

Ed io, pazzo, t'ho seguito febbrilmente; dappertutto t'ho cercata dove sentivo il suono dell'oro che t'accompagna; per notti intere t'ho spiata per coglierti, in agguato nelle case da gioco, seduto attorno a un tavolo, livido spettro fra altri spettri, che come me, presi dalla tua vertigine, t'invocavano, dimentichi di tutto che non fosse te e il tuo fallace splendore. Qualche volta ti sei lasciata stringere, con perfidia raffinata, per avvicermi maggiormente, ma non per questo sono stato felice! No, non lo sono stato!

Oh almeno avessi lo largito i tuoi doni a mani imploranti di fanciulli, di donne; a quelle povere mani che disperatamente lavorano senza riuscire a vivere, a far vivere; che interrompono il gesto del lavoro, solamente per tergere le lagrime spremute dall'angoscia atroce dell'incerto pane!

Abbracciate con gesto sororale apparvero la *Fama* e la *Gloria*!

— Viconosco, vi conosco, disse loro l'Uomo stancamente.

che pareva non avere conosciuto mai le contratture del dolore, i solchi della lacrima, le afflosciature del male, del vizio.

L'uomo le tese le braccia avidamente:

— Così, così sei bella! esclamò quasi delirante. Bella come l'amore! Prendimi teco! Ho camminato tanto... tanto... e sono caduto... oh quante volte!... mi sono rialzato dolorante, sanguinante... mi sono trascinato sulle morte speranze, sulle illusioni svanite... per raggiungere quelle che si rinnovellavano come le tenere foglie a Primavera...

E sono stanco ormai... stanco tanto, Morte... tu sei la bontà, se il perdono... tu sei la pace, prendimi...

E la Morte, la dolce sorella dell'amore, avvolse nel suo bianco paludamento l'Uomo dolorante e con lui entrò nel silenzioso regno del Mistero...

TERESA TETTONI.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

ISTITUTO di TAGLIO

≡ Guglielmina Canuti ≡

VIA VINCENZO RICCI, 3

Grande occasione
LA DITTA
R. CURLETTO & F. LLO
GENOVA - Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Avvisa la sua Spettabile Clientela che dal
1 al 31 AGOSTO p. v.
inizierà una

Grande liquidazione
per fine Stagione su tutta la merce estiva, praticando sconti speciali
20 % sulla merce confezionata
15 % id. Stoffa a Metraggio
10 % id. Commissione su misura.

Detti sconti saranno regolati alle Cassa all'atto della presentazione dello scontrino, acciò che la Spett. Clientela possa constatare il reale vantaggio di questa vora Liquidazione.

La Ditta: R. CURLETTO e F. LLO

La LIQUIDAZIONE di fine stagione

ALLA

“ Rinascente ”

Via Roma, N. 1

è resa interessante dalle vendite
a prezzi di vera convenienza in:

Confezioni Signora

- Vestaglie fantasia L. 34.50
- Graziosa princesse voile ricamo L. 75.—
- Splendida princesse taffetas . L. 198.—
- Tailleur taffetas L. 295.—

Confezioni Bambina

- Grembiolini colorati cm. 45 . . L. 12.—
- Abitino voile ricamo cm. 45 . . L. 27.—
- Vestitini colorati percalli cm. 60 L. 29.—

Parasoli a Ventagli

Sconto del 15 % sui prezzi segnati

Ricco assortimento
in articoli da bagno

L'ORA DEL THE

I volti della Vita e della Morte (FANTASIA)

« Nè la morte nè l'amor si può fuggire ».
(Trattato di Consolazione. Testo a penna
di Francesco Resti).

L'uomo guardò dritto avanti a sé l'immagine che prese a seguire spinto dal suo forte bisogno di gioia. Tante già ne aveva seguite, anche raggiunte, inutilmente sempre!

Quella forse, chissà! Procedendo s'avvide che la misteriosa figura, rivoltasi, s'inoltrava verso di lui con passo lento, misurato.

Ne stupì ricordando gli sforzi penosi fatti per raggiungere le altre immagini da lui rincorse prima d'allora. Con lena novella riprese a camminare fino a che a un punto l'Uomo e la figura si formarono di fronte un all'altro.

— Oh, chi sei tu? chiese l'Uomo ansiosamente, tendendo le braccia. Sei finalmente il genio buono che sempre ho cercato invano? Sei la pace, sei la felicità? dimmi! scoprimi il tuo viso, tu che generosamente sei venuta incontro alla mia stanchezza!

Lentamente la figura svolse il suo bianco manto, e il viso pallido della Morte apparve.

— Vattene, vattene! gridò l'uomo. Non volevo te, non cercavo te!

Come sei brutta! Vattene! Vattene!

— Non mi aspettavi dunque? — chiese la Morte. Pure, da tanto tempo facevamo la stessa strada; tu salivi; io scendevo; ora ci siamo incontrati e fermarci conviene. Non puoi retrocedere più Uomo, e nemmeno avanzare, devi venire con me. Perché tremi? Non sei stanco d'inseguire visioni sempre nuove e sempre fallaci? Ho visto, sai, le tue fatiche, i tuoi sforzi, le tue speranze deluse: tutto ho visto mentre scendevo verso di te. Ti piacerebbe dunque ricominciare, o continuare, dimmi?

— Non so, mormorò affranto l'uomo.

— Come sempre sei bella! disse. Sei l'amore, sei la tentazione, sei la passione. Quanto t'ho amata, donna! Dapprima con tenerezza soave, ricordi? Ci si guardava negli occhi, ci si teneva per mano, tacendo, e nulla era più dolce del tuo sguardo puro, del tuo sorriso buono, del lieve tocco della tua mano che tremava nella mia... Ti dissi un giorno — Come sei bella, creatura! Con mutata voce mi rispondermi — Sì, sono bella, ma so essere ancora più bella, ho un'altro volto che tu non conosci, un volto pallido dagli occhi accesi, dalla bocca ardente, un volto di desiderio e di voluttà, d'ebbrezza e di peccato!...

Me lo facesti conoscere quel viso che non ti avevo visto mai, e da allora; Ah da allora... non fu più amore, il nostro, fu delirio, frenesia, febbre... Quante volte, disgustato, t'ho respinta con rabbia, volendo sottrarmi al tuo impuro dominio, ma tu mi riafferavi, sicura di te, sorridendomi colle tue labbra ardenti, inebbrandomi col tuo pallido volto di passione... poi, quanto amaro disgusto! Nulla è rimasto di tanto amore fecondo solamente di sterili ebrezze, di estenuanti follie! Come più dolce m'era il tuo sguardo puro! Come più buona la stretta della tua mano ignara!

Sospirò, l'Uomo.

La tentatrice dileguò mollemente.

E apparve un'altra figura di donna, ricca, opulenta:

Indossava preziose vesti aurate, le sue mani lunghe e pallide si trastullavano con monete d'oro; Ella le sollevava lasciandole poi ricadere lentamente; beandosi del loro suono che ascoltava con bramosia.

— Ti riconosco, ingannatrice! le gridò questi. Sei la melvaglia, Ricchezza! Sei la Nemica. Quanto mi hai tentato! Quanto!

— Prendimi mi dicevi, con me avrai

Voi pure ho sognato, desiderate, ma tutto, tutto è stato vano.

L'orgoglio mi suggeriva: Fatti conoscere! elevati al disopra di tutti, sii grande!

L'Uomo rise amarissimamente.

— Fammi conoscere? E da chi? Conosco forse me stesso?

Chi a me dirà il perchè di tante contraddizioni che sempre mi hanno tormentato, il perchè dei dissimili impulsi or buoni, or cattivi, che m'agitavano volta a volta?

In quanto a te, o superba Gloria, ecco chi darà l'ultimo serto!

E l'Uomo mostrò col gesto la bieca falciatrice.

Le due figure s'involarono in alto, in alto.

E nulla apparve più. E l'Uomo fu solo davanti alla Morte.

— Dimmi, Uomo, nulla ti ha tentato?

— Nulla — fu la desolata risposta.

— E non vorresti ancora rifare la tua strada?

— Per nuovamente amare, soffrire, desiderare, senza saperne mai, mai, il perchè? Se almeno tu, Morte, sapessi dirmi la verità! Ma sei tanto brutta! No, davvero, non ho visto mai cosa brutta quanto te.

E quel tuo riso poi! Quel tuo riso silenzioso, freddo, sinistrol...

Dimmi, perchè tu pure non hai il viso bello se menzognero come l'amore?

Pietosa la Morte si avvicinò all'Uomo.

— Anch'io, gli disse, come l'amore, ho un altro volto che tu non conosci ancora, un volto divino di verità, di pace.

Guardalo dunque, questo mio volto di fedè, o fanciullo che tremi.

E la Morte apparì agli occhi dell'Uomo nella sua veste d'ideale bellezza. Mostrò il suo vero volto composto, sgelato in calma solenne. Un volto angelico, che pareva non avere conosciuto mai le contratture del dolore, i solchi delle lacrime, le afflosciature del male, del vizio.

L'uomo le tese le braccia avidamente:

— Così, così sei bella! esclamò quasi



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Monti, facciano una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ricaglio o tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mille spessa.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Ariana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 10.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serrà) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

La LIQUIDAZIONE di fine stagione

ALLA

“Rinascimento”

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orfèl, 8-6 - Genova

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente
Dottori **E. GIRARDI - L. PINELLI**
Via Innocenzo Prigioni, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: 5 - Giorni Feriali 9-12 e 14-19
 " Festivi 9-12
Sale d'aspetto separate

Malattie delle Donne

(Ovariti - Metriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

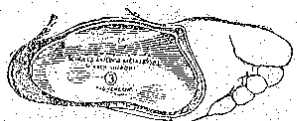
— Visite fuori orario a stabilirsi —

PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .
. . . piatti, paralitici, dita
viziata, sudori

si guariscono cogli **APPARECCHI**

del Dott. Prof.
SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA
Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso
PRESSO
B. MARINELLI

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente

A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per **SIGNORA - UOMO - BAMBINI** ::

Stoffe per **SIGNORA** — Drapperie per **UOMO**

Abiti da spiaggia

Costumi da bagno

Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Fine stagione

RIBASSI

DEL

20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

Straordinarie occasioni in Seterie per recenti arrivi

OFFRE LA

"Milano Stok,"

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MARCAIN in 193 cm. grande assortimento di colori, finissimo in pura seta al metro L.	69.-	GEORGETTE in 100 cm. nero, marine e colori, bella qualità al metro L.	35.-
CRÉP ROMAIN in 100 cm. finissimo di pura seta al metro L.	65.-	ORGANDIS VERO SVIZZERO finissimo al metro L.	8.-
CRÉP CHINE in 100 centim. in tutte le tonalità, finissimo, sostituisce vantaggiosamente il marocain al metro L.	30.-	TWILL STAMPATI fondo nero - blu e colori, articolo di grande novità al metro L.	35.-
TELA DI SETA per abiti da campagna scioglino in 80 cm., articolo di uso pratico, cavafio tiato rincarato al metro L.	22.-	TRIBETIN - tessuto seta chappe 100 cm. a fini, disegni chiessi per vestaglia, abiti da spiaggia o campagna al metro L.	20.-
DUCHESSA NERA in 50 cm. pesante - occasione - anche per modisteria al metro L.	10.-	DUCHESSA NERA per abiti e cappi in 80 cm., speciale occasione al metro L.	25.-

Abbiamo un'infinità di altri articoli di SETERIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentile Signore queste speciali occasioni, perchè per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Ghiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Sono arrivate le Ultime Novità
in OMBRELLINI nelle ultimissime creazioni della moda
Ventagli graziosissimi e originali
Collier piuma - Articoli da Viaggio
Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antiseptico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le territorialità della pelle
di prezzo L. 5,50 - in vendita nelle principali farmacie.

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Voi sarete bella!!

Se userete la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutto lo Profumiere o Farmacio.

Madame Carmen

E' la chiromante per automasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che solcando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Peli del Volto e del Seno
Distruzione elettrica, radiolo e permanente.
Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17
ORARIO: } Giorni Periodi 9-12 e 14-19
 } " " " " "
Sale d'aspetto separate

Malattie delle Donne

(Ovariti - Nefriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA
(Eczemi - Calvizie precoce - Efelidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA
Via S. Lorenzo N. 6-7
TELEFONO 31-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

- Visite fuori orario a stabilirsi -

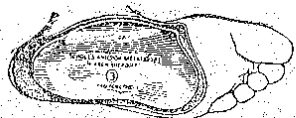
PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .
. . . piatti, paralitici, dita
viziate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 Al. rosso
presso

B. MARINELLI

Palazzo della Moda

Via XX Settembre, 17-19-21 r. — GENOVA

Gli Unici Magazzini che vendono realmente

A BUON MERCATO

GRANDIOSO ASSORTIMENTO:

:: Confezioni per SIGNORA - UOMO - BAMBINI ::

Stoffe per SIGNORA -- Drapperie per UOMO

Abiti da spiaggia

Costumi da bagno

Accappatoi e scarpe da Bagno

Biancheria per SIGNORA

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

Fine stagione

RIBASSI

DEL

20 - 30 - 40 %

sulle rimanenze estive

Strordinarie occasioni in Setarie per recenti arrivi

OFFRE LA

“Milano Stok,”

alla sua gentile clientela a prezzi di vera convenienza, in contrasto al generale rincaro. — Sono partite di tessuti finissimi completamente assortiti nelle tinte più ricercate. — Pertanto per chi deve ancora provvedersi non si lasci sfuggire queste buone occasioni:

MARCCAN in 100 cm. grande assortimento di colori, finissimo in pura seta al metro L.	69.-	BERGETTE in 100 cm. nero, mara e colori, bella qualità al metro L.	35.-
CRAP ROMAIN in 100 cm. finissimo di pura seta al metro L.	65.-	ORGANDIS VERO SVIZZERO finissimo al metro L.	8.50
DREP CHINE in 100 centim. in tutte le tinte, finissime sostituisce vantaggiosamente il nuziale al metro L.	30.-	TRYLL STAMPATI fondo nero - bleu o colori, articolo di grande novità al metro L.	35.-
TELA DI SETA per abiti da compagnia spiaggia, in 80 cm., articolo di uso pratico, lavabile tinti ricercate al metro L.	22.-	TRIBETIN - tessuto seta chiappa 100 cm. a fiori, disegni cinesi per vestaglie, abiti da spiaggia e compagnia al metro L.	20.-
DUCHESSE NERA in 50 cm. pesante - occasione - anche per modisteria al metro L.	10.-	DUCHESSE NERA per abiti e cappe in 80 cm., spuntato occasione al metro L.	25.-

Abbiamo un'infinita di altri articoli di SETARIE sempre a prezzi veramente convenienti.

Raccomandiamo alla Gentile Signore queste speciali occasioni, perchè per i nuovi arrivi si avranno prezzi certamente più alti.

MILANO STOK

Unica Sede: Campetto, 5 rosso - GENOVA

Chiarella & Solari PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chiozzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Sono arrivate le Ultime Novità
in OMBRELLINI nelle ultimissime creazioni della moda
Ventagli graziosissimi e originali
Collier piuma - Articoli da Viaggio
Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - la vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Voi sarete bella!!

Se userete la Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

in vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

Madame Carmen

E' la chiromante per automasia. Ha concentrato i suoi studi sui segni che sfocando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confessione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sembrano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli Tel. 50-79 - Genova

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

Delegato alla Moda

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aria fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con teca e sapa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozio: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 30-1 - Via Tancoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85. Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 a GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

SI ricevono ammalati d'urgenza

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento **CORNIGLIANO LIGURE** - Telefono 10.000
Amministrazione: **GENOVA** - Piazza De Ferrari, 30 - Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

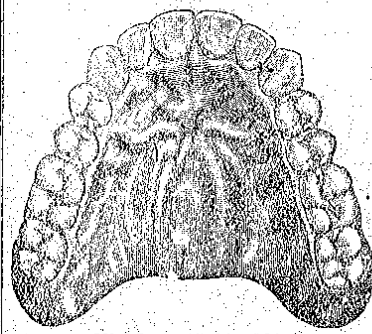
Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparse conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime e di massima puntualità .. } PREZZI .. " .. } .. CONVENIENTISSIMI



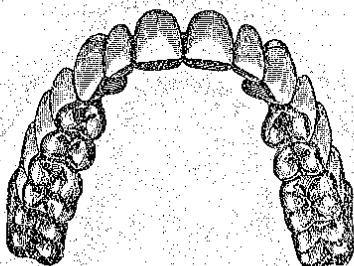
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico del Cav. V. DE GIORGIO CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO



CONSULTAZIONI GRATUITE

ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI

ECC...
ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD-PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

SIGNORA !

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

I.° la loro assoluta ed immancabile riuscita;

II.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

DRESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 75.000.000

CONTI CORRENTI a chiunque tasso 2 1/2 % -- LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 2 1/2 % -- DEPOSITI VINCOLATI dal 4 1/2 % al 6 1/4 % -- APERTURE DI CREDITO documentarie, operazioni in titoli, ogni servizio di Banca.

SEDE DI ROMA (provvisoria) Via Tritone, 142
SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 -- Succursale Via XX Settembre, 237 rosso
Agenzia di Città a S. Fruttuoso, Piazza Martini

Filiali: CHIAVARI angolo Piazza Roma e Corso Dante -- NAPOLI Piazza della Borsa, 22
ZURIGO -- NEW YORK -- BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti -- BOLOGNA Banco Felice Casazza

Istituto Scolastico Privato
Autorizzato

Alessandro Volta
GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

PREDEDE

via Luceoli
39-41 rosso

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi Limitatissimi

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e
SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

PREMIATA LEVATRICE
PAIAZZO

Tono passioni partorienti, cure misterose, massima segretezza. Gravidose ed sfogante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chiossona, N. 12 int. 5.

I vostri abiti Sono tutti macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aria fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA
Lavandi chimicamente e tingendoli a vapore con moda spesa si ridanno a nuovo.
Servizio a domicilio - Nera spedita per tutto

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma...

Decorative floral border at the bottom of the page.

politiche finite poi piuttosto infelicitamente, di lanciare in Italia un'inchiesta sulla donna ponendo i quesiti alle più note personalità del mondo scientifico, letterario, politico mentre per suo conto Pio Viarego si poneva e studiava il problema alla luce delle teorie positivistiche allora trionfanti, in un dotto libro: *Lotta di Sessi* troppo dimenticato anche da coloro che ostentano, in Italia, di conoscere a fondo Otto Weininger apparso soltanto nove anni più tardi.

L'inchiesta sulla donna, che oggi riapro, poneva dunque le seguenti domande suddivise in principali e secondarie.

Ecco le principali:

« La donna uguale, giuridicamente, all'uomo: con diritti identici ai diritti dell'uomo ».

« La donna uguale, giuridicamente, all'uomo: con diritti differenti dai diritti dell'uomo, ma ad essi equivalenti ».

« La donna non uguale, giuridicamente, all'uomo: con diritti minori dei diritti dell'uomo ».

Tre formule che sintetizzano tre programmi.

Quali di essi è preferibile?

Il preferito, è realizzabile?

Ed ecco le secondarie:

« Gli amori di una donna, dal punto di vista morale; devono essere giudicati alla medesima stregua degli amori di un uomo? »

Con altre parole: il « diritto all'amore » della donna è uguale al « diritto all'amore » dell'uomo? »

« La donna maritata ha diritto di guadagnarsi la vita col proprio lavoro? Oppure ha diritto di farsi mantenere dal marito? »

« La madre ha uguale, maggiore o minor diritto del padre di cooperare all'allevamento della prole? uguale o maggiore o minor dovere? »

« È ammissibile per la donna il diritto di voto? politico e amministrativo, oppure l'uno o l'altro solamente? »

« La donna vostra, quando avesse diritti uguali ai vostri potrebbe parere — a voi — meno seducente, meno amabile? »

Sploglio le più interessanti risposte. Quella di Anton Giulio Barrilli, per esempio, che inizia la serie. Il Barrilli, da quel perfetto cavaliere che era — che bella figura di galantuomo e di gentiluomo! — si dichiara per l'estensione di tutti i di-

mi « *La moralità dev'esser privilegio di un sesso sull'altro.* »

« Ha il marito diritto di farsi mantenere dal proprio marito? » Si, con la legge presente; e non meno con le leggi nuove, che stabiliscano parità di condizione, e libertà di vario contrasto. Per l'quanto, col sistema delle doti, è troppo spesso il marito quello che si fa mantenere dalla moglie.

« La madre ha uguale o maggiore o minor diritto del padre di cooperare alla educazione e all'allevamento della prole? » Gravi questioni, alle quali dovranno badar molto i legislatori futuri, non tanto per stabilire diritti e doveri, che mi paion procedere logicamente dalla invocata parità di condizione giuridica tra l'uomo e la donna, quando per obbligar quello e questa a non trascurarli troppo, come oggi si vede. Qui, più che in musica, sarebbe da ritornare all'antico.

« Ultima: « è ammissibile per la donna il diritto di voto? politico e amministrativo? oppure l'uno o l'altro solamente? ». Tutti pari, i diritti, nella parità delle condizioni d'intelligenza, di libertà, di malleveria sociale. Soltanto, veduto il mal caso che da un pezzo fan gli uomini del loro diritto elettorale, emerei che al regime della uguaglianza si facesse precedere un periodo di elettorato femminile senz'altro. Venticinque anni di esperimento potrebbero bastare; e poi si vedrebbe domandare una proroga.

« Ultimissima: « La donna vostra, quando avesse diritti uguali ai vostri, potrebbe parere a voi meno seducente, meno amabile? ». Ho qualche dubbio, e ci dovrei pensare più a lungo che non permettano le buone crânze epistolari.

Questa risposta che Anton Giulio Barrilli datava da Villa Maura, a Carcare, è tipica delle disposizioni dei femministi del tempo. Per questo l'abbiamo data per esteso.

Presso a poco come il Barrilli si pronunziano nel libro Max Nordau — « io sono per l'uguaglianza dei due sessi davanti alla legge » — Giacomo Novicow che l'anno dopo doveva contribuire in senso affermativo alla risoluzione del problema col suo volume su *L'affranchissement de la femme*; la Bruno Sperani; Mark Twain il quale dice essere sua opinione che « la donna sia superiore all'uomo medio, in ogni apprezzabile qualità di intelletto e di cuore ».

Maffeo Pantaleoni risponde con una ve-

LETTERE dalla GERMANIA

A proposito d'una esposizione

A Berlino è stata aperta al pubblico, nella seconda metà di luglio un'esposizione macabra. Si tratta dell'esposizione della fame. Non è la riesumazione ormai vana o sorpassata della fame sofferta dalla Germania durante il tempo del blocco; si tratta della fame di oggi, della fame in Russia. Infatti l'esposizione si trova nei locali che furono già sede dell'Ambasciata Russa a Berlino, Unter den Linden. Fuori rumoreggia la vita elegante e febbrile, l'esposizione permanente di mille costose inutilità che le arterie delle grandi città ci offrono come un caleidoscopio che si rinnova di continuo, automobili eleganti che s'inseguono urlando, pellicce e veli diafani che si alternano sulle spalle delle signore come si alternano in cielo il sereno e le nubi e come il barometro pazzo e il termometro indisciplinato impongono, scarpette meravigliose che non osano salire fino alle snelle caviglie appena velate, ondate di profumi, verde, fiori... Dentro, i visitatori sono rari. Gruppi di crocerossine con una gentile espressione di fermezza e di serietà nel viso bianco, vecchi signori, dame in cerca d'un nuovo apostolato da esercitare, qualche prete. Niente giovinezza, niente bimbi, niente di ciò che ci aiuta a sperare nel domani, facendoci scordare l'oggi.

L'esposizione, che è stata organizzata dalla Croce Rossa Tedesca offre ai nostri sguardi le carte geografiche e topografiche delle regioni colpite dal flagello, vaste estensioni di terre già floride e ricche su cui ondeggiava al sole di luglio l'oro delle biade, capaci di nutrire mezza Europa e che ora sono un deserto: e noi cerchiamo di raffigurarci l'immenso deserto appena ondulato, la grigia terra ostile, compatta, arida, da cui la fame degli uomini tornati allo stato selvaggio ha strappato perfino le erbacce, e su cui il nostro occhio appena riesce a distinguere l'impercettibile rilievo di gruppi di capanne scoperte e vuote. Il tetto di quelle era di paglia, ed è stato mangiato: leggiamo le statistiche raccapriccianti —

città e paesi che hanno perduto l'85 per cento della popolazione, villaggi dove non c'è più nessuno, letteralmente. Dov'è andata tutta quella gente? dov'è andata, dopo aver mangiato i tetti delle capanne, le foglie degli alberi e le radici delle erbe selvagge? E' partita, forse, a gruppi, a lunghe file che si sono spinte a caso, a oriente o ad occidente, senza meta precisa, cercando, brancolanti come ciechi, la via che conduce ad una nuova patria. Poiché la patria significa un focolare che fuma, una stanza raccolta e asciutta mentre fuori turbinava la neve, significa un desco apparecchiato... E lungo la via le file si sono man mano diradate, chi è caduto a destra e chi a sinistra, chi si è disteso in un fossato, a nascondere la sua debolezza e la sua vergogna, ed è morto così sulla nuda terra matrigna che non vuol più nutrire i suoi figli, ma li chiama, li riassume in se stessa, li divora, poiché anche lui è affamata, affamata di lavoro, affamata di semi da far germogliare...

Su una tavola, in mezzo alla sala, ci sono dei campioni di pane bolscevico... pane fatto di tutto, fuorché di quella benefica e divina manna celeste che si chiama farina. Pane fatto di radici e di scorze d'albero, di foglie di faggio triturate, di paglia, di segatura, di creta. Sì, anche di creta. Il migliore di tutti, se è possibile una graduatoria nell'immondo, è il pane di ghiande. Poi ci sono le fotografie degli affamati, vizi cadaverici, senza età, né sesso, inebetiti nell'attesa dell'ultimo riposo...

Chi non ha già letto dozzine di queste raccapriccianti descrizioni, chi non ha sentito un brivido di rimorso, addentando un panino fresco e odoroso, o sedendosi davanti ad un buon piatto di minestra? Chi non si è chiesto come può essere possibile che tanti scèoli di civiltà, che il diciannovesimo secolo, specialmente, e questo ventesimo, saturo di benessere, grasso, tondo sprecone, e filantropo soprattutto! possano permettere, sopportare

come dovete giudicarci male! — che essa, l'umanità, ha il dono della ragione? o anche s'intende della filantropia.

Naturalmente ogni organismo sopporta o si lascia ammazzare da un'epidemia in modo diverso. Qualcuno si, ma non tutti muoiono di scarlattina. L'organismo della Germania non è di quelli che si lasciano ammazzare da un'utopia.

Però, dopo l'uccisione di Rathenau, l'orientamento del Governo è decisamente verso sinistra, se non verso la sinistra, estrema, sede dei bolscevichi. I quali prendono coraggio, e si tengono pronti ad impadronirsi della situazione, qualora essa continuasse a peggiorare e richiedesse un polso di ferro, una mano ferma, genere Lenin.

E la situazione della Germania continua a peggiorare — con inesorabile progressione, ora scivolando lentamente, ora facendo balzi improvvisi, tirata in fondo all'abisso da quella palla di biombo che si chiama il problema delle riparazioni. E' una palla pesante. Dopo averla alquanto maneggiata sui campi di gioco di Versailles, di Ginevra, di Spa, a Genova i più forti giocatori non hanno più voluto sollevarla. Per con suo Poincaré dice: Io ho vinto la partita, non se ne parli più: ecco il trattato di Versailles, eseguitelo.

Non è facile prevedere dove l'inesorabilità francese possa condurre — ma è certo che se non si trova una soluzione pacifica, se non si entra sulla via della conciliazione, bisognerà trovare un'altra soluzione ed un'altra via.

La Germania vede precipitare ogni giorno la sua valuta e, tributaria com'è dell'estero per generi di prima necessità cioè cereali, carne, latte e loro derivati, piega lentamente sotto il giogo della carestia che prelude la fame.

Oggi il marco carta vale niente più di 1/100 cent. di marco-oro, e proprio adesso la Francia impone il controllo sulle finanze dello Stato, controllo che imporrà un arresto nell'inflazione cartacea.

L'ora è talmente grave che nessuna previsione è forse abbastanza pessimistica. Due grandi forze, esasperate entrambe, stanno all'erta, il partito monarchico all'estrema destra, il partito comunista all'opposta estrema. Se il governo presente non riesce a superare la situazione, sarà certo uno dei due che, dopo la guerra civile, risolverà il misterioso domani.

E si libererà del trattato di Versailles.

MARIA OFFERGELD.

Paolo Barrilli

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Il cammino d' un' idea in un quarto di secolo

Ho riaperto, a ventidue anni dalla data della sua pubblicazione avvenuta precisamente nel 1900, un volume che ebbe, allora, un notevole successo soprattutto di curiosità: *L'inchiesta sulla donna* fatta da Guglielmo Gambarotta, un allora giovane avvocato novarese che si affacciava alla vita professionale con criteri di assoluta modernità avente a compagno d'ufficio un altro giovane di acuto ingegno scomparso assai presto: Pio Viazzi che come il Gambarotta fu interessato e sedotto dal problema che allora soltanto veniva posto in Italia per la prima volta: il problema del femminismo.

Era l'età d'oro della donna nuova, quella: in Inghilterra, Lady Aberdeen organizzava tutte le donne consce dei loro diritti disconosciuti da sempre e decise a rivendicarli; in Francia, Margherita Durand fondava la *Fronde* che diventava semenzaio d'idee e semenzaio di modernità; in America si discuteva già dei diritti politici femminili. Parve interessante, al Gambarotta, che aveva anche ambizioni politiche finite poi piuttosto infelicitemente, di lanciare in Italia un'inchiesta sulla donna ponendo i quesiti alle più note personalità del mondo scientifico, letterario, politico mentre per suo conto Pio Viazzi si poneva a studiare il problema alla

riti alla donna « alla quale, da secoli, noi abbiamo attribuito soltanto dei doveri ».

Uditelo: « La donna uguale, giuridicamente, all'uomo? Con diritti identici ai diritti dell'uomo? » Ma sì, se la legge scritta è derivazione o svolgimento della legge naturale. Per negar ciò, si dovrebbe ricorrere alla ipotesi d'una inferiorità intellettuale della donna rispetto all'uomo. Ma se questa fosse provata, sarebbe da galantuomini fare un passettino ancora, negando a certe categorie d'uomini ogni parità intellettuale con altre:

« Il diritto all'amore è uguale nella donna a quella dell'uomo? ». Sì, sì, lo stesso grado di libertà, la dignità umana, porta un istesso grado di malleveria. Pensare altrimenti, sarebbe effetto di pregiudizio, cieco omaggio alla antichità non venerabile di una legge che è stata fatta dall'uomo e per l'uomo ».

« La donna maritata ha diritto di guadagnarsi la vita col proprio lavoro? ». Sì, il lavoro è cosa morale e nessuno forma di moralità dev'esser privilegio di un sesso sull'altro.

« Ha la maritata diritto di farsi mantenere dal proprio marito? ». Sì, con la legge presente; e non meno con le leggi nuove, che attribuiscono parità di condizioni

ra monografia interessantissima che pur distinguendo è, nel complesso positiva. Così sono favorevoli alla donna giuridicamente parificata all'uomo il Lorja e il Ferriani; lo sono, *va sans dire*, Emilia Mariani, Irma Scodnik e Paulina Schiff; Yves Guyot Saverio Merlino, Mario Rapisardi, Amleone Cipriani, Edouard Rod, sono pure affermativi; il Gide, Colajanni, il Sighele, il Gret sono per l'estensione alla donna di diritti equivalenti ma non uguali a quelli dell'uomo; negativi completamente sono Neera, Enrico Castelnuovo, Brunetiere, Mantovani, Teodoro Moneta, Adolfo Padovan, lo Zerboglio, Gaetano Negri che dice di ritenere impossibile di sconvolgere l'ordine delle cose stabilito dalla natura; Ugo Ojetti che dice: « Oggi bisogna dare alla donna una cultura maggiore e poi vedremo » — i cultori della scienza positiva: Lombroso, Ferrero, Alfredo Nicefero la cui risposta è addirittura feroce:

« La donna è inferiore all'uomo: fisicamente e i fisiologi hanno trovato nei suoi tessuti, nei globuli del sangue, nel processo evolutivo del suo cervello le stigmate della inferiorità; intellettualmente, e analizzando la sua intelligenza, si trova la mancanza assoluta della genialità, la forma automatica della ideazione, l'assimilazione quasi subconsciente delle idee, la grettezza, la povertà, la monotonia, la uni-

lateralità dei pensieri; nel mondo dei suoi sentimenti, infine, lo psicologo trova i segni più patenti dell'inferiorità, vale a dire la irritabilità invece della sensibilità, la impulsività la mobilità, la vanità puerile, il bisogno della menzogna, l'amore per l'esteriorità e la futilità, tutte quelle note psicologiche — in una parola — che sono comuni al bimbo e al selvaggio.

Più che le singole risposte mi pare interessante il questionario in se stesso in quanto che dimostra quanto sia ormai superato il criterio delle rivendicazioni femminili. Oggi, il femminismo non chiede più che si conceda alla donna maritata il diritto di lavorare: ma ha imposto e ottenuto per tutte le donne, sposate e non il diritto di lavorare nelle identiche condizioni dell'uomo in ogni campo dove non vi sia controindicazione fisiologica.

E da questa premessa che fa di una donna un individuo sociale, deduce tutti gli altri diritti giuridici politici, sentimentali e tutti i nuovi doveri spettanti alla donna.

Questo il cammino percorso in un quarto di secolo dall'idea femminista.

Cammino enorme che sarà però senza dubbio ancora superato da quello dei prossimi vent'anni.

CAROLINA RONGATI

una tale vergogna? Chi non si è chiesto come mai le civili potenze del resto d'Europa, del resto del mondo, invece di pensare solo e unicamente a distruggere la potenza della Germania — poichè questo è il solo, vero scopo a cui si è lavorato finora — non hanno messo insieme le loro forze, per ricostruire quell'immensa officina della Russia?

L'esposizione, da cui si esce, col cuore stretto, come da una sala mortuaria, ha per iscopo di raccogliere fondi per i soccorsi alla Russia.

Ritengo che, indirettamente, potrebbe raggiungerne un altro, e cioè mettere in guardia il pubblico, contro l'utopia del bolscevismo. E' vero che tali utopie sociali si usa giudicarle, collo stesso criterio dei fidanzati. Di questi ogni innamorata fanciulla dice: Oh lui, è diverso dagli altri! ci sono, è vero, dei mariti scortesi, brontoloni, esigenti, gelosi, ecc. ma lui!...

Il bolscevismo russo ha avuto i suoi torti, ma il nostro! Il nostro sarà un'edizione riveduta e corretta, da cui saranno cancellati tutti gli errori... E vedremo se l'esposizione raccapricciante contribuirà o no, a salvarci da questo, che pare un altro dei mali necessari a cui l'umanità, di suo spontaneo arbitrio si sottomette, tanto per provare al resto della creazione — oh pacifiche tigris del deserto! oh miti orsi polari, oh ingenui e timidi sciacalli, come dovete giudicarmi male! — che essa, l'umanità, ha il dono della ragione, e anche, s'intende, della filantropia.

Naturalmente ogni organismo sopporta o si lascia ammazzare da un'epidemia in

LETTERE dalla GERMANIA

ghiera, un unico sogno, un'unica canzone. — E par che nulla, possa svegliarla più!

L'ANIMA.

Ma viene un giorno designato nel quale il grande risveglio avviene, e pare incantamento nuovo, e pare potenza di magia.

Fino dalla mattina, il miracolo del risveglio si prepara, incominciano le bandiere, in un girare di colori, stemperando l'oro e l'azzurro nella chiarezza dell'alba, i palazzi spalancando le finestre o i balconi, o il fremito degli arazzi rosso-cupì, sembra il fremito del gigante buono che si sveglia dopo un lungo sonno, al comando imperioso di una squilla d'altri tempi. L'anima di Siena si veste di scarlatto e batte ad una porta di bronzo antico, dietro la quale, la Gloria, custodisce i suoi trofei di vittoria.

Ma i cuori, sono ancora gelosamente chiusi, il forestiero che interroga per farsi un'idea di ciò che avverrà tra poco, urta contro un mutismo assoluto di uomini e di cose. E allora, l'ospite si ferma ad ascoltare il passato, si prova a spiegare il senso di grandiosità e di mistero, o fissa gli occhi su i monumenti superbi, e chiede, e vuole, la rievocazione viva, di un incanto che s'impone con il silenzio della sua realtà; ma Siena è vestita di sorriso, e per che risponda:

«Io so quello che avverrà perchè ricordo, ma l'incanto è chiuso in me, e tu attendi finchè io non rivelo».

Il miracolo avviene d'improvviso. Nell'ora più calda del giorno, mentre le bandiere stanche di aver tremato nel sole e nel vento chiudono il disegno simbolico nelle pieghe affloscite della soffia serica, un rullo imperioso di tamburo di giri, dal fondo di una contrada qualsiasi, mette un brivido nell'aria, e subito altri rulli rispondono, avvicinandosi gradatamente da ogni strada in salita, e poi, sorgono di un tratto, notte e vive, le figure di altri tempi, i paggi del trecento, i Duci di Monte Aperto, i guerrieri della notte del Comune, i cavalieri dell'adunata di Balìa.

E poichè la sede di qualche contrada è in basso, e la comparsa ha dovuto salire la collina per venire a noi, l'illusione che viviamo è quella, che il trecento di porpora, abbia scoperchiato la tomba massiccia, sigillata con l'anello ferreo del tempo, e dal grigore incerto di un sogno, sia venuto in alto, in alto, fino a noi, nell'ora che

ta, insomma, la malia della vita nelle sue multiformi manifestazioni. Le cose parlano a lui un particolare linguaggio, la sua sensibilità squisita avverte con l'occhio intuito le infinite sfumature delle luci e delle ombre; la sua anima si tormenta e nello stesso tempo si esalta in un nobile lavoro di creazione.

Tutte queste considerazioni rimuginavo in me stessa, con un lieve senso di invidia, mentre osservavo tacitamente colla mia famiglia, e in compagnia di un'elletta signora, i quadri del Pennasileo, nel suo vasto e luminoso studio, aperto per tre altri finestroni sulla lontana luminosità del mare.

Il pittore, come un vero sovrano, ci faceva gli onori del suo regno di poesia, di lavoro, di raccoglimento. Io guardavo, ascoltavo, e, soprattutto, ammiravo.

Non c'è chi non conosca, almeno nelle riproduzioni in tricotomia, la gran tela «All'Argano» dove una schiera di artigiani protende i muscoli in uno sforzo poderoso, e pur pacato e coordinato, diretto a sollevare l'enorme mole della nave, che si aderge nella sua robusta ossatura. L'anatomia delle figure non potrebbe essere più naturale nell'insieme e nei dettagli. Il Pennasileo l'ha colta dalla scena reale e l'ha fermata sulla tela con arte da maestro.

L'attività del cantiere è resa in tutta la sua forza imponente. Questo è forse il quadro che, di primo tratto, più attira a sé l'attenzione di chi si affaccia allo studio del pittore. Ma altri quadri di squisita fattura attraggono ugualmente l'osservazione attenta e compresa del visitatore. Li passo di volo in rassegna.

«Teresina» figurata dal vero, tutta grazia e dolcezza, in uno sfondo chiaro, seduta e raccolta in placido atteggiamento, volge la testa bruna verso l'invetriata, oltre la quale è una gamma chiara di verde sul pallido azzurro del cielo. Lo sguardo di Teresina è volto a Villa Borghese.

Come rendere l'incanto della «Salomè»? Come descrivere questa seducente creatura che sorge snella da un fluttuare di voli, di un intenso verde smeraldino, dalle tonalità vive, forti e luminose? Io la guardavo, la guardavo, e mi pareva che col suo piede leggero volesse staccarsi dalla tela, e continuare il ritmo della danza sul lucido pavimento dello studio. Mi pareva che quella creatura così agile e così viva non potesse essere imprigionata in una cornice.

Altra scena: «La raccolta delle castagne» in una campagna della Toscana. Un

Ecco «I bozzetti di Villa Borghese». Non mi riesce descriverli tutti. Con prodigialità veramente inesauribile il Pennasileo offre al nostro sguardo ammaliato: una festa di tinte, di figurine, di paesaggi.

Gruppi di signore, di bambini, nei bei viali alberati, laghetti d'acqua chiara e tutta a trasparenze chiare. Squisite veramente tre monache, sedute, in mezzo profilo, con una intraducibile espressione di raccoglimento tranquillo, di colloquio interiore. Piccole quiete signore, certo non pensavate che un mago di colori fissasse il vostro viso, modestamente inclinato, in un quadrettino che è un poemetto di grazia o di silenzio.

«In processione» ci fa scorgere due figure di chierici, resi con verità e finezza. «Ballo sotto gli alberi» è un quadro di bellezza romantica, dove gli alberi rameggiano alti sullo sfondo dolce e limpido d'un cielo terso.

Non meno meraviglioso, poi, un altro quadretto: «Pecore». Le miti bestiuole avanzano urtandosi, col muso basso, con un movimento ondeggiante di grotte la nose. Non sono molte, ma lasciano indovinare l'innumerabile branco, che va, va, va, docile, sottomesso e inconfesso verso il suo destino.

Altra. Visione di grandezza e di gloria. «Marco Aurelio» che pare cavalcò nel cielo, sulle nubi, perchè, con originale particolarità, il Pennasileo non fa scorgere il piedestallo del monumento. «S. Pietro di notte» è di una spiritualità grandiosa, imponente. «Campagna lombarda» è riposante, soffuso di una luce calda, che par vivificare la terra ubertosa. «Marina di Pegli» quieta, silenziosa, specchia nell'acqua scura il freddo chiarore lunare.

Un altro grande quadro: «La donna e il mare». Rappresenta una pensosa figurina in piedi, sulla spiaggia resa con evidenza stupefacente, in contemplazione delle onde che s'inseguono e si sciogliono in trine spumeggianti, dalle quali sorgono in vaporosa teoria le nereidi d'afane e seducenti, come le immagini del sogno.

Accanto ad uno dei finestroni, si stacca dalla tela la figura mite e pensosa del Vescovo Bonomielli, che fa testimonianza della squisita e sicura valentia del Pennasileo nell'arte difficile del ritratto.

Pochi sanno eguagliarlo in questo magistero. Un altro saggio di questo genere è rappresentato da una gran tela, in cui spicca in proporzioni naturali la figura di una signora adagata sopra un divano, come nell'atto di ascoltare qualche cosa. Es-

ros: verso la memoria del compianto Primo Martini, fascista, sono poi così lirici per la memoria del povero brigadiere Fasulo? A quest'ora si sono raccolte circa 80 mila lire per la famiglia del Martini e nemmeno 20 mila per quella del povero Fasulo. Non parlo poi della sottoscrizione per le famiglie delle altre due vittime che non raggiungeranno, insieme, cinque o sei mila lire.

Ma per tornare al brigadiere Fasulo, non è stato pure egli una vittima del dovere?

E allora? Mi spieghi tu l'arcano?

M. BOLLO, abbonato.

—Domanda imbarazzante, caro abbonato.

Ma osservazione giusta. Non insistiamo a chiedere il perchè dei due pesi e delle due misure. Limitiamoci a constatare e a deplorare. A deplorare, intendiamoci bene, non che Genova dia, come certo darà, centomila lire per la famiglia di Primo Martini, vittima volontaria d'un ideale; ma che non le dia anche alla famiglia del brigadiere Fasulo vittima involontaria ma serena e nobilissima di un dovere che per se stesso rappresenta il più alto degli ideali. La cosa è tanto più malinconica in quanto che non solo le due vittime caddero sullo stesso campo e quasi contemporaneamente e nella stessa difesa di quell'ordine che è condizione essenziale di vita, per il Paese, ma perchè la seconda di esse, il Fasulo, diventa l'esponente di tutta quella oscura, anonima e benemerita forza pubblica — Regia Guardia e Reali Carabinieri — che, creata per essere la difesa vigile degli onesti contro i disonesti e della legge contro i suoi contavventori, troppo spesso in questi ultimi anni venne e viene coinvolta e trascinata in conflitti di fazioni al pericolo e alla morte.

Se un'occasione c'era di dimostrare alla forza pubblica la gratitudine e, si diciamo pure la parola, l'ammirazione del Paese, era questa:

Ma noi siamo certi che, non di grandine si tratta, qui, ma di comprensione. La gente vede, guarda ma non pensa. E'

quello con un calmo ed inconscio senso di sicurezza mormorando tutto al più, a modo di saluto: «Bei ragazzi! Non va più in là. Non riflette alla somma di sacrifici, di disciplina, di abnegazione che quei drappelli rappresentano. Non pensa a tutto quello che esige da ciascuno di quegli uomini in cambio della modestissima paga giornaliera che appena consente il necessario e certo non permette alcun superfluo; neppure quello rappresentato modestissimamente da una bibbia per la setole».

Lontani dalle loro famiglie, impossibilitati a crearsi per conto proprio una famiglia prima che abbiano raggiunto i gradi superiori, costretti da una disciplina ferrea, essi debbono essere scrupolosamente onesti, correttissimamente educati, austutamente sobri, eroicamente coraggiosi. Debbono essere pronti ad esporsi, ad arrendersi la vita, a morire a ogni ora del giorno o della notte perna qualsiasi delle mille circostanze che sollecitano il loro intervento: per disarmare un pazzo, per arrestare un delinquente, per affrontare un assassino, per salvare un innocente, per difendere dai ladri le proprietà altrui. Per sedare i tumulti di piazza, anche. E' questa è la circostanza che fa pena fra tutte, la circostanza nella quale la loro nobile vita pur davvero inutilmente sacrificata ed è sempre, ahimè! dolorosissimamente sacrificata perchè spenta, sempre, da mano di fratelli!

Così è caduto anche il brigadiere Fasulo: da soldato, in un triste episodio di guerra civile che non lui aveva contribuito a scatenare.

Veramente, accanto a quello di Primo Martini, vittima volontaria d'un'idea, doveva essere più adeguatamente onorato il brigadiere Fasulo, soldato del dovere.

Unilmente, tutte le anime che, per lavoro o per simpatia fanno capo a La Chiosa dicono: Onore a lui!

LA LANTERNA

Abbonatevi
— a la "Chiosa" —

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LETTERE VAGABONDE

Quando Siena ricorda...

LA VITA.

Siena, è la città del silenzio, della solitudine, dell'attesa.

Ha veduto glorificati i suoi poeti, santificati i suoi mistici, ma non ha avuto cantori. La sua voce non sa che lo stornello, poiché, a differenza della vicina Firenze, non ha avuto un Gordinani che si sia ispirato in essa per darle canzoni proprie, non ha avuto figli umili o grandi, che abbiano gettato in contro alla sua silenziosa attesa fasci di note delle quali ogni anima popolare, ogni anima ingenua, ogni anima di giuina di qualsiasi rudimento d'arte, avesse potuto vestire le parole del suo sentimento.

E allora, Siena, ebbe una voce sua.

Come una deità abbandonata, alla quale i sacerdoti abbiano sdegnato di sacrificare, la città non compresa, s'è lasciata adornare da una rozza corona di primule e alloro, intessuta da mani picciole ed inesperte, timidi canti che non sanno d'arte, di leggi, di scuole, ma fatti di speranza come il verde serico delle sue colline, canti fatti d'ingenuità, vestiti di tutte le specie d'argento liquido delle sue campanelle, voci timide e chiare, che ogni giorno giù dai pianori assolati cantano il grande incanto dell'ora: « Fior di prato... Fior di viole... » e la risposta, completa il richiamo, partendosi prima da Fonteblanda, ripercuotendosi sul poggio fiorito del Costone; fino a che l'eco non la ruba per ricamarla tra i cipressi severi di Poggio a Vento.

Così la vita di Siena. — Silenzio d'attesa, nostalgia di ricordi, languore di preghiera, ed un unico sogno, un'unica canzone. — E par che nulla possa svegliarla più.

L'ANIMA.

Ma viene un giorno designato nel qua-

più viva è la luce, che il vento non ha più voci o carezze.

E il corteo si forma, solenne e roale. Non vi sono uomini di oggi, poiché le visiere sono calate, e gli occhi bruciano, e le spade nude scintillano, e le corazze sono di fiamma, la piazza grenita spogge il brusio impaziente in un silenzio d'ammirazione, e le lunghe trombe a squillo imperano sole, e le bandiere volteggiano, si inchinano, si stendono, si avvelgono, e il campanone solo, alto alto, roco roco, pare il respiro affannoso di un cuore gigante, formato da migliaia di cuori chiusi a una morsa di ferro in una angoscia di commozione.

Noi sappiamo che dietro le vetrate dei palazzi antichi vi sono le madonne cantate da Cecco Angiolieri, intente a riannodare le treccie rimasto d'oro schietto pur nella notte del sepolcro; noi sappiamo che la sciarpa di seta di un Duce superbo è stata annodata da una pallida castellana, sappiamo che il fiore che rende ardente la bocca di un paggio è caduto da una finestra di un palazzo merlato, tutto pavato di azzurro e argento, fino a che, di un

tratto, la visione si compiera. Ecco il Carroccio della Vittoria, ecco i gloriosi che seppero vincere e perdonare, ecco il Gonfalone del Comune che smorza tutti i vivaci colori, imponendo i suoi severi colori di lutto.

E il brusio ricomincia, incalza, gongolleggia, poiché l'oggi non esiste più, un sogno vive, e noi siamo le creature di questo sogno, Siena la gloriosa è tutta in quell'ora nella quale passa ed arde, la fiamma torcia dei secoli, sulle torri Ghibelline, sulla città amica dei versi e dei venti.

E la corsa, è il grido che non ha freno, grido di vittoria e d'entusiasmo, che sale contro al cielo bruciato dalla fiamma del tramonto, grido d'entusiasmo sempre più alto, sempre più potente nel suo profondo significato. L'anima di Siena la sdegnosa, ha ritrovato in se stessa, e l'anima che si ritrova in una gloria, sa sempre intendere la gloria.

E l'anima di Siena che si accomuna, che afferra migliaia di piccole anime per farne un'offerta grandiosa, un grandioso inno d'amore, e le infinite campane della Città della Vergine, non bastano, non bastano, a soffocare l'osanna del trionfale risveglio.

E allora chi non è di Siena, si sente gli occhi bagnati di pianto.

VITTORIA GAZZERI

Siena, Agosto 1922.

Nello studio di Pennasilico

Il pittore ha il dono inapprezzabile di fissare sulla tela il colore, l'incanto della linea, l'espressione di uno sguardo, la forza dei muscoli, il sorriso del cielo, tutta, insomma, la malia della vita nelle sue multiformi manifestazioni. Le cose parlano a lui un particolare linguaggio; la sua sensibilità squisita avverte con felice intuito le infinite sfumature delle luci e delle ombre; la sua anima si tormenta e nello stesso tempo si esalta in un nobilissimo

gran bosco in pendio, in mezzo al quale, tra il fogliame, s'intravede una casupola rustica. Scena di pace, respiro profondo nel verde temperato dell'autunno.

Ecco i bozzetti di Villa Borghese. Non mi riesce descriverli tutti. Con prodigalità veramente incensurabile il Pennasilico offre al nostro sguardo ammalato, una festa di tinte, di figurine, di paesaggi.

Gruppi di signore, di bambini, nei bei

sa è la riproduzione parlante di una gentil-donna argentina.

Ecco, imperfettamente rese, le mie impressioni nello studio del Pennasilico, vero rifugio dell'arte nobilmente intesa ed espressa.

Mentre, innanzi di togliere commiato, davamo un'ultima, sintetica occhiata ai quadri, una letizia di luce e di sorrisi pareva correre fra tela e tela, a guisa di sottile trama, che legasse l'una all'altra tante opere d'arte così diverse fra loro, e pur tanto intimamente unite e recanti tutte un aspetto del versatile e profondo ingegno dell'artista. Tutto era disposto con armonia perfetta, e ci parlava il linguaggio misterioso e dolce, che soltanto le cose belle sanno far sentire.

L'ora ci era trascorsa rapidamente e quietamente, come sogliono trascorrere le ore di godimento intellettuale.

Ma io serbavo in cuore, come dono prezioso, un bene tutto spirituale. Osservando i lavori del Pennasilico, avevo provato le stesse impressioni di quando, giovinetta ancora, sulla soglia della vita, vi ero andata per la prima volta. Ripassavano, nel mio pensiero, altri quadri, che io avevo ammirato con l'ingenuo ardore dei vent'anni o, soprattutto, un Cristo benedicente, cretto, con purezza di giglio, sulla turba semplice e pia dei lavoratori dei

campi. Alla distanza di tanti anni, dopo aver vissuto e sofferto, mi piacque di ritrovare intatta in me la freschezza del sentimento e del piacere provati allora. Non è forse un dono preziosissimo il conservare, nel profondo del nostro essere, una pura vena di giovinezza, che non teme l'avanzare del tempo?

MARIA ANTONIETTA CARLOY.

In appendice al giornale nittiano IL MONDO è cominciata la pubblicazione del romanzo **TORMENTO**, L'Autrice, Flavia Steno, tiene a far sapere che la sua responsabilità e volontà personale non entrano per nulla in tale pubblicazione, avendo ella ceduto, nel 1919, il diritto di disponibilità del romanzo, per quattro anni, al signor Athos Gastone Banti direttore del NUOVO GIORNALE di Firenze.

Questo valga anche per la pubblicazione che dello stesso romanzo fu fatta in appendice al LAVORATORE di Trieste nonché per una edizione in volume ignobilmente ridotta e alterata per la quale l'Autrice s'è riservata ogni azione.

Fasti e nefasti della Superba

DUE SOTTOSCRIZIONI

Riceviamo la seguente lettera:

Carissima CHIOSA,

poiché vedo che hai sempre il coraggio della tua opinione, mi sapresti dire per ché i venovesi che si mostrano così generosi verso la memoria del compianto Primo Martini, fascista, sono poi così tirici per la memoria del povero brigadiere Fusulo? A quest'ora si sono raccolte circa 80 mila lire per la famiglia del Martini e

abitua a veder le strade percorse giorno e notte, d'inverno sotto le raffiche del gelo, adesso sotto il solleone rovente, dai drappelli bene ordinati di carabinieri, dalle pattuglie rigide e silenziose delle Regie Guardie e te segue con lo sguardo tranquillo con un calmo ed inconscio senso di sicurezza mormorando tutto al più, a modo di saluto: «Bei ragazzi!» Non vi può in là. Non riflette alla somma di sacrifici di disciplina, di abnegazione che quei drappelli rappresentano. Non pensa a tutto

ghiera ed un unico sogno, un'unica canzone. — E par che nulla, possa svegliarla più.

L'ANIMA.

Ma viene un giorno designato nel quale il grande risveglio avviene, e pare incantamento nuovo, e pare potenza di magia.

Fino dalla mattina, il miracolo del risveglio si prepara, incominciano le bandiere, in un garrire di colori, stemperando l'oro e l'azzurro nella chiarezza dell'alba, i palazzi spalancando le finestre e i balconi, o il fronito degli arazzi rosso-cupi, sembra il fremito del gigante buono che si sveglia dopo un lungo sonno, al comando imperioso di una squilla d'altri tempi. L'anima di Siena si veste di scarlatto e batte ad una porta di bronzo antico, dietro la quale, la Gloria, custodisce i suoi trofei di vittoria.

Ma i cuori, sono ancora gelosamente chiusi, il forestiero che interroga per farsi un'idea di ciò che avverrà tra poco, urta contro un mutismo assoluto di uomini e di cose. E allora, l'ospite si ferma ad ascoltare il passato, si prova a spiegare il senso di grandiosità e di mistero, e flette gli occhi su i monumenti superbi, e chiede, ed è vuole, la rievocazione viva, di un incantamento che s'impone con il silenzio della sua realtà; ma Siena è vestita di sorriso, e per che risponde:

«Io so quello che avverrà perchè ricordo, ma l'incanto è chiuso in me, o tu attendi finchè io non rivolo».

Il miracolo avviene d'improvviso.

Nell'ora più calda del giorno, mentre le bandiere stanche di aver tremato nel sole e nel vento chiudono il disegno simbolico nelle pieghe affloscite della soffia sovica, un rullo imperioso di tamburo di giri, dal fondo di una contrada qualsiasi, mette un brivido nell'aria, e subito altri rulli rispondono, avvicinandosi gradatamente da ogni strada in salita, e poi, sorgono di un tratto, nette e vive, le figure di altri tempi, i paggi del trecento, i Duca di Monte Aperto, i guerrieri della notte del Comune, i cavalieri dell'adunata di Balia.

E perchè la sede di qualche contrada è in basso, e la comparsa ha dovuto salire la collina per venire a noi, l'illusione che viviamo è quella, che il trecento è porpora, abbia scopertochia a la tomba massiccia, sigillata con l'anello ferreo del tempo, e dal grigore incerto di un sogno, sia venuto in alto, in alto, fino a noi, nell'ora che

ta, insomma, la mala della vita nelle sue multiformi manifestazioni. Le cose parlano a lui un particolare linguaggio, la sua sensibilità squisita avverte con felice intuito le infinite sfumature delle luci e delle ombre; la sua anima si tormenta e nello stesso tempo si esalta in un nobile lavoro di creazione.

Tutte queste considerazioni rimagina-vo in me stessa, con un lieve senso di invidia, mentre osservavo tacitamente col-la mia famiglia, e in compagnia di un'elletta signora, i quadri del Pennasillo, nel suo vasto e luminoso studio, aperto per tre alti finestroni sulla lontana luminosità del mare.

Il pittore, come un vero sovrano, ci faceva gli onori del suo regno di poesia, di lavoro, di raccoglimento. Io guardavo, ascoltavo, e, soprattutto, ammiravo.

Non c'è chi non conosca, almeno nelle rioroduzioni in tricotomia, la gran tela «All'Argano» dove una schiera di artieri protende i muscoli in uno sforzo poderoso, e pur pacato e coordinato, diretto a sollevare l'enorme mole della nave, che si adegna nella sua robusta ossatura. L'anatomia delle figure non potrebbe essere più naturale nell'insieme e nei dettagli. Il Pennasillo l'ha colta dalla scena reale e l'ha fermata sulla tela con arte da maestro.

L'attività del cantiere è resa in tutta la sua forza imponente. Questo è forse il quadro che, di primo tratto, più attira a sé l'attenzione, di chi si affaccia allo studio del pittore. Ma altri quadri di squisita fattura attraggono ugualmente l'osservazione attenta e compresa del visitatore. Un passo di volo in rassegna.

«Teresina» figurina dal vero, tutta grazia e dolcezza, in uno sfondo chiaro, seduta e raccolta in placido atteggiamento, volge la testa bruna verso l'invetriata, oltre la quale è una gemma chiara di verde sul pallido azzurro del cielo. Lo sguardo di Teresina è volto a Villa Borghese.

Come rendere l'incanto della «Salomè»? Come descrivere questa seducente creatura che sorge snella da un fluttuare di veli, di un intenso verde smeraldino, dalle tonalità vive, forti e luminose? Io la guardavo, la guardavo, e mi pareva che col suo piede leggero volesse staccarsi dalla tela, e continuare il ritmo della danza sul lucido pavimento dello studio. Mi pareva che quella creatura così agile e così viva non potesse essere imprigionata in una cornice.

Altra scena: «La raccolta delle castagne» in una campagna della Toscana. Un

Ecco «I bozzetti di Villa Borghese». Non mi riesce descriverli tutti. Con prodigialità veramente incensurabile il Pennasillo offre al nostro sguardo ammalato, una festa di tinte, di figurine, di paesaggi.

Gruppi di signore, di bambini, nei bei viali alberati, laghetti d'acqua chiara e tutta a trasparenze chiare. Squisite veramente tre monache, sedute, in mezzo profilo, con una intraducibile espressione di raccoglimento tranquillo, di colloquio interiore. Piccole quiete suore, certo non pensavate che un mago di colori fissasse il vostro viso, modestamente inclinato, in un quadrettino che è un poemetto di grazia e di silenzio.

«In processione» ci fa scorgere due figure di chierici, resi con verità e finezza. «Ballo sotto gli alberi» è un quadro di bellezza romantica, dove gli alberi raggiano alti sullo sfondo dolce e limpido d'un cielo terso.

Non meno meraviglioso, poi, un altro quadretto: «Pecore». Le miti bestiuole avanzano urtandosi, col muso basso, con un movimento ondeggiante di grotte la nose. Non sono molte, ma lasciano indovinare l'innumerabile branco, che va, va, va, docile, sottomesso e inconsorto verso il suo destino.

Altra. Visione di grandezza e di gloria. «Marco Aurelio» che pare cavalcò nel cielo, sullo nubi, perchè, con originale particolarità, il Pennasillo non fa scorgere il piedestallo del monumento. «S. Pietro di notte» è di una spiritualità grandiosa, imponente. «Campagna lombarda» è rigorosa, soffusa di una luce calda, che par vivificare la terra ubertosa. «Marina di Pogli» quieta, silenziosa, specchia nell'acqua scura il freddo chiarore lunare.

Un altro grande quadro: «La donna e il mare». Rappresenta una pensosa figurina in piedi, sulla spiaggia resa con evidenza stupefacente, in contemplazione delle onde che s'inseguono e si sciolgono in trine spumeggianti, dalle quali sorgono in vaporosa teoria le nereidi d'atene e seducenti, come le immagini del sogno.

Accanto ad uno dei finestroni, si stacca dalla tela la figura mite e pensosa del Vescovo Bonomelli, che fa testimonianza della squisita e sicura valentia del Pennasillo nell'arte difficile del ritratto.

Pochi sanno eguagliarlo in questo magistero. Un altro saggio di questo genere è rappresentato da una gran tela, in cui spicca in proporzioni naturali la figura di una signora adagata sopra un divano, come nell'atto di ascoltare qualche cosa. Es-

rosi verso la memoria del compianto Primo Martini, fascista, sono poi così lirici per la memoria del povero brigadiere Fasulo? A quest'ora si sono raccolte circa 80 mila lire per la famiglia del Martini e nemmeno 20 mila per quella del povero Fasulo. Non parlo poi della sottoscrizione per le famiglie delle altre due vittime che non raggiungeranno, insieme, cinque o sei mila lire.

Ma per tornare al brigadiere Fasulo, non è stato pure egli una vittima del dovere?

E allora? Mi spieghi tu l'arcano?

M. BOLDI, abbonato.

—Domanda imbarazzante, caro abbonato. Ma osservazione giusta. Non insisto a chiedere il perchè dei due casi e delle due misure. Im tiamoci a constatare e a deplorare. A deplorare, intendiamoci bene, non che Genova dia, come certo darà, centomila lire per la famiglia di Primo Martini, vittima volontaria d'un ideale; ma che non le dia anche alla famiglia del brigadiere Fasulo vittima involontaria ma serena e nobilissima di un dovere che per se stesso rappresenta il più alto degli ideali. La cosa è tanto più malinconica in quanto che non solo le due vittime caddero sullo stesso campo e quasi contemporaneamente e nella stessa difesa di quell'ordine che è condizione essenziale di vita, per il Paese, ma perchè la seconda di esse, il Fasulo, diventa l'esponente di tutta quella oscura, anonima e benemerita forza pubblica — Regia Guardia e Reali Carabinieri — che, creata per essere la difesa vigile degli onesti contro i disonesti e della legge contro i suoi contaventori troppo spesso in questi ultimi anni venne e viene coinvolta e trascinata in conflitti di fazioni al pericolo e alla morte.

Se un'occasione c'era di dimostrare alla forza pubblica la gratitudine e, sì, diciamo pure la parola, l'ammirazione del Paese, era questa.

Ma noi siamo certi che, non di grandine si tratta, qui, ma di comprensione. La gente vede, guarda ma non pensa. E'

quello con un calmo ed inconscio senso di sicurezza mormorando tutto al più, a modo di salito: «Bei ragazzi! Non vi più in là. Non riflette alla somma di sacrifici di disciplina, di abnegazione che quei drappelli rappresentano. Non pensa a tutto quello che esige da ciascuno di quegli uomini in cambio della modestissima paga giornaliera che appena consente il necessario e certo non permette alcun superfluo, neppure quello rappresentato modestissimamente da una bibita per la setole».

Lontani dalle loro famiglie, impossibilitati a cretsetela per conto proprio una famiglia prima che abbiano raggiunto i gradi superiori, costretti da una disciplina ferrea, essi debbono essere scrupolosamente onesti, correttissimamente educati, austere, sobri, eroicamente coraggiosi. Debbono essere pronti ad esporsi, ad arrischiare la vita, a morire a ogni ora del giorno o della notte per una qualsiasi delle mille circostanze che sollecitano il loro intervento: per disarmare un pazzo, per arrestare un delinquente, per affrontare un assassino, per salvare un innocente, per difendere dai ladri la proprietà altrui. Per sedare i tumulti di piazza, anche. E questa è la circostanza che fa pena fra tutte, la circostanza nella quale la loro nobile vita va davvero inutilmente sacrificata ed è sempre, ahimè! dolorosissimamente sacrificata perchè spenta, sempre, da meno di fratelli!

Così è caduto anche il brigadiere Fasulo: da soldato, in un triste episodio di guerra civile che non lui aveva contribuito a scatenare.

Veramente, accanto a quello di Primo Martini, vittima volontaria d'una idea, doveva essere più adeguatamente onorato il brigadiere Fasulo, soldato del dovere.

Umilmente, tutte le Donne che, per lavoro o per simpatia fanno capo a La Chiosa dicono: Onore a lui!

LA LANTERNA.

Abbonatevi
a la "Chiosa",

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LETTERE VAGABONDE

Quando Siena ricorda...

LA VITA.

Siena, è la città del silenzio, della solitudine, dell'attesa.

Ha veduto glorificati i suoi poeti, santificati i suoi mistici, ma non ha avuto cantori. La sua voce non sa che lo stornello, poichè, a differenza della vicina Firenze, non ha avuto un Gardigiani che si sia ispirato in essa per darle canzoni proprie, non ha avuto figli umili o grandi, che abbiano gettato in contro alla sua silenziosa attesa fasci di note delle quali ogni anima popolare, ogni anima ingenua, ogni anima di giuoca di qualsiasi rudimento d'arte, avesse potuto vestire le parole del suo sentimento.

E allora, Siena, ebbe una voce sua. Come una deità abbandonata, alla quale i sacerdoti abbiano sdegnato di sacrificare, la città non compresa, si è lasciata adornare da una rozza corona di primule o alloro, intessuta da mani pietose ed insosperte, timidi canti che non sanno d'arte, di leggi, di scuole, ma fatti di speranza come il verde serico delle sue colline, canti fatti d'ingenuità, vestiti di tutte le gocce d'argento liquido delle sue campane, voci timide e chiare, che ogni giorno giù dai pianori assolti cantano il grande incanto dell'ora: « Fior di prato... Fior di viole... » e la risposta, completa il richiamo, partecandosi prima da Fontebranda, ripercuotendosi sul poggio fiorito del Costone, fino a che l'eco non la ruba per ricamarla tra i cipressi severi di Poggio a Ventò.

Così la vita di Siena. — Silenzio d'attesa, nostalgia di ricordi, languore di preghiera, ed un unico sogno, un'unica canzone. — E par che nulla possa svegliarla più.

L'ANIMA.

Ma viene un giorno designato nel qua-

più viva è la luce, che il vento non ha più voci o carezze.

E il corteo si forma, solenne o reale. Non vi sono uomini di oggi, poichè le visiere sono calate, e gli occhi bruciano, e le spade nude scintillano, e le corazze sono di fiamma, la piazza grèmita spegne il brusio impaziente in un silenzio di ammirazione, e le lunghe trombe a squillo imperano sole, e le bandiere volteggiano, si inchinano, si stendono, si avvolgono, e il campanone solo, alto alto, roco roco, pare il respiro affannoso di un cuore gigante, formato da migliaia di cuori chiusi a una morsa di ferro in una angoscia di commo-

zione. Noi sappiamo che dietro le vetrate dei palazzi antichi vi sono le madonne cantate da Cecco Angiolieri, intente a riannodare le treccie rimaste d'oro schietto pur nella notte del sepolcro, noi sappiamo che la sciarpa di seta di un Duce superbo è stata annodata da una pallida castellana, sappiamo che il fiore che rende ardente la bocca di un paggio è caduto da una finestra di un palazzo merlato, tutto pavato di azzurro e argento, fino a che, di un

Nello studio di Pennasilico

Il pittore ha il dono inapprezzabile di fissare sulla tela il colore, l'incanto della linea, l'espressione di uno sguardo, la forza dei muscoli, il sorriso del cielo, tutta, insomma, la malta della vita nelle sue multiformi manifestazioni. Le cose parlano a lui un particolare linguaggio: la sua sensibilità squisita avverte con felice intuito le infinite sfumature delle luci e delle ombre; la sua anima si tormenta e nello stesso tempo si esalta in unobile

tratto, la visione si completa. Ecco il Carraccio della Vittoria, ecco i gloriosi che seppero vincere e perdonare, ecco il Gonfalone del Comune che smorza tutti i vivaci colori, imponendo i suoi severi colori di lutto.

E il brusio ricomincia, incalza, g'ganeggia, poichè l'oggi non esiste più, un sogno vivo, e noi siamo le creature di questo sogno, Siena la gloriosa è tutta in quell'ora nella quale passa ed arde, la fiamma torcia dei secoli, sulle torri Ghibelline, sulla città amica dei versi e dei venti.

E la corsa, è il grido che non ha freno, grido di vittoria e d'entusiasmo, che sale contro al cielo bruciato dalla fiamma del tramonto, grido d'entusiasmo sempre più alto, sempre più potente nel suo profondo significato. L'anima di Siena la sdegnosa, ha ritrovato in se stessa, e l'anima che si ritrova in una gloria, sa sempre intendere la gloria.

E' l'anima di Siena che si accomuna, che afferra migliaia di piccole anime per farne un'offerta grandiosa, un grandioso inno d'amore, e le infinite campane della Città della Vergine, non bastano, non bastano, a soffocare l'osanna del trionfante risveglio.

E allora chi non è di Siena, si sente gli occhi bagnati di pianto.

VITTORIA CAZZELI.

Siena, Agosto, 1922.

sa è la riproduzione parlante di una gentildonna argentina.

Ecco, imperfettamente reso, le mie impressioni nello studio del Pennasilico, vero rifugio dell'arte nobilmente intesa ed espressa.

Mentre, innanzi di togliere commiato, davamo un'ultima, sintetica occhiata ai quadri, una letizia di luce e di sorrisi pareva correre fra tela e tela, a guisa di sottile trama, che legasse l'una all'altra tante opere d'arte così diverse fra loro, e pur tanto intimamente unite e recanti tutte un aspetto del versatile e profondo ingegno dell'artista. Tutto era disposto con armonia perfetta, e ci parlava il linguaggio misterioso e dolce, che soltanto le cose belle sanno far sentire.

L'ora ci era trascorsa rapidamente e quietamente, come sogliono trascorrere le ore di godimento intellettuale.

Ma io serbavo in cuore, come dono prezioso, un bene tutto spirituale. Osservando i lavori del Pennasilico, avevo provato le stesse impressioni di quando, giovinetta ancora, sulla soglia della vita, vi ero andata per la prima volta. Ripassavano, nel mio pensiero, altri quadri, che io avevo ammirato con l'ingenuo ardore dei vent'anni e, soprattutto, un Cristo benedicente, cretto, con purezza di giglio, sulla turba semplice e pia dei lavoratori dei

campi. Alla distanza di tanti anni, dopo aver vissuto e sofferto, mi piacque di ritrovare intatta in me la freschezza del sentimento e del piacere provati allora. Non è forse un dono preziosissimo il conservare, nel profondo del nostro essere, una pura vena di giovinezza, che non teme l'avanzare del tempo?

MARIA ANTONIETTA CARLO.

In appendice al giornale nittiano IL MONDO è cominciata la pubblicazione del romanzo **TORMENTO**. L'Autrice, Flavia Steno, tiene a far sapere che la sua responsabilità e volontà personale non entrano per nulla in tale pubblicazione, avendo ella ceduto, nel 1919, il diritto di disponibilità del romanzo, per quattro anni, al signor Athos Gastone Banti direttore del NUOVO GIORNALE di Firenze.

Questo valga anche per la pubblicazione che dello stesso romanzo fu fatta in appendice al LAVORATORE di Trieste nonchè per una edizione in volume ignobilmente ridotta e alterata per la quale l'Autrice s'è riservata ogni azione.

Fasti e nefasti della Superba

DUE SOTTOSCRIZIONI

Riceviamo la seguente lettera:

Carissima CHIUSA,

poichè vedo che hai sempre il coraggio della tua opinione, mi sapresti dire perchè i genovesi che si mostrano così generosi verso la memoria del compianto Primo Martini, fascista, sono poi così tirchi per la memoria del povero brigadiere Pasulo? A quest'ora si sono raccolte circa 80 mila lire per la famiglia del Martini e nemmeno 20 mila per quella del povero

abitua a veder le strade percorse giorno e notte, d'inverno sotto le raffiche del gelo, adesso sotto il sole rovente, dai drappelli bene ordinati di carabinieri, dalle pattuglie rigide e silenziose delle Regie Guardie e le seguò con lo sguardo tranquillo con un calmo ed inconscio senso di sicurezza mormorando tutto al più, a modo di saluto: « Bet ragazzi! Non va più in là. Non riflette alla somma di sacri fici di disciplina, di abnegazione che quei drappelli rappresentano. Non pensa a tutto

pro-stata in letto. Da questo letto d'infirmità ella operò miracoli di energia. Scrisse molti libri, opuscoli, lettere ad amici vicini e lontani, a tutti coloro che in qualche modo le apparvero afflitti. Si può dunque asserire che la pena fu una sua grande amica; ma Adele Kamm non fu una intellettuale. Non ebbe tempo di fare della letteratura.

Appena acquistò la cortezza che il suo male è inguaribile, essendo già fidanzata, rinuncia per sempre al matrimonio. Intraprende alcune cure nel suo paese (la Svizzera) viene anche in Italia, ma presto è r'dotata dal male a non poter più abbandonare Ginevra, la sua casa, anzi, il suo letto, come abbiamo visto.

E non ha che venticinque anni!

Di qui inizia la sua vita migliore e più gioconda. Ella ci fa davvero convinti che l'Emerson ha ragione: «La forza, colla quale le anime superiori attraggono e sollevano nelle alte regioni le anime più deboli, è una forza meravigliosa fra tutto». Ella è un'inferma che non solo ama la gioia morale, ma desidera che tutto sia giocondo intorno a sé: per accoglierli i suoi cari, la sua camera è sempre piena di luce e di fiori e sino all'ultimo della sua vita vuole che il suo volto non riveli ciò che ella soffre, ma irradii la pace e l'amore: «Gli ammalati — dice — hanno una grande influenza sui sani, nessun discorso, nessuna predica può raggiungere il valore e l'influenza di questa fede vittoriosa sul male. Ai nostri tempi occorrono *provè viventi* e la mia è una di quelle che s'impongono».

In qual modo Adele Kamm è dunque una prova vivente? Nel dimostrare coi fatti che, pur soffrendo fino a morire, si può, mentre si vive, pensare e agire pel bene degli altri. Questa è la gran meraviglia nella vita di Adele Kamm.

«*Aimer! il n'y a que cela!*» ecco il suo grido.

Amare contro ogni scetticismo, ogni disinganno, ogni ripulsa; vincendo la malattia, tenendo quasi fronte alla morte; poiché in ultimo nessun dottore si spiegarà come ella visse ancora, ed ella ancora viveva, per diffondere la gioia, per amare. Fu il suo un amore pieno di operosità, previdente e coerente, fatto di pertinacia e di praticità, anche quando l'ardire della sua fede vi dà quasi la vertigine del volo. Il senso di fratellanza è in lei tanto vivo che tutti la interessano, la muovono a pietà: dalla finestra della sua camera ella vede una casa di prigio-

ne persone che la comune sventura rendeva presto amiche. Tornata senza speranza per sé, ella concepisce l'idea di far costruire in aperta campagna una *galleria di cura d'aria* per i fisici poveri. Mancano i denari? Li provvederà ella stessa.

Non li ha? Li troverà col suo lavoro: dal suo letto, col suo cervello e con le sue mani febbricitanti li ricaverà.

Se fossi un romanziere che scrivesse queste cose noi certo ne r'ideremmo increduli. Ma poichè sappiamo che Adele Kamm scrisse un libro: «*Joyeux dans l'afflictions*» del quale si fece anche editrice e che le fruttò molte migliaia di lire, da lei tutte impiegate a far costruire il sognato edificio non lontano da Ginevra, poichè siamo davanti a fatti e cose reali, l'anima nostra rimane scossa nel contemplare la forza di costosa intelligenza al servizio di una fede.

L'esito del libro fu anche maggiore che quello della lettera ai prigionieri: fu quel largo, universale consenso dei cuori, premio riservato a quei pochi che, scrivendo, scavano nelle profondità appunto del loro cuore e ne fanno zampillare, come acqua viva, parole di pietà e d'amore.

Par proprio che questa santa moderna (come fu chiamata) balzi viva, da certe pagine. Hanno il *pathos* dei suoi occhi le uno: «Non è forse nelle ore più angosciose della nostra vita che l'anima si slancia alla ricerca di un soccorso onnipossente? In mezzo alle lotte morali la parola: Amore! si erge sempre più luminosa. Sappiamo amare e la nostra vita sarà utile e benedetta... Il dolore diventa un privilegio, quando ci rende solidali e ci conduce a far parte della grande famiglia degli afflitti».

Ed hanno il sereno, la grazia giovanile di quella pozzetta del mento, le espansività come queste: «Le soste del male a mi concedono di riavermi in modo stranamente elastico. Godo allora della vita con gioia indescrivibile. Ah! sì, com'è buona la vita, anche nel letto, quando regna l'armonia fra il nostro lavoro, la nostra anima e Dio!... *J'ai eu une belle chance dans la vie!*».

Talvolta ella scherza persino sul suo male: «*Si les médecins voulaient me recommander, que trouveraient-ils de bon en moi? Les deux bras, et encore!*...».

Il libro «*Joyeux dans l'affliction*» attraversa in quella sua rosea camera un numero infinito di persone di tutte le età, di tutti i paesi, di tutte le fedi: cattolici,

La salutarità del salto

Può sembrare difficile parlare di Saffo, specie in un giornale femminile. Gli uomini sono meno imbarazzati dalla loro timidezza, o dal loro scrupolo, a parlare di Socrate. Anzi, per gli uomini, Socrate rimane il più grande filosofo dell'antichità, l'uomo dal carattere integerrimo che preferì la morte al rinnegamento delle proprie convinzioni etiche.

Dirà qualcuno: «Ma, appunto, la c'cuta di Socrate cancella ogni sua ipotetica corruzione». Si può rispondere che anche il salto di Leucade può avere lo stesso valore. Si ribatteva: «Ma il salto di Leucade è una leggenda ormai sfatata e, non lo fosse, un suicidio per disperazione d'amore non ha mai il valore di una volontaria scelta fra il disonore e la morte».

Circa la leggenda, bisogna persuadersi che tutto è leggenda quaggiù e che un fatto, successo 309 anni avanti Cristo, ch'è da tanto data la cicuta di Socrate, rischia di essere egualmente leggendario di un fatto accaduto 570 anni avanti Cristo, ch'è da tanto daterebbe il salto di Leucade. E circa il maggiore valore etico, fra i due moventi che condussero a morte Socrate e Saffo, ci sarebbe da imbastire una lunga discussione che qui naturalmente apparirebbe fuori luogo. Mi basta riporre sotto gli occhi di chi legge, l'ammirazione incondizionata della quale gli uomini circondano Socrate e la timorosa esitazione con la quale una donna pronunzia il nome di Saffo.

Mi sta in mente che la sanatoria, data dagli uomini al peccato di Socrate, abbia le sue radici nella tirannia di Santippe... vale a dire che ad essi sembri virtù talmente grande aver tollerato per tanti anni una moglie come quella, da averne cancellata ogni maggior colpa.

Ma parliamo di Saffo e proponiamoci, come appare dal titolo, di riabilitarne la fama. Naturalmente l'impresa non è mia: io non sono così dotta, né così originale. Lascio a Teodoro Reinach ellenista e archeologo di grande fama, il merito ed anche la responsabilità dell'impresa.

Prima di tutto due righe di biografia, che non credo inutile, data la conoscenza assai assai inesatta che si ha della vita e delle opere della poetessa. Saffo nacque forse ad Eresos, forse a Mitilene, ma certo nell'Isola di Lesbo. Le sue opere che la fanno credere vissuta dal 630 al

570 avanti Cristo; (a 60 anni è difficile avere l'elasticità d'anima e di muscoli necessaria a buttarsi a capofitto nel mare per amore...). Dotata dai numi di un ingegno luminoso, all'era una donna bruna vivace, gaia, ardente, disinvolta, vibrante a ogni commozione, piena di grazia e di accortezza, e sembrava riflettere negli occhi e nelle parole il fascino dell'Isola incantevole, ove il cielo e il mare celebrano nozze perpetue.

Rimasta vedova in giovane età di Cercolas d'Andros, da cui aveva avuto una figlia Clais, Saffo seguì l'esempio di qualche altra nobile concittadina ed aprì una *Casa delle Muse*, un Cenacolo, per radunarvi le amiche. Era insomma, Saffo, quella che oggi si direbbe... la presidentessa di un Lyceum; anzi, se la fama di lei non fosse così ancora generalmente misconosciuta, tutti i clubs femminili del passato e del nostro tempo, la dovrebbero prendere per alta patrona; visto che ella fu appunto la iniziatrice delle riunioni femminili dove, fra l'amministrazione dell'ingegno femminile e la somministrazione degli elementi culturali che lo tengano vivo e fosforescente, le donne passano le loro giornate in più o meno d'lettolevo guisa.

Ogni qualvolta, dunque, un'allieva ed amica di Saffo abbandonava il club, ossia la Casa delle Muse, per prender marito in qualche altra città, la presidentessa le usava la cortesia di salutarla con un'ode riboccante di tenerezza. Eccone una:

«Vattene lieta e conserva il mio ricordo. Tu sai di quali cure ti ho circondata o se le hai dimenticate lascia che io ti dica le belle ore trascorse insieme, tutte le corone di rose, di gigli, di violette di cui ti adornavi al mio fianco, tutte le ghirlande di fiori primaverili, di cui ti cingevi il collo delicato e i profumi che ti offrivai nel seno...». Questa ode, come ognuno vede, non parla che di fiori, di profumi e di delicati sentimenti.

Recentemente è stata scoperta una nuova ode di Saffo; eccone la traduzione.

«La più bella cosa al mondo è, a detta di taluni, una schiera di cavalleggeri; ed, secondo altri, una schiera di fantacini o una flotta di navi; ma per me è il cuore dell'amato. Ed è facile far come prendere a tutti come ciò sia vero. Ele-na scelse, fra le cose belle mortali di

avere la individualità femminile, un concetto assai più ristretto degli altri una ragione di scandalo ai bon pensanti ed un argomento d'atraci epigrammi ai comici. Sono passati più di due millenni e, press'a poco, siamo allo stesso punto. Con qualche alto e basso, dovuto più a circostanze occasionali che alla coscienza e alla buona volontà delle persone, questa taccia di sregolatezza, accanto alla *taccia* d'intellettualità, è sempre stata la mania comune e l'equivoco privilegio delle donne non del tutto sciocche.

Ad aggravare la situazione della nomea di Saffo concorsero alcune peipezie famigliari. Saffo aveva due fratelli, di cui uno, Caraxos, arricchitosi nel commercio dei vini, aveva fatto in Egitto la conoscenza della famosa cortigiana Rhodope. Per questa donna egli commise follie, che nell'alta società di Mitilene divennero oggetto di commenti poco lusinghieri. Il ricco Caraxos, per potere riscattare e sposare la cortigiana e soddisfare tutti i suoi capricci, ci rimise fin l'ultima dramma. E così, povero e scornato, se ne tornò in patria. Malgrado Saffo avesse composta un'ode — di cui rimane un brano — nella quale ella invocava Venere e le Nereidi, perchè le riconducessero in casa, sano e salvo, il fratello e lo risparmiassero le maldicenze dei concittadini, queste maldicenze non mancarono e coinvolsero l'intera famiglia. Questo complesso di cose non giovò certo alla fama morale di Saffo.

La sua fama artistica, però, non ne ebbe danno. Benchè dei nove libri, in onore delle nove Muse, che ella compose, non siano rimasti che pochi frammenti insufficienti a spiegarci l'ammirazione degli antichi per il suo genio, è certo che Saffo fu considerata dai greci quale il più grande poeta lirico, eguale o superiore ad Alceo ed a Pindaro. Al suo tempo ebbe statue, di cui ancora ci rimane la copia di quella plasmata da S'lamione. E la favola raccontata da Ovidio, dell'amore della poetessa per il bel Faone e del suo suicidio, sta a dimostrare che anche a Roma, dopo più di 500 anni dalla morte di lei, la sua fama viveva ancora fresca e tenace, fra i cultori dell'ingegno e gli ammiratori delle virtù dello spirito.

DONNA PAOLA.

Abbonatevi a "La Chiosa"

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

ADELE KAMM

E' morta pochi anni addietro e Victor Giraud, il critico della *Revue des deux Mondes*, spiega come solo durante questi ultimi anni la stampa si sia occupata di lei: «*Il est des vies dont seule la mort libératrice marque l'heure où l'on et doit en parler...*»

Ecco Adele Kamm, quale ci appare nel ritratto in principio del volume pubblicato dal suo biografo. Ella sta in letto, avvolta in uno scialle, le mani sottili incrociate e posate sulle trine, il busto sorretto da molti guanciali. Il volto è d'una luminosità meravigliosa, assottigliato dalla sofferenza, incorniciato da una fosca capigliatura sempre viva di giovinezza; gli occhi hanno uno sguardo d'intenso affetto, parlano, dicono veramente: — «Io amo, amo con tutte le mie forze contuplicate dal presentimento della mia prossima fine». Tutto il pathos di questo volto di ammalata è poi come rallegrato dalla grazia leggera d'una pozzetta del mento, espressiva di una età ancora capace di ridere: ancora e sempre, nonostante il dolore. Se il suo biografo ginevrino, Paul Seippel, non ci dicesse che è morta pochi anni addietro, noi stenteremmo a credere che ella sia vissuta in questi nostri tempi di cinismo e d'epicureismo.

Adele Kamm visse di fede e di sacrificio. — «*Tout coeur humain* — ella lasciò scritto — *doit être réchauffé*».

Ma, sacrificandosi, conobbe la gioia, visse di gioia. La cosa parà anche più incredibile, eppure è così. Leggano la vita di questa donna tutti coloro a cui piacciono ancora i libri ad alta temperatura morale, libri che i romanzieri non sanno più scrivere.

Colpita sui vent'anni dal mal sottile, Adele Kamm è d'allora in poi quasi sempre stata in letto. Da questo letto d'infirmità ella operò miracoli di energia. Scrisse molto: libri, opuscoli, lettere ad amici vicini e lontani, a tutti coloro che in qualche modo le apparvero afflitti. Si può dunque asserire che la penna fu una sua grande amica; ma Adele Kamm non

neri; la contempla per qualche tempo e finalmente una notte, essendole sopraggiunta una pleurite per cui non può dormire e deve star seduta in letto, al lume della sua lampada solitaria scrive a quei carcerati una lettera che è tutto un grido di simpatia e di coraggio:

«Come potranno i carcerati, insieme con gli infermi, liberarsi dalla idea dominante di sentirsi creature inutili, messe fuori della vita? Come potranno, sebbene chiusi, uscire dalla loro prigione? Operando per il bene: qui sta la libertà di cui nessuno può essere privato. Liberi saremmo dunque tutti, anche noi carcerati, o compagni miei, se sapessimo che la libertà si trova in noi e non fuori di noi. Dove si nasconde questo bene? Ecco ciò che mi domandai quando non potei più muovermi e dovetti dipendere completamente dagli altri... dipendere più di voi!... Da principio quante lagrime sul mio guanciale! Ma io adesso sono felice, perché sono completamente libera. Parliamone insieme di questa curiosa libertà, in simili condizioni; libertà che racchiude in sé la gioia, quella gioia che ogni uomo desidera, dietro la quale ognuno corre per vie diverse...».

Questa lettera fu fatta stampare dalle stesse autorità svizzere, fu poi tradotta in molte lingue, e penetrò in tante prigioni, facendo tanto bene, che Adele Kamm esclamava: «*En suis folle de joie*».

La nostra santa era stata a Leysin, nei primi tempi della sua malattia, aveva conosciuto quella terra ridente, goduto di quell'aria, di quel sole che riscalda le vene più impoverite; aveva poi vivamente apprezzato il piacere di poter trascorrere quegli ozii contemplativi in compagnia di persone che la comune sventura rendeva presto amiche. Tornata senza speranza per sé, ella concepisce l'idea di far costruire in aperta campagna una *galleria di cura d'aria* per i tisici poveri. Mancano i denari? Li troverà ella stessa.

Non li ha? Li troverà col suo lavoro.

protestanti ecc. Attrasse anche i dubbiosi e persino gli atei. Alcune di queste persone divennero a lei carissime, perchè Adele Kamm vivamente sentì l'amicizia: «*J'ai eu une joie immense: la visite de O**.* Nous avons eu le soir un entre-tien inoubliable... Qu'y a-t-il de plus beau que l'union de deux âmes marchant ensemble vers un but idéal? Nous étions muettes devant le ciel & toilé, mais c'était partout des chants d'allégresse, des réjouissances célestes, dont nous avions pleinement conscience...».

Per tutti, del resto, Adele Kamm fu larga di compassione, di simpatia, ed ella dovette sempre più addestrarsi nella difficile scienza della psicoterapia: «Una signora è venuta — scrive una volta — per domandarmi *categoricamente* di risanare l'anima sua... Talvolta mi pare di vacillare sotto il peso delle confidenze che ricevo di dolori d'ogni sorta e così intimi! Che è dunque questa imensa mensa corrente che fa capo alla mia piccola persona alettata? Ah! non sono le frasi sapienti che attraggono; quello che attrae in me è semplicemente un cuore pieno di tenerezza per gli afflitti e che non teme di mettersi a nudo, con lo scopo di calmare e sopra tutto di amare! Bisogna amare! *tout est là*».

Continuamente, come vedete, Adele Kamm ripete questo grido: per lei la missione universale dello spirito umano è l'amore, partecipare al grande flutto della idea cristiana, concludere la grande fatica ascendente della società è amare. Talvolta par quasi di leggere una santa Caterina da Siena, una santa Teresa, leggendo ciò che scrive questa giovane donna moderna.

Ed era una protestante.

Ma, come dice benissimo Victor Giraud, uno dei più convinti cristiani cattolici di Francia, davanti a queste anime le divergenze confessionali devono cessare completamente. Ammiriamo in Adele Kamm il miracolo del Cristianesimo. Per tutti coloro che pensano, lottano e soffrono, ella giunge a creare una specie di atmosfera omogenea, nella quale gli spiriti più ribelli si trovano come inconsapevolmente attratti. Ricca di fede, desiderosa di effonderla, ella non riesce mai pedante, non mai intransigente, perchè tutto in lei è avvivato dal sentimento individuale, e la sua fiducia nella vittoria finale del bene non appare imposta dal di fuori con formule vane, ma è cosa ardente, trasparente, cresciuta nel libero sviluppo della sua anima. Ella è di quelle creature che tramandano la fiaccola della carità alle generazioni future.

Nel chiudere il suo libro, le date della sua nascita e della sua morte, le descrizioni dei luoghi, dei tempi in cui ella visse ci paiono quasi aggiunte arbitrarie del suo biografo. A poco a poco, liberata di queste aggiunte, di questi ricami, la trama della sua vita ci pare la grande trama passionale di tutte quelle sante che vissero e morirono in un alato desiderio di sacrificarsi per amare. E allora si chiarisce in noi un sentimento: il Tempo si ride dei nostri giudizi! Noi vogliamo limitare la potenza del Tempo, circoscrivere i suoi periodi di fervore e di gelo, di fede e di scetticismo; noi diciamo: «Questi non son più i tempi delle grandi fedi, delle grandi rinunzie, dei grandi amori, a tutto s'infacciò, tutto si raffredda!».

Ed ecco, a smentirci, ecco sorgere un'anima come Adele Kamm, morta il 14 marzo del 1912.

MARIA DI BORIO.

«cui d'letto il suo sguardo, il distruttore di tutta la gloria di Troia e non si curò né del figlio, né dell'amato padre, ch'è Amore la indusse a donare altrove il suo cuore. Poichè la donna è sempre facile a pigrarsi quando, non si cura di chi lei è vicino e l'ama, così anche tu, o Anactoria, non serbi ricordi di lei che pur ti sta si vicina. Io preferisco il dolce suono della tua voce e la vista del tuo volto illuminato dal sorriso, a tutte le quadriglie e i corazzati schiavi di Lydia. Ben so che a questo mondo non c'è dato eleggere ciò ch'è più bello; ma invocare una parte di quel che ammirammo un giorno, val meglio che scordarlo...».

Anche questa ode, seppur calda di tenerezza, non tradisce alcun senso meno che corrotto nella poetessa. Nè l'innò ad Afrodite, nè gli altri pochi frammenti che ci rimangono, sono di tono diverso. Ed a questo proposito è bene ricordare che, ai tempi di Saffo, era ancora ignota la divisione letteraria fra l'amore fisico e l'amore platonico.

L'artificio verbale di poi, che vollo nell'Amore comprendere due cose diverse, quali l'amore dei sensi e l'amore del sentimento, fu appunto creato dall'arbitrio di artificiose teorie diversificatrici, venute in seguito.

In quel modo è accaduto, dunque, che Saffo sia passata a noi quale sinonimo di donna dai costumi corrotti? Furono i cronisti greci, furono soprattutto gli scherzi malevoli dei comici di Atene, a spargere la calunnia. Ad Atene le donne oneste vivevano nel Gineceo, mancavano assolutamente di cultura e perciò la loro intelligenza rimaneva primitiva. Soltanto le grandi etere, da Aspasia a Frine a Pankaste, brillavano per il loro ingegno. Ora il solo fatto di essere un'intellettuale, di avere composto delle strofe, che correvano per tutto, costituiva presso gli ionici, che avevano della individualità femminile un concetto assai più ristretto degli eoli una ragione di scandalo ai ben pensanti ed un argomento di salaci epigrammi ai comici. Sono passati più di due millenni e, press'a poco, siamo allo stesso punto. Con qualche alto e basso,

La riabilitazione di Saffo

Può sembrare difficile parlare di Saffo, specie in un giornale femminile. Gli uomini sono meno imbarazzati dalla loro

570 avanti Cristo: (a 60 anni è difficile avere l'elasticità d'anima e di muscoli necessaria a buttarsi a capofitto nel mare

colle appaizione. « Ne gli gravi viltà di cuor le figlia » per avere scambiato il sajo del ronito col paludamento papale: in quella condizione egli fece gran bene, concessa limosine e dispensò favori e grazie troppo. E dopo cinque mesi lasciò il penato non per viltà, ma regolarmente per risoluzione magnanima, non sentendosi la capacità d' 'pportar quel peso in circostanze così difficili, in un ambiente così opposto al tenore della sua santa vita. Ora ad un uomo d' tal fatta avrà potuto l'Alighieri attribuire tanta pochezza di mente da collocarlo tra coloro che l'Inghia tiene sospesi tra il cielo e l'inferno?

Schiettamente anche il solo pensarlo mi sembra oltraggio alla grand'anima che esaltò con immortale poesia il poverello di Assisi.

Ma più ancora dell'argomento psicologico vale la ragione storica. Il nostro poeta dichiara di aver riconosciuto la persona che non vuole nominare: *Vidi e conobbi l'ombra di colui*. Ora è certissimo, che Dante non vide mai, non conobbe mai né Pietro Morrone né Celestino V. Nato in Molise in Terra di Lavoro, Pietro Anglerio visse nella solitudine delle montagne di Mitrone (Morrone) in quel di Sulmona. Eletto papa quasi prodigiosamente a' 5 luglio 1924 da' cardinali adunati in Pérugia, e consacrato nella città dell'Aquila, pontificò in Napoli fino a' 13 dicembre dello stesso anno, nel qual giorno rinunciò al papato. Confinato poscia nel castello di Fumone, vi morì a' 19 maggio 1926. Ora certissimamente il nostro poeta fino all'anno 1926 non mise mai il piede nelle terre degli Abruzzi né in quelle di Napoli. La conseguenza risalta da se stessa.

Che poi lo abbia conosciuto in pittura, è uno di que cavilli che sono messi innanzi da' difensori delle cause sballate. Non consta che di Pietro Morrone si sia mai fatta una pittura: non consta, dato il caso, che Dante l'abbia mai veduta: inoltre le pitture di allora, fuori della Toscana, erano tali che a mala pena sbazzavano una figura. Consta invece, secondo le date e secondo la geografia, le quali sono gli occhi della storia, che Dante non vide mai il papa Celestino V. Quindi consta pure assolutamente, che colui, il quale dal divino poeta fu visto e conosciuto nel vestibolo dell'Inferno, non è papa Celestino.

Più difficile, se pure non impossibile, è l'assegnare chi fu quell'innominato. Ma tra le varie congetture la più sicura è quella che indica Giano della Bella: come co-

mo stesso sommo, e intanto ci aspettiamo di udire una richiesta di elemosina col querulo accento dei professionisti del genere. Ma no: egli ci addita invece una larga chiazza di bitume, traccia evidente d'uno scherzo, diciamo così, monellesco, dicendo con bel garbo:

— Stiano attente, signore, potrebbero imbrattarsi.

Noi ci tiriamo in là, ringraziando a un v. ce. e il vecchio aggiunge con una timidezza quasi pensosa a constatarsi.

— Perdono se ho rivolto loro la parola a un tratto: è stato per non farle inudiciare: qui c' sono tanti ragazzacci che si divertono a sciupare le cose, anche le più utili e belle, e a tormentare il prossimo, che cerca solo d'esser lasciato in pace.

Sospira mentre noi protestiamo di nuovo la nostra gratitudine e la perfetta acquiescenza a questa sua ultima, ah troppo giusta, osservazione. Silenzio, e io dico tra me frugando macchinamente nella borsa:

— Costui or ora ci conterà le sue miserie, o domanderà con la dignitosa riservatezza d'un signore decaduto, il nostro obolo. Quanto potremo e dovremo dargli?

— Ma no — indovinando forse il mio pensiero egli si alza di scatto, per quanto glielo permettono le sue povere gambe dinoccolate e le sue scarpe calcagnate, mi volge uno sguardo melanconico in cui è forse un po' di rimprovero e se ne va, togliendosi nel mentre ci passa davanti, il cappello con un gesto che vagamente richiama l'elegante saluto d'un Lyon d'altri tempi.

E s'allontana curvo, traballante per la piazza, dove, a dispetto dell'ora meridiana si formano già gruppi fraccassoni e pettogoli di ragazzi e donne del popolo.

Io lo seguo con lo sguardo, attonita per la frase da lui mormorata verso di noi a guisa di saluto:

« Copre abito vil la nob'l luce ».

Oh, la mestizia e la volata ironia del suo accento e del viso scarno irto di grigli e intersecato da rughe, quale penna potrà ritrarla? Chi sarà stato costui un tempo? Forse venuto giovane e pieno di balde speranze e di alti sogni nella grande capitale e, cullandosi nella vana aspirazione di quelle cose irraggiungibili, la gloria e la ricchezza per mezzo dell'arte o della letteratura, sarà andato man mano decadendo, ed ora trascina la vita ignota, dimenticato dai pochi che lo conobbero e lo acclamarono o lo schernirono un tempo, e forse egli stesso dimentico di quelle pri-

me, i vergognosi intrighi che l'ipocrisia chiamò fulgide vittorie ed onori con trionfi apocrifi. Quanti ce ne sono di questi vinti nella splendida e crudele Roma, quanti che vennero a lei con un ambizioso sogno di conquista, e che ella l'indifferente altera signora, disdegnò perfino di conquistare: li ignorò: ecco tutto. Talento, sapere, nobiltà di propositi, temerario coraggio, osinata perseveranza, tutto fu vano, e sul tardi della vita, troppo tardi per ricominciare, essi si accorsero dell'irreparabile errore, e non seppero come altri ribellarsi alla sorte e troncare l'assistenza scagliando l'anatema; non vollero come altri degradarsi nel vizio rotolando nel brago dei bassi fondi, e vivono così, poveri, ma onesti, infelici, ma in fondo ancora fedeli ai sani principi con cui ingaggiarono l'inutile battaglia, capaci ancora di andare a fronte alta, consci ancora della loro superiorità su certe illusorie razioni dell'alta camorra artistica-letteraria. Sono essi da compiangere? Certamente, ma in fondo meritano un po' d'invidia: la loro pulizia morale vale pure qualche cosa.

Ma a quale divagazione mi ha portato l'udir sussurrare la frase tassiana? Non vedo e non sento più nulla intorno a me? Pure è passata rivolgendomi un finto sguardo un'altra mia conoscenza, una donnetta che abita un bugigattolo di fronte a casa mia e vive d'elemosina, o forse più del ricavato da stracci e carte che va assiduamente raccattando e richiedendo dovunque gli ne capiti il destro.

La caratteristica di questa povera creatura, non vecchia, ma d'età indefinibile, non stracciata né sporca, ma coperta d'indumenti accozzati in strana guisa e col capo nascosto da una specie di cappellino a berretto combinato con un pezzo d'panno anticamente nero, è la protezione incondizionata e tenera da lei offerta a tutti i gatti randag e abbandonati per le vie.

Tra parentesi, che fanno le società protettrici degli animali?

Se ne legge e se ne scrive, ma non s'vedono segni del loro operato, né tracce dei loro agenti.

In quanto al popolo non pare abbia acquistato maggiori sensi d'umanità in questi ultimi anni. Ma la mia umile croi-na è una nobile eccezione: non passa mattina ch'io non la veda seduta sui gradini della porta di dietro d'una celebre chiesa secentesca, intenta a rappezzare qualche problematico articolo di vestiario.

di fare intendere che la donna da lui qualificata come pazza, è una buona figliuola innocua e benefica nella sua piccola sfera d'azione.

— Non ha altri da amare; e anche soccorrere gli animali che ne hanno bisogno, è una buona azione, non ti pare?

Egli annuisce gravemente e pare convinto.

Ma non sono convinte le vicine della Teresa (tale è il nome della mia protagonista) proletarie ultimo stile, che la coprono d'invettive quando ella si ribella alle burle e agli scherni villani, di cui la fanno oggetto i loro sporchi e maleducati figliuoli, tormentando insieme con lei un povero gatto rossiccio, con cui divide il pane e la casa.

E un giorno due giovani proletarie (leggi lavandaie) in tolette *dernier cri*, vale a dire gonna fino al ginocchio, scollatura a metà della schiena, viso coperto di uno strato di cipria aderente, calze di seta raginata, ecc.) dopo averle rimproverata la sua mania per l'innocuo felino, conclusero motteggiando:

— Perché piuttosto non vi pigliate un ragazzino? — e ridono sgangheratamente.

— Cari saranno i vostri futuri ragazzini, mie belle proletarie, se somiglieranno a voi nel cuore e nelle abitudini, o a quelli delle vostre consorelle maritate, che li lasciano tutto il giorno scorazzare per la strada, correggendone i piccoli falli a suon di busse bestiali, e di male parole, ma lasciando trascorrere senza rimprovero, quelli grossi e autentici, indizio d'animo perverso e depravato! Oh quanto è da preferirsi a voi tutte questa mendicante che fa l'unico bene ch'è in suo potere: cura e raccoglie i poveri piccoli esseri affamati e maltrattati e come lei vittime di una società che forse

« peggiorando invecchia ».

.... Ma un alligro per quanto flebile suono, mi distrae dalle pessimistiche riflessioni, mentre a sera tarda, lo vado trascrivendo su quest'carta. Che è mai? La voce d'un ometto sbilenco e m'ingherlino che va allietando così la lunga via che lo conduce al chi sa quanto povero stambugio, che ricovra notte tempo il suo capo derelitto. E' uno sciancato, un senediforme che cammina a sghimbescio questo essere, che nei tempi della, ah! quanto a torto decantata rozza e crudele Sparta, non avrebbe visto pur uno degli anni che conta ora. Eppure io lo sento passare ogni

giorno e cammino si ferma al colpo d'appello in scena un ispettore che con bei modi osserva all'osinato che è inutile far incomodare per così poco la guardia regia, e lo esorta ad obbedire al fattorino colpevole solo di zelo nell'applicazione del fatale regolamento.

E l'operaio, che è in fondo un buon diavolaccio, s'alza bruscamente, infila con malgarbo la giacca macchiata di calce e di sudore, mormorando inviperito mentre si rigetta sul sedile:

— Ma se le signore vanno con tutte le cose di fuori, perchè io non posso andare in maniche di caniccia?

Alcuni uomini ridono, alcune signore vestite secondo i dettami del cardinal vicario sorridono maliziosamente guardando di sottociglio alcune altre abbigliate secondo le regole opposte, e l'ispettore replica pacato:

— Già! Parli bene! Ma quelle sono clesiani, bello mio!

— Già proprio così, caro il mio ispettore; sono eleganti al punto di non aver quasi traccia dell'eleganza suddetta.

E per una volta tanto schieriamoci allato dell'oncero operaio e diamogli ragione: uguaglianza e libertà per tutti in materia d'estibizionismo, o per nessuno.

E giacché siamo in tema di vestiti *alla moda*, citiamo un po' una frase di quell'amabile Mistress Lilliana Billings Direttore del Conservatorio femminile di Chicago, la quale dice:

« Le moderne signorine portano le vesti fino al ginocchio e portano a passeggio collo e braccia scoperti (non solo collo e braccia aggiungeremo noi). Ma preferireste che tornassero ai puffs retrospettivi o alle crinoline e agli strascichi? »

Bel ragionamento è vero!

La moda attuale non è brutta; e si può dichiararlo senza tema di sbagliare, più razionale ed estetica di tutte le precedenti, ma da questo ad accettarne ad occhi chiusi le prescrizioni ci corre! Il renderla più conveniente, non la renderà meno graziosa; e non mi si venga a dire che partigiane dei vestiti più lunghi e accollati sono solo le donne o brutte o passatelle! Evvia! Guardate quante gambe storre, quanti gomiti e seni ossuti, quanto esuberanza nauseante in giro! E del resto conveniamone: la maggioranza delle donne ha indistintamente, pur che ne abbia la volontà, qualche cosa di buono da mettere in mostra.

MARIA CASTORANI MILLI.
Roma, Agosto 1922.

PROBLEMI E IDEE

Chi fece il gran rifiuto?

Quasi con mia meraviglia io, novella studiosa ma grande ammiratrice antica del divino poeta, udii quest'anno in private conferenze dantesche una interpretazione intorno a colui che fece il gran rifiuto, la quale per me e per molte compagne riuscì nuova. Ci fu insegnato e dimostrato, contrariamente all'opinione dei moderni commentatori e storici più diffusa, che l'ombra vista da Dante e conosciuta tra la setta dei cattivi a Dio spiacenti ed a' nemici suoi, non era altrimenti l'ombra di papa Celestino V.

Non credo riesca ingrato alle lettrici della *Chiosa*, che di questa opinione presentò un saggio timidamente, facendo il primo passo nella carriera letteraria che veggio già gloriosamente illustrata da tante geniali scrittrici nelle pagine di questa rivista settimanale.

Alla domanda: chi fece lo storico rifiuto? rispondo in prima che Dante non intese la persona di papa Celestino; e questa parte negativa, affermo con tutta sicurezza storica.

Per la parte positiva, vale a dire chi intese egli d'indicare, reputo che l'opinione che assegna Giano della Bella, è l'opinione più probabile, anzi la direi moralmente certa.

Due ragioni capitali si accampano per escludere, nella mente dell'Alighieri, la persona del detto papa. La prima è, che Pietro Morrone non può essere dall'ingegno dantesco annoverato tra i cattivi e tra i vili che non fur mai vivi: non può in nessun modo essere, reputato quale, spiacente a Dio ed a' nemici di Dio. Il Morrone era un santo cronista, ed eletto alla più alta dignità del mondo in circostanze straordinarie, l'accettò contrariamente alla comune aspettazione. « Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia » per avere scambiato il sajo del romito col paludamento papale: in quella condizione egli fece gran bene, concesse limosine e dispensò favori, e grazie forse troppe. E dopo cinque mesi lasciò il papato non per viltà, ma regalmente per risoluzione magnanima, non

lui che congiunge i migliori requisiti storici ad una cosiffatta inclinazione.

Di fatto per una ingiustizia, commossa nel 1294 dal podestà di Firenze a favore di Corso Donati che era reo di omicidio, il popolo minuto si sollevò a rumore, e bruciò la casa del podestà; quindi ricorse a Giano della Bella che era « il loro caporale ». Ma i Priori della repubblica, creati in quella circostanza dall'altra parte più notevole dello stesso popolo, opposero resistenza, e condannarono all'esilio Giano della Bella. Il popolo allora si offerse a dargli aiuto e sostegno colle armi. Ma egli, così narra G. Villani, parte per evitare i guasti di guerra civile, parte perchè era uomo presuntuoso, « non si volle mettere alla ventura di battaglia cittadina; e per tema di sua persona non volle ire dinanzi » (VIII, 8). In questo fatto ed in queste parole non sembra egli di vedere rispecchiate le parole dantesche: *Vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltade il gran rifiuto?*

DIVAGANDO

... E' forse un mendicante il povero vecchio triste e mal vestito, solitario occupante d'una delle molte panchine intatte ancora (per la maggior parte) in una delle più belle piazze di Roma antica, su cui fanno sbocco infinite e popolarissime arterie? Il suo aspetto lo dà per tale, e quando si rivolge a me o a mia sorella che stanche d'una lunga camminata sotto il sole, abbiamo cercato un po' di riposo sul suo stesso sedile, entrambe ci aspettiamo di udire una richiesta di elemosina col querulo accento dei professionisti del genere. Ma no: egli ci addita invece una larga chiazza di bitume, traccia evidente d'uno scherzo, diciamo così, monellesco, dicendo con bel garbo:

— Stiano attente, signore, po' rebbero

Dante aveva allora 34 anni, fu presente a quel contrasto e a quella rivoluzione popolare, vide e forse disapprovò la persona e l'attitudine vili di Giano della Bella. Il quale d'altra parte era sì bene guelfo, com'era Dante, ma era stato cagione di quel riordinamento amministrativo che aveva obbligato i grandi a iscriversi nelle arti del popolo per aver diritto di partecipare al governo della cosa pubblica: come fece, di malanimo naturalmente, lo stesso Alighieri. Per la qual cosa egli non doveva avere troppo buon sangue per il ristatatore di Giano della Bella: e si capisce quindi come trovò occasione d' collocarne l'ombra tra gl'ingenerosi spiacenti a Dio ed a' nemici suoi.

Aggiungasi per ultimo, che il gran Fiorentino non fa di Giano della Bella nessuna menzione personale in tutto il divino poema: cosa che conferma non poco la nostra ragione.

Così io la penso, e non me ne sento pentita nell'arrischiare il faccio al giudizio di tante provette scrittrici il giudizio di una scrittrice novizia.

A. CARMEN.

e circondati da diversi gatti magri e spelacchati (i reietti di quelle vicinanze) cui di tanto in tanto distribuisce una manata d'avanzi tratta da grossi involti di carta preziosamente tenuti in disparte.

M'accosto e m'informo: ella m'accenna un animale grigiastro più malandato degli altri.

— Quello faceva pietà, vede! Sudicio, ferito a morte, pelle e ossa per la fame... ora sta bene in confronto... non è vero Tia?

Il nominato inarca l'ossuta schiena e mi guarda con l'unico occhio con l'aria di chi attosta la verità dell'asserzione.

Io sorrido e offro qualche soldo.

La protettrice, senza eccessiva gratitudine, mi apprezzando il dono:

— Brava! ci comprerò un po' di latte a questo che non ha più denti.

E scopre in grembo, mostrandomela, una povera bestiola schiattrata, che pure adopera il poco fiato rimastole ad esprimere riconoscenza con un debole ron, ron.

Un ragazzino del popolo si è accostato e guarda a bocca aperta: la donna gli si volge:

— Io non posso veder soffrire queste povere bestiole senza cercare di aiutarle: perchè voi altri li perseguitate e li prendete a sassate? Un gatto costa tanto poco, e buttate via tanta roba a casa vostra.

L'interpellato protesta, ma è confuso, poi comincia a narrare la storia d'un suo morletto, che scappò di casa per conto suo, non perchè lo avesse cacciato o maltrattato lui.

L'altra assume un'aria incredula e severa, ed io, per evitare una discussione, le domando se gli avanzi dati ai gatti glieli regalano:

— Macchè! Li compro, sai! Alla Rossella Ma per otto soldi non mi danno niente di buono, e poco poi.

— Sfido io, se devo bastare a lei, e ai gatti!

Mi allontano col monello, a cui cerco di fare intendere che la donna da lui qualificata come pazza, è una buona figliuola innocua e benefica nella sua piccola sfera d'azione.

— Non ha altri da amare; e anche soccorrere gli animali che ne hanno bisogno, è una buona azione, non ti pare?

sera cantando e ad ognuno che incontra, ad ognuno che si affacci alla finestra, a per curiosità, sia per pigliare il fresco, da un allegro e cordiale buona sera. E mica allietta le orecchie del buon pubblico, sorridente alla sua voce di tenore sfiatato in falsetto, con le volgari Salomè o Mimose o Trinyte dell'ultima ora! Ohibò, le opere più acclamate de' nostri più gloriosi maestri escono dalle sue labbra.

Ques'individuo misero e solitario, che conosce probabilmente tutte le durezze della vita, e che all'età e coll' infermità che si ritrova fa ancora il commesso di fatica in non so quale negozio, non è mai malinconico malgrado il suo viso sparuto e gli occhi infossati.

Una volta sola sentii nella sua voce una nota di accorato rimpianto, una volta che interrogato da due comari pettegole sul come sapesse tante *belle canzonette* (!) dichiarò loro con un certo orgoglio:

— Ma io vengo di famiglia buona sapete! E ho visto altri tempi che questi, lo!

E si allontanò zoppicante e strasciconi senza cantar più per quella sera.

« Ah!... nessun maggior dolore!... »

L'altro giorno in un autobus assistetti a una scenetta curiosa ed edificante. Caso strano, il veicolo aveva ancora due sedili vuoti. A uno di essi si diresse e s'installò un operaio scamicciato e con la giubba appesa alle spalle.

Il fattorino gli si accosta e a bassa voce, ma non così bassa da non essere udito da tutti gli altri occupanti, l'invita a indossare l'indumento, l'altro ricalcitra dichiarando che fa caldo e che si trova meglio in quella sommaria toilette che, dopo tutto, non dà nell'occhio a nessuno. Il fattorino insiste citando il regolamento, colui alza le spalle e lo manda a farsi benedire: allora a un acuto sibilo del fischiotto professionale, l'autobus che era già in cammino si ferma di colpo, e appare in scena un ispettore che con bel modo osserva all'osinato che è inutile far incomodare per così poco la guardia regia, e lo esorta ad obbedire al fattorino colpevole solo d' zelo nell'applicazione del fatale regolamento.

E l'operaio, che è in fondo un buon

spettati che innalzano davanti agli occhi della mente del lettore lo spirito irrequieto del poeta, il quale nel tempo stesso si manifesta con atti e parole rivelatori del *divino fanciullo*; significativa definizione questa, con cui il Pascoli amava indicare il manifestarsi della profonda melodia, che solo il vero poeta sa espandere attorno a sé come una delle vere vergini più belle e misteriose della natura.

O detto più sopra, che il Viani ricostruisce in parte la vita di Ceccardo, e non l'ò scritto a caso. Infatti il libro del Viani, si diffonde a parlare del poeta apuano, si può dire nel periodo della grande guerra, o meglio lo presenta dopo che l'opera aveva la fama consacrata. Ma degli anni in cui il poeta aveva appena esordito nell'agone letterario e giornalistico, degli anni in cui ebbe realmente a lottare non solo per la vita, bensì per la sua arte non parla. Così non fa cenno dell'ausilio degli antichi fraterni dell'ora prima è difficile.

Era il tempo in cui il *Libro dei Frammenti* uscito a Milano coi tipi dell'Aliprandi sul finire del 1894, aveva rivelato il nuovo poeta in Ceccardo Roccatagliata Ceccardi. Pietro Maestri parlando sul Marzacco di questi *Frammenti* che cominciavano con i versi:

« Appena un rigo d'or luce sui monti
che, verdi, posan ne l'azzurra pace »

celebranti le glorie mattutine, disse che queste glorie erano descritte con «incantevole semplicità e freschezza»; e terminava il suo cenno critico con queste parole: «Io non so se Ceccardo Roccatagliata Ceccardi sia toscano: dalle sue tendenze artistiche si direbbe. Certo, egli mostra di amar l'arte che noi amiamo. E per questo sentiamo di aver trovato in lui, che finora ci era ignoto, un fratello spirituale».

Ceccardo si sentì orgoglioso del giudizio che gli veniva dal primo giornale letterario d'Italia, e n'ebbe consolazione nella sua povera vita d'allora, trascinata nella redazione di un giornale genovese, e che senza l'aiuto dei primi fratelli d'arte o d'affetto, non poteva sempre completare del più stretto necessario.

Si era tra il 1894 e il 1895, quando il famoso cenacolo di Sturla era sorto e raccoglieva le forze giovani e vive dell'arte e della letteratura che operavano a Genova, contro le vecchie accademie e le vecchie glorie tradizionali.

Ceccardo anche allora dimostrava il

in cui invernale con benevolenza e tepore, ai aranci che dai giardini pensili si affacciano sul mare guardando, e alle care bellezze signorili cui è dolce cosa lo strepito del riso arguto parlando. — dove un fior di eletti stranieri da Van-Dyck a Maupassanti ebbe pace e conforto nel tempo; nel dolce amore del sogno. — mi par di nuovo quasi impossibile quello che due o tre anni fa, sul principiar d'una mia dimora in Genova qualche amico leale mi veniva dicendo.

La borghesia trianfa ed ignorante più che altrove, ringalluzzita da commerci favorevoli, e credula di sé; la coltura di pochi solitari buoni, che erano stati dimenticati e un'invasione enorme continuata di filibustieri dell'arte che cacciati dall'altre città avevano invaso a poco a poco i ritrovi, le esposizioni, la pubblicità...

Fu un'epoca memorabile: nella pittura, nella scultura, nelle lettere imperò un'associazione di spiriti gretti, che s'imposero al pubblico, mercé la di lui asinità e il continuo incenso. Dall'alto i giornali, i quali erano stati con lento e prudente moto occupati, plaudivano.

Guai a chi arrivasse, nuovo e non fosse gretto, e nano come loro! Guai se un ideale alto gli raggiasse in mente, se il cuore gli battesse per la battaglia grande delle Forme, e delle Anime!

I membri del monopolio giustamente pensavano che il pubblico poteva avvedersi dell'inganno in cui come un passero entro un parcaio, teso da un esperto villano era caduto... Il segno convenuto era dato, inutile ogni sforzo; ovunque visi torbidi, giornali chiusi, o malevoli e a torno a torno una leggera musica di calunnie, e con pubblico canzonatorio...

La fine.

E il disgraziato dileguava sotto l'esercito delle formiche rosso che salivano...». E l'articolo continuava parlando dell'*Elettrico*, un giornale che si pubblicava sulla fine del 1894, o che fu il primo ad istituire la quotidiana pagina di letteratura e di varietà, ricordando le battaglie che si erano combattute in quel foglio.

Di quest'epoca il Viani non parla, come non fa motto della *Bohème* di vico Paglia che riuniva con Ceccardo parecchi dei giovani ribelli dell'arte e delle lettere.

Così nei fugaci cenni riguardanti la famiglia del poeta apuano, il Viani dimentica un altro fratello di Ceccardo, morto tragicamente e che negli intervalli di luci-

Ogni anno compiva qualche crociera che durava due o tre mesi, e che aveva per base le Isole Azzorre.

Ha esplorato gli oceani traendone alla luce la fauna e la flora sconosciuta, ha fondato a Monaco, un Museo oceanografico con annesso acquario che è una delle meraviglie del mondo. Ha scritto volumi che sono un contributo notevolissimo alla storia naturale del mare.

Questo austero, scienziato appassionato d'infinito non si occupava gran che del piccolo regno ai cui destini egli presideva. Un minuscolo regno chiuso tutto in una cerchia di dieci leghe eppure ospitante per tre quarti dell'anno tutti i nababbi dell'universo e racchiudente un monarca, una Corte, un governo, un esercito, una marina, una magistratura e un'amministrazione finanziaria. Le passioni politiche non si agitano a Monaco; ma in cambio vi fermentano tutte le altre passioni umane: l'amore, l'odio, la cupidigia, la vanità, la libidine del denaro, la libidine del vizio...

Attorno alle sue tavole da giuoco s'incrociano tutti gli idiomi del mondo, si confondono tutte le classi sociali: arti, lettere, aristocrazia, borghesia dorata, galanteria; mondo corretto, mondo equivoco e mondo senza equivoco possibile; ruscelli d'oro inesauribili, alimentati da quella inesaurita fonte che è il vizio del gioco, diretti a arricchire un manipolo di gaudenti e di speculatori mentre i buoni monegaschi, esenti da qualsiasi tributo fiscale ingrassano e guardano trascorrere la vita con filosofia.

La piccola Corte di Monaco si tiene estranea a tutto questo ambiente e ancora più estraneo si manteneva il principe Alberto che sembrava essersi fatto, dei suoi studi, una torre d'avorio. Nei mesi che gli passava a Monaco, la Corte era tenuta su un piede d'etichetta rigidissima, perfettamente *ancien régime*. I ricevimenti quotidiani di Alberto I avevano luogo nella sala del Trono e secondo il cerimoniale di Versailles. Gli ospiti attendevano il Sovrano in piedi e schierati ai due lati del trono: gli uomini da una parte, le donne dall'altra. Alberto, entrava seguito dalla sua Corte, aiutante di campo, Governatore, Ministro della Casa, Segretario di Stato; si fermava un istante, rivolgeva la parola a tutti, poi congedava.

Questa rigida osservanza dell'etichetta dico quanto complessa fosse la personalità di Alberto I, uomo di stampo antico per nascita, educazione, tradizioni; indi-

te e neppure con braccio l'esile vita, il bisbiglio continuava.

Dentro, quasi nascosta dalle tende, stava un angelo tutelare, la zia della fanciulla, Oida Landi. Non era né giovane, né bella, questa zia zitellona, ma appariva simpatica per la soave dolcezza che traspariva dai grandi occhioni neri, ed era una buonissima creatura, una di quelle creature d'eccezione che sanno dimenticarsi per vivere esclusivamente dell'altrui vita.

Morta la mamma di Liliana, quando la ragazzina aveva appena otto anni, Olga, onde evitare che il padre, fratello suo, desse un'altra madre alla bimba, si era offerta di essere per l'orfana il sostegno affettuoso, l'amica indivisibile.

Cuore saldo e generoso, anima invitata, aveva assolto degnamente l'impegno assunto, profondendo sulla nipotina tutto il tesoro della sua tenerezza.

La vita di Olga era trascorsa in una continua opera di rinuncia e di abnegazione: aveva dato, dato sempre, senza chiedere nulla. La soddisfazione di poter rendere felici le persone care era stata, fino allora, sufficiente conforto all'animo suo: ma in quella suggestiva sera d'Agosto, osservando la coppia innamorata, Olga provava nell'intimo un senso di vuoto inspiegabile. Che le mancava, dunque? Il suo pensiero corse al passato. Aveva appena cinque anni quando le era morta la mamma, e poco dopo il babbo aveva dato a lei ed al fratello una matrigna.

Quante sofferenze da allora! Mai, mai una carezza le veniva fatta né dal babbo, tutto preso dalle cure della famiglia nuova, né dalla matrigna, che riservava i suoi baci ai propri figli e che chiamava Olga brutta e cattiva. Brutta, sì, povera Olga, ma cattiva!

Quando la matrigna abbracciava e baciava, in sua presenza, i fratelli, Olga sentiva un nodo di pianto salire alla gola e il desiderio ardente di una carezza. Non per invidia, ma per l'imperioso bisogno di un po' d'affetto, per la bramosia di una parola buona, invano attesa.

Gli anni passarono. Il babbo morì, e Olga andò a stare col fratello, che si era nel frattempo sposato, ma pur mutando ambiente, rimase inmutata la sua vita grigia ed uniforme. Troppo buona, sensibile, generosa per ribellarsi, trovò chi soppe sfruttare queste sue doti meravigliose: la cognata. E Olga, priva di ogni affetto, andò svizzeratamente la nipotina che, troppo viziata e bimba, non soppe certo apprezzare e ricambiare tanta esuberante tenerezza.

ranciuta fu chiesta in sposa da un giovane ingegnere: e la famiglia di questi ostacolò il matrimonio perchè Liliana aveva una troppo piccola dote, fu ancora Olga che appianò le difficoltà, donando alla nipote il patrimonio che le aveva lasciato la mamma sua e rendendo così possibile la vagheggiata unione.

Adesso Liliana era pienamente felice, ed assistendo a quella felicità, che era opera sua, Olga avrebbe dovuto sentirsi lieta e soddisfatta. Perché era invece così triste?

Attraverso l'aria quieta le giungevano distinte le parole appassionato del giovane: «Sei la mia diletta, la mia gioia, tutta la mia vita!»

Olga provò un brivido, le sembrò di sognare. Non erano per lei quelle parole? esisteva dunque qualcuno che la pensava con tenerezza?

Il cuore cominciò a batterle forte fino a farle male, povero cuore che aveva sempre amato, senza ricambio.

La dolce voce implorava ancora: — E tu, anima, mi vuoi bene?

Inconsciamente Olga sussurrò: — Oh! sì, tanto!

Il suono della sua voce la riscosse, ma il brusco risveglio fu anche una rivelazione. L'amore, l'amore le mancava! Il cuore, sempre negletto, reclamava finalmente i suoi diritti.

— Una stella cadente! — gridò Liliana.

Olga guardò e vide infatti staccarsi dal Cielo un corpo argenteo che si gittò nel mare e vi si immerse. Le sue labbra si mossero lievemente, gli occhi ebbero un'implorazione.

— I voti che si formulano mentre cade una stella, vengono esauditi! — esclamò Liliana. E correndo verso la zia che, pallida, si era fatta un po' innanzi, le disse con quell'egoismo che è proprio delle persone giovani e felici:

— Il tuo voto di felicità l'hai formulato per me, vero, zia?

Olga rispose di sì, piano, e chinò la testa, perchè la nipote non le leggesse negli occhi la prima bugia della sua vita.

Un voto l'aveva fatto, sì, e ardente; ma non era per Liliana, era per sé tutto per sé! Un po' d'amore aveva invocato, e l'invocazione era venuta spontanea, impetuosa, perchè aveva intuito, in quella sera rivelatrice, che soltanto l'amore ha la virtù di riempire la vita, di dare le più sublimi gioie, di sopire tutti i dolori.

LIA BONA MERACE.

LA PAGINA LETTERARIA

CECCARDO

E veramente *Ceccardo* balza dalle pagine di Lorenzo Viani, col contrasto delle ombre e delle luci vive con cui il Viani stesso, usa liberare dalla propria amara sensibilità le sue xilografie.

Soltanto in questa xilografia letteraria, il senso triste della vita che domina nell'opera del Viani pittore e disegnatore, è temperato da un sentimento di amicale affetto, che illumina di umana indulgenza le apuanate di *Ceccardo*; perchè *Ceccardo* poeta grande, faceva tollerare, dimenticare tutto quel che di bizzarro e di assente era nel suo carattere.

Il libro che è scritto con la sincerità e la vivezza delle cose vissute, si legge con diletta rapidità, rivelando in Lorenzo Viani, doti di scrittore efficace, incisivo e suggestivo di colore e di immagini sintetiche e originali.

Di *Ceccardo Roccatagliata Ceccardi* poeta, artista, non si parla che in un fugace accenno. Lo scrittore ricostruisce invece in parte la vita di *Ceccardo*, partendo dalle vicende familiari di esso non troppo note, per venire poi a quella fantasia eroica del poeta, la creazione cioè dell'«Apu», la «Compagnia» della quale egli era il *Generale*, e che riguardava e comandava con un senso di fatalità napoleonica, in cui l'idolatria per il Corso e l'ammirazione per i generali portentosi che circondarono quel genio guerriero, facevano balenare agli occhi di *Ceccardo*, visioni di eroismi vittoriosi e di gloriose morti.

Attorno alla vita di questa *Compagnia*, s'intrecciano molti curiosi casi, tra i quali la figura del poeta apuano, vien posta dal Viani in una luce di grande simpatia, di venerazione direi, per cui le bizzarrie più inverosimili e le fierezze di ardimentosa nobiltà, si fondono in un'armonia di aspetti che innalzano davanti agli occhi della mente del lettore, lo spirito irrequieto del poeta, il quale nel tempo stesso si manifesta con atti e parole rivelatori del *divino fanciullo*; significativa definizione questa, con cui il Pascoli amava indicare il manifestarsi della profonda melodia

suo ardore combattivo un po' donchisciottesco, che si accendeva al minimo sospetto e riaffermava la natia fierezza apuana. Anche con gli amici più intimi talvolta, s'impennava, assumendo atteggiamenti alteri, come a segnare un distacco perenne dopo parole vivaci gridate con voce sdegnosa. Poi l'alterigia passava e *Ceccardo* si manifestava di una bontà improvvisa, direi umile, nella quale si vedeva il senso di umanità di una grande anima indulgente anche a se stessa.

Questo spiega come una gran parte delle sue ire, le sue inimicizie, i suoi duelli, non lasciassero traccia di rancore nel suo spirito, e che il più delle volte finissero col generare amicizie infrangibili.

Certo *Ceccardo*, in quei tempi ebbe ostilità che la sua fierezza ingrandiva e che lo amareggiarono. Di esse egli parla in un articolo pubblicato sul supplemento letterario dello «Svogliarino» di Carrara da lui diretto e che usciva nel 1896. L'articolo dedicato a chi scrive, era intitolato: «Un rigo al disotto dell'idealità suprema».

Credo far cosa grata alle lettrici «della Chiosa» esumarne qualche brano.

Ceccardo amava Genova e giustamente, perchè nella nostra città aveva trovato quello che nessun'altra gli aveva dato: cioè l'amicizia e l'assistenza che sorpassavano quanto di strano aveva nel suo carattere, per ammirare e ricordare solo il valore del suo ingegno, la bellezza della sua poesia, la luminosità delle sue immagini, l'intimità armoniosa con cui cantava la natura.

Scriveva *Ceccardo* nel citato articolo: «Quando io ripenso a quella nobile città, che in se racchiude tanti tesori d'arte, sapienti forme del lusso e del piacere, in cui indulgo così benevolo e tepido il solo invernale nelle sue tre primavere, a' gli aranci che dai giardini pensili si affacciano sul mare guardando, e alle care bellezze signorili cui è dolce cosa lo strepere del riso arguto parlando, — dove un fior di cietti stranieri da Van Dyck a Manassant ebbe pace e conforto nel tem-

plata lasciati dalla torbida mente, ricordava con infinita dolce soddisfazione il fratello suo grande. Ma una cosa mi preme rilevare nel bel libro del Viani ed è l'ingiusta leggenda che in esso vien ribadita di una continua ostilità del mondo contro il nostro poeta.

Se egli come è detto sopra ebbe principi difficili, vide presto la sua fama riconosciuta ed ebbe poi amici e affettuosi mecenati, e aiuti e incarichi ufficiali. *Ceccardo* perseguendo il suo sogno eroico, i fantasmi Erci della sua mente, era un po', fuori della vita; ma non si può dire che il mondo abbia peccato di troppa ingiustizia con lui, e si può anzi affermare che gli fu benevolo. Questo per la verità e per la storia.

E l'alto spirito di *Ceccardo* dai silenzi delle isole Elisee dove disse aver approdato Shelley e che certo avrà anch'egli raggiunto, ricordando che il suo figliolo non è abbandonato, riconoscerà con l'immortale serenità, che non sempre il suo corruccio vitale ebbe l'esattezza valutazione di quel che gli essere umani gli avevano dato.

SALVATORE ERNESTO ARBÒC.

Lorenzo Viani «Ceccardo» Edizioni «Alpes» - Milano.

Figure di principi

ALBERTO DI MONACO

Se non fu il principe dei sapienti fu certo il più sapiente dei principi. Suo padre, Carlo III, severissimo e autoritario, lo aveva cresciuto senza tenerezza; Alberto si era consolato con la scienza. Quando salì al trono, a quarantun anni, nel 1880, era già tutto preso dalla mania dei viaggi e dai suoi studi di oceanografia.

Ogni anno compiva qualche crociera che durava due o tre mesi e che aveva per base le Isole Azzorre.

Ha esplorato gli oceani tracciandone alla luce la fauna e la flora sconosciute; ha fondato a Monaco, un Museo oceanografico con annesso acquario che è una del-

viduo moderno per la cultura che egli s'era liberamente dato; legato a tradizioni che il ragionamento gli faceva trovare superate, partigiano delle riforme sociali, rimaneva in realtà turbato tra questi principi contraddittori. Aveva l'anima semplice di un professore, l'attività vagabonda d'un esploratore e portava una delle più antiche corone d'Europa giacché i Grimaldi, i Matignons, i Valentinois dei quali egli era l'erede, risalgono al XV secolo. La portò con nobiltà e dignità. Nel 1911, rinunciando spontaneamente al potere assoluto ereditato dai suoi antenati, largì la Costituzione ai suoi sudditi.

Alberto I fu un eccellente Principe.

LA PRINCIPESSA MARIORA

I rumeni chiamavano così quella loro principessa ventenne che è diventata Regina dei Serbi Croati Sloveni. Essa era la prediletta tra tutti i cinque figli di Re Carol e della Regina Maria: la prediletta anche fra le tre sorelle tutte belle come la loro bellissima madre. Se di questa bellezza della loro femminilità regale i Rumeni sono orgogliosi, essi sono però conquistati dalla bontà della Principessa Mariora che, specialmente durante la guerra, profuse tesori di conforto, di ca-

rità, di assistenza a quanti a lei ricorrevano per aiuto.

Infermiera in un ospedale del fronte verso la Russia, la Principessa Mariora esercitò il suo ufficio con scrupolosa esattezza, volle essere infermiera sul serio e aggiungere a questo suo non lieve ufficio quello di essere la sorella buona di quanti soffrivano.

Un rumeno, Cincinat Pavelesco, narra questo commovente e gentile episodio: nell'inverno 1917, la Principessa Mariora che aveva 17 anni, prestava servizio d'infermiera in una sezione feriti gravi. Un povero soldato russo stava morendo e aveva un'agonia atroce: da tre giorni la cancrena aveva tumefatto la sua faccia che era diventata orrenda a guardarsi.

Andarono a dire alla Principessa Mariora, che quella sera non era di servizio, che il soldato era agli estremi. Ella accorse, si chinò su quel povero viso, e udendo che il morente invocava dellirante la madre, ebbe il coraggio di dirgli: — Sono qui, caro! — e di suggellare con un bacio la sublime menzogna.

O dolcezza e generosità del cuore femminile capace di tutta la bellezza e di tutta la bontà sotto qualunque veste tu batta!

NELLA TORRISI.

LA PRIMA BUGIA

Era davvero incantevole quella sera d'Agosto! Il cielo cosparsi di stelle sembrava confondersi col mare in un verde azzurro screziato. L'aria era tepida e profumata; intorno regnava la pace. Una serata fatta per il sogno e per l'amore.

Accanto alla finestra, vicinissimi, i due fidanzati parlavano piano.

Lei tutta bionda, fine, rosea, si appoggiava con abbandono al braccio forte che le cingeva col braccio l'esile vita.

Il bisbiglio continuava.

Dentro, quasi nascosta dalle tende, stava, angelo tutelare, la zia della fanciulla: Oida Landi. Non era né giovane, né bella, questa zia zitellona, ma appariva simpatica per la soave dolcezza che traspariva

Annalatasi la cognata, Olga ebbe per lei le cure più affettuose e delicate, e quando la morte, inesorabile, privò Lilliana della mamma, fu Olga che spontaneamente la sostituì nel compito arduo. E quale madre seppe essere! Vigile ed amorosa, fu, per la bimba, mamma, sorella ed amica. La guidò passo, passo nella vita; ebbe cura di evitarle ogni spina pur di vederla sorridere. Ed allorché la fanciulla fu chiesta in isposa da un giovane ingegnere, e la famiglia di questi ostacolò il matrimonio perchè Lilliana aveva una troppo piccola dote, fu ancora Olga che appiattò le difficoltà, donando alla nipote il patrimonio che le aveva lasciato la mamma sua e rendendo così pos-

SCARPINI E CALZE

La parola del buon senso è questa: per la spiaggia e per le corse di mattina, in città, scarpe basse e calze di filo bianche; per il pomeriggio, scarpe di vernice nera basse allacciate o alla moda Riche-lieu o con passante e calze nere. Per la sera, scarpini scollati e calze di seta.

La calza di seta nera si porta sempre benissimo con qualunque vestito che non sia bianco. Ma tuttavia, si possono portare anche senza essere troppo eccentriche le calze di seta dello stesso colore del vestito, sempre però con gli scarpini di coppale.

Poi, ci sono tutte le bizzarrie della eccentricità: gli scarpini a sandalo, quelli a babbuccia, quelli a coturno tagliati nel broccato d'oro e d'argento, nelle stoffe laminate e variegata, nel *moiré*, nelle pelli di serpente e di cocodrillo; le combinazioni di differenti colori e di cuoi diversi; i ricami e i disegni a impunture bianche o colorate; i tacchi rossi e quelli di vernice nera tempestati di falsi brillanti; le fibbie d'argento e di madreperla larghissime à l'abbé.

Si portano molte le scarpe di daino bianco lavorate con applicazioni di striscioline di vernice nera. E anche le scarpe di cuoio rosso fiammante si portano sempre.

Uguale fantasia nelle calze. Se ne portano di tutti i colori e con un gran lusso di à jour. Alcune hanno, nella parte superiore, una incrostazione di merletto; altre sono ricamate con disegni bizzarri.

In America si portano molto, quest'anno, certe calze dette di pelle di serpente le quali però, del serpente, non hanno che il nome. In realtà si tratta di calze tessute con filo finissimo il cui disegno imita in modo meraviglioso la pelle del serpente. Quest'effetto è ottenuto dalla mescolanza di fili di diversi colori.

Quest'anno si porteranno molto le calze à costa, vale a dire fatte a diritto e rovescio. Per la sera, la calza à *baguette* è di rigore.

OMBRELLI DA SOLE

Quanta fantasia anche qui! Fantasia nelle forme, nei tessuti, nel manico che continua a essere enorme e dritto e sempre antiestetico anche quando è sontuoso e costoso.

Finite completamente le cinture di perle di legno colorato o di frutto che durano anche troppo e che avevano il difetto di ingrossare enormemente la linea della vita.

Invece, prendono voga certe cinture ghirlandette fatte di fiorellini multicolori tagliati nel panno. Sopra un vestitino bianco sono d'effetto suggestivo.

Collane e *pendantifs*: quanta imitazione anche qui! I chincaglieri debbono fare positivamente degli affari d'oro: celluloidi che vuol essere tartaruga o avorio o giada verde o rossa; latta galvanizzata che vuol essere oro o argento o magari platino; vetro che vuol essere brillante; galatite che si maschera d'ambra!

Il trionfo del pessimo gusto. Anche qui, adottiamo francamente una collanina di corallo bianco rosato se non possiamo portare delle perle autentiche o una semplice e graziosissima collana di modeste grosse perle di Venezia nel colore che più s'intona alla nostra pelle. Quanto ai *pendantifs*, con poche diecine di lire se ne possono trovare di quelli tagliati a rabesco in una larga e sottile piastrina di autentico avorio: sono lavori giapponesi. Portati sospesi a uno sottilissimo nastro di seta verde o nero, sono elegantissimi.

In genere, ostracismo completo ai gioielli falsi. Il gioiello è una cosa superflua. E il superfluo o deve essere *chic* o se ne fa a meno. Niente chincaglieria, adunque.

Faccio un'eccezione per le perle giapponesi e le bellissime perle Thals che possono sostituire benissimo le perle vere in tutte quelle occasioni e circostanze — viaggi, campagna, garden party ecc. — in cui diventa imprudente sfoggiare dei gioielli autentici.

LE BIZZARIE

John Prince, un d'vo americano del cinematografo, s'è fatto aggiustare i quattro incisivi superiori non più con l'oro o col platino ma con delle scheggie di diamante. Il lavoro gli è costato mezzo milione.

Senza commenti.

Costano invece cinquantamila lire le scarpe che William Harvard ha regalato alla sua sposa il cui piedino compete con quello della cenerentola. Sono di broccato d'oro lavorato a perle vere.

CHIFFONETTE.

L'artista che aveva sostenuta la parte di Violetta venne «protestata» e l'opera si dovette sospendere. La Boccabadati ne prese il posto, ed allora il Varesi fu pago, e di buon accordo con lui Verdi procedette ad alcune varianti della parte di Rigoletto. La Boccabadati dopo dieci giorni di studio si presentò nella seconda rappresentazione. Essa cantò meravigliosamente; il Varesi fìid benissimo, e la serata si chiuse con un trionfo.

La scelta della Boccabadati da parte di Verdi per risollevere le sorti della sua *Traviata* si spiega. La cantante aveva già creato il personaggio di Gilda nel *Rigoletto*, con un successo che aveva elettrizzato il pubblico e pienamente soddisfatto l'autore. In quella «première» il Varesi fu un non meno applaudito Rigoletto. I maggiori trionfi dell'artista furono appunto quelli della *Traviata* e del *Rigoletto*. Eppure, strano a dirsi, essa prediligeva le eroine di Donizetti e di Bellini. Trovava nelle melodie di questi autori quella delicata dolcezza, quel sentimento romantico che era nel suo temperamento e che essa preferiva interpretare, e dichiarava che Verdi era troppo rude, troppo forte nella creazione dei suoi personaggi femminili. Di tutti e tre i grandi maestri fu però amica sincera e cara. Si trattavano familiarmente col tu. Verdi le fu sempre grato delle sue interpretazioni, e le concesse di buon grado qualche libertà: per esempio, una cadenza che essa, col suo intuito dell'effetto introduceva nell'*Aria* «dibiam nei lieti calici», di sua personale iniziativa, cadenza che mandava in visibilio gli ascoltatori, sebbene non persuadesse completamente l'autore.

Essa continuava intanto il suo giro trionfale. Lei cantava o il marito le preparava i figurini. Il conte Carignani fu infatti uno stimato pittore. Dipinse, per conto di Re Vittorio Emanuele II, molti quadri, alcuni dei quali si trovano nel Castello di Moncalieri. Vi fu un tempo in cui la sua firma fu ricercata e pregiata.

Ma un banale incidente venne a compromettere le facoltà vocali dell'artista. Una volta, mangiando della torta di mandorle ingoiò un frammento di nocciolo, disgraziatamente rimasto nel dolce, e ne ebbe alla gola una grave irritazione. Da allora cominciò il declinare di quella pura e meravigliosa voce.

Una delle ultime volte che essa apparve alla ribalta segnò una data drammatica nella sua vita. Aveva cantato al teatro Ros-

si rugiad racchiuano
il cielo e il sole.
Profumo di violè
alito lieve
di primavera,
musica vera,
diffusa,
soffusa,
soavità
pura di piccole cose incedè,
frementi,
misterioso concerto
di suoni e di atomi d'argento
Tutta la luce
è nell'anima mia
con l'armonia
di questo
puro mattino.
L'ebbrezza
serena
di tutte
le cose
anche delle più ascose
freme in ogni mia vena.
In me è tutto il chiarore
dell'alba.
In me
è tutta
la primavera.
Io son fresca e leggera
come se nata fossi
in questo albore di azzurro e di sole.
Ed ho un palpito solo
col fil d'erba che trema
col volo
dell'usignolo,
con l'universo infinito. Sopito
è in me
il desiderio
ardente
e umano
e il mio dolore
terreno
è come un vano
sogno lontano.
— Oh quanto
meschine
dinanzi alle grandezze
divine
le nostre pene
terrene!
Per non tornare indietro
nel dolore vorrei
restare sempre
così
a cantare, cantare,
con umiltà
e con amore
il mio inno al Signore.

DINA MIGLIORE.

Piccola Posta

M. CASTORANI-MILLI - Roma — Grazie pubblico. Il romanzo di Flavia Stone verrà cominciato in Settembre.

GISELLA CURZI - Sampierdarena — Volentieri riceverò una così cara amica de «La Chiosa». L'aspetterò dunque in ufficio (Piazza Deferrari, 36) dove mi troverà, salvo eccezione, sempre, dopo le ore 17.

LIA BUSSOTTI — Poichè la sua breve, cortese letterina non porta indirizzo, Le dico grazie qui.

MARIA FOGLINO — Ahimè! siamo ancora in pieno sentimentalismo! Sa perchè quel nido era vuoto? perchè l'uccellino aveva messo le ali e le ha volute adoperare. Perchè complicare le cose più semplici? Vita, vita, vita; non fantasticherie!

MASTRO ZIZANIA — Ma sì, «La Chiosa» è trascurata ma non dimentica gli amici. Grazie di tutto: del ricordo, del nome, dell'amicizia.

CAROLINA B. T. - Genova — «Notturmo» non va. La poesia non è facile e nemmeno i versi, se belli. Tanti la prosa ma senza i fiori e le stelle ecc. ecc.

FERNANDA BECCHIO - Antey S. André - La mia piccola amica, è sempre costì? O è scesa al piano? Mi scriva. Ha visto che ho pubblicato? Saluti tanto affettuosi.

BIANCA BRUNO - Palermo — Perchè tace da tanto tempo?

BIANCA SPALLUCCI — Dove posso scriverle? Saluti tanto cordiali.

LILIA PIOLA - Ortonovo — «Solitudo» non è una novella. Potrebbe essere una discreta pagina di romanzo. Con meno fantasticherie e maggior senso della realtà, Ella potrà riuscire benino.

EDVIGE TOLINI — Cara, no. Riprova. Saluti cordiali.

EILA (Aide A.) — Ebbene? Non provi più? Saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

L'ORA DEL THE

ELEGANZE

Parliamo oggi dei dettagli. Chi non sa che sovente importano più dello stesso vestito per determinare l'eleganza? A ogni modo è assolutamente impossibile prescindere da essi se si vuol essere eleganti.

Si può, anche con un vestitino semplicissimo, da quattro soldi, per così dire, parere *chic* ed esserlo davvero se gli accessori sono accuratissimi. Ma non si può invece, figurare eleganti, anche a malgrado di un vestito da gran sarto se i particolari sono trascurati.

Ma in che cosa consistono questi particolari?

I francesi subordinano l'eleganza di una donna a tre condizioni che riassumono così: *bien coiffée, bien gantée, bien chaussée*.

Ma il *bien coiffée* comprende con la pettinatura, anche il cappello che io, invece, non credo possa venir considerato un accessorio. E quanto ai guanti, non si portano più altro che nei mesi d'inverno, per difendersi dal freddo e, in ogni stagione, quando si va a fare una visita.

Resta il *bien chaussée*. Diciamo subito che la calzatura è diventata il gran lusso della donna contemporanea. Di tutte le donne quando ancora non abbiano rinunciato a piacere. La moda della sottana corta entra senza dubbio moltissimo nella ricerca per ben calzarsi.

Poiché si dovevano mostrare le caviglie, e qualcosellina più su, s'inguinavano le gambe in fragili e lucide calze di seta e per non sacrificare questo lusso si sacrificarono invece gli stivaletti con o senza bottoni, con o senza stringhe, e al loro posto si adottarono quasi esclusivamente gli scarpini che a mano a mano la moda è andata riducendo ai minimi termini.

SCARPINI E CALZE

La parola del buon senso è questa: per la spiaggia e per le corse di mattina

L'anno scorso trionfavano gli ombrellini a cupoletta dalla fodera arricchita e molle come l'interno d'una bomboniera. Quest'anno, trionfa l'ombrellino quasi piatto, dalle sezioni lunghe e strette e senza fodera: l'ombrellino cinese, insomma.

Ma si fanno ombrelli in forma di fiori che, chiusi, sembrano un mazzo enorme e, aperti, figurano una immensa margherita dai petali di seta o una rosa sfogliantesi. E i più semplici fra gli ombrelli sono essi pure complicati: sete festonate, ritagliate, incrostate, ricamate; frange; applicazioni; pieghettature; *volants*.

Ho visto un ombrellino che per amico aveva una bambola, un'autentica bambola con parrucca bionda arricchita e occhi mobili.

Eppure, un bello e semplice ombrello da sole in buonissima seta bianca o verde o scarlatta unita o con bordo dipinto o tessuto è ancora e sempre, ad onta di tutte le mode bizzarre e passeggere, un oggetto la cui praticità non esclude l'eleganza.

CINTURE E COLLANE

Cinture, collane, *pendantifs*: ecco altri accessori non meno importanti. Il lusso e la varietà delle cinture è enorme, e tuttavia, poche se ne vedono che rappresentino un oggetto di gusto. In quasi tutte è il trionfo della chincaglieria: falso argento, falso corallo, pietre e gemme false. Imitazioni su tutta la linea, mescolanza punto estetica del cuoio e del metallo.

Preferisco le cinture di perle grosse e piccole; anche le piccole, lavorate a nastro, compongono un insieme simpatico e presentano il vantaggio di poter venire assortite al colore del vestito.

Finite completamente le cinture di perlo di legno colorato, o di frutto che durarono anche troppo e che avevano il difetto di ingrossare enormemente la linea della vita.

Una cantante

Nel Convitto delle Vedove Nubili, fondato da Maria Cristina, a Torino, si è spenta quasi centenaria una cantante famosa: Virginia Boccabadati.

I Boccabadati erano oriundi modenesi: il bel canto era una loro tradizione di famiglia. Virginia, sotto la guida e l'insegnamento materno, esordì giovanissima, ed ebbe subito clamorosi successi. Non minore ammirazione suscitò la sua bellezza. Era piccolina, fresca, vivace, gentile e soave come un fiore. Di lei si innamorò il conte Carignani, torinese, e la sposò. Con le nozze, la Boccabadati abbandonò le scene. Un figlio venne a rallegrare quell'unione d'amore. Ma la fortuna finanziaria del Carignani subiva violentissime scosse, ed alla fine precipitava.

La Boccabadati, allora riprese il canto. E furono, quelli che seguirono, anni di artistico splendore. Il marito ed il figlio l'accompagnarono sempre e ovunque nel suo giro trionfale, che toccò tutti i principali teatri d'Italia e dell'estero.

La Boccabadati cantò sempre in compagnia del celebre baritono Varesi, che aveva sposato una sua sorella. Questo Varesi fu un singolarissimo tipo: una specie di D'Artagnan cantante. Lanciò sfide, ebbe duelli. Era un temperamento simpaticamente impulsivo, e tutte le questioni, non escluse le artistiche, voleva risolverle con le armi...

Alla prima della *Traviata*, alla «Venice» di Venezia il Varesi era protagonista. Ma l'andata in scena era stata preceduta da disaccordi fra il bollente baritono e Verdi, circa la parte di Rigoletto. La memorabile serata fu, come si sa, un insuccesso. A questo cooperò con... entusiasmo il Varesi. Quando egli si accorse che le cose andavano male, le fece precipitare, impegnandosi... alla rovescia nel canto. L'artista che aveva sostenuto la parte di Violetta venne «protestata» e l'opera si dovette sospendere. La Boccabadati ne prese il posto, ed allora il Varesi fu pago, e di buon accordo con lui Verdi procedette

sini, in Torino, per l'inaugurazione del teatro stesso. Finito lo spettacolo, quando, in compagnia del marito e del figlio, si recò alla propria abitazione, nel palazzo della Cisterna, trovò l'alloggio vuotato dai ladri. La famosa banda del «Cit d' Vanchija» l'aveva devastato, asportando tutto quanto era possibile: denaro, gioielli, argenterie, ecc. La famiglia si trovò quasi sul lastrico. Il conte Carignani ne fu così addolorato e impressionato, che cominciò a dar segni di squilibrio mentale, e fu questa malattia che lo condusse alla tomba. La Boccabadati, dovendo più che mai pensare ai casi della propria famiglia, si decise poco dopo ad insegnare canto. Lasciò l'alloggio di palazzo Cisterna, che era stato testimone degli onori resi da infiniti ammiratori — fra cui lo scà di Persia ed i principi regnanti di Prussia che erano stati a farle visita — e si recò al liceo di Pesaro, dove rimase diciotto anni insegnante amata e stimata. Essa godeva tuttora di una pensione che quel Liceo le passava.

MATTINO

Chiarità luminosa
e infinita. Ogni cosa
ha respiro di rosa,
pálpito forte
di vita.

Le fronde
hanno un sussurro
divino

a cui risponde
dall'infinito azzurro
il canto

dell'uccellino.
Gemme disperse
sopra le foglie terse

le goccioline
di rugiada racchiudono
il cielo e il sole.

Profumo di viole
alito lieve
di primavera,
musica vera,

Alcune Donne

Con questo modestissimo titolo, Maria Di Borio pubblica, coi tipi della Casa Lattea - Torino - una collana di figure femminili ideate con quella profonda onestà bontà e gentilezza che sono la caratteristica dell'arte della scrittrice, arte soffusa d'idealità, d'retta a elevare lo spirito, a confortare il cuore, a nobilitare la vita.

Queste Donne, sono distinte nel libro soltanto col loro nome di battesimo: Annata; Jetty; Serena; Alma; Fragilina; Addolorata; Liliana; Carolina; Marina e ciascuna è un'anima e ciascuna una vibrazione di virtù. Ma tutte supera e corona Adele, Adele Kamm.

« Adele, creatura di Dio, — scrive la Di Borio a modo di prefazione — perdona mi di aver osato di metterli in questo libro, accanto alle creature mie.

Ma tu, vedi, sei la mia vivente risposta a tutti quelli che imbattendosi in alcune (non in tutte) di queste mie piccole creature, esclamano: »

« Impossibile! Donne così non esistono! Ottimismo! Idealismo! Poesia! »
Non esistono? »

Io sorrido allora con gioia vittoriosa e ti prendo, o Adele, e ti sollevo in alto e ti mostro a tutti gli increduli come una cosa di Poesia e di Realtà.

E davvero, alla luce di questa vita di serena bellezza, queste altre figure acquistano un rilievo singolarissimo di verità e di vita.

Maria Di Borio è nome caro alle donne italiane, alle fanciulle italiane soprattutto. E' forse la sola scrittrice italiana i cui libri ogni madre può sicuramente permettere alle proprie figliole, perchè ogni libro della Di Borio è una battaglia combattuta per il bene e per la felicità.

CLARITTA

Piccola Posta



Le Signore le Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Monti, fanno una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ventaglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo danno con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mille spesa.

Chiarella & Solari

PELLICCERIE

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Sono arrivate le Ultime Novità

in OMBRELLINI nelle ultimissime creazioni della moda
Ventagli graziosissimi e originali
Collier piuma - Articoli da Viaggio

Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle
Pelliccerie per la Stagione Estiva

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L.it. 25.000.000 - Versato L.it. 2.500.000

La Compagnia esercisce

i Rami Incendio e Trasporti

Direzione: Via Roma, 6 - GENOVA

Telefoni: 709 - 714 - 739 - 791

Agenzie in tutte le città d'Italia

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Mojon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE

Grande occasione

LA DITTA

R. CURLETTO & F.^{LLO}

GENOVA - Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Avvisa la sua Spettabile Clientela che dal

1 al 31 AGOSTO p. v.

inizierà una

Grande liquidazione

per fine Stagione su tutta la merce estiva, praticando sconti speciali

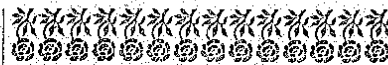
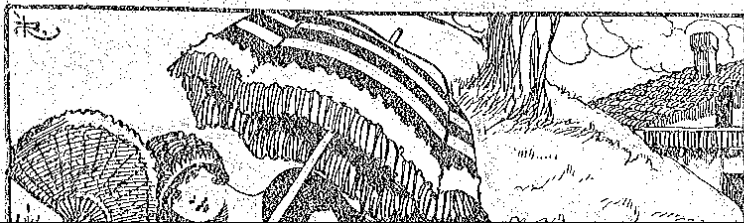
20% sulla merce confezionata

15% id. Stoffa a Metraggio

10% id. Commissione su misura

Detti sconti saranno regolati alle Cassa all'atto della presentazione dello scontrino, acciocchè la Spett. Clientela possa constatare il reale vantaggio di questa vera Liquidazione.

La Ditta: R. CURLETTO & F.^{LLO}



Madame Carmen

E' la chiromante per antomasia. Ha ri-concentrato i suoi studi sui segni che so-cando la palma della mano, indicano il carattere, il temperamento, le malattie, le diverse tendenze o predisposizioni, poichè sono di una utilità immediata. Si sa da Lei come da un medico dell'animo. Sulle mani dei pazienti legge la loro confes-sione generale. Si va da Lei per consiglio, perchè prevedendo avvenimenti che sem-brano fatali, Ella insegna ad evitarli. La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria dell'influenza astrale. - Scrivere al suo gabinetto: Cro-ce Bianca, 10 - GENOVA.



Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica radicale e permanente

Dottori E. GIRARDI - E. PINELLI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: } Giorni Feriali 9-12 e 14-19

 } » Festivi 9-12

Sale d'aspetto separate

DECAMERON

La grande Novella inedita

Edizioni E. GANDOLFI - Milano

Esce ogni decade - Costa Una Lira

Il numero secondo

del 5 Agosto 1922 contiene

Fra la corona... e l'amore

o o o DI o o o

Ferdinando Paolieri

Lloyd Italic

COMPAGNIA di ASSICURAZIONI e RIASSICURAZIONI

Capitale sociale L. it. 25.000.000 - Versato L. it. 2.500.000

Voi sarete bella!!
 Se usate la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO
 In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle
Dott. VINELLI
 Specialista
 Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15, dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone, N. 12 Int. 5.

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinto fuori moda? Sono sbiaditi?
La Tintoria MECCA
 Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con nuovi spezz. li riduce a nuovo.
 Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Sabbia Camoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luciani, 20 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 89-85.
 Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderna.

LA DIAMBRA
 Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dall'escopolature prodotte dal caldo favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.
 Unica in tutte le irritazioni della pelle
 Al tubetto L. 5,50 - In vendita nelle principali farmacie

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Premiata Levatrice
 Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO
 Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISTAZIONE, 3-2 (Stas. Principe).

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r. GENOVA
 Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
 Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

PIEDI
 stanchi, dolenti, torti . . .
 . . . piatti, paralitici, dita viziate, sudori
 si guariscono cogli APPARECCHI del Dott. Prof. **SCHOLL di CHICAGO**

DENTI e DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO,"
GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiato con le migliori onorificenze || Med. d'oro Espos. di Milano, Pisa, Monrovi, Bruxelles, Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA DOTTA Via XX Settembre 32-3
 eseguisce interamente di PROPRIA MANO ed applica PERSONALMENTE apparecchi di sicura efficacia e garanzia
CURA DI DENTI GUASTI

ORARIO
 FERIALE dalle 8 alle 12
 3 15 2 19
 FESTIVI 9 12



SISTEMA COMUNE con placca ingombrante
DENTIERE GUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOUD

SISTEMA PERFEZIONATO senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME
 MODICITA' DI TARIFFE
PULITURE SMAGLIANTI

OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

Istituto Scolastico Privato
 Autorizzato
Alessandro Volta
 GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

Mobili di Lusso e Comuni
 Camera Matrimoniale Reclam
 L. 1850
FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

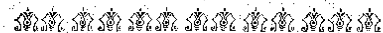
RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e **SCUOLA** per **RIMANDATI** esami d'OTTOBRE.
SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), **MODISTERIA, FIORI, RICAMO.**
CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni e serali.
INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono **CORSI ACCELERATI** di preparazione agli **ESAMI di LICENZE e DIPLOMI** di **PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.**

Amore senza Fine
 Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore
 Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Diambra, viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al litetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA



Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoce - Efeidi)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 51-88

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

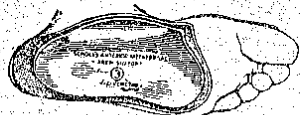
— Visite fuori orario a stabilirsi —



si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso

PRESSO

B. MARINELLI



NON PIU' MIOPI

presbitti o visto doppi

L'OIDEU

Unico e solo prodotto del mondo che
leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario.

OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
Indirizzare richiesta al Depositario generale
U. CO. MARONE - Via Chiaia, 205 - Napoli

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

SIGNORA !

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

I.° la loro assoluta ed immancabile riuscita;

II.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

ORESTE Parrucchiera per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE

REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento

CORNIGLIANO LIGURE

Telefono 10.006

Amministr.: GENOVA

Piazza De Ferrari, 36

Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in aquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime e di massima puntualità

PREZZI

CONVENIENTISSIMI

Voì sarete bella!!

Se nserete la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutto lo Profumerie e Farmacie.

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chiassone, N. 12 int. 5.

I vostri abiti

Sono untì? Macchiati? Esalano
cattivo odore? Hanno tinta fuori
moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con me-
dica spesa, li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 41-2. - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luca-
colli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insu-
perabile per preservare e guarire
la pelle dalle screpolature prodotte
dal caldo, favorendone la ripro-
duzione per l'azione reintegratrice
dello Solfio. - Prodotto finissimo,
calmante, emolliente, antisettico,
indicatissimo per la cura della pelle.
- Deliziosamente profumata " La
Diambra " viene assorbita istanta-
neamente; lascia la pelle fresca,
la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orsefelli, 6-8 - Genova

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
terne. Massima segretezza. Vasto arioso
locale con giardino. - Via Regina Mar-
gherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).



E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqua - Borsette - Ven-
tagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)



PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .
. . . piatti, paralitici, dita
vizzate, sudori

si guariscono cogli APPARECCHI

del Dott. Prof.
SCHOLL di CHICAGO

DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO,"

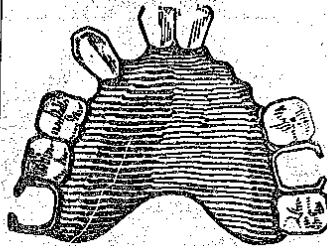
GABINETTO DENTISTICO **DOTTA** premiato con le migliori onorificenze. Med. d'Oro Espos. di Milano - Pisa - Monzovi - Bruxelles - Madrid.

IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

eseguisce interamente di **PROPRIA MANO** ed applica **PERSONALMENTE** apparecchi di sicura efficacia e garanzia

ORARIO

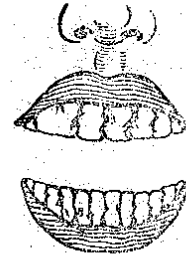
FERIALI dalle 8 alle 12
3 10 3 19
FESTIVI 9 5 12



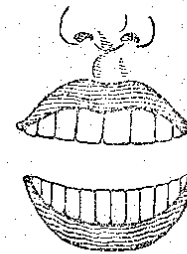
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante

DENTIERE QUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CAOUTCHOU

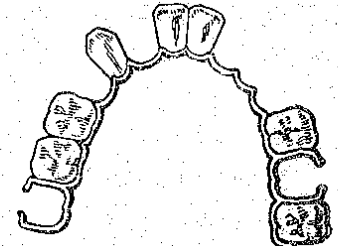
OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE



Denti corrotti, anneriti, cari-
ati, nervi all'alito e de-
turpanti, l'estetica facciale.



Gli stessi dopo la cura e ot-
turazione assolutamente in-
feriore - secondo il sistema



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETISSIME
MODICITA' DI TARIFFE
PULITURE SMAGLIANTI

Istituto Scolastico Privato

Autorizzato

Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe o
SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.

SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MO-
DISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHI-
LI e FEMMINILI, diurni e serali.

INSEGNANTI REGI e SPECIALIZZATI svol-
gono CORSI ACCELERATI di preparazione
agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di
PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. - Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Piu su, oltre gli scaffali, le vetrate e dove non vi sono vetrate, decorazioni floreali o infantili. Qua e la piante e fiori. Nel mezzo, parecchi tavolini quali alti secondo la misura normale, quali più bassi, per i lettori più piccini: sedie, sgabelli, panche...

Nessuna costrizione. L'americano viene abituato sin da piccolo alla più ampia libertà perchè impari a fruirne nel modo più corretto. La biblioteca non deve apparirgli come un ambiente austero; egli deve amarla e tornarvi con gioia. Contribuisce a questo risultato la bibliotecaria dalla quale si esige anzitutto questa qualità: che sappia farsi amare dai piccoli lettori e sappia acquistare la loro piena fiducia. Pochi sono, tra i frequentatori della biblioteca, quelli che già sanno qual'è il libro che vorranno leggere. La maggior parte si rivolge per consiglio alla bibliotecaria.

— Voglio un volume con tante belle figure.

— Io, uno che parli di bestie.

— Io no. Io lo voglio con tanti soldati.

— E io voglio un racconto pauroso, con tanta gente ammazzata.

— Dammi un libro di viaggi.

— A me, delle poesie.

Cento gusti diversi. La bibliotecaria deve saper scegliere per tutti: e le sue osservazioni costituiscono un campo sperimentale interessantissimo per lo studio psicologico delle razze. Perchè le biblioteche americane per bambini sono frequentate da fanciulli d'ogni nazionalità. Dico una bibliotecaria che è più assidua fra i suoi piccoli lettori sono i tedeschi americani. Questi leggono di preferenza libri di storia e di viaggi. I russi vogliono roba d'immaginazione; gli italiani, roba istruttiva; gli americani, storie d'invenzioni e di scoperte. I negretti amano i racconti fantastici; i giapponesi i racconti militari; i cinesi i trattatelli di lavori manuali.

Lo scopo precipuo di queste biblioteche è quello di togliere il ragazzo dai pericoli della strada e soprattutto di sviluppare in lui, mediante la lettura, le sue migliori facoltà.

E' dunque in questo ambiente che è sorta e s'è sviluppata la bella iniziativa della « raccontatrice di storie o novellatrice ».

I racconti sono di vario genere: sovvenite, anche, sono esposizioni di un lavoro letterario fatta in una forma piana, comprensibile ma efficace così da dare al fanciullo il vivo desiderio di leggere il testo. Appunto quest'anno, a Pittsburg, una narratrice intelligente raccontò così le maggiori tragedie di Shakespeare. Ebbene, i più adulti fra i suoi giovani uditori chiesero subito insistentemente di poterle leggere in volume. A Washington quattro fanciulli fra i più intelligenti, dai dieci ai quattordici anni, si fecero addirittura tutto un piano di lettura per le vacanze seguendo la traccia dei racconti uditi. Siccome uno dei quattro è il mio nipotino Will Flynn, ho potuto avere fra le mani il piano che vi riporto: *Mitologia greca; Niebelungen; Leggende del Re Arthur; Iliade; Odissea; racconti di Chaucer; Shakespeare.* Ho consigliato a Will, che ha dodici anni di aspettare l'estate prossima. M'ha risposto:

— L'estate prossima avrò dell'altro.

Come vi dicevo, l'esperimento della *Narratrice* è stato felicissimo, tanto che il Dipartimento della Pubblica Istruzione ha disposto perchè l'anno venturo venga esteso a tutte le scuole. E si è, adesso, alla ricerca di buone narratrici. Ce ne vogliono molte e non è facile trovarle. Basti riflettere che il fanciullo imparerà a parlare dalla viva voce di questa Signora che si assumerà di illuminarlo. Ho chiesto a un deputato che si occupa molto della nuova iniziativa:

— Ma perchè non prendete degli uomini?

M'ha risposto:

— Non è possibile. Le donne raccontano molto più efficacemente e simpatizzano assai di più ai bambini. Eppoi l'uomo si secca a fare queste cose.

Non so se avvenga lo stesso anche in Italia. Ma credo che nel giudizio del mio eminente amico vi sia un grande fondamento di verità.

JANE FLYNN.

Abbonatevi a "La Chiosa",

venni ai sessant'anni, vedove di guerra, vecchie signore rimaste sole che non sono in grado di vivere né in una casa propria né all'albergo.

Le une — solitamente le più giovani — dormono in dormitori capaci di sei letti al massimo; altre, dispongono di una cameretta propria dietro il tenue pagamento di lire tredici settimanali. I pasti — prima e seconda colazione, pranzo con minestrina, carne, verdura, formaggio, frutta e mezzo litro di vino per 6 franchi complessivi — sono serviti o in camera o nel refettorio comune a tavole separate. Servizio di lavatura e stiratura. Obbligo di rientrare prima delle ore 23 1/2. A mezzanotte la porta dell'Istituto si chiude e chi è rimasto fuori, al mattino viene inesorabilmente licenziato.

Questa pensione completa viene a costare da un minimo di 250 a un massimo di 400 franchi al mese — circa 400 e 650 lire. Non troppo certamente se si considera che tutto è davvero compreso tranne il vestire.

La medaglia ha il suo rovescio: La casa se ne va e, per conseguenza, se ne va anche la famiglia. Le ragazze costrette a vivere così « da scapolo », si abituanano a poco a poco a far davvero lo scapolo, con tutti gli inconvenienti inerenti. E per le donne anziane, che malinconia! essere private del focolare, dell'assistenza familiare della sicurezza e della pace che la casa rappresenta proprio all'epoca della vita in cui più forte se ne sente il bisogno.

Che proprio non si possa escogitare il rimedio per salvare il focolare e, insieme la famiglia? L'America e la Francia dicono chiaro che il rimedio non c'è. Ammesso anche di poter riuscire, in un tempo più o meno lontano, a risolvere il problema degli alloggi mediante l'incremento delle costruzioni e la lotta contro l'immigrazione delle campagne nelle città, resterà sempre, ormai inesorabilmente cristallizzato, il problema della domesticità. La serve, nessuno vuol farla più. Nessuno vuol farla adesso, con gli stipendi al disopra dei cento. Tanto meno vorranno farla quando gli stipendi dovranno venir pur troppo falcidiati per la riduzione del costo della vita.

La Francia che della penuria di domestiche soffre quanto noi, tenta di superare la crisi consigliando si facciano venire le domestiche dall'Indocina. L'America va

Più logica mi sembra la pensata di una gentildonna francese: Mme. Thome, vedova e madre di due croci, rimasta sola al mondo dopo la guerra, sola e abbandonata accanto a quel focolare che era la sua più dolce ragione di vita. Privata tragicamente delle gioie della famiglia ella s'è dedicata a insegnare agli altri il modo di costruirselo e di condurla una famiglia, e a questo scopo ha fondato *Le Foyer*, che è una scuola per la preparazione di una perfetta donna di casa.

Le Foyer è stato installato dalla sua fondatrice nello stesso palazzo che ella abita, in Rue Vaneau 34, non lungi da quella rue de Varenne che è il cuore del più aristocratico tra i quartieri parigini, le Faubourg Saint-Germain. Il palazzo è una magnifica costruzione secentesca, con scaloni e scalee, atrio, finestroni, giardino, fontane. Ed è proprietà della signora Thome. Le allieve che frequentano *Le Foyer* vengono da tutti gli strati sociali e possono avere indifferentemente 10 o 25 anni. Anche le giovani Mamme, specialmente popolane vi sono accolte. L'insegnamento sgorga logico da alcuni capisaldi che la Thome ha messo a base della sua istituzione. I seguenti:

« Rimettere in onore l'insegnamento domestico è l'unica via di salvezza per la donna. Una fanciulla che presenti garanzie di saper essere una buona massaia troverà dieci, cento volte più facilmente marito che non una che sia bellissima e frivola; che sappia farsi le unghie di lacea rosa o ballare lo jazz come una creola. L'uomo si sposerebbe assai più facilmente se sapesse di unirsi a una vera donna di casa, perchè ciò che anche il più galantuomo fra i maschi cerca nel matrimonio è dieci volte su cento il compimento d'un sogno d'amore e le altre novanta il benessere sperato da una sistemazione definitiva.

« Il lavoro domestico ha un'importanza sociale assai superiore a quella che le donne hanno saputo annettervi.

« E' assurdo che una fanciulla sappia suonare il pianoforte e non sappia come si toglie una macchia da una stoffa, come si cucina un pezzo di carne, come si stira un vestito.

« Nessun lavoro domestico è ignobile, nemmeno il rigovernamento delle stoviglie. Tutto dipende dal lavare i piatti con la stessa disinvoltura e proprietà con la quale si serve il the ».

« Il tentativo di sobillarli, di atzarlo contro i detenitori dei beni materiali, ma in quello, unicamente bello di elevare il suo spirito, di illuminare la sua mente, di mettere a portata della sua comprensione l'immenso tesoro costituito dal pensiero e dal sentimento di tutti gli uomini che furono, vissero, sentirono, soffersero, tradotto e fissato nelle opere immortali che costituiscono il patrimonio letterario e scientifico nostro e di tutti i Popoli.

Così, e soltanto così noi intendiamo l'elevazione del proletariato: attraverso la luce sublime del sapere che dà la comprensione di tutte le cose, compresa la legge ineluttabile e fatale delle disuguaglianze materiali che sono ben poca e povera cosa quando siano, come sono, patrimonio comune aperto a tutti gli uomini capaci di fruirne, le gioie divine del pensiero e del sentimento.

Non sappiamo chi diriga questo giornale né a quale partito faccia capo. Non ci importa di saperlo. Più schietto e più significativo è quindi il nostro compiacimento.

A documentare il quale diamo qui un sommario dell'ultimo numero che contiene: L'insegnamento nel campo del lavoro, di G. Alessandri; un lungo articolo su Carlo Darwin, di V. Bonfigli; una rievocazione storica illustrata degli strumenti musicali dai più antichi ai nuovissimi; una novella storica d'ambiente romano di Leonardo Salvati; una diffusa e ben fatta rassegna teatrale e libraria; un articolo sui pericoli e i benefici del cinematografo. Una breve, appropriata lezione di storia letteraria intorno alle opere maggiori dell'Ariosto, del Tasso, del Vasari; la pagina scientifica con un articolo sull'Educazione fisica, lo sport e l'igiene; una lirica della Bertini Aitili; una lezione di chimica nella vita pratica del prof. Romegjoli; Nota dei fabbri; il ferro omogeneo; una larga rubrica di varietà interessanti; tutte le attualità artistiche, sportive, ecc.

Raccomandiamo ai lettori e alle lettrici questo giornale che merita di venire aiutato. La Società si difende così: elevando il livello della coltura operaia in una linea di verità, di solidarietà umana, di fraternità cristiana, d'amore. Bisogna aiutare questo giornale. L'abbonamento annuo ordinario costa lire 10; quello sostenitore lire 20.

Paolo Patri

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	> 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie >	18.—
» semestrale >	10.—
Estero	> 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina >	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	> 3
Linea corpo 6	> 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono.

LETTERE AMERICANE

La scuola che piace

L'anno scolastico teste finito ha rilevato il successo singolare di una innovazione: la novellatrice.

Saprete certamente che tutte le scuole americane, le elementari comprese, sono dotate di una biblioteca. Non so se questo vi stupisca. Qui da noi dove il fanciullo forma la preoccupazione maggiore e costante si trova la cosa naturalissima.

Le questioni educative non sono, per gli americani, roba da specialisti: sono problemi pubblici: l'opinione pubblica se ne impadronisce, li discute, li approva, li respinge e quasi sempre ispira il suo verdetto al più rigido buonsenso.

Per tornare alle biblioteche per fanciulli, esse vengono chiamate, normalmente, *Child's room* e sono dirette da signore, quasi sempre ex insegnanti. Camere ampie, mobili semplice e adatto ma elegante, aria, luce, molta pulizia e altrettanta gaiezza. Gli scaffali allineati lungo le pareti arrivano soltanto sino all'altezza di due metri perchè il fanciullo possa leggere con facilità il titolo dei libri. Più su, oltre gli scaffali, le vetrinate e dove non vi sono vetrinate, decorazioni floreali o infantili. Qua c'è la piante e fiori. Nel mezzo, parecchi tavolini quali alti secondo la misura normale, quali più bassi, per i lettori più piccini: sedie, sgabelli, pan-

Ogni giovedì, in una vasta sala annessa alla biblioteca, i fanciulli si radunano per sentir raccontare una bella storia. Vengono a frotte e con una gioia che fa loro preferire questo svago a qualsiasi altro, il cinematografo compreso.

La narratrice prepara, si capisce, il suo racconto, ma lo dice, non lo recita. Lo dice con lo stesso semplice tono col quale discorre, senza enfasi, senza declamazione, senza cantilena, ma con quella semplicità e comunicativa che stabilisce un diretto contatto fra lei e il suo pubblico.

Il fanciullo ascolta con tutta l'anima raccolta negli occhi e gli occhi intenti in quelli della narratrice: il racconto lo commuove, lo afferra, lo trasporta in un mondo fantastico dove tutte le tristezze e forse anche le brutture del suo ambiente attuale sono scordate e dimenticate; un'atmosfera di poesia e di bellezza lo circonda e lo penetra a sua insaputa ma dandogli una sensazione di benessere che egli cercherà poi di rinnovare e di ritrovare.

I racconti sono di vario genere: sovente, anche, sono esposizione di un lavoro letterario fatto in una forma piana, comprensibile ma efficace così da dare al fanciullo il vivo desiderio di leggere il testo.

Il carovita e il focolare

La doppia crisi degli alloggi e della domesticità, se colpisce la generalità, colpisce però indubbiamente anche più le persone abituate o costrette a vivere sole. Un appartamento modestissimo di quattro ambienti: anticamera, cucina, sala da pranzo e stanza da letto costa da due a tremila lire all'anno; una domestica, anche a mezzo servizio, non meno di tremila fra salario e vitto. Da cinque a sessimila lire, adunque, vale a dire il reddito di 100-150 mila lire per la sola doppia spesa: alloggio e domestico.

Un carico grave per una persona sola. Perciò si comprende come sia aumentato il numero delle persone sole — uomini e donne — che vivono in famiglia. Ma mentre da noi l'impiegata o l'impiegato, la maestra, il professore, vanno a dozzina nelle famiglie, fuori, all'estero soprattutto, va sorgendo un tipo nuovo di pensione di famiglia che merita di venir segnalato. Sono specie di istituti per adulti, retti da un regolamento.

Quello tipico: *La Casa per la donna*, di Parigi, copiato su larga scala così in Francia come in Inghilterra, accoglie indifferentemente donne di ogni età: studentesse o impiegate diciottenni, maestre dai venti ai sessant'anni, vedove di guerra, vecchie signore rimaste sole che non sono in grado di vivere né in una casa propria né all'albergo.

Le une — solitamente le più giovani — dormono in dormitori capaci di sei letti

più in là e suggerisce addirittura di educare in apposite scuole gli scimpanzé!... Qualche Americano ha già il suo Consul in livrea e adibito a tirare la carrozzella del bambino!

Più diffusa è la corrente che tende a far adottare su larga scala il servizio domestico socializzato. Non la serva: ma lo specialista in pulizia dei pavimenti, spolvero dei mobili e lucidatura degli specchi e dei vetri; in rifacimento di letti e battitura di tappeti; in ripulitura, smacchiatura e stiratura di vestiti. Due ore di servizio ciascuno e in ciascun giorno: sei ore complessive per l'intero servizio nella casa.

Ma... Eh, i «ma» non mancano. Anzitutto, queste prestazioni d'opera costano enormemente, poi non risolvono il più importante fra i problemi domestici: quello della cucina. Ci sono i ristoranti che portano anche la roba a domicilio — dicono ancora gli americani. Esatto: ma ci sono anche le dispesie croniche, i cattari gastrici, le gastralgie, le atonie di stomaco causate in proporzione fortissima appunto dall'uso e dall'abuso del cibo delle cucine d'albergo o di restaurant.

Più logica mi sembra la pensata di una gentildonna francese: Mme. Thomé, vedova e madre di due eroi, rimasta sola al mondo dopo la guerra, sola e abbandonata accanto a quel focolare che era la sua più

Traducendo in pratica queste sue massime d'oro, la Thomé insegna alle sue allieve tutto: le fanciulle di famiglie anche ricche debbono, a turno, lavare le stoviglie e lucidare le posate tal quale come le operaiette; imparano, in più, solo il superfluo: come si riceve, come si serve il the; come si conversa in un salotto. Ma poi, cucina, cucina, cucina, e camere e bucato e cure agli infermi e cucito e stiratura.

— Le mie figliole — ella dice — non saranno mai schiave della crisi di domestiche perchè alla peggio sapranno farne a meno.

Non è davvero questa la soluzione del problema?

LIETTA NANDI.

Un giornale "IL FARO,"

Tra i giornali che ci giungono in cambio ce n'è uno che merita una particolare attenzione. Si intitola *Il Faro*. Sottotitolo: Periodico quindicinale di coltura, si pubblica a Roma (Via dell'Olmata, 5) ed è l'organo della Sala degli operai, della Scuola di Cultura Sociale e delle Biblioteche popolari.

Ecco dunque un giornale che si rivolge al popolo, al proletariato, anzi, non nell'intento di sobillararlo, di alzarlo contro i detentori dei beni materiali, ma in quello, unicamente bello di elevare il suo spirito, di illuminare la sua mente, di mettere a portata della sua comprensione l'im-

no), su queste colonne, anche quando l'orizzonte politico internazionale appariva completamente sereno abbiamo additato piccole, quasi indistinte nubi preannuncianti nuvolaglie più spesso, gravide di tempesta. E non ce ne siamo mai preoccupati troppo anche quando intorno a noi si incominciavano a levar grida d'allarme per il pericolo che avrebbe potuto correre l'Intesa. Non ce ne siamo mai preoccupati non già perchè il pericolo ci sfuggisse ma semplicemente perchè la rottura dell'Intesa, da due anni a questa parte, non era più considerata da noi un pericolo.

Dalle divergenze che man mano si sono manifestate riguardo ai singoli problemi importantissimi tra la Francia e l'Inghilterra e delle quali ora, dopo la Conferenza di Londra, si sono date comunicazioni ufficiali, ad una rottura dell'Intesa ci corre. E' probabile anzi che questa vita ancora molti anni ma i disaccordi manifestatisi in serio ad essa sono scelti non dubbi di un suo indebolimento che continuerà fatalmente e che porterà prima o poi, indubbiamente, al suo sgretolamento.

Ora, l'abbiamo già detto, noi non consideriamo questa eventualità un pericolo; può essere un pericolo per qualche altro Stato ma non per l'Italia; ne deriva quindi che difendendo la Italia l'Integrità dell'Intesa si difendono interessi altrui che soltanto da questa Integrità sarebbero tutelati.

Nei riguardi dell'Italia l'Intesa ha finito la sua funzione e non fa che limitare quella libertà di movimenti che sola può salvaguardare gli interessi nazionali.

La storia ha già luminosamente dimostrato che le alleanze tra gruppi di vincitori o sono impossibili oppure — se si realizzano — sono dannose agli interessi nazionali. E l'Intesa non è neanche un'alleanza ma di questa ha soltanto gli svantaggi giacchè impedisce ogni movimento senza il preventivo accordo con gli altri alleati mentre poi, a differenza delle vere alleanze, non mette i contraenti su un piede di uguaglianza dinanzi a un singolo problema, ma permette ai più forti di far prevalere la propria volontà su quella dei più deboli e spesso a tutto danno di questi.

E' una pseudo-alleanza che non ha più ragione di essere visto che le cause che l'hanno generata, cioè le necessità della guerra, non esistono più e visto che gli interessi nazionali che per la durata della guerra collimavano ed avevano per mèta la vittoria, dopo la guerra si trovano in

una solidarietà che non ha più ragione d'essere nella vigilia della fine degli interessi e spesso in non senso, quando non è dannosa, come ne siamo convinti lo è per gli interessi italiani. E' appunto perchè la riteniamo tale, non abbiamo mai levato grida diperate d'allarme quando qualche schricchiolio sinistro si è udito nella compagnia dell'Intesa e non spargeremo lagrime se in un futuro più o meno lontano ci giungerà la notizia della rottura definitiva.

Ad essa succederanno quelle alleanze consigliate agli interessi nazionali, basate sulla equivalenza del fare e l'avere dei contraenti che perciò non le sole che abbiano peso e valore reale nella politica di un paese.

Poesia

Nella notte stellata, ombra nell'ombra, con la fronte appoggiata alla nuda terra, un umile legionario ha pregato perchè Dio conservasse la vita al Poeta. Era giunto da una lontana valle trentina, a piedi, non curante del sole e della fatica, portando come viatico la sua angoscia chiusa nel cuore e si è inginocchiato sotto gli alberi, dinanzi alla casa del Comandante.

Un pio sacerdote ha fatto esporre in Chiesa un'immagine miracolosa della Vergine — che non viene esposta se non nelle grandi solennità e nei momenti di grande dolore — perchè dallo preghiera dei fedeli il Poeta riavesse la vita.

Un'oscura donna d'Abruzzo ha scritto in una lettera la sua angoscia e ha inviato baci alle bende che fasciavano la nuova ferita.

Da ogni parte d'Italia, dalle città e dai più sperduti borghi, sono giunti al capezzale di Gabriele d'Annunzio auguri, voti, parole di fede testimonianti una trepidazione unanime. Il mirabile plebiscito di un popolo per il suo Poeta ha unito tutti: il Re, i Principi, i Ministri, il Pontefice, uomini illustri, o uomini oscuri, associazioni politiche e logge di mestiere.

Ma oltre i dispacchi altisonanti, oltre le studiate parole, che i giornali hanno riprodotto, sono i sentimenti inespressi degli umili che vivono nell'ombra, o non possono e non sanno tradurre in parole quello che si agita nella loro anima. La trepidazione per la vita di Gabriele D'Annunzio si è diffusa dappertutto, ha varcato soglie ricche e povere, ha fatto, anche per un solo

vielle, scrisse una serie di studi nei quali i problemi dell'alimentazione erano studiati in maniera molto interessante.

Raccontava, per esempio, come nel 1680, Papin, passando da Parigi, annunciò d'aver inventato un apparecchio col quale si riducevano in poltiglia le ossa e se ne faceva un piatto saporoso e inoltre, si cuoceva qualsiasi specie di carne in modo da renderla succulenta.

Si provò l'apparecchio con grande solennità dinanzi all'Accademia e si venne così a scoprire come le ossa contenessero una quantità di gelatina assai maggiore di quanto si fosse sino allora supposto: ma nulla più.

Parigi che non era costretta agli espedienti per non morir di fame, continuò a cibarsi di bel manzo bollito e di vitello arrostito e pose a dormire la trovata del Papin.

Però, al tempo della Rivoluzione, impensierito dalla prospettiva d'una non lontana carestia, il Governo francese diffuse delle istruzioni ufficiali tra le quali era detto:

« Un osso è una tavoletta di brodo preparato dalla natura ».

« Una libbra d'osso dà un brodo equivalente a quello dato da sei libbre di carne ».

« Il brodo d'ossa è preferibile al brodo di carne ».

« Un astuccio, un manico da coltello, una dozzina di bottoni d'osso, rappresentano una certa quantità di brodo sottratta all'indigenza ».

Anche l'Accademia portò il suo concorso alla esultazione della gelatina d'ossa cosicchè per qualche tempo si ritenne ormai scongiurato qualsiasi pericolo di carestia grazie soprattutto alla gelatina d'ossa. Infatti, tutti gli Ospedali di Parigi, le Case di ricovero, gli Istituti d'assistenza fecero installare grandi e costosi apparecchi per la produzione della gelatina proclamata dalla scienza l'alimento per eccellenza.

Per quindici anni scienza e filantropia si accordarono per presentare ai rispettivi clienti il preteso «brodo estratto dalle ossa della carne»; per quindici anni si nutrono gli ammalati negli ospizi, i poveri nei rifugi, i prigionieri nelle carceri, i vecchi nei ricoveri, con quella providenziale gelatina che i poveri diavoli inghiottivano o che avevano battezzato; (il brodo di bottoni di ghette). Avevano un bel gridare che avevano fame. Si metteva loro sott'occhio la dichiarazione dell'Acca-

che negli Ospedali e nei ricoveri erano stati nutriti a base di gelatina, erano letteralmente «morti di fame». L'esercizio faceva scampata bella!

Questa, la storia del brodo di bottoni di ghette che ha diritto al suo posto negli annali lugubri della fame. Nello stesso triste repertorio va collocata quella di Etienne Granier, nato al principio del 19° secolo.

Questo Granier, orfano dall'infanzia, era taciturno e concentrato: piccolo ma dotato d'una forza muscolare singolarissima, non sapeva leggere e conosceva soltanto il dialetto del suo paese — la Garonna — quasi incomprendibile per gli altri francesi. Essendo solo e non senza mezzi, sposò a diciannove anni con una ragazza di quindici che però, disgustata d'essere legata a un essere simile, non tardò a rifugiarsi di nuovo presso i suoi.

Granier, una sera, andò per riprendersela, la chiamò fuori, le tagliò netta la testa con un colpo di roncola e presala per i capelli la portò a casa mostrandola spavalda a quanti incontrava sul suo passaggio. Naturalmente lo chiusero in carcere insieme a un vagabondo che ebbe la mala idea di mettersi a scherzare con lui intorno alla sorte che probabilmente lo aspettava. Granier afferò lo sgabello messo a disposizione dei detenuti e con un sol colpo stese a terra il disgraziato col cranio fracassato.

L'indomani, l'assassino venne trasferito nelle carceri di Tolosa e pensando che, ove fosse morto sul patibolo, il suo bambino sarebbe rimasto povero perchè i suoi beni sarebbero stati confiscati, risolvette di lasciarsi morir di fame. Il giornale della sua lunga agonia, desunto dai processi verbali, è uno dei più penosi e insieme curiosi documenti che si possano leggere a questo proposito.

Il d'giuno — completo, il Granier rifiutando persino l'acqua — comincia il giorno stesso del suo arrivo a Tolosa. Sei giorni dopo, il 27 aprile, il condannato è visibilmente d'magrato; non parla più, non risponde alle domande che gli vengono fatte; ha l'alito fetido e il polso impercettibile.

Il 28 gli tolgono le manette e i forri ai piedi per cambiarlo di biancheria ed egli è ancora così forte che per rimettergli forri e manette che non vorrebbe più, occorrono quattro uomini. Gli si promettono la libertà se consente a prendere un po'

Pasti e nefasti della Superba

ALLA MADONNA DELLA GUARDIA

Comincia di questi giorni l'intensificarsi del pellegrinaggio pio che porta i fedeli alla Madonna della Guardia. Dal 1° agosto alla fine di settembre, come rivoli umidi al gran fiume di amore e di grazia, va la teoria dei carri storici, adorni di fronde e di bandiere, annunciati lungo le strade dalle conchiglie festose, attraverso i villaggi e la città, su al Santuario del Monte Figogna. Vengono dai più lontani paeselli sui monti, dalle vallate più remote, dall'estremo lembo delle valli, e portano donne e uomini, vecchi e fanciulli, sceltici che pel miracolo credettero e fedeli che il miracolo contemplano inaffranto attraverso la fede.

Tutti verso Maria.

La Gran Madre che lei accoglie, ha per tutti il suo dono. Per quelli che vennero a Lei in pellegrinaggio di gratitudine e per quelli che a Lei ricorrono per versarle in seno le proprie lagrime. Chi non ha mai davvero sofferto non sa che grande conforto sia il poter piangere dinanzi a un altare. Sapere che Dio resta anche quando tutto manca, è il dono maggiore che la fede serba ai credenti.

Dio resta, e per presentare a Lui le nostre lagrime c'è Maria, la celeste intercessora.

« Ora pro nobis » è la prece liturgica: prega per noi!

Quante volte ha risuonato questa voce di mistica intercessione tra le mura del Santuario della Guardia, sulla vetta del Figogna? Sono secoli che ogni giorno qualcuno arriva lassù; da secoli, ogni anno ha visto qualche migliaio di devoti salire verso la vetta e, giuntovi, prostrarsi a pregare. Testimonianza muta ma eloquente, semplice ma commovente sono gli ex voto che ricoprono da capovero fondo tutte le pareti interne del Tempio. E anche questi aumentano di numero ogni anno. Chi dice che la fede se ne va?

Sentite, nella prima alba, passare sotto le vostre finestre i carri inshirlandati che vanno alla Guardia?

La fede non se ne va. Si è rifugiata, invece, in fondo al cuore degli umili. Non è quello il suo posto, il suo regno?

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA SETTIMANA

Il crepuscolo dell'Intesa

La conferenza di Londra è finita come son finite tante altre conferenze cioè senza aver raggiunto quegli scopi per i quali è stata convocata. Questa di Londra avrebbe dovuto risolvere il problema delle riparazioni modificando entro i limiti di possibilità e di realtà tutto il sistema che è stato fissato per il pagamento dell'enorme debito che la Germania ha verso gli alleati. Una modificazione era urgente perchè la realtà economica grava sempre di più sulle spalle dei vincitori e dei vinti. Del problema ci siamo già occupati in varie riprese su queste colonne e abbiamo già posto in rilievo le divergenze che al riguardo esistono tra la Francia e l'Inghilterra.

La conferenza è fallita completamente ma, a differenza di altri fallimenti, questo non è stato velato da cumuli di parole affermanti l'assoluta concordanza di vedute e gli indissolubili legami fra gli Stati dell'Intesa e tendenti a dimostrare l'importanza dei risultati ottenuti mentre in realtà questi non erano a volte che parole e a volte dei compromessi complicanti il problema iniziale; questo fallimento lo si è dichiarato ufficialmente come il risultato del disaccordo esistente tra i rappresentanti dell'Intesa, o meglio tra i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. E' questa la prima volta che l'esistente disaccordo viene dichiarato ufficialmente alla fine di una conferenza interalleata.

Mentre gran parte della stampa italiana non ha voluto mai dare sovrachio peso agli screzi politici franco-inglesi o quando questi erano troppo evidenti ne ha attenuato la portata, non sappiamo a quali fini, noi su questo colonne, anche quando l'orizzonte politico internazionale appariva completamente sereno abbiamo additato piccole, quasi indistinte nubi preannuncianti nuvolaglie più spesse, gravidie di tempeste. E non ce n'è siamo mai preoccupati troppo anche quando intorno a noi

completo contrasto uno coll'altro. Mentre durante la guerra le posizioni di tutti gli alleati di fronte al blocco nemico erano uguali, oggi quest'uguaglianza non esiste più. Vi sono Stati che hanno la possibilità — derivante dal modo come la guerra è finita — di mettere gli interessi generali dell'Europa al disopra dei propri interessi particolari e vi sono Stati che si trovano nella necessità di continuare a premere i vinti come fossero ancora nemici in armi, per un parossistico timore della riscossa e per la necessità in cui si trovano di contare sulle riparazioni per salvare dal fallimento le proprie finanze. Né l'Italia né l'Inghilterra si trovano in queste condizioni: per esse l'Intesa è un impaccio che non permette di perseguire un piano di risollevarmento economico dei vinti — al quale sono strettamente legate le fortune economiche dei vincitori — seguendo le vie pacifiche e operando nei limiti della realtà e della possibilità pur senza rinunciare a nessuno dei propri diritti.

Per la Francia è un'altra cosa: essa ha assoluto bisogno delle riparazioni tedesche anche a costo del fallimento della Germania; i trattati lo riconoscono il diritto a queste riparazioni, ma per sostenerlo le necessità più che a ogni altro Stato, l'integrità dell'Intesa.

Ora la realtà economica europea ha sovrachio di gran lunga la realtà politica: il problema della ricostruzione economica diventa ogni giorno più ponderoso e neanche di fronte a questo, che è il più importante oggi, i singoli Stati hanno posizioni uguali: eppure a causa dell'Intesa che li vincola devono agire di comune accordo; devono agire di comune accordo perchè la Francia abbia centinaia di miliardi, l'Inghilterra qualche diecina e l'Italia gli spiccioli.

Una solidarietà che non ha la sua ragion d'essere nella uguaglianza degli interessi è spesso un non senso, quando non è dannosa, come ne siamo convinti. Io è per gli interessi italiani. E appunto perchè la riconosciamo tale, non abbiamo mai levato gridi disperati d'allarme quando qualche

momento, rimaner penserosi uomini che non hanno mai sentito uno solo dei versi del Poeta, uomini che del Poeta, del Soldato, del Comandante hanno udito soltanto parlare come di un essere favoloso, e che hanno sentito inconsciamente il fascino della Poesia.

E' questo omaggio l'espressione più alta della gentilezza che si annida ancora nel fondo dell'anima della nostra gente e che anche le improvvise passioni non riescono a offuscare.

Alcuni credono di scorgere segni di forte vitalità e di giovinezza nel divampare delle passioni politiche e nelle lotte. Per noi, l'omaggio reso da tutto un popolo al Poeta dei suoi destini e della sua grandezza futura è l'unico e vero segno di giovinezza.

Gli Italiani sentono ancora — mentre nel mondo non si parla ormai che di barbarie e di moneta sonante — il fascino

della Poesia e dimostrano così di aver nelle vene tagliando sangue giovane e di essere destinati a farsi largo sulle vie del mondo.

La morte ha risparmiato agli Italiani Gabriele D'Annunzio; possa Egli presto levare ancora la sua voce per indicare a tutti la via da percorrere e la meta di bellezza e di grandezza da raggiungere.

LA DIARISTA.

Per un errore dell'estensore dei trafiletti riguardante, nel n. 32 de LA CHIUSA, il romanzo **TORMENTO!** di Flavia Steno, è uscito stampato **IL MONDO** dove invece deve leggersi **IL PAESE**.

A parte questo equivoco che rimane chiarito, sussiste tutto quanto è esposto nel trafiletto stesso.

Il supplizio della fame

E' noto che tre detenuti anarchici hanno adottato, nelle carceri di Parigi, lo sciopero della fame, per protestare contro l'autorità che ha loro inflitto il regime carcerario comune anziché quello politico.

Questo terzo esordio, verificatosi in un anno, della ripresa dello sciopero della fame, rimette dall'ultima questa interessante pagina di G. Lenotre sul supplizio della fame.

Tempo addietro, quando il mondo già aveva subito, e cominciava a seccarsene, tutta la serietà dei grandi dignitari: Succi, Tanner, Papuss, Merlati e altri, uno scionato che si era specializzato in questioni di scienza pittorresca, Ulrico di Fonvielle, scrisse una serie di studi nei quali i problemi dell'alimentazione erano studiati in maniera molto interessante.

Raccontava, per esempio, come nel 1680, Papin, passando da Parigi, annunziasse d'avere inventato un apparecchio col quale si riducevano in poltiglia le os-

domia e i disgraziati dovevano tacere per forza persuasi d'essere scientificamente nutriti.

Si stava per applicare lo stesso regime alle Caserme quando qualcuno può dire: — Scusatelo, vediamo prima se questo nutrimento nutre davvero.

Si presero due cani: si nutrirono uno esclusivamente con acqua pura; l'altro, con la famigerata gelatina; ebbene il primo sopravvisse di otto ore al secondo! Il rapporto, firmato da Magendie, Chevreul e Thénard, concludeva asserendo che le pretese qualità nutritive della gelatina non esistevano. In altri termini, che da quindici anni, complici la scienza ufficiale e la non meno ufficiale filantropia, tutti coloro che negli Ospedali e nei ricoveri erano stati nutriti a base di gelatina, erano letteralmente « morti di fame ». L'esercito l'aveva scampata bella!

Questa, la storia del brodo di bottoni di

di latte, non risponde, si lascia cadere sulla paglia con la faccia contro il muro, mani e piedi legati, il corpo scosso a momenti da lunghi brividi, e così rimane tutto il 29 e il 30 aprile. Il 1° maggio lo portano di peso nel cortile per fargli fare una passeggiata: c'è nel mezzo una tavola apparecchiata piena di cibi tentatori e di bevande squisite. Egli ne distoglie gli occhi con rabbia e va a buttarsi in una fossa della chiavica casualmente scoperta.

Il 5 maggio, di buon mattino, chiudendo la custodia, esce dalla cella e si dirige verso il pozzo: afferra il secchio che è per terra, pieno d'acqua, lo colloca sull'orlo del pozzo, vi tuffa il viso e beve, beve fin che l'acqua non gli esce, per rigurgito, dalle narici e dalla bocca.

Il 7 inghiotte due cucchiaini di zuppa, poi la respinge incollerito dicendo: No, no, devo morire così, se no mi tagliano il collo.

I sintomi rimangono presso a poco gli stessi sino al 25 maggio. Da quest'epoca all'8 giugno, beve molta acqua. Si lagna di un fortissimo bruciore all'epigastro; porta le lenzuola nel cortile della prigione e, sempre taciturno, si sdraia al sole; non pronuncia che qualche bestemmia oppure la frase ordinaria che esprime l'idea fissa dalla quale è ossessionato:

— Non voglio che mi taglino il collo, voglio morire in prigione.

A quell'epoca, la temperatura del suo corpo era di soli 26 centigradi.

Il 9 giugno la sua magrezza è spaventosa: si vede pulsare l'aorta sotto le cartilagini della gabbia toracica; il polso è impercettibile; egli geme senza tregua; ha freddo e dolori in tutto il corpo. In quello stato dura tuttavia ancora cinque giorni e finalmente, la mattina del 14, una lunga convulsione mette termine a quell'orrenda agonia.

Il lento suicidio del Granier era durato 54 giorni! E' il record finora controllato degli annali dell'inedia.

G. LENOTRE

Pasti e nefasti della Superba

ALLA MADONNA DELLA GIOIA

della serva, ma se è diventata esigente e prepotente la colpa non è stata tutta sua. Il proletariato ha sempre dovuto strappare il proprio miglioramento economico. Se fossero stati zitti, gli operai avrebbero continuato a sgobbare dieci ore per un boccone di pane e le serve a lavorare dalle sette alla mezzanotte per venti lire di salario. E meno esse chiedevano, più gli altri esigevano da loro. Non mi citate per carità l'esempio delle serve d'un tempo che vivevano nella casa dove erano entrate fanciulle.

Vuol dire ad ogni modo che in quella casa esse avevano trovato ciò che voi non sapete dare più, l'affetto. E d'altronde queste serve che tutti citano, erano anche allora l'eccezione. Ognuno di noi ne ha conosciuto forse una di tal razza, su cento di razza comune. E ho frequentato in passato famiglie all'antica, che se non cambiavano le persone di servizio con la prodigiosa frequenza d'oggi pure le mutavano almeno come mutava la moda del tempo, ogni paio d'anni.

Care, brave signore se ogni popolo ha il governo che si merita, ha forse anche la servitù che si merita — e voi che vi meravigliate d'essere piantate dopo quindici giorni, che vi meravigliate perchè « vi si risponde » (ma credete di essere il Padre eterno davanti al quale Mosè non osava alzare gli occhi?) perchè non vi si ubbidisce nelle vostre manie famigliari (tutti ne abbiamo) si vede che non conoscete affatto la psicologia della serva, e io sono fermamente convinta che voi non sapete punto prenderla.

Perchè, via, mettiamo le cose in chiaro, saranno insopportabili le serve ma per quanto facciano non riusciranno mai ad esserlo come certe padrone, le quali hanno il monopolio d'ogni domestica virtù, per cui nessuno cucina come loro, spazza, pulisce, lava, cuce, stira come loro, e che perciò sono tutto il giorno *sur le dos* dell'infelice capitata in casa a criticarla e a consigliarla, e credendo con questo d'imporsi all'ammirazione della serva. Errore profondo.

La serva non è ma che la padrona che pur non essendo un'imbecille, non cucina, non lava, non stira, non spazza. La sua è una psicologia primitiva — non è abbastanza evoluta da capire che ogni lavoro è egualmente rispettabile — trova umili le proprie mansioni, e pone più in alto di lei, quella che non le compie. Inoltre malgrado i tempi moderni e le idee nuove è rimasta, in fondo, un po' serva — e non le piace servire che persone che lei ritie-

re, meno le diano un buon esempio alle signore? E non è spesso, vedendo la propria padrona o la signorina di casa, uscire, vestita e dipinta come una cocottina, che molte raccorciano le vesti, facendo vedere le robuste gambe?

E la crisi delle serve che si lamenta in tutti i paesi non potrebbe anche essere un principio di evoluzione contro l'immoralità tanto diffusa nelle persone ricche di chiedere servizi troppo umilianti, di farsi lavare, asciugare dalla cameriera, di farsi mettere le calze e le scarpe, come se Dio avesse dato le mani alle donne che hanno del denaro soltanto per lucidarsi le unghie dopo la seduta dalla manicure?

Tante volte ho sentito esclamare delle candide padrone: *Non me lo sarei mai aspettata, la mia serva è diventata socialista*. Di grazia, che cosa dovrebbe essere? *Camelot, du roy* come il duca di Montpensier?

Super-ottimo padrone di casa, persuadetevi che Dio vi perdonerà più facilmente il *parquet* meno lucido che la non comprensione di quelle che devono starvi vicino, e che sono già meno fortunate di voi, poichè sono obbligate per vivere, ad alloggiarsi nelle case degli altri. E che se esse chiedono il giorno d'uscita, la stanza pulita, e un salario sufficiente lo fanno perchè da troppo tempo le lasciate uscire sì o no, due volte il mese, le facevate dormire in uno sgabuzzino e le pagavate male. Bisogna avere molto tatto e molta delicatezza con le persone di servizio — e allora il diavolo non è tanto nero come si dice. Nella mia casa la domenica c'è sempre qualche ex domestica che viene a salutarmi. Mi ha lasciato od io l'ho licenziata senza umiliarla, perchè il suo lavoro non corrispondeva alle mie richieste, ma nessuna mi ha odiato perchè non sono stata odiosa, perchè ho sentito per esse la solidarietà umana che è al disopra delle condizioni sociali — e che sola può far vivere in pace gli uomini e anche le padrone e le serve.

WILLY DIAS.

"LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

... Susanna, come si chiama familiarmente qui, a Londra, esercita un'attrattiva speciale sulla folla inglese, e fin dalle 4 del mattino, le persone cominciavano a giungere al gran club de Wimbledon. La folla, 9 ore dopo, alle 13, al momento dell'apertura delle porte, era calcolata a 12 mila persone; 12 mila persone candidate a 5.000 posti vuoti, perchè gli altri 9.000 posti erano già stati fittati in precedenza. Il combattimento fu aspro e vi furono numerosi 40 a 40. Mrs. Mallory giocò freddamente e fece una bellissima esibizione; ma la signorina Lenglen si mostrò superiore nel giuoco di volata e più sicura nei suoi meravigliosi colpi piazzati. Mrs Mallory tentò di reagire, impiegando la violenza del giuoco, ma ciò le fece mettere un certo numero di palle al di fuori, e la signorina Lenglen, mettendo visibilmente nel suo giuoco tutto il suo ardore e tutta la sua scienza, pervenne lentamente, a causa dell'accanita resistenza avversaria, ma fatalmente, alla vittoria che, in verità, non parve dovesse sfuggirle. Allorchè il risultato finale dell'ultima partita 6 a 0, fu dichiarato, la signorina Lenglen, campione femminile di Wimbledon per quattro volte consecutive dal 1919, ricevette una formidabile ovazione.

PER LE DONNE LAVORATRICI

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione per la Donna, presa visione dei capitoli del progetto di riforma approvato dalla Presidenza Unione insegnanti combattenti, senza entrare nel merito dello spirito informatore dell'ordine del giorno, ma nei riguardi del paragrafo 13 che mira a ledere interessi femminili ormai fuori discussione, obbietta quanto segue:

E' assurdo ritornare ora sopra una questione di principio, quale il pareggiamento conquistato dopo aspre lotte ben 15 anni fa, nè meno assurdo è voler mettere in discussione il diritto di pari stipendio a pari lavoro, proprio quando la donna molte altre conquiste ha meritatamente raggiunto nel campo economico e sociale, e proprio nei riguardi di un ufficio così specificamente femminile quale quello dell'educazione infantile.

Così è parimente falso o inesatto che il peso e la responsabilità della famiglia gravino esclusivamente sull'uomo; a parte quei casi, non infrequenti, in cui la donna insegnante è sola a sopportarli, deve rilevarsi la responsabilità continua e gravosa che incombe sulla donna nell'ambito delle cure domestiche che, sottraen-

do sempre stata che in tutti gli anni non pochi che siamo insieme, mai mi è accaduto, nè per domestiche differenze, nè per fantasie riscaldate, l'avermene un solo momento a pentire...

Queste parole di Carlo Goldoni costituiscono il più bello elogio che si possa fare di Nicoletta Conio, la compagna fedele e affezionata, semplice e serena come la grande arte di lui, che con lui divide le dolcezze e le amarezze, che ha saputo soffrire tranquilla i colpi dell'avversa fortuna, sol desiderosa di tranquillità e di pace.

« Io le opere mie di costume, di buon carattere, d'onestà critica, le leggo e le comunico alla mia cara moglie — scrive ancora in quella *Dedica* il Goldoni — e l'ho veduta a ridere e a piangere parecchie volte, ed ha sempre riso con fondamento e pianto con ragione, ed ho veduto che al suo pianto e al suo riso hanno corrisposto in teatro i movimenti del pubblico. Non intendo far passare la mia compagna per donna erudita, accente; ma il cuore ben fatto e la mente illuminata quanto a donna conviene e basta ciò. Voletto una certa prova del suo prudente discernimento? Eccola. Ella conosce perfettamente quando ha da parlarmi e quando desidero ch'ella taccia. L'estro, la fatica, l'impegno mi rendono talora inquieto, intollerante, fantastico; ella lo conosce perfettamente e tace, e soffre, e non mi molesta. Sparito il pensiero torbido dalla mia mente, è prontissima a rallegrarmi con qualche detto giocoso e mi fa scordare ogni noia passata. Insomma ad essa comunicando tutti i miei disegni e i miei pensieri, ne ho riportato mai sempre buoni consigli e salutevoli previsioni ».

Splendido esempio di donna saggia e virtuosa, di moglie prudente e affezionata, Nicoletta Conio fu per Carlo Goldoni ciò che realmente dovrebbe essere la compagna dell'uomo: l'angelo tutelare della famiglia, custode vigilante d'ogni più puro d'ogni più casto affetto.

E nel cuore di Nicoletta mai si spense neppure per un istante, l'affetto per Carlo, non solo durante la loro lieta giovinezza, ma nemmeno nei lunghi e tristi giorni della vecchiaia, non più allietati dalla capricciosa fortuna, allorchando i due vecchi, ormai ottantenni, lontani dalla loro patria, conducevano una vita stentata in un angolo della vecchia Parigi, sono gli ultimi anni.

Gli occhi del grande commediografo, quelli occhi in cui si era specchiata così serenamente la realtà della vita, non vedono quasi più la luce.

... bene alla mia sposa, tutta un fiore ed un sorriso; ma ora che tutto mi naufraga attorno, ora che tu sola resti il conforto e la gioia dei miei ultimi giorni, ora del bene te ne voglio il doppio.

NICOLETTA — Tu sei troppo, troppo buono!

GOLDONI — No, non faccio che rendere giustizia alla moglie, che colla mia pace e la mia felicità ha voluto anche la mia gloria; sì, sì, perchè non è che dopo averti sposata, che ho trovato la mia buona ispirazione, il mio buon consiglio; e perciò sia pur sicura che se io sono stato messo al mondo senza dolore, se vi ho vissuto senza troppi pensieri, morirò però con un cruccio, l'unico vero cruccio della mia vita, quello di doverti lasciare.

NICOLETTA (*profondamente commossa*) — Oh! il Signore mi farà la grazia che gli domando: quella di non doverti sopravvivere.

GOLDONI (*commosso alle lacrime, ma sforzandosi di scherzare, piglia Nicoletta fra le sue braccia, e si rivolge commoventemente al cielo*) — Per carità, non le dia retta! Ci faccia anzi vivere un altro bel pezzo per il buon esempio dei coniugati e, quando sarà la nostra ora, ci pigli tutti e due, tutti e due assieme. (*piangono di tenerezza*).

Ma il voto non fu esaudito. Il 6 febbraio 1793 Carlo Goldoni moriva; e moriva alla vigilia del decreto che gli accordava l'intero pagamento della pensione. Ma che avvenne di Nicoletta? Dove andò a trascorrere i suoi ultimi giorni l'ammirabile e adorabile moglie di Goldoni? Nessuno lo sa.

Soltanto è noto che per proposta di Andrea Chenier, che quel decreto aveva provocato la pensione ridotta da 4000 a 1200 franchi venne concessa alla vedova.

Avrà essa continuato a vivere a Parigi, con quella pensioncina, da tutti dimenticata e a tutti sconosciuta, o non avrà invece fatto ritorno alla sua Genova, fiducendosi presso qualche parente?

Certo egli è che parenti doveva averne parecchi, poichè è noto che Agostino Conio padre di Nicoletta, aveva una numerosa figliolanza ed è forse questa la considerazione che lo indusse ad accordare sua figlia ad un commediografo, sempre a contatto colle arti teatrali e — diciamo pure — amante dello svago com'era il Goldoni; condizioni, queste, che a quei tempi non costituivano una buona raccomandazione.

INES GIANNI CARLINI.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La psicologia della serva Notiziario femminile

Intendiamoci. Io le dò questo nome soltanto per farmi capire poichè non sono abbastanza retrograda per ammettere che fra le creature umane, fatte tutte ad una sola somiglianza, aventi tutte lo stesso tragico destino della morte in agguato, vi possono essere dei servi o dei padroni. Ma siccome si continua a designare con questo nome di serva la persona che ci aiuta nelle faccende domestiche, senza nessun senso dispregiativo lo adopero anch'io.

Cuoca, cameriera, bambinaia o d'sgraziatissima *bonne a tout faire* in famiglie tanto modeste quanto pretenzose, per la quale paiono essere state scritte le metamorfosi — poichè la mattina è sguattera, nel pomeriggio cameriera, e la sera magari ha il largo grembiulone bianco sul ventre e il bimbo più piccolo tra le braccia — essa non cessa di destare malvoli commenti tra le così dette padrone e d'informare l'argomento più palpitante delle loro conversazioni.

Nel giudizio che si fa delle serve domina una sola nota, quella dello sdegno di non trovare più la *servante au grand coeur dont vous etiez jalouse* di cui parla Beaudelaire.

Mettetevi l'anima in pace care signore — la *servante au grand coeur* dorme là bas sur la pelouse il suo ultimo e tranquillo sonno, e mi si è assicurato che non ha avuto delle discondenti. Ma del resto, ponetevi una mano sulla coscienza (si dice così, ma io non so come diavolo si possa porla) e chiedetevi se voi per le cento o duecento lire il mese che pagate meritereste proprio di trovare il modello di tutte le virtù e di tutte le fedeltà.

Io non voglio farvi adesso l'apologia della serva, ma se è diventata esigente e prepotente la colpa non è stata tutta sua. Il proletariato ha sempre dovuto strappare il proprio miglioramento economico. Se fossero stati zitti, gli operai avrebbero continuato a sgobbare dieci ore per un boccone di pane e le serve a lavorare dalle sette alla mezzanotte per vent' lire di

ne d'un rango superiore al suo — e non perdona mai alla padrona che tratta con soverchia familiarità — non rispetta che la cortesia e la benevolenza che sa, senza nessuna ostentazione di freddezza o di superiorità, mantenere le distanze.

Se siete ignoranti, non lasciatelo mai scoprire dalla vostra serva — il popolo ha una inconfessata ma solida ammirazione per chi ritiene istruito.

Se volete acquistare la benevolenza della serva informatvi delle sue vendite, in modo ch'ella senta che v'interessate della sua vita — ma non raccontatele mai nulla della vostra, perchè vi diminuireste assolutamente ai suoi occhi.

E siate umane. Non basta, per esserlo dare da bere e da mangiare a sufficienza senza esigere troppa fatica; nessuno vive di solo pane e le buone parole, le lodi anche se non del tutto meritate, hanno più valore di quanto si creda. E siate prudenti, ma non siate diffidenti. Siate prudenti nel senso d'informarvi chi è la persona che prendete in casa — ma non mostrate che senza nessuna prova d'appoggio ritenete la serva una ladra chiudendo tutto ermeticamente — e credendo che la più grande tragedia della vita sia quella di dimenticare le chiavi del tiretto.

E non esigete, stoltamente tutte quelle virtù, di lavoro, di obbedienza, di pazienza, di umiltà che basterebbero a fare canonizzare santa una creatura umana.

E' vero, nel grande rivolgimento sociale le domestiche, adesso, portano per uscire le famose calze di seta e il vestitino alla moda. E non sono, se giovani, un perfetto modello di ritenutezza. Ma via — devono essere proprio esse, meno evolute, meno istruite, a dare il buon esempio alle signore? E non è spesso, vedendo la propria padrona o la signorina di casa, uscire, vestita e dipinta come una cocottina, che molte raccorcano le vesti, facendo vedere le robuste gambe?

E la crisi delle serve che si lamenta in tutti i paesi non potrebbe anche essere un principio di evoluzione contro l'impara-

LE DONNE DIPLOMATICHE

La signorina Nadeida Stancioff figlia del ministro di Bulgaria a Londra, già ministro a Roma, è stata nominata prima segretaria della Legazione Bulgara a Washington.

La signorina Nadeida non è nuova al lavoro diplomatico, perchè, conoscendo a perfezione cinque o sei lingue, è stata interprete e segretaria del Presidente del Consiglio bulgaro. Stamboliski, a varie conferenze internazionali, compresa quella di Genova. Ella ha detto di essere felice della nomina, benchè si renda conto delle difficoltà che dovrà incontrare. In particolare è felice di andare a Washington perchè crede di poter lavorare a vantaggio della Bulgaria. Agli Stati Uniti vi sono buone disposizioni per il suo paese. Ma ha aggiunto: «Le donne sono deboli. Potrei innamorarmi. In tal caso darei le mie dimissioni e lascerei la vita diplomatica».

Qualche giornale annuncia che la signorina Nadeida è la prima donna che entri nella diplomazia, ma non è vero. Vi è già una ministressa plenipotenziaria, che si chiama Surma d'Mar Shanup, che rappresenta a Londra gli assiri. Vi è anche la signorina Clotilde Lisi, addetta alla legazione dell'Uruguay a Bruxelles, e la signorina Enrichetta Hoehg, prima segretaria della legazione norvegese a Mosca.

IL CAMPIONATO LENGLEN

La signorina Susanna Lenglen resta campione femminile mondiale del tennis. La disputa sportiva — scrive il *Matin* — Lenglen-Mallory è regolata definitivamente: la signorina Lenglen ha battuto Mrs Mallory con 6/2, 6/0. La Signorina, o Susanna, come si chiama familiarmente qui, a Londra, esercita un'attrattiva speciale sulla folla inglese, e, fin dalle 4 del mattino, le persone cominciavano a giungere al gran club de Wimbledon. La folla, 9 ore dopo, alle 13, al momento dell'apertura delle porte, era calcolata a 12 mila persone: 12 mila persone conditate di

dole tempo ed energia, non le consentono di congiungere — come sempre è possibile all'uomo — l'occupazione principale con altre negative.

L'Associazione deplora questa continua lotta proprio contro quelle donne che più seriamente lavorano.

ISABELLA ERRERA

Giunge notizia da Bruxelles della morte di Paul Errera, insigne giurista, vero e grande amico dell'Italia, consorte a una fiorentina elettissima, donna Isabella Er-

rrera, che fu l'intelligente fedele collaboratrice del marito in tutte le opere che la casa Errera ospitava o favoriva opere di cultura, opere di beneficenza, opere patriottiche. La distinta signora è valente scrittrice d'arte e l'autrice del prezioso e diffuso catalogo dei pittori, catalogo che fa testo nel campo artistico.

Così Paul e Isabella Errera si trovarono uniti durante la guerra nel dare soccorsi ed aiuti ai prigionieri italiani, dei quali oltre 150 riuscirono ad evadere dai campi di concentrazione.

La moglie di Goldoni

Una lapide che per iniziativa della benemerita Accademia Filodrammatica Italiana venne murata in Via Sant'Antonio, ricorda che in quei pressi abitò il principe dei commediografi italiani e, molto opportunamente, associa il suo nome a quello della sua degna consorte, Nicoletta Connio, genovese, che con lui divise le gioie e le amarezze di una vita or lieta ed or travagliata.

Carlo Goldoni conobbe Maria Nicoletta Connio figliola di Agostino, uno dei quattro notari deputati del Banco di San Giorgio, nell'anno 1736 e — come egli stesso racconta — la conobbe stando al balcone di casa sua in Via Prè, innanzi alla Chiesa di San Sisto, e la sposò l'anno stesso, proprio il giorno 22 del corrente mese di Agosto. E Nicoletta Connio fu per Carlo Goldoni una moglie esemplare durante tutta la vita lunga e avventurosa del grande scrittore teatrale, sicchè dopo ventidue anni di matrimonio, nella dedica di *La donna sola* al suocero, Goldoni poté scrivere di lei: «si buona compagna mi è sempre stata che in tutti gli anni non pochi che siamo insieme, mai mi è accaduto nè per domestiche differenze, nè per fantasie a riscaldata, l'avermene un solo momento a pentire».

Queste parole di Carlo Goldoni costituiscono il più bello elogio che si possa fare di Nicoletta Connio, la compagna fe-

E nelle vie di Parigi infuria la rivoluzione.

Il vecchio scrittore langue; ma accanto a lui veglia e sorreggia la sua affezionata Nicoletta, sempre costante, sempre vigile, sempre vicina al suo adorato Carlo, e con lui sempre affettuosa come 56 anni innanzi, essendosi compiuto da poco il 56.º anniversario del loro matrimonio. Mai come allora Carlo Goldoni avrebbe voluto dire tutto il suo riconoscimento affetto e la sua devozione a Nicoletta.

Così forse lo immaginava Valentino Carrara, il valoroso seguace dell'arte goldoniana, quando nel suo bozzetto: *Gli ultimi giorni di Goldoni*, ce lo rappresenta in fin di vita, in una soffitta di via Mauconseil, come quando ci fa assistere a questa scena di tenerezza domestica.

Sentite, lettori:

GOLDONI — Sì, anche vecchio come sono, anzi appunto perchè così vecchio di poter apprezzare senza passione ogni cosa secondo il suo vero valore, vorrei che tutto il mondo mi sentisse a dire che cinquantasei anni fa io volevo un gran bene alla mia sposa, tutta un fiore ed un sorriso; ma ora che tutto mi naufraga attorno, ora che tu sola resti il conforto e la gioia dei miei ultimi giorni, ora del bene-tu ne voglio il doppio.

NICOLETTA — Tu sei troppo, troppo buono!

è nata, ma gli altri tutti, agli affini, a chi non è della stessa famiglia, ma dello stesso parentado: ai poeti lirici.

2.

Alcuni giorni sono il caso mi poneva fra le mani un piccolo libro di versi di un poeta di Teramo, almeno per me, ignoto: Luciani, Ercole Luciani di Teramo edito da una tipografia locale. Apersi il libro con la fiducia che può dastare in genere una pubblicazione di liriche ai tempi nostri, specie se l'etichetta editoriale è priva di garanzie.

Scorse che ebbi viceversa, alcune pagine, vintie le prime diffidenze, ebbi la sensazione rara, la gioia rara a provarsi oggi, di leggere un verso che martella esatto e disinvolto dentro gli antichi numeri, di una rima che ritorna e ripicchia, forse troppo facile, forse un po' ingenua, ma senza sforzi e contorsioni; di un pensiero che traluce e sfavilla vivificato dal sentimento e dalla bontà.

Che ristoro, Dio mio! E che consolazione per gli orecchi e per l'anima ormai lontana tanto, da questi godimenti del secolo passato. I geniali, interessanti, ma tormentosi, amatori ed aridi tentativi dei futuristi e i pretensiosi, leccati, gelidi sforzi dei poeti alla vecchia, non modificano il nostro gusto ancora. Ci imposero delle rinunzie, ci fecero dimenticare che la lirica esiste. Nulla più.

E il guaio è questo: che, a quanto sembra o a quanto sembrerebbe, non si tratta già di un disorientamento formale, di una stasi dovuta all'incertezza del determinarsi per una forma o per l'altra di espressioni liriche e di modi. Abbiamo, tutti purtroppo l'impressione che dopo la guerra, dopo Carducci, D'Annunzio e Gozzano nessuna nuova rivelazione confortevole, si sia avuta in Italia.

Tanto che, viene fatto di domandarci: dove sono i Poeti? Le generazioni nuove hanno perduto dunque il fiore dei fiori, il raro e prezioso stelo che porta sulla cima una corolla dal colore che non è di nessun altro, dal profumo che nessun altro possiede?

Per chi ama l'Arte e la Poesia, un brivido corre; un timore inconfessato si prova che non ci vogliamo l'un l'altro manifestare. E' subentrata forse — ci domandiamo — è subentrata forse, in mezzo a tante lotte moschine di partito e di equilibrio economico, anche nell'anima latina, sempre così canora, in tutti i tempi della sua storia, l'aridità degli uomini

valer la pena d'essere coltivate. Si possono avere attitudini e non capirlo o non capirlo abbastanza. Avere attitudini, capirlo, ma non aver poi la forza di vincere l'avvilimento che vi ispira lo scetticismo degli altri intorno a Voi. Avere attitudini ed essere invece assorbiti dalle impérie esigenze di tutt'altra attività; al che poi vi rimane nell'anima per tutta la vita la grande malinconia d'aver fatto sacrificio delle eccezionali fortune che accompagnano il successo. Avere attitudini infine e non avere un pubblico che ve lo confermi: un pubblico, una collettività, sia di ascoltatori, sia di lettori, che, comunque composto, sommando la forza del senso critico e della sensibilità dei singoli, fa luogo pur sempre a un corpo giudicante che di rado sbaglia.

Ora, se nel campo dei commediografi può dubitarsi da taluno che chi è arrivato a scrivere una buona commedia non possa riuscire, o prima o poi, a farsela rappresentare (sapeste però quante storie di incredibili odissee si imparano raccogliendo le confidenze degli autori anche più quotati!), nessun dubbio può esserci invece, sull'esistenza di numerosissimi artisti che, per il genere stesso della loro attitudini, (scrivere versi, Dio mio!) trovarono sempre, prima in se stessi poi negli altri, quella sfiducia che distoglie dal perseverare.

Si dirà dai faciloni che chi è poeta è poeta. Solo che stampi cento copie di un suo volume non è detto che ai tempi nostri non possa trovare, prima o poi, chi valorizza le sue qualità e si mostra disposto a dare ad esso un incoraggiamento degno delle attitudini rivelate. Adagio, Intanto fra quel *prima* e quel *poi* ci possono essere in mezzo una quantità di cose tutt'altro che indifferenti: una laurea, una morte, un matrimonio, una famiglia sulle spalle, un grosso debito da pagare.

E poi chi non lo sapesse ciò che ci vuole per persuadere il proprio simile alla spicciolata che si è qualcuno quando ancora non si è nessuno. Anche i migliori hanno sempre un amor proprio che li trattiene dall'assumere responsabilità di giudizi.

Provatevi ad esempio, parlando con qualche personaggio di gran merito, ad argomentare seco lui, magari in ferrovia, sopra un determinato tema di politica o di morale e provatevi a sdottoraggiare con pensieri e massime prese a prestito da Platone ad esempio o da Aristotele. L'ascoltatore vostro, per quanto

giudice acuto, deve essere rispettato e studiato con amore, sia quando li fa nausea, sotto la prima forma, sia quando li irrita, sotto la seconda.

Una delle più interessanti commedie giunte al nostro Teatro Sperimentale e giudicata rappresentabile dalla nostra autorevole Commissione di lettura, arrivò a noi anziché restare in cassetto per un puro caso. L'autore confessò poi d'essere stato incerto se mandarci o no il copione a cagione... sapete di che? Delle cinquanta lire di tassa imposte ai concorrenti. Non già che gli mancassero quelle cinquanta lirette. Ma si chiedeva egli varrà la pena che io le spenda?

Ora l'avvilimento, ora l'orgoglio, ora, diciamo pure, se non la miseria, le ristrettezze più compassionevoli, spingono l'artista italiano non ancora noto, alle grandi rinunzie e alle grandi audacie.

Perciò spesso, io penso, è l'occasione, il fortuito, che rivela le qualità e le valorizza. Perciò ritengo — io fissato — che mai abbastanza daremo opera e giorni, perchè in tutti i campi dell'arte le iniziative e i sistemi del Teatro Italiano Sperimentale trovino largo sviluppo.

5.

Tornando al pratico e al tema, io credo che un mezzo di valorizzare il poeta lirico sconosciuto e semisconosciuto (ma il Poeta vero, non l'uomo dalle vellutà!) possa venire offerto utilmente dal nostro Teatro Sperimentale. In questo modo:

Il Teatro Italiano Sperimentale esprimerà, in via normale, commedie nuove di sconosciuti; e, come per tutti gli spettacoli, a maggior ragione, interesserà conoscerà negli spettacoli nostri, il pensiero del pubblico *fino in fondo*. Ma il pubblico purtroppo, alla fine di ogni commedia, ha la brutta abitudine di disertare le platee non appena per l'ultima volta il sipario cala sull'ultimo atto del lavoro; e non c'è successo che lo trattienga da questa sua fretta nervosa di andarsene, d'infilare il pastrano, d'impegnar la vettura.

I vecchi capo-comici quando le compagnie costavano meno o lo chiamato per un autore venivano considerate, di più, non trascuravano mai di aggiungere la farsa alla commedia nuova. Si aveva però l'inconveniente che molti se ne andavano lo stesso, perchè l'attrattiva non era sufficiente a trattenere il fior fiore del pubblico.

Ora noi non potremmo certo ritornare

per il Teatro Sperimentale, dalla tradizione e spontanea collaborazione di tutti gli artisti d'Italia.

LORENZO RUGGI.

(Il Resto del Carlino).

NOTERELLE

LA CONGIURA MANCATA

Dopo di essersi assicurata — almeno nella immaginazione — la collaborazione del Barone al suo piano, il Vairo cercò ed ottenne quella meno immaginaria di diversi cittadini da lui ritenuti capaci di repubblicizzare Palermo in ventiquattro ore.

Uno dei primi a riconoscere la futura esistenza della repubblica fu un certo Francesco Abamonte, di nascita e di condizione sconosciute agli storici; poi venne un certo Santo Patti da Sanfratello, curiale, probabilmente il futuro guardasigilli della repubblica, il quale si trascinò dietro un prete, certo Don Placido Sirletti, calabrese, zio dello stesso curiale. Il Di Blasi, regio istoriografo, e quindi per ragion d'ufficio tenuto a dir male di ogni cospiratore, dice che questo prete era turbolento e di pessimi costumi, probabilmente non meno turbolento e non meno scostumato di tanti altri preti di quei tempi e che la stessa Santa Inquisizione non arrivava sempre a tenere in riga coi suoi rigori.

Non sembra che la congiura, almeno nei primi momenti, abbia avuto altri membri. I quattro, nelle loro prime riunioni, stabilirono il piano della rivoluzione.

Si convenne che innanzi ad ogni cosa, per disporre gli animi del popolo a sollevarsi, si farebbero correre false voci, per esempio, che il cardinale Trivulzio nuovo viceré, aspettava l'arrivo della flotta spagnola con truppe per dare addosso, insieme alla nobiltà, al popolo non abbastanza punito per la sua partecipazione alla sommossa del d'Alessi; che lo stesso cardinale riforniva il Castellammare e gli altri forti di cannoni e d'altre armi per distruggere al primo movimento la città.

Agitata che fosse la plebe il Vairo avrebbe dato un banchetto ai capi o consoli delle maestranze fedeli al governo; alle frutta, come in un banchetto medioevale i congiurati si sarebbero precipitati sui consoli e li avrebbero uccisi.

Il 30 settembre 1890 la scrive: «Il signor Fabri ci ha raccomandato due signori di Cavour, piemontesi, zio e nipote. Il vecchio ha tutto l'accento del suo paese, un gran naso rosso, un certo spirito, abbastanza originale; ed è uno zio. Il nipote ha minore accento, parla benissimo francese, ha un viso abbastanza piacente, è grande, magro, vivace, molto spiritoso, un po' fatuo...»

Il nipote è in corrispondenza con Mame d'Albany, ciò che mi ha dato una buona opinione di lui. E' un giovane cavaliere bene educato ».

La figura di Adele di Sellon è abbastanza ignorata dal gran pubblico. Noi conosciamo dei frammenti di alcune sue lettere citate in diverse opere e particolarmente nella *Giovinza del Conte di Cavour* di Francesco Ruffini. Un ginevrino che l'ha conosciuta molto bene, il signor William de la Rive, autore d'un ottimo libro sul Conte di Cavour, ci dice che l'estrema bontà del carattere di Adele di Sellon aveva colmato in lei le lacune di una educazione non negletta ma capricciosa, nella quale la parte brillante prevaleva.

Questa educazione, che ella completò da sé stessa, ritardò forse la maturità del suo giudizio, ma non ebbe il potere di diminuirne la rettitudine né di turbare la squisita delicatezza dei suoi sentimenti. Dotata di tutto ciò che si acquista e che affina, di tutto ciò che avvicina e trattiene, ella fu per i suoi figli la migliore scuola, quella della grazia materna, della devozione e dell'amore. Cavour l'ha dichiarata: — «Ciò che ho di migliore in me, lo devo a mia madre.»

In una lettera alla signora de la Rive, la signora Cavour parla del minore dei suoi figli come di un buon ragazzo forte, rumoroso e sempre pronto a divertirsi. — Io sarò lieta — ella disse — di intrattarti il mio grosso Camillo.

Qualche tempo dopo ella scrive: Gustavo ama lo studio, Camillo ne ha orrore. Più tardi Vittoria di Sellon, sorella maggiore di Adele, divenuta col suo matrimonio M.me de Tonnerre, scrivendo alla stessa persona, racconta che «quel povero Camillo non poteva imparare a leggere: sono sospirato da spezzare l'anima; o io annimiro Adele che ha il coraggio di affrontare tali dolori e di far dire «b-a-ba».

Ecco qualche cosa che deve consolare molte manne.

Così l'ambasciatore svizzero a Roma, Wagnière in *Donna*.

PROBLEMI E IDEE

Cerchiamo i poeti

1.

Qualcuno potrà pensare che io sono un fissato. Ma dopo tutto la cosa non mi dispiace. Serve a temperare intorno a me quella fama di uomo compassato, sensato, equilibrato che se presso una certa categoria di persone favorisce il mio credito, presso cert'altra invece può riuscire dannosa.

Mi spiego benissimo il fenomeno curioso che il matematico tende di solito a spiegarsi con la matematica pura, anche tutti i problemi delle altre scienze, compresi quelli della medicina. Il medico a far lo stesso, dandosi ragione, con puro leggi biologiche, anche nei problemi della morale. E così via.

Trascinato da qualche mese oramai, ad occuparmi in modo assorbente del Teatro Italiano Sperimentale, della sua organizzazione, delle sue iniziative, dei suoi progetti, delle aspirazioni e dei tripudi dei suoi autori, mi accorgo io pure d'aver finito col polarizzare il mio pensiero intorno a questo magnifico strumento di bene letterario che l'idea geniale dell'amico Gherardo Gherardi mi pose un giorno fra le braccia e che il consenso di tanti colleghi noti ed ignoti mi caricarono poi sulle spalle.

Rientro quindi anch'io, un po' alla volta, come il matematico e il medico, dentro la chiusa carchia della mia relatività. Lasciatemici rientrare e permettete alla mia fantasia, oltreché alla mia logica, il piacevole sforzo di porgere, se si può, attraverso la nuova istituzione (che ancora conserva la purezza del libro intonso e la promettente lusinga del campo arato bene, ma non ancora produttivo) la promessa di un fraterno aiuto non soltanto ai commediografi, per i quali la istituzione è nata, ma gli altri tutti, agli affini, a chi non è della stessa famiglia, ma dello stesso parentado: ai poeti lirici.

2.

Alcuni giorni sono il caso mi poneva fra le mani un piccolo libro di versi di

d'oltre mare che fabbricano bensì i grati, che possiedono bensì il telefono anche nella camera della cuoca, ma non ebbero mai e non ancora un vero e grande poeta lirico?

La guerra ispirò, in altri tempi. Poeti della portata di Omero e la lotta civile. Poeti della portata di Dante. La civiltà moderna che diede ai contemporanei la più grande guerra combattuta dall'umanità e lascia ai superstiti insolite le più grandi quistioni fra popolo e popolo, fra uomo e uomo, non sa ispirare dunque nessuno? E' dunque la civiltà una forza nemica dell'ispirazione lirica? L'affanno, la complicazione, la febbre dell'arrivismo odierno, sono uno stato dunque proibitivo per l'anima di sfogarsi nella pura poesia, d'interpretare con la frase bella, col verso incisivo, con l'immagine alata, il pensiero, la gioia e il dolore di tutti?

3.

Ma il mio piccolo e sconosciuto Poeta di Teramo mi rincuora. Volge il mio pensiero a considerare che come a Teramo c'è un piccolo Poeta, possono altrove vivere, volontariamente e necessariamente in ombra, altri Poeti lirici, quanto lui e più di lui dotati di attitudini serie.

Le attitudini! Ecco il grande prato verde dove fioriscono insieme, così come dissemina il caso e la fortuna, il fiore raro e il fiore comune: le illusioni vane e le qualità. Si possono avere attitudini per un'Arte e non averne però abbastanza per poi divenire un artista. Se ne possono avere di specialissime, per una data forma d'arte o di componimento, ma così speciali, così circoscritte, così legate ad esigenze inderogabili di ispirazione e di manifestazione (i rompitacche!) da non valere la pena d'essere coltivate. Si possono avere attitudini e non capirlo o non capirlo abbastanza. Avere attitudini, capirlo, ma non aver poi la forza di vincere l'avvilimento che vi ispira lo scetticismo degli altri intorno a Voi. Avere attitudini ed essere invece assorbiti dalle imperiose

colto, non è difficile che accetti quelle vostre considerazioni come frutto estemporaneo del vostro cervello. Eppure non vi accadrà mai, statene certi, di vederlo spalancar gli occhi, fermarvi o dirvi tremante: «Ma Lei, Signore, è un genio! Lei mi rivela concezioni magnifiche.

Nessuno vi dirà così. Per quanto vi sforziate di valervi del pensiero travasato dei pensatori più eccelsi, voi vedrete che, dinanzi a quelle sintesi, che sono costate lo sforzo dei cervelli più mastodontici dell'umanità, il Signore del treno vi dirà: «Eh, sicuro lei è un uomo di buon senso, ha ragione». Oppure: «Giusto, penso lo stesso anch'io».

Così accade per i poveri artisti. Pretendere che si valorizzino alla spicciolata, attraverso i consensi e gli incoraggiamenti occasionali di chi non si spinge oltre la copertina e la dedica del loro primo volume, è pretendere troppo forse dal prossimo.

4.

A ciò si aggiunga che la psicologia dell'artista è dominata di solito da forme di scetticismo aprioristiche tutte contro di lui e contro il suo successo.

Or stimandomi Achille ed or Tersite.

Bravo Alfieri! Sculpiva egli in quel verso la caratteristica più tipica dell'artista. In un dato giorno egli crede così poco nella propria opera, che consegnerebbe il manoscritto alla serva per accendere il fuoco. Ma guai a prenderlo in parola. Il giorno dopo egli stesso non vorrebbe forse cederlo e non lo cederebbe neanche se gli offrite un patrimonio. Attrendevole come un pezzente ed orgoglioso come un Guascone, l'artista vero che non ha ancora sfondato, può scambiarsi benissimo, da un giudice superficiale, o per un abulico o per un esaltato. Ecco perchè egli viceversa, per un giudice acuto, deve essere rispettato, è studiato con amore, sia quando ti fa nausea, sotto la prima forma, sia quando ti irrita, sotto la seconda.

Una delle più interessanti commedie giunte al nostro Teatro Sperimentale e giudicata rappresentabile dalla nostra au-

l'antico e rimettere in onore le farse. Né potremo aggiungere alla commedia nuova in tre atti la commedia nuova in un atto d'autore sconosciuto, perchè si ripeterebbe per quell'ultimo atto l'inconveniente che si vuole evitare.

Noi potremmo quindi corrispondere alle esigenze di quell'ultima fermata del pubblico alla fine della commedia nuova, con un mezzo molto semplice e sopra tutto molto nobile e vantaggioso: far sì che il migliore o uno dei migliori attori della compagnia, alla fine dello spettacolo, reciti o declami una lirica di qualche poeta ignoto.

Una bella poesia letta bene e recensita o riprodotta il giorno appresso, dove lo meriti, sui quotidiani locali e sui giornali aderenti alla nostra impresa, che sono in Italia così numerosi (quasi tutti), gioverà al lancio di un poeta assai meglio di una pubblicazione alla macchia e di dieci recensioni nella solita colonnina.

Non dico con questo che i poeti, attraverso questa agevolezza, balzeranno su a schiere e che di mille Carnadi faranno tra breve cento poeti destinati all'immortalità. Ci basterebbe, come risultato, assai meno. Basterebbe che attraverso dodici recitazioni eseguite una sera da Ruggero Ruggeri, un'altra sera da Betrone, una terza da Chiantoni, una quarta da Zacconi, una quinta da Musco, una sesta da Amergo Guasti, una settima da Sainati, un'ottava da Falconi, una nona da Lupi, una decima da Giacchetti, una undecima da Sabatini, e una dodicesima (chissà? Perchè non sperarlo?) da Eleonora Duse, si rivelasse a noi tutti un solo poeta nuovo. Sarebbe già molto, purchè fosse un poeta vero. Non vi sembra?

L'arte è sì fatta, che per un solo, che si riveli sul serio, risultano compensate alle volte le fatiche maggiori. Fatiche ben più grandi di quelle finora compiute, per il Teatro Sperimentale, dalla fraternità e spontanea collaborazione di tutti gli artisti d'Italia.

LORENZO RUGGERI

(Il Resto del Carlino).

Tutto questo venne confessato dagli stessi congiurati quando, scoperta la congiura furono inviati alle forche.

Così l'Ora.

L'OPERA BONOMELLI

Il n. 7 del Bollettino mensile dell'Opera Bonomelli (Milano, Via San Damiano 44) pubblica il resoconto dell'Assemblea generale Ordinaria dei Delegati dell'Opera tenuta a Verona il 19 Giugno.

Bisogna leggerlo per rimanere edificati dall'operosità veramente singolare di questa magnifica fondazione soprattutto per quello che si riferisce all'assistenza degli emigrati italiani e all'incremento delle scuole italiane all'estero.

Gli ordini del giorno approvati dall'Assemblea riflettono bisogni circostanziati appurati dall'Opera stessa e vengono a riferirsi a questioni non soltanto di assistenza sociale ma politiche in quanto mirano a difendere all'estero il cittadino italiano, la coltura italiana, il prestigio italiano.

L'azione della Bonomelli integra quella della Dante Alighieri e la supera, ci sia lecito il dirlo, in quanto è più pratica, più spirituale, più cristiana.

LA MADRE DI CAVOUR

Nel 1800 il marchese Michele Benso di Cavour fece a Ginevra la conoscenza della famiglia ginevrina di Sellon. Il signor di Sellon aveva tre figlie: Vittoria, Adele ed Enrichetta, tutte e tre graziosissime. Dopo aver aspirato alla mano della principessa, Michele di Cavour sposò la seconda, Adele, nel 1805. Due figli sono nati da questo matrimonio, di cui il secondo Camillo, doveva essere il grande ministro del grande Re Vittorio Emanuele II.

Adele di Sellon ha notato, nel suo giornale di fanciulla, il suo primo incontro con colui che doveva divenire il suo sposo. Il 30 settembre, 1800 ella scrive: «Il signor Fabri ci ha raccomandato due signori di Cavour, piemontesi, zio e nipote. Il vecchio ha tutto l'accento del suo paese, un gran naso rosso, un certo spirito, abbastanza originale; ed è uno zio. Il nipote ha minore accento, parla ben's-

perdoneresti?

— Sì.
Silvia mi guardò negli occhi con una meraviglia così manifesta, che non potei fare a meno di ridere.

Ripetevi.

— Sì. Ho detto di sì. Lo perdonerei.
— E continueresti ad amarlo?

— Sì.

— A vivere con lui?

— No.

— Ah... Volevo ben dire...

— Non vivrei più con lui, naturalmente, perchè lui stesso andrebbe direttamente verso il suo nuovo amore senza più curarsi di me. E poi, perchè ormai io non rappresenterei per lui che un peso e un tormento. Ed io amo troppo mio marito, e conosco troppo bene il suo amore per diventare un motivo di tormento nella sua vita. Ma continuerei ad amarlo. Perchè il suo tradimento non sarebbe un tradimento, ma un nuovo amore...

— E ti rassegnaresti?

— Oh, no. Morirei di dolore... La solitudine, l'abbandono, ed anche la gelosia, mi farebbero morire. Ma non mi ribellerei... perchè saprei comprendere...

— E se invece ti ingannasse per capriccio... così... Ammetti questo: che tuo marito ti ingannasse semplicemente per compiacere il capriccio di una donna senza scrupoli. Una donna come me, per esempio, che in una giornata di malinconia domandasse un po' di svago a tuo marito...

— Oh... in questo caso io non amerei più mio marito. Un grande amore di lui per un'altra donna non distruggerebbe il mio amore, ma una compiacenza di questo genere, lo distruggerebbe inevitabilmente...

— Ma tu non capisci nulla della vita, mia cara. Un uomo non può rifiutarsi ad una donna. Ne va della sua dignità, della sua...

— Ne va soltanto della sua debolezza. Un uomo che ama sua moglie, non ammette debolezze nella sua fedeltà... Ma io sono tranquilla. Mio marito, mi ama, mi ama bene... Tu mi sei amica... Un'amica della quale non mi fido troppo... tuttavia non ti credo capace di fare del male a me... di distruggere la mia vita soltanto per un capriccio...

— Ma no... che idea!... Figurati... A parte tutto, tuo marito non mi piace. Non ti offendere, ma non mi piace. Gli uomini coi baffi, un po' calvi, non sono il mio tipo...

Mio marito entrò in quel momento nel

menteri...

— Cattivo!... Ma è un fatto, sai, Silvia... Non vanno d'accordo nemmeno per forza... Litigano per motivi così futili, che a volte il mio compito di mettere pace è perfino grottesco...

— E tu lasciasti in disaccordo... Tanto di guadagnato.

Mio marito era già in piedi e salutava Silvia, molto cerimoniosamente.

Io abbracciai l'amica e le mormorai sottovoce:

— Lo vedi eh?.. che baffi e come è calvo? Non può piacerti...

Ella rispose baciandomi:

— Già!...

— Uscimmo. Ma non ero lieta. Talvolta bastano poche parole, una supposizione soltanto perchè un poco di amaro entri in cuore o scipi così la dolcezza di tutto quello che una giornata serena e amorosa può offrire.

— Che cos'hai Nenné?... Hai un bocchino così ariccioato con una gran voglia di piangere...

— No, no... Non voglio piangere! Dimmi che mi vuoi bene...

— Che domande Nenné! Te ne voglio più di ieri.

— E' vero che un uomo non può dire di no ad una donna che gli offre un'ora di amore?

— Che idea! Se tutti gli uomini dovessero dire di sì, quando vien loro rivolta una simile offerta... Cara... sarebbe...

— No, E' una cosa seria, Rico. Tu, per esempio...

— Io?...

— Egli mi guardò con gli occhi serî che mi mettono in soggezione dinanzi a lui che è sempre grave e che mi tratta come una bambina: una sua bambina alla quale vuole molto bene ma con la quale è anche molto severo.

Riprese:

— Nenné non deve pensare queste cose, ed io proibisco a Nenné di parlare di queste cose quando va a far visita all'amica Silvia...

— Sai... Ci vado perchè è necessario, per convenienza... altrimenti...

— Lo so. Ma preferisco che tu frequenti quella casa il meno possibile e che parli di abiti e di cappelli piuttosto che di amore e di fedeltà.

Un nodo di pianto mi si era fermato alla gola e mi sentivo soffocare. Sulla soglia della casa di mamma, guardai Rico negli occhi, col desiderio infinito di abbandonarmi sul suo petto e piangere liberamente come quando faccio i capricci

La mamma mi chiese:
— Ebbene, che fai? E' quel cattivo soggetto di tuo marito che ti ha ridotta in questo stato?

— Come sono ridotta?

— Male. Sei pallida.

— Sono pallida...

E sentii subito il bisogno di mentire a mia madre. Dissi la prima menzogna che mi si presentò precipitando le parole:

— Rico non sta bene. Io sono venuta perchè lo avevo promesso, ma non sta bene, e sono preoccupata...

— Ha la febbre?

— No... non credo... Ma non sta bene anche se non ha la febbre... Vedi, mamma, se tu mi lasciassi tornare a casa sarei più tranquilla. Potrebbe avere bisogno di me...

La mamma mi guardò negli occhi, poi si strinse nelle spalle e alzandosi disse:

— Cara... Potevi telefonare che non saresti venuta. Dinanzi ad una indisposizione, sia pure lieve, di tuo marito, io ti avrei scusata...

— Volevo farlo, ma Rico ha voluto assolutamente che non mancassi alla tua cena, perchè... perchè voleva che mettessi pace...

La mamma, indulgente come sempre, mi abbracciò.

— Di' purc a Rico che venga a trovarmi... non appena sarà guarito.

— Oh, mamma!... Domani. Domani Rico sarà guarito di certo perchè è una cosa da nulla, sai...

L'idea di poter tornare a casa improvvisamente, di entrare in punta di piedi nella sala da pranzo e di coprire con le due mani gli occhi di Rico per domandargli: « Chi sono? », mi dava una felicità così grande che, quasi senza accorgermene, sminuivo tanto il malessere che avevo inventato da rendere troppo evidente la menzogna.

E la mamma domandò:

— Ma è proprio ammalato, Rico, oppure è una scusa?

— Malato, mamma, malato...

— Vuoi che mandi Battista a cercare una carrozza? O vuoi che ti accompagni a casa?

— No, no... vado sola. Fermo io la carrozza se la trovo, se no vado a piedi.

La strada è breve...

— Mah!... Fai come vuoi... Fino alle nove sono in casa, poi a teatro. Telefonami qualche cosa, perchè possa stare tranquilla ed eventualmente rinunci a teatro...

— Rinunciare al teatro per una indi-

che... senza una scintilla di amore, per passare il tempo... Ecco: e Rico, Rico mio aveva potuto ingannarmi... ingannare la sua bimba, la sua moigletina, la sua amica...

Mi sentivo mancare e dovevo invece agire. Ricordai le parole che avevo pronunciate un'ora prima nel salotto di Silvia:

« Non potrei perdonare un capriccio a Rico, come gli perdonerei invece un grande amore ».

Implacabile. Sarei stata implacabile. Nessun perdono, nessuna compassione, nessuna misericordia, nessuna commozione. Soprattutto nessuna commozione.

Bisognava essere capaci di non piangere per avere il coraggio di essere implacabili.

Guardai nel mio cuore e mi convinsi che non amavo più mio marito. Il mio smarrimento non aveva più origine nel mio amore deluso, ma nel mio orgoglio ferito. Ed ebbi la sensazione di ritrovare tutta la mia forza, tutta la mia serena freddezza.

Telefonai alla mamma.

— Rico sta bene... sta meglio... Verremo a teatro: forse, ma non aspettarci... Buoni divertimento... No, non è nulla... Ho la voce rauca perchè...

Tolsi la comunicazione. Non perchè mi fossi impossibile parlare ancora, ma perchè ritenevo inutile mentire ancora.

E dopo avere parlato con la mamma mi ritrovai più sola e più smarrita di prima nonostante la mia serena freddezza. Qualche cosa doveva fare... Rimanere in casa, no. Andare da Silvia... mai!

Bisognava fuggire... fuggire... sparire, senza lasciare alcuna traccia dietro a me. Bisognava salire in un treno e andare via... andare a Roma, presso una amica carissima che sarebbe stata contenta di accogliermi e di essermi vicina in un momento così grave della mia vita.

E la mamma? Rico avrebbe accomodato senza dubbio. E poi avrei scritto alla mamma l'indomani, subito, appena giunta a Roma. Avrei telegrafato.

Ero decisa. Presi del denaro, le mie giacche, misi nelle tasche del soprabito qualche cosa di necessario per il viaggio.

Tutte queste disposizioni providenti erano una prova della mia calma. Ero quasi contenta di sentirmi tanto forte dinanzi ad un fatto così grave che avrebbe dovuto invece gettarmi nella disperazione e nello smarrimento.

— Camilla — dissi uscendo alla cameriera — Se per caso telefonasse il pa-

— Dove andiamo?

Risposi concitata:

— In piazza della Scala.

Andai a rifugiarmi sotto il portico del teatro per vedere passare Rico. Vederlo un'ultima volta... Vederlo passare o dirgli addio, silenziosamente, con gli occhi... e poi partire.

Le undici. Rico non passava.

Ora io non pensavo più che egli si trovasse ancora con Silvia. Pensavo che forse egli era già al Manzoni, e che stava succedendo il dramma... Un terrore immenso mi prese, e mi fu impossibile rimanere lì, ferma, ad aspettare.

Entrai nel teatro pieno di luce stringendomi la borsetta sul petto.

I miei passi sul tappeto erano silenziosi: ebbi l'impressione di camminare senza toccare il suolo.

Il quarto palco a destra. Tutto era silenzio. Sentivo la voce dell'attrice lontana, come in sogno. Apersi automaticamente la porta.

La mamma e Rita di prospetto. Nel fondo Battista che si sporgeva un poco per vedere.

La mamma si volse, mi fissò con stupore, volle domandare, ma io le feci cenno di stare attenta, di tacere, e sedetti, affranta, sul divano laterale. Rimasi come stordita, immobile.

Mi ridestai fra un susbisso di applausi. La mamma mi vide e subito mi disse:

— Che c'è? Che cosa è accaduto?

— Nulla. Nulla mamma. Stai tranquilla, non dimandare, non posso dirti...

— Ma tu sola... Rico dov'è? Sta male?

— No.

— E allora?

Una mano, dall'esterno, si posò sulla maniglia della porta. Mormorai:

— Rico... E' Rico che viene a prendermi...

E supplicai, giungendo le mani:

— Dite che sono venuta con voi... che sono rimasta a cena con voi...

Rico entrò sorridendo. Baciò la mano alla mamma, baciò Rita sulla fronte e baciò la mano anche a me.

Io gli vidi gli occhi troppo lucidi, mi sentii che il bacio indugiava sulla mia mano quasi a chiedermi perdono, quasi a dirmi che nonostante la sua piccola infedeltà, mi voleva ancora bene.

Bene, sì. Ma per me non era più il bene di prima.

Dissi quattro parole e non volli affacciarmi al parapetto durante l'ultimo atto.

(Continuazione in 6ª pagina)

LA PAGINA LETTERARIA

La logica di Nennè

Novella di MURA

Esclamai con fierezza:

— Mio marito, no. Mio marito non m'inganna.

Silvia mi guardò con una indefinibile espressione di ironia, dicendo con voce alta e con un accento che non volli e non seppi notare:

— Che ingenuità! Quale è la donna che può affermare con tanta sicurezza la fedeltà del proprio marito?... — lo.

— Tu?... Ma tu, come me, come tutte le donne, non puoi affermare che la tua fedeltà. L'uomo è infedele per natura: pretendere, esigere fedeltà da lui, è come volerne perdere l'amore. Perché, se tuo marito ti ingannasse, non ti amerebbe meno o diversamente per questo... Un marito inganna la propria moglie perché un'altra donna gli offre l'occasione di un momento di... svago diverso da quello che la moglie gli può offrire, peggiore di certo, ma diverso. O, per lo meno, gli uomini hanno l'illusione che sia diverso...

Ingannano con la semplicità e l'indifferenza con la quale prendono un aperitivo in un bar, prima di venire a pranzo, la sera.

Dissi:

— Sì, questo lo capisco e l'ho pensato sempre. Ma non posso ammettere che proprio mio marito m'inganni così, semplicemente, per ingannare... Io ammetterei che mi ingannasse in un caso solo. Che egli amasse veramente, profondamente, appassionatamente la donna che fosse capace di allontanarlo da me. Ma ingannarmi per... sì, per passatempo... non glielo perdonerei mai...

— E se ti ingannasse per amore, lo perdoneresti?

— Sì.

Silvia mi guardò negli occhi con una meraviglia così manifesta, che non potei fare a meno di ridere.

Ripeteci:

— Sì. Ho detto di sì. Lo perdonerei. — E continueresti ad amarlo?

salotto di Silvia senza farsi annunziare, e la mia terribile amica gli corse incontro con le mani tese.

— Venga, venga... Parlavo male di lei...

— La maldicenza delle donne... non mi tange! — rispose Rico sorridendo e curvandosi a baciare le mani della donna.

Poi venne a sedersi accanto a me, con una sollecitudine così tenera, e così amorosa che respirai con maggiore libertà. Quella conversazione fra il serio e l'ironico con Silvia, mi aveva messo nel cuore uno strano malessere che andava dissipandosi rapidamente sotto lo sguardo buono, leale, franco, di Rico.

— Sei venuto a prendermi?

— Sì, cara. Sai che la mamma pranza presto, stasera, perché vuole andare a teatro...

Silvia si volse a mio marito domandando:

— Anche lei va a pranzo dalla signora Ganni?

— No. — rispose Rico — Io pranzo a casa, solo solo... perché sono in collera con la signora suocera. Stasera Nennè, da buona diplomatica, vedrà di mettere pace, e per non dare troppa importanza alla cosa, poiché è proprio la suocera che ha torto, andrò a salutare tutta la famiglia in palco... E sarò così il primo a curvarmi umilmente sulla mano della signora Ganni e a deporvi il più rispettoso e il più pacifico dei baci.

— Rico, se ti sentisse la mamma!...

— Non me ne parlare... Sarebbe capace di tenermi il broncio per un mese almeno... e ti confesso che non mi lamenterei...

— Cattivo!... Ma è un fatto, sai, Silvia... Non vanno d'accordo nemmeno per forza... Litigano per motivi così futili, che a volte il mio compito di mettere pace è perfino grottesco!...

— E tu lasciassi in disaccordo... Tanto di guadagnato.

e dopo gli chiedo perdono, tutta stretta dalle sue braccia forti che non mi abbandonano finché non sono calma, pentita, e non gli ho dato un bacio, tanti baci sotto i baffi neri, dove le labbra sono morbide morbide.

— Su!... Rimango qui finché non sento chiudere la porta. Finché non ti sò al sicuro.

— A più tardi.

E tenevo la sua mano nelle mie senza decidermi a lasciarlo.

— Che cosa c'è? Non vuoi salire?

— Sì. Dammi un bacio.

Mi baciò la mano a lungo, e mi avviai per le scale subito consolata.

Quando la cameriera richiuse l'uscio pensai:

— Ecco, adesso va via... Povero Rico, tutto solo nella sala da pranzo!...

* * *

Avevo appena abbracciata la mamma e levato il cappello che qualche cosa di strano e di incomprensibile venne a rifugiarsi nel mio cuore.

Era una sofferenza che apparentemente non aveva una causa, ma che non mi dava pace. Forse era il presentimento che stesso per accadere qualche cosa di grave, di irreparabile, per me e per la mia felicità.

Sodetti a tavola, presso la mamma, senza dire una parola. Il pensiero di mio marito nella piccola sala da pranzo calda e intima, non era il solo a rendermi silenziosa. Ma se dovessi dire quali altri pensieri io pensassi non potrei. Forse nemmeno allora avrei saputo dirlo.

La stessa visione di mio marito, nella mia casa, era incerta, velata, dubbia. Lo vedevo, non perché lo pensassi veramente, ma perché mio marito era me stessa, ora la mia anima, la mia vita, il mio amore, e nulla potevo più vedere e immaginare se non attraverso la visione di lui. La mamma mi chiese:

— Ebbene, che fai? E' quel cattivo soggetto di tuo marito che ti ha ridotta in questo stato?

— Come sono ridotta?

— Male. Sei pallida.

— Sono pallida...

E sentii subito il bisogno di una dispo-

sposizione di Rico, mamma... Non è il caso. Vai, vai... divertiti... Ti telefonerò, te lo prometto.

Avevo il cappello in capo. Un bacio in fretta e via per le scale infilandomi i guanti.

Ero contenta!... Quello strano senso di oppressione che mi dava tanti cattivi presentimenti se ne era andato. Mi sentivo leggera, felice, come una bambina.

«Rico, Rico... torno a casa...» — ripeteva dentro di me — torno a casa... e non andremo a teatro... Rimarremo soli soli, tu ed io...

Mi trovai dinanzi alla porta del mio appartamento senza quasi essermi accorta della strada percorsa. Accostai l'orecchio alla serratura. Tutto era silenzio. Un filo gelato mi scese dalle spalle alle reni: suonai.

— Camilla, il padrone?

— Non era con la signora in casa Carolis?

— In casa Carolis?

— Il signor padrone, uscendo, mi ha ordinato di telefonargli in casa Carolis dove si trovava a pranzo con la signora, se vi fossero delle novità...

— Ah... grazie.

— La signora ha bisogno di qualcosa?

— No, grazie.

— Devo telefonare al signor padrone?

— No. Telefono io.

La piccola sala da pranzo era fredda, il caminetto spento, la tavola apparecchiata. C'era il tappeto di velluto e il mazzo dei fiori freschi.

Che vuoto!

A pranzo in casa Carolis... In casa di Silvia. Dall'amica che dovevo frequentare il meno possibile, e con la quale non avrei dovuto parlare di amore e di fedeltà coniugale... La donna che poteva domandare liberamente, senza arrossire, un po' di svago ad un uomo e che si sbizzarriva capricciosamente con i mariti delle amiche... senza una scintilla di amore, per passare il tempo... Ecco: è Rico. Rico mio aveva potuto ingannarmi... ingannare la sua bimba, la sua mogliettina, la sua amica...

Mi sentivo mancare e dovevo invece agire. Ricorda! le parole che avevo pronun-

drone, gli risponderete che non c'è nulla di nuovo.

— Va bene, signora.

Ma quando mi trovai sola, nella strada, davanti alla stazione, sul piazzale ampio, nebbioso, ebbi tanta pietà della mia solitudine e della mia miseria che dovetti appoggiarmi ad un albero per non cadere. Perché? Perché fare tanto male a me? Che cosa avevo fatto? Non lo avevo sempre amato appassionatamente, ardentemente?... Non ero sempre stata per lui la moglie fedele, discreta, innamorata, devota, che egli aveva voluto che io fossi? Perché ingannarmi con una donna come era Silvia, così, per capriccio, per farmi male... unicamente per farmi del male...

L'orologio della stazione suonò le dieci e mezzo.

Le dieci e mezzo!

Ecco, fra mezz'ora, Rico sarebbe andato al Manzoni, sarebbe entrato in un palco di seconda fila ed avrebbe chiesto impallidendo un poco:

— Nennè?

Che cosa sarebbe accaduto? E se la mamma fosse svonuta? Se fosse successo uno scandalo? Se Rita, la mia sorellina minore, si fosse messa a piangere ed a gridare come fa sempre quando accade qualche cosa di grave?

Forse mio marito avrebbe telefonato a casa e Camilla gli avrebbe risposto che ero uscita... E allora?... Mi avrebbero cercata. Dove?... Dalle amiche. E poi?... Poi alla questura. E intanto mi sarei trovata lontana, in viaggio da Milano a Roma. Ma continuavo a piangere e non avevo la forza di muovermi.

Alzai gli occhi sull'orologio illuminato nella notte velata di nebbia.

Le dieci e tre quarti.

Passava una carrozza. La fermai e rimasi incerta un momento prima di salire.

— Ebbene? — domandò il vetturino

— Dove andiamo?

Risposi concitata

— In piazza della Scala.

Andai a rifugiarmi sotto il portico del teatro per vedere passare Rico. Vederlo un'ultima volta... Vederlo passare e dirgli addio, silenziosamente, con gli occhi...

felici perchè le donne hanno comandato meno.

Eva ottenne sempre dagli uomini concessioni che equivalevano a preferenze, e le ottenne soprattutto quando non le meritava. Frinè trionfa attraverso i secoli in tutte le corti di assise; una volta di fronte al cuore meno tenero degli uomini, si doveva ricorrere a mezzi molto seduttori, ma oggi basta un velo nero, due lacrimette e uno svenimento. In Francia la pena di morte si applica per le donne soltanto in tempo di guerra o per casi di spionaggio. Concessione questa che nessuna donna alle urne o in parlamento oserebbe pretendere.

D'altra parte lo star nell'ombra e il sapersi accontentare di una gioia segreta è caratteristico della donna. L'uomo è troppo vanitoso per riuscire a tacere i propri meriti o la propria potenza.

Noi riponiamo quasi sempre le nostre gioie e le nostre soddisfazioni in trionfi dell'uomo che amiamo o ci è compagno, per contro quei che vagheggiano trionfi personali che non sieno dovuti al suo fascino femminile, non ha affetti in cuore.

Quante donne hanno diviso con sagacia e passione le battaglie e gli studi di un uomo, e nell'ora della vittoria sono entrate nell'ombra, paghe soltanto del trionfo di quest'uomo.

La scoperta del radio sembra dovuta assai più a Mme Curie che a suo marito, eppure l'illustre donna preferì si attribuisse a lui solo il merito della scoperta. Ma gli uomini nella loro vanità e nel loro egoismo non soltanto non saprebbero compiere simili rinunce, ma non ne comprendono nemmeno tutta la bellezza.

Essi ci perdonano tutto: di tradirli, di rovinarli moralmente e finanziariamente, di attentare anche alla loro vita — Scipio Sighele parlando di donne delinquenti, citò il caso di una moglie, che sorpresa per la terza volta dal marito a propinarli il veleno, non trovò di meglio che dirgli: Mi hai perdonato due volte, perdonami la terza! — ma non ci perdonano di superarli qualche volta in intelligenza.

Il caso del pittore Zucchi, secondo marito di Angelica Kauffmann, che seppe sostenere con garbo la parte di principe consorte — parte so vogliamo un poco ridicola — è un caso piuttosto raro.

Del resto l'unico mezzo a disposizione dell'uomo per dominare e farsi amare, è la superiorità intellettuale. Se manca questa superiorità cosa resta? Che gli uomini siano vanitosi ce lo dimostra la caccia che essi danno alle decorazioni. Lo pro-

mercante a uno o di un segretario comunale. — sia giunto alla feluca di ministro senza nemmeno una croce di cavaliere dimostra due cose: primo che egli non si è mai curato di ottenerla, forse perchè si chiamava croce lui, o meglio perchè se ne sentiva superiore, secondo che gli altri, troppo sovente idioti o furfanti, consumano sette paia di scarpe e sudano sette camicie per procurarsela.

La storia delle onorificenze su proposta del ministro X o di *motu proprio* del Re, è una storia scritta e detta ad uso e consumo di chi ci vuol credere.

Ma la più bella dimostrazione che gli uomini sono vanitosi lo danno... le bestie. Voi sapete quanto le bestie, *pardone*... non offendiamo le bestie, quanto gli uomini assomigliano agli animali, che si chiamano così, precisamente perchè non hanno anima, ebbene: il tacchino e il pavone fanno la ruota mentre la tacchina e il pavone femmina no!

Ma torniamo al voto.

Per il voto — espressione della volontà popolare — siamo mature quanto sono maturi gli uomini perchè di venderlo ne siamo capaci nè più nè meno di come sono capaci loro con la sola differenza, che se oggi il voto si trasforma in un litro di vino o una croce da cavaliere — quando non diviene una promozione o uno spintone in un concorso o la creazione di una carica indispensabile a chi la copre, e chi più ne ha più ne metta — domani diventerà anche un paio di calze di seta o un gioiello, fermo restando la croce, la promozione, lo spintone o la carica, per il marito, il figlio, o l'amante della donna che vota.

Si capisce che i cari deputati non si sentano troppo entusiasti a concederci il voto: le elezioni già tanto care e faticose, per strette di mano e promesse, diventerebbero proibitive.

Uno dei pretesti per cui l'uomo nega il voto alle donne è il presunto timore che controverse coniugali possano nascere da dissidenze politiche. Anche se la ragione è buona non vale per le donne nubili, vedove o divorziate.

Il matrimonio è un atto spontaneo che si compie conoscendo a priori tutti i vantaggi o gli svantaggi. Se una donna lo accetta, può accettarlo con tutti gli oneri, e la rinuncia al voto sarà certo il più piccolo sacrificio che le verrà imposto e al quale può assoggettarsi volontieri.

Per esempio in certi paesi nordici gli uomini sposati hanno diritto al voto plurimo, considerando postulato l'accordo politico dei due coniugi.

La fortuna, è vero, occorre per salire, però vi sono parecchie altre vie per raggiungere lo scopo. Una principalmente è l'ingegno, poi viene la bellezza ed ultima il danaro. Questi sono i tre coefficienti essenziali per elevarsi dalla folla. Non discutiamo dell'ingegno, che può fare di un plebeo un uomo illustre, innanzi a cui s'inclinano sovrani e potenti e la storia ha tanti esempi luminosi di grandi, venuti, quasi tutti, da bassa condizione sociale; ma parliamo invece della beltà e della ricchezza, che possono fare salire, a preferenza, le donne.

Era bella la Bice, molto bella e, sopra tutto, appariscente; aveva dei capelli biondi meravigliosi che usava, allora, essendo quasi una *fillette*, portare giù per le spalle, come una massa d'oro fluido che le formava un nimbo intorno alla testina irrequieta, e le dava la parvenza di un angelo di cui soltanto le ali mancavano a completarne l'illusione; e possedeva inoltre una voce, più meravigliosa ancora, una bellissima voce di soprano, squillante ed argentina, che rapiva addirittura. Di ottima famiglia, ma borghese, il suo salotto di famiglia era frequentato da giovani dell'aristocrazia i quali tutti, in massa, erano presi dal fascino soave della splendida fanciulla, una vera artista, per quella voce incantevole ed una perfetta maga, per quella sua incomparabile beltà.

Cotesti nobili *garçons* erano, quasi tutti, musicisti, o almeno amatori di questa musica, cantata, o meglio, accennata, nelle varie modalità, dalla fascinatrice; e qualcuno aveva l'ambita fortuna di accompagnarla, al pianoforte, usufruendo, beato lui, mentre gli altri facevano crocchio dintorno, per godere, anch'essi, di quella *perle* indiatolata in cui ella ravvolgeva tutti quanti, come in un innocuo fluido amoroso.

Le signore, veramente erano pochine in tale salotto, dovevano annoiarsi moltissimo, rimanendo sedute sul divano, in fondo, in compagnia della padrona di casa la quale, per giunta, poco udiva, e quindi la conversazione non attecchiva;

famiglia dell'aristocrazia ed ai loro sponsali, nella lunga lista dei doni, primeggiava, sempre, quello di Sua Maestà.

Clara invece era una piacente ragazza della più schietta borghesia; suo padre era un negoziante, un ricco negoziante il cui magazzino pareva un salottino, per l'eleganza della *mise*; ma era cotesto un magazzino di scarpe. E' vero che le scarpe ora sono salite in tanto onore e si pagano in conseguenza; ma via, non era poi piacevole potere essere scambiata, in un momento di distrazione, per la figliuola di un calzolaio. Tanto più che la mamma, per giunta, scendeva anche a magazzino, ogni giorno, sorvegliando anzi le operaie della fabbrica.

Erano così due buoni lavoratori i genitori di Clara, ma ambiziosi come sono quelli che guadagnano molto, facero studiare le figliuole; Clara aveva una sorella, maritata, ora, con un professore e carica di figli. Ella invece sposò un ufficiale, un brillante tenente di cui incapricciò perdutamente, tanto da fare il matrimonio, dopo tre soli mesi di fidanzamento; brevissimo tempo, per conoscersi reciprocamente.

Chissà se anche la sorella dovette maritarsi così, salendo di grado sociale, è vero, sogno cotesto di tutta la famiglia, ma non di posizione finanziaria. Ella del pari volle il bel tenente, a tutti i costi, malgrado i dubbi dei poveri genitori e questi fu suo marito. Ma, forse, non raggiunse l'agognata felicità, malgrado l'innalzamento a cui era giunta, per danaro, si capisce, poichè allo sposo improvvisato non parve vero avere, con lei, una pingue dote; e per questo tralasciò di scrutarne il carattere, che del resto, era così buono, remissivo e dolce, da rassicurare completamente.

Ed ella divenne poi il sicuro strumento a far danaro: bastava domandarlo al papà, questo danaro, per averlo a iosa. Non si degnava mai di ringraziare l'orgoglioso tenente, poichè, cnicamente pensava che quella somma, non lieve, serviva per la loro figliuola; egli non ne aveva bisogno, bastandogli la paga del reggimento. Così dissidio completo sempre e, quasi apertamente, fra i genitori ed il marito di Clara il quale non si accostava ai suoceri, piangendo, talvolta, la moglie da loro, per mesi interi, e rimanendosene nella propria residenza a godersi, forse, la vita liberamente.

Povera Clara, ella si cruciava di questo stato di cose, e ne soffriva interna-

Gregorio VII che la festa dell'Assunzione venne fissata al 15 Agosto. Contemporaneamente, l'imperatore Maurizio diede ordine venisse celebrata a Costantinopoli e in tutto l'impero sotto questa denominazione: *Festa del Sonno della Madre di Dio*. A Roma venne invece detta: *La Festa del Transito*. Il Venerabile Beda, nel suo Martirologio che risale alla fine dell'ottavo secolo, la definisce: *Dormitio: Sonno*.

Merita di venir menzionato il motivo per il quale Papa Leone IV istituì nel nono secolo un'ottava per l'Assunta. All'inizio del suo Pontificato, accanto alla Chiesa di San Luca in *orphae* esisteva, dentro un antro fetido, umido, buio, un basilisco che col suo fiato pestifero uccideva quanti vi si avvicinavano. Il di dell'Assunta, il Papa, accompagnato da tutto il Sacro Collegio e preceduto dall'immagine della Vergine si recò in gran pompa sino all'antro del basilisco. Colà s'inginocchiò ordinando ad alta voce che tutti facessero altrettanto e cominciò a intonare le Litanie della Madonna. Quand'ebbe terminato, il fetore cessò a un tratto: il basilisco era scomparso nè lo si rivide mai più.

In Francia, la festa dell'Assunta divenne solennità quasi nazionale dal che Luigi XIII consacrò se stesso e il proprio regno a Maria Assunta in Cielo con una dichiarazione dettata nella chiesa di Saint-Germain-en Laye e che termina così:

« Esortiamo il signor Arcivescovo di Parigi e anzi, gli ingiungiamo che ogni anno, nel di della Festa dell'Assunta, faccia dar lettura del presente nostro atto di consacrazione durante la Messa solenne e che ogni anno in detto giorno si tenga una processione alla quale assisteranno tutte le Compagnie e Corporazioni della città ».

« In più, ordino che a testimonianza del mio voto, si eriga nella Chiesa di Notre Dame un altare alla Vergine dove Ella sarà rappresentata tenendo sulle ginocchia il Corpo del suo Divin Figlio dalla Croce e noi saremo rappresentati ai piedi del Figlio o della Madre, in atto di offrire loro la nostra Corona e il nostro Scettro ».

Luigi XIV adempì con magnificenza il voto di suo padre; incaricò dell'esecuzione del Monumento il celebre Coustou che eseguì lo splendido gruppo tuttora esistente nella Chiesa di Notre Dame.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. *Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»*

L'ORA DEL THE

Ero contenta di vedere mio marito, seduto presso la piccola Rita, intento alla commedia, calmo e sereno. Avrei voluto avvicinarmi a lui, perchè mi abbracciasse, per fargli capire che ero sempre sua, come prima, che il mio amore non solo non era diminuito, ma che quasi era più grande, più ardente di prima; che sarebbe stato così grande, così infinito, così profondo, da non fargli desiderare più alcuna donna.

E mi accusai umilmente, con le lacrime negli occhi e il cuore in tumulto, di non averlo amato abbastanza, di non essere stata abbastanza amante per lui, pur essendo stata profondamente moglie...

Egli si volse e mi guardò.

Silenziosamente mi venne vicino, mi prese una mano, e mi carezzò lievemente sul volto.

Nenné... perchè non vuoi vedere lo spettacolo?

— Sono stanca.

— Vuoi che andiamo a casa?

Precipitai le parole:

— Sì, subito, andiamo.

Una stretta di mano, un bacio e via. Mi prese al braccio stringendomi al suo fianco e trascinandomi quasi.

— Vuoi una carrozza?

— No. Non sono più stanca. Camminiamo così, vicini...

D'un tratto egli si fermò, mi prese la borsetta che inavvertitamente aveva sfiorata e, dopo averla aperta, esclamò con stupore:

— Nenné, i tuoi gioielli!... Perchè? Ed io risposi con un sorriso, socchiudendo gli occhi perchè egli non potesse leggere in fondo:

— Perchè... non mi fido più a lasciarli in casa... Non si sa mai...

E Rico fece la sua voce severa:

— Sempre una bambina... sempre paure assurde...

Poi con voce più tenera:

— Ma sempre la mia piccola adorata...

Gli baciai una mano, nell'ombra, piangendo di riconoscenza.

MURA.

EVA ALLE URNE?

Si riparla del voto, di quel voto che gli uomini non negano nemmeno più agli analfabeti, ma soltanto ai pazzi, ai delinquenti e alle donne.

Siamo in buona compagnia, non c'è che dire, ma non dobbiamo dolerocene troppo — pazzi e delinquenti ve ne sono tanti in circolazione che il numero di quelli riconosciuti è certamente minore — nè dobbiamo rimpiangere troppo questo diritto che fin'ora ci è stato negato, perchè volendo comandiamo di più e meglio stando nell'ombra.

Si dice che in Inghilterra i periodi in cui hanno regnato le donne sono stati più felici perchè le donne hanno comandato meno.

Eva ottenne sempre dagli uomini concessioni che equivalevano a preferenze, e le ottenne soprattutto quando non le meritava. Prima trionfa attraverso i secoli in tutte le corti di assise; una volta di fronte al cuore meno tenero degli uomini, si do-

vano a proprie spese i pezzi grossi della politica e specialmente i deputati, quei cari deputati che in tempo di elezioni diventano cose malleabili. Ricordo a proposito di onorificenze un fatto avvenuto qualche mese fa. Benedetto Croce, allora ministro, si recò un giorno a pranzo al Quirinale senza decorazioni. Il Sovrano sorpreso da un caso così insolito gliene chiese il motivo.

— Perchè non ne ho Maestà — fu la risposta.

Il fatto che un uomo come Benedetto Croce — che a qualche cosa di più di un mercante d'olio o di un segretario comunale — sia giunto alla feluca di ministro senza nemmeno una croce di cavaliere dimostra due cose: primo che egli non si è mai curato di ottenerla, forse perchè si chiamava croce lui, o meglio perchè se ne sentiva superiore, secondo che gli altri, troppo sovente idioti o furfanti, consumano sette paia di scarpe e sudano set-

Ma le limitazioni di altro genere, età o studi, sono un'assurdità.

Come si può paragonare un uomo di ventun anno a una donna di trenta? un analfabeta ad una donna che abbia una licenza di scuola media? perchè in sostanza queste limitazioni significano questo. Ma difficilmente il voto verrà subito concesso alle donne senza queste restrizioni, restrizioni che in compenso facilitano e anticipano la concessione. Gli uomini hanno bisogno di capitolare a poco a poco senza accorgersene e per noi donne è questione di saper attendere e continuare nel frattempo a comandare con pugno di ferro in guanto di velluto.

Non so se le donne intervenendo direttamente in politica riusciranno a migliorare la situazione, certamente qualunque intenzione ci mettano non riusciranno mai a peggiorarla.

PAOLA GRILLO.

LIFT

La bella commedia francese di Armont e Gerbidon in cui il grande Ermete Novelli faceva addirittura una creazione di quel conte Stanislao della Ferroniere, il maestro delle belle maniere, torna a proposito nella nostra odierna società, dove l'ascensore non solo trionfa per salire materialmente; ma, come giusto in tale commedia era dimostrato, cotesto lift rappresenta ciò che fa salire di posizione e di grado ancora.

Ma tralasciando la commedia, dove Ginella sale veramente per vie poco oneste, e venendo alla vita, tutti infatti bramano di salire, su su, in alto, sempre più in alto e toccare la cima, o almeno qualcosa che le si avvicini di molto; sicchè salire un gradino della scala sociale è una conquista che si fa con tanto piacere. E sta bene, sebbene, a parte le difficoltà, vi è pure alcun che di amaro, in tutto questo. Noi guardiamo in su coloro che sono al vertice o miriamo soltanto la loro raggiante felicità, senza preoccuparci affatto di ciò che essi hanno dovuto soffrire, per giungere alla sospirata meta, dove ahimè!

le fanciulle poi parevano tutte brutte e sgraziate, in confronto di quella seducentissima, se anche la sorella la quale era tanto bella, che molti trovavano superiore a lei, rimaneva oscurata da quello scintillio di brio e di venusta.

E la musica, se entusiasmava l'uditorio, era sconclusionata: un po' di questo un po' di quello spartito; una frase dell'uno, un accento appena dell'altro, e via di corsa, cambiando tema. Era una ridda vertiginosa, ma appunto in cotesto arruffo scapigliato della volubile cantatrice, ci si divertiva un mondo ed il salotto, quasi tutte le sere, era affollato sino a tardi, quando compariva il domestico, recante il *samovar* d'argento, ed il the era il pretesto ed il compimento di quelle indimenticabili serate allegre, per la giovanile società rumorosa.

Conclusione: le due sorelle si maritarono l'una dopo l'altra, e bene; la prima, povera Maria, quieta e buonina, morì di parto prestamente: si disse che si stringesse troppo, allora era di moda il vitino di vespa. L'altra, Bice, continuò a sfoggiare, e di tutti quei giovanotti, che l'avevano avvicinata da signorina, conobbe le famiglie, e poichè era ricca, poteva stare all'altezza di quella *noblesse*, che *oblige*, ed a tanto cosa obbliga, e tutte costosissime; ma, ripeto, ella poteva fare cotesto. Il difficile sarebbe stato introdursi in questa casta, così ligia alle sue ancestrali prerogative; ma ella vi era entrata a far parte facilmente, a mezzo della sua beltà radiosa, così tutto procedeva nel migliore dei modi. E, mortale, dopo alcuni anni, il marito, ne sposò il fratello, un ufficiale di grado superiore che la fece ancora, e sempre più in alto salire, e la Bice arrivò ad essere, nientemeno, ricevuta a Corte.

Così i figliuoli di cotesta donna, davvero fortunata, per la sua beltà, s'imparentarono, alla loro volta, con le migliori famiglie dell'aristocrazia ed ai loro sponsali, nella lunga lista dei doni, primoggiava, sempre, quello di Sua Maestà.

Clara invece era una piacente ragazza della più schietta borghesia; suo padre era un negoziante, un ricco negoziante il cui magazzino pareva un salottino.

mente. Così, ad onta dei doni e delle carezze dei genitori i quali adoravano i biondi figliuoletti di lei, un maschietto forte e capriccioso ed una bimbetta bella e dolce, come quella bruna mammina, dagli occhi profondi, ella avrebbe voluto correre dal marito lontano ed incurante; e gli scriveva lettere su lettere, per farlo venire da lei, altrimenti, diceva, lo avrebbe raggiunto immantinenti. Ma tante e tante erano le difficoltà, anche della vita attuale, principalmente.

Vestiva ben'no Clara: sfida, i genitori non lesinavano i quattrini; pure le pareva di non essere mai alla pari di lui, e studiava le signore eleganti, e domandava pareri, umilmente, in sua bontà. Ah! ora il dissidio perenne fra i suoi genitori favoratori ed il suo marito buontempone e spendereccio, che avvelenava la vita di Clara inesorabilmente. Sì, ella era salita, ma era salita, poveretta, per la via più aspra, quella del danaro.

Per questo preferiva essere lontana dal suo ambiente borghese, lontana con lui per essergli così più alla pari, possibilmente; o almeno per divenire, col tempo simile a lui e, chissà, arrivare anche ad essere voluta bene, come ella gliene voleva, malgrado la sua innata ineleganza, che sperava di vincere, e quella inferiorità di condizione, che voleva fare obliare, ad ogni costo, anche soffocando il suo buon cuore, straziato atrocemente da questo duplice affetto di figlia riconoscente e di moglie amorosa, che non poteva arrivare, ahimè! giammai a conciliare insieme.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

L'Assunta e Luigi XIII

Sembra sia stato sotto il Pontificato di Gregorio VII che la festa dell'Assunzione venne fissata al 15 Agosto. Contemporaneamente, l'Imperatore Maurizio diede ordine venisse celebrata a Costantinopoli e in tutto l'Impero sotto questa denominazione: *Festa del Sonno della Madre di Dio*. A Roma venne invece detta: *La Festa del Transito*. Il Venerabile Beda, nel suo Martirologio che risale alla fine del-

DEPOSITI e RISPARGIO - CONTI CORRENTI - OPERAZIONI di BORSA
OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA

SEDE DI GENOVA: Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237, rosso
Agenzia di CINE in Piazza Martirez

SEDE DI NAPOLI: Piazza della Borsa, 22 - SEDE DI ROMA: Corso Umberto I, 167
Succursale di CIVAVARI: angolo Piazza Roma - ZURIGO - NEW YORK - BUENOS AIRES

Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banca di Credito

Madame Carmen

E' così per evitare ogni contrarietà con le solite veggenti da trivolo o con qualche pitonesca eretta sul tripode con foglia all'orientale, ha maggiormente voluto concentrare i suoi studi sulla chiromanzia che è la prova indiscutibile del libero arbitrio. Quanti e quali benefici si possono attendere dai progressi di questa scienza! La madre potrà correggere, facilitare le tendenze dei suoi bimbi non ancora modificate dalla volontà ed indicare chiaramente gli istinti. Ciò dovrebbe attirare l'attenzione degli studiosi di scienze e pedagogia. La Chiromante dà lezioni delle influenze planetarie.

Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca 10, Genova.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle scopolature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico, indicatissimo per la cura della pelle. Deliziosamente profumata "La Diambra" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, fa rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al prezzo di L. 5,50 - in vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Pelliccerie per la Stagione Estiva

Istituto Scolastico Privato

Autorizzato

Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponticello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE
SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MODISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHILI e FEMMINILI, diurni o serali.

INSEGNANTI ESSI e SPECIALIZZATI svolgono CORSI ACCELERATI di preparazione agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOELEGRAFIA, TELEGRAFIA, DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTABILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Tutte pensioni paritetiche, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VENEZIAZZONE, 3-2 (Scal. Principe).

Mobili di Lusso e Comuni
Camera Matrimoniale Reclam
L. 1830

FERDINANDO YANNI - Vico Orti 12 R. (da Via Archimede)

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

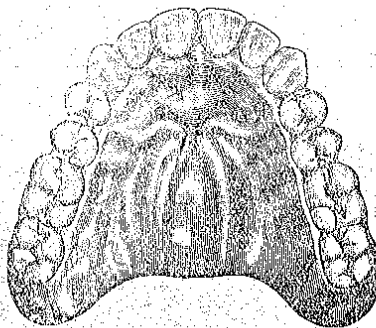
Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

PIREDDA

via
Luccoli
39-41 ROSSI

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi Limitatissimi



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico

del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

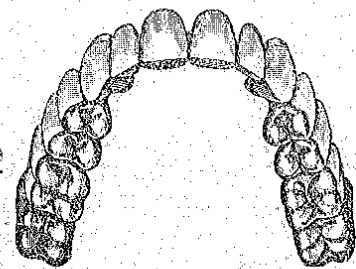
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

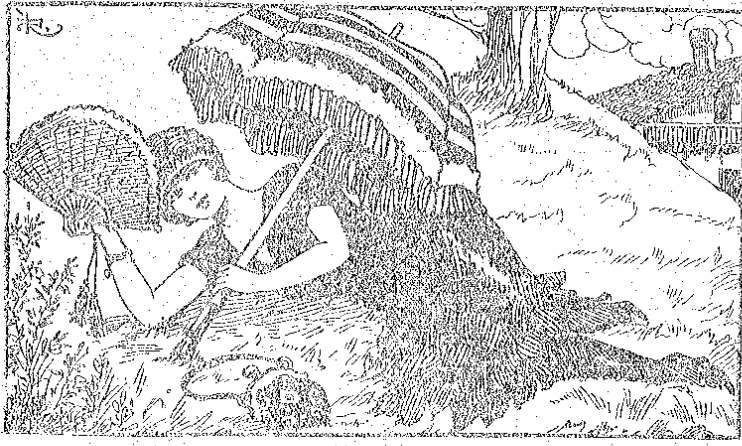
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



Le Signore e Signorine prima di partire per la Spiaggia per la Campagna per i Monti, facciano una visita ai grandi magazzini di FELICE PASTORE in via CARLO FELICE e potranno scegliere in un meraviglioso assortimento un'elegante OMBRELLINO un grazioso ventaglio e tante altre cose graziose e necessarie, se hanno qualche oggetto di pellicceria da custodire lo diano con tutta fiducia a FELICE PASTORE che lo custodirà colla massima cura e con mitè spesa.



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE
 Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esmjta Signorina Adriana Ferraro.
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
 Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.
 (Via Serravalle - Piazza Mojoli, 1-1 - GENOVA) Ambiente distinto e signorile.
UNICA SEDE

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO
 ANONIMA - SEDE SOCIALE IN ROMA -
 Capitale sottoscritte L. 300.000.000 - Versato L. 75.000.000
 DEPOSITI a RISPARMIO - CONTI CORRENTI - OPERAZIONI di CAMBIO e BORSA -
 OGNI ALTRA OPERAZIONE di BANCA
 SEDE DI GENOVA Via Annunziata, 18 - Succursale Via XX Settembre, 237 rosso -
 Agenzia di Città in Piazza Martini
 SEDE DI NAPOLI Piazza della Borsa, 22 - SEDE DI ROMA Corso Umberto I, 167 -
 Succursale di CHIAVARI Genova Piazza Roma - ZURIGO - NEW-YORK - BUENOS AIRES
 Banche affiliate: MILANO Banca di Depositi e Sconti - BOLOGNA Banca delle Concorde

Voi sarete bella!!
 Se usate la
Crema Pragma
 IGIENE e BELLEZZA del VISO
 In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.

BRILLANTI
 COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO
 BRUZZONE FRANCESCO
 UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

Peli del Volto e del Seno
 elettrodomestico elettrico radiolo e permanente
 Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI
 Via Innocenzo Prugoni, 15-5 - Tel. 50-17
 ORARIO: Giovedì Prugh 9-12 e 14-19
 Venerdì 9-12
 Sale d'aspetto separate

Grande occasione
 LA DITTA
R. CURLETTO & F. LLO
 GENOVA - Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA
 Avvisa la sua Spettabile Clientela che dal
1 al 31 AGOSTO p. v.
 inizierà una
Grande liquidazione
 per fine Stagione su tutta la merce estiva, praticando sconti speciali
20% sulla merce confezionata
15% id. Stoffa a Metraggio
10% id. Commissione su misura
 Detti sconti saranno regolati alle Cassa all'atto della presentazione dello scontrino, acciocchè la Spett. Clientela possa constatare il reale vantaggio di questa vera Liquidazione.
 La Ditta: R. CURLETTO e F. HO

Chiarella & Solari
PELLICCERIE
 Via Luccoli, (Piazzetta Chichizzola) Tel. 64-83 - GENOVA

Sono arrivate le Ultime Novità
 in OMBRELLINI nelle ultimissime creazioni della moda
 Ventagli graziosissimi e originali
 Collier piuma - Articoli da Viaggio
 Prezzi moderatissimi

Locali speciali per la custodia delle Pelliccerie per la Stagione Estiva

MODELLEGGIAMENTI
 PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
 CONSULTAZIONI GRATUITE

ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI
 ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITA'
 CADUTA DEI CAPELLI, ECC...
 MANICURE - DEPILAZIONE

Malattie delle Donne
 (Ovariti - Netriti - Leucorrea)
DERMATOLOGIA



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento _____ Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE _____ Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.006 _____ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo, completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici; Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime } PREZZI
e di massima puntualità .. } .. CONVENIENTISSIMI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Premiata Levatrice
Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO
Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.

DA TRAVERSO
Via S. Lorenzo 38-40 rosso
**I migliori apparecchi
Fotografici e Cinematografici**
Prezzi Ribassati
Sviluppi e stampe per i dilettanti
TELEFONO 64-11

Kinesiterapico di Genova
Istituto di Terapia Fisica
Direttore Prof. Comm. Davio Vallebona
Docente di Terapia Fisica nella R. Università
Genova - Via XX Settembre, 12 - Tel. 479
STABILIMENTO di CURE FISICHE - Massaggio, Ginnastica, Eletticità, Luce, Calore, Bagni, Fanghi, Inalazioni, etc., per MALATTIE NERVOSE, del RICAMBIO (Diabete, Gotta, Obesità), dello STOMACO, INTESTINI, POLMONI, CUORE e VASI, UTERO ed annessi, OSSA, ARTICOLAZIONI, TUMORI, GOZZO, PELURIE, etc.
Raggi Röntgen - Radioscopia, Radiografia, Radioterapia
CASA di SALUTE

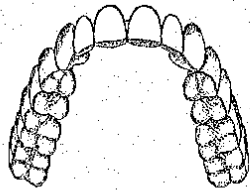
MARIANO SARNO
Piazza Savonarola, 31-33 r.

BRILLANTI
PERLE
Compra - Vendita
V. G. PARODI
Perito Giudiziale
Casa di Fiducia
fondata nel 1887
VICO DELLA CASANA
Telefono 52-48

MOBILI
Ribassati
La DITTA
Nicolò Grondona
Succ. a Orenco G., Via Balbi 137 r., Tel. 5717
LIQUIDA
Rilevanti partite MOBILI

CHIRURGO DENTISTA
FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**
P. S. — **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annex: Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANGRI, FIBROMI), METRIITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

SIGNORA!

Le applicazioni di tintura per capelli eseguite nei miei locali si caratterizzano per due motivi:

I.° la loro assoluta ed immancabile riuscita;

II.° la mancanza di sorprese sgradevoli nei riguardi della capigliatura e nei riguardi della cliente.

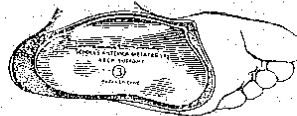
ORESTE Parrucchiere per Signora
GENOVA - Via XX Settembre, 32, 1° piano

PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .
. . . piatti, paralitici, dita viziate, sudori

si guariscono cogli **APPARECCHI**

del Dott. Prof.
SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA
Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso
PRESSO
B. MARINELLI

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

E. PRINI GENOVA

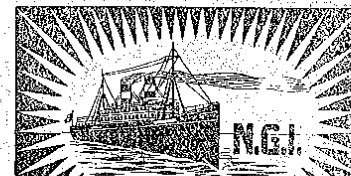
Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ventagli - Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**
Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI di LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova.

**MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie**

Dott. **NASISI**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

I vostri abiti Sono tutti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'aspetto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos Ayres, 30-1 - Via Laccelli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-85.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

MOBILI
di lusso
e comuni

Arredamenti completi

Facilitazioni di pagamento
a persone solvibili

MARIANO SARNO
Piazza Savonarola, 31-33 r.

Alfonso XIII. Si diverte come nessuno avrebbe mai supposto osasse farlo il piccolo Reuccio all'avato all'ombra saturo d'incenso e di odor di putredine dell'Escorial.

Non è però da credero che lo avventuroso galanti del Re di Spagna assorbano tutta, senza eccezione, l'attenzione dei villeggianti e dei bagnanti di Deauville. C'è per esempio tutto un grosso clan che trova assai più interessante il modo di divertirsi del Re Gustavo di Svezia il quale eccelle in tutti gli sports e tiene a distinguersi in tutti. *Parterre* di re autentici il terreno del tennis e quello del polo, di re autentici che si battono coi sovrani del record. Re Gustavo, per esempio, ha sfidato rientemente che la signorina Susanna Lenglen, la famosa campionessa ormai mondiale di tennis che è qui e che è forse, e senza forse, l'attrattiva maggiore della spiaggia. Interessa tutti e piace a tutti: ai giocatori per la bellezza e l'audacia del suo gioco; alle donne, per la sua fortuna; agli uomini, perchè è carina così giovane ancora e snella e vibrante coi capelli serrati stretti intorno al capo e tenuti da un largo nastro che le forma come un casco sulla fronte. A Re Gustavo che la pregava di volergli far l'onore di giocare con lui, ha detto sorridendo:

— Volentieri. Dolentissima però di non potervi concedere anche l'onore di vincermi perchè ne andrebbe di mezzo il mio primato.

Infatti, Re Gustavo è stato battuto, come è stato battuto l'ex Re Manoel al quale per dippiù, la Lenglen ha lanciato una palla nella pancia.

— Non fa niente — dicono abbia detto Re Alfonso alla signorina che era rimasta un po' male — lasciate che ne buschi, lo aiuterà a dimagrire.

Una serie completa di principi: uno di Grecia sposato all'ex dattilografa vedova di un miliardario americano; un granduca russo impalmatosi recentemente con la più illustre fra le sarte parigine, la vedova Paquin; il principe di Radziwill che tiene il record della stagione fra i giocatori superando anche il Duca di Guiche e i baroni Robert e James di Rothschild.

Non frequento il Casino ma mi assicurano che fra le più assidue frequentatrici vi sia la Granduchessa Vladimiro che

sano: competere, con questa nel riunire una così larga accolta di eleganza, di ricchezza, di bellezza, di fama, di mondanità. Non c'è grande scrittore, non grande attrice, non principe del Gotha o dei listini di Borsa, non sportman, non giocatore, non ministro che rinunzino a fare la loro capatina qui nel corso della stagione che va da giugno a ottobre per vedere o per mostrarsi, per riposare o per stancarsi, per spendere o per guadagnare, per vincere o per perdersi.

E anche il paesaggio è unico. Su tutte le altre spiagge del mondo la mania di costruire e soprattutto la speculazione dei *Palaces* ha rovinato quasi irreparabilmente il paesaggio. Qui, palazzine, villette, case sembrano gioielli incastonati nel verde; gli alberghi sono tutti costruiti in stile normanno per intonarsi alla spiaggia normanna.

Credo interessante ricordare che il creatore di Deauville fu il famoso Duca di Morny. Insieme a un amico giornalista abbiamo aperto l'altro giorno un volume del *Monde Illustré* del 1863 dove in una vivace cronaca mondana Jules Lecomte descrive la fisionomia della nuova stazione. Comincia col descrivere l'esodo della Parigi elegante per fuggire la canicola e recarsi al mare: Emile de Girardin e Djemal Pacha sfoggiano certi soprabiti di panno bianco leggeri ammiratissimi. L'affluenza a Trouville è tale che si dorme persino negli omnibus e nelle cabine da bagno. Deauville, sulla riva sinistra della Touques, comincia a nascere timidamente tra i fiori... Il duca di Morny vi ha costruito la sua villa. Tutti vogliono imitare il suo esempio. Perciò — soggiunge il giornalista — i terreni sono ricercatissimi da tutta la *high-life* e accaparratissimi dagli speculatori. La principessa di Metternich stava per scegliere il suo quando dovette abbandonare Deauville per recarsi a Jehannisberg a offrire ospitalità a venti principi sovrani. Partendo, ha piantato il suo bastone di ciliegio bianco nella sabbia che costituisce un solido fondamento per le costruzioni esclamando: — Questo è mio! qui voglio la mia palazzina! E Jules Lecomte conclude chiedendo che la spiaggia così improvvisata venga battezzata Morny-Ville o Mornyville.

Cose lontane. C'è sempre la casa del duca di Morny, a Deauville, abitata, a-

strellato. In fondo, una galleria mette sulla terrazza. Tappeti asiatici, finestroni immensi, coppie che camminano e discorrono, gente affrettata che va alla caccia d'un tavolino o d'un the nella sala da pranzo dove, fra le tavole, si balla. Due orchestre si alternano: una bianca e una negra. Le coppie si allacciano, si urtano, si spingono: l'atmosfera è febbrile, torbida di fumo, vibrante di elettricità.

Fra poco, mentre si apparecchierà la sala per il pranzo, l'esercito della danzairica e dei loro compagni emigrerà da questa sala nella grande e l'orchestra cederà il posto allo jazz. E' l'ora in cui, nelle sale del baccarà, piene di mistero e di terrore, si gioca una fortuna sopra un giro di carte...

Le otto. Un salto all'albergo per vestire l'abito da sera, il tempo di assaggiare in musica qualche piatto delicato nel giardino dell'hôtel poi, fuori ancora. Volete andare al caffè concerto? E' là, in quell'angolo del Casino: le più costose «vedette» d'Europa e le ultime canzoni.

Volete il teatro? E' un po' più lontano. Spettacolo di primissimo ordine: direttore d'orchestra Reynaldo Hahn; e il palco costa soltanto duemila franchi. Preferite ballare ancora? Ecco in queste sale le tre più celebri *jazz-band* di Parigi, di Londra e d'America. O vi piace guardare soltanto? Ecco il primo ballerino di New-York e la sua compagna: stipendi da direttori di Banca. Desiderate bere? Qui c'è l'incomparabile barman i cui *cocktails* sono capolavori. Insomma, se siete in grado di consacrare una diecina di biglietti da mille al giorno per vuotare la coppa di tutti i piaceri, questo è il posto dove potete farlo...

Ma se non avete il portafoglio gonfio zeppo di banconote, fuggite questo lusso spaventoso. In nessun altro posto al mondo lo ritengo esista, come a Deauville, un'organizzazione così perfetta per far filare in così poco tempo tanto denaro.

Vi si trova poi, in cambio, la felicità? Risposta ardua. Io confesso d'aver incontrato, qui, più visi preoccupati che volti sereni e più sguardi torbidi che pupille radiose...

GEORGETTE ROYER.

Deauville, agosto.

una donna e si sparavano in superficie. Il terrore secondo i diritti della spada si commettevano è vero, molte ingiustizie, ma c'era un vantaggio: si faceva più presto, si sapeva di che morte si doveva morire.

Adesso, dopo l'agonia di quattro anni di guerra, andiamo tutti lentamente esaurendo le nostre ultime forze nella ricerca di un accordo che non riusciamo a trovare perchè siamo in troppi a ragionare e anche a sragionare. I re, dove ci sono, se ne stanno in disparte, forse in cuor loro un poco frementi di atavica impazienza, forse in cuor loro rimpiangendo di non poter con un colpo di spada o con un fregio di penna rimettere le cose a posto alla svelta come usavano fare i loro illustri antenati. I ministri ci sono, e i Parlamenti a discutere. Quanta gente! I ministri, sempre alquanto vacillanti sul loro fragile soglio, perpetuamente preoccupati di tenersi fedele la maggioranza, e i Parlamenti, sminuzzati in cento partiti, i cui membri hanno appunto di mira l'interesse del partito soltanto, interesse che qualche volta, per caso, può precisamente coincidere con l'interesse della patria, ma che mai, o quasi mai coincide cogli interessi generali.

I re, di cui sopra, non conoscevano questo moltiplicarsi o meglio questo suddividersi della forza che regge, che guida, ma che, all'uopo deve anche trascinare e costringere, e andavano per le spicce. Con molte ingiustizie, ripeto, ossa rotte, popoli malmenati, diritti soppressi, conculcati o derisi, patriottismi strozzati dalla forza o puniti coll'esilio, ma, siamo sinceri, è stato, è forse meglio adesso? Ci ha dato forse il trattato di Versailles una pace meno ingiusta, meno ipotetica, meno transitoria, meno illusoria delle altre infinite paci che l'anno precedente nel corso della storia?

Con questa differenza, che il sentimento dell'illusorio, del transitorio, dell'incerto, il pentimento di essere preda di una forza fatale che ci trascina nostro malgrado non solo permane, anche a guerra finita e pace conclusa, ma aumenta di giorno in giorno più o meno, dovunque. In Italia, sono le lotte intestine che abbuiano il domani, in Inghilterra la crescente disoccupazione, l'Irlanda, l'India, irrequieta, la Francia ostinata, in Germania... oh, chi le potrebbe contare le cause che in Germania minacciano il domani? Ma oggi è la così detta Dollar

la sua attività instancabile è esaurita. Il valore dei pagamenti eseguiti, sia in natura, sia in denaro, sorpassa i 100 miliardi. Nei quali sono comprese: la flotta mercantile, le miniere, il carbone, il bestjame, i prodotti chimici, il materiale ferroviario ed aviatorio, e una quantità di altre somministrazioni eseguite, oltre le somme effettivamente pagate in marchi-oro. Questo, senza contare le colonie, gli altri territori staccati dall'impero, la flotta militare, le armi. E' proprio molto strano che dopo un salasso di questo genere, la Germania chieda di tirar il fiato?

Il Governo tedesco annuncia che è allo studio un decreto per vietare l'importazione di tutti gli articoli di lusso. Si difende come può, ma il colpo ferirà direttamente la Francia che esporta in Germania enormi quantità di vini, liquori, e tutte le stravaganze che la moda femminile impone.

E' molto probabile che se anche il decreto potrà entrare in esecuzione nel resto della Germania, sia vietato nei paesi renani, donde gli articoli di lusso troverebbe facilmente la via per scivolare al di là del Reno, ma all'infuori di ogni decreto è la strettezza in cui versa la nazione intera che impone restrizioni e vieta automaticamente ogni spesa non strettamente indispensabile alla vita.

Del labirinto di difficoltà internazionale da cui l'Europa invano cerca di uscire, sono ormai persuasi tutti gli alleati che seguono, compreso il Belgio, la linea conciliativa tracciata da Lloyd George.

La Francia risponde mettendo in opera prima della scadenza, le misure di *risorsione*, provvedimenti di carattere odioso, peggio di tutti l'espulsione dall'Alsazia, di 500 Tedeschi che dovettero nello spazio di 12 ore, partire, portando seco 30 Kg. di bagaglio a mano e 10000 marchi in denaro se padri di famiglia, 5000 se celibi, abbandonando i loro averi, l'impianto, la casa.

Si capisce che il governo francese ha scelto questa misura per liberarsi, con una certa apparenza di giustizia di 500 sudditi malcontenti, indésirables, ma basterà questo a smorzare od anche ad attenuare il sentimento irredentista di questi profughi? o non servirà invece a rafforzare ed a crear procliti dovunque i derelitti si rivolgeranno a cercare pietà protezione e lavoro?

MARIA OFFERGELD.

Paolo Fabris

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

— Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono —

LETTERE... CANICOLARI

Dove convergono i Re

No, non vi racconterò che a Deauville c'è, presentemente, il Re di Spagna e che c'è, ostentatamente non solo. Troppo lo avrete già letto nei quotidiani di tutto il mondo che hanno scaraventato qui un esercito di corrispondenti speciali per seguire e sorprendere e commentare tutti i gesti, le parole, i sorrisi e le interiezioni del Sovrano improvvisamente emancipatosi e della sua elegantissima compagnia della mano sinistra. La parentesi arida anzi che no della vita mondana di Alfonso XIII risuscita nella mente dei vecchi parigini qui convenuti i tempi e le gesta di Leopoldo II del Belgio e di Edoardo VIII prima maniera.

Nessuno dopo di loro aveva più osato di buttar via ogni senso di convenienza nella ostentazione del «bon plaisir» regale. Sapevano: i sovrani venuti dopo, che poco c'era ormai da scherzare nell'Europa democratica e socialisteggiante, e che anche i costumi avrebbero dovuto assumere quella maschera d'austerità che è l'ipocrisia impostasi dalle democrazie.

Alfonso XIII si diverte come nessuno avrebbe mai supposto osasse farlo il piccolo Reuccio allevato all'ombra satura d'incenso e di odor di putredine dell'Escorial.

fu già una giocatrice sferzata. Oggi, non giuoca più per la semplice ragione che non ha più capitali, ma segue con passione il giuoco degli altri, punta mentalmente e talvolta dice, tornando all'albergo verso le tre del mattino, nella notte stollata: — Che magnifica partita! avrei vinto trecentomila franchi!

Lo dice a Lipska, il famoso disegnatore che compose per anni e anni tutti i costumi per il corpo di ballo del Teatro Imperiale e che ora, qui, tiene una Casa di Confezioni diretta da colei che fu la regina de *La Belle au bois dormant* nell'ultima grande festa che l'aristocrazia russa vide nella primavera del 1914...

Deauville è sempre Deauville. Ha resistito alla moda quando decretava il suo passeggero favore per altre spiagge; ha resistito alla guerra e al dopo guerra; resiste al crollo dei troni e alle crisi sociali. Non c'è spiaggia al mondo, non stazione climatica, non stagione mondana che possano competere con questa nel riunire una così larga accolta di eleganza, di ricchezza, di bellezza, di fama, di mondanità. Non c'è grande scrittore, non grande attrice, non principe del Gotto o dei listini di Berse, non sportman, non d'esso, da un suo pronipote e rimasta una delle più sontuose e caratteristiche, ma Deauville spiaggia è diventata Deauville città. E quale singolarissima città! con tutte le caratteristiche della mondanità internazionale, da superare Saint-Moritz e Spa e Biarritz. Strade che sono un doppio allinearsi di negozi dalle vetrine scintillanti riboccanti di cose sontuose e costose e che sembrano arginare un fiume di macchine rombanti. Centinaia di mostri rutilanti d'acciaio, di cristalli, di vernici trascinano, trasportano, involano su morbidi cuscini onde spumeggianti di veli viola, di seta azzurra, di crepe arancione, che a un tratto nascondono scomparendo sotto le volte basse d'una palazzina e nel verde cupo d'un viale.

Dayanti al Casino, due svizzeri stilizzatissimi aprono lo sportello d'ogni vettura che si ferma, si inchinano a ogni nuova coppia, le spalancano dinanzi la porta a vetri e *accajou* che per una breve scala conduce al vestibolo del primo piano.

Un salone immenso: colonne di falso granito; tavolini affollati; toilettes d'ogni colore e d'ogni prezzo; gioielli principeschi e gioielli falsi. Un'orchestra sinfonica e la voce dei più illustri tenori dell'Opera, scritturati a peso d'oro coprono con fatica il rumore delle tazze urtate e delle chiacchiere, il richiamo dei *crochiers* e il tintinnio metallico dell'oro rastrellato. In fondo, una galleria mette sulla terrazza. Tappeti asiatici, finestroni immensi, coppie che camminano e discorrono, gente affrettata che va alla caccia d'un tavolino e d'un the nella sala da

LETTERE dalla GERMANIA

Dopo la conferenza di Londra

Se c'era ancora qualcuno che si facesse delle illusioni sui risultati pratici a cui le conferenze internazionali possono condurre, anche questa volta è rimasto deluso. Neppure la conferenza di Londra ha fatto progredire di un passo il grosso problema del risarcimento europeo. Anzi, man mano che il tempo passa e il problema si fa più urgente, man mano che, l'una dopo l'altra, le possibilità di soluzione vanno eliminandosi e il nodo si fa più intricato, pare che la buona volontà di quei pochi che al risanamento dell'Europa lavorarono davvero vada rilassandosi. L'acqua corre per la sua china e nessuno riesce a costruire la diga per trattenerla? ebbene, non c'è che lasciarla correre, e peggio per chi annegherà. Annegheremo tutti, questo è il guaio.

Confesso che tutto ciò che accade dall'armistizio in qua, mi fa diventare retrograda, e che sento di potermi riconciliare, in ispirito, coi governi assoluti. Al tempo in cui i re facevano le guerre e poi sedevano, in due o tre intorno a una tavola e si spartivano la superficie terrestre secondo i diritti della spada, si commettevano è vero, molte ingiustizie, ma c'era un vantaggio: si faceva più presto; si sapeva di che morte si doveva morire.

Stimmung che domina la situazione.

Soltanto l'ansia affannosa con cui si leggevano a suo tempo i bollettini di guerra si può paragonare a quella con cui tutti, dal ministro all'operato, dalla gran Dama, all'umile popolana, dal vecchio al bambino, cercano, mattino e sera, il corso quotidiano della valuta. E' questione di vita o di morte, questo piccolo marco che scivola verso l'abisso, come fosse tirato giù da una palla di piombo, e diventa sempre più piccolo, sempre più minuscolo, e vale oggi, mentre scriviamo 1/300 del marco-oro, e varrà forse quando voi leggerete, ancora molto meno, e non è più buono a nulla, non sa trasformarsi più in nessuna di quelle buone e indispensabili cose che sono la farina, la carne, i latticini, il cotone, il caffè, il cacao e quelle altre mille merci per le quali i sessanta milioni di Tedeschi dipendono dall'estero, mentre giorno per giorno, ora per ora, i prezzi salgono vertiginosamente. Dollar Stimmung, soffio di disperazione.

In realtà la Germania, nonostante la sua attività instancabile è esaurita. Il valore dei pagamenti eseguiti, sia in natura, sia in denaro, sorpassa i 100 miliardi. Noi quali sono comprese: la flotta mercantile, le miniere, il carbone, il bestia-

Palermo.

Un appello alle donne per la pacificazione

Il consiglio nazionale delle donne italiane ha diramato il seguente appello alle donne italiane:

Donne da voi non poco la Patria aspetta. E' questa l'ora, o donne, di far udire al paese la voce nostra con alta nota di fraternità e di pace! Donne sorgete! Donne italiane di qualunque fede religiosa e politica, in nome della famiglia, della cività, della patria, sorgete!

Sorgete perchè non si rinnovino gli atroci fraterni eccidi che hanno insanguinato il sacro cuore italiano! Dite ai fratelli dico a tutti che l'odio attira l'odio, la prepotenza attira la prepotenza. Dite che l'Italia libera si ribella alle delittuose passioni che la rendono schiava! Dite che ogni sopraffazione è avanzo di barbarie, ogni monomazione dell'altrui libertà è una monomazione della nostra, poichè tutti siamo gli anelli di una stessa catena; lo stesso sangue scorre nelle vene agitate e tutti viviamo un medesimo soffio di vita. Ricordiamo ai fratelli nostri che mai si infrange impunemente la legge di giustizia e di amore che vincola l'umanità.

Donne, vigili custodi della famiglia, richiamate i vostri figli alla pace, all'oppositività, all'osservanza della legge che tutti eguaglia ed accomuna. La grande famiglia italiana invoca in quest'ora di sconforto l'ausilio vostro potente: non lo negate! Datelo con larghezza, datelo con tutto l'essere vostro, per la pacificazione di tutti gli animi sconfortati. Donne che aspirate ai diritti politici, è questo il momento di mostrare il vostro influsso benefico, affinchè la vita ritrovi nell'amata Italia nostra, quel ritmo che permetta di tornare al lavoro ed alla pace! Penetri per mezzo nostro nelle coscienze e nei cuori la pacificazione sublime. Parola, motto del consiglio nazionale delle donne italiane: «Fate agli altri ciò che volete gli altri facciano a voi».

Firmata: Gabriella Spalletti Rasponi, presidente del C. N. D. I.

La cronaca dei quotidiani segnala ogni giorno le cospicue adesioni alla iniziativa generosa pro Ospedali della Liguria tradotte in prenotazioni di centinaia e migliaia di biglietti fatta da Enti, Società e singoli.

La cosa è confortante soprattutto perchè indice della serietà con la quale è sentito il dovere di aiutare le istituzioni ospedaliere così acutamente provate dalla crisi finanziaria ed economica che il Paese attraversa e di metterle in grado di poter continuare il loro compito di assistenza sociale nel campo dove più impellente è il dovere di solidarietà umana e di fratellanza cristiana: l'assistenza agli ammalati.

Ma noi sollecitiamo anche dai privati, dalle donne, soprattutto, il concorso all'acquisto di biglietti dell'Ausiliatrice.

Il biglietto può rappresentare una piccola fortuna giacchè vistosissimi e numerosi sono i premi annessi alla Lotteria, ma rappresenta soprattutto l'adempimento di un dovere ed è da questo punto di vista che noi esortiamo le lettrici a consacrare dieci, venti, cinquanta lire alla Lotteria dell'Ausiliatrice.

IL «MARGHERITA» RIAPERTO

Salutiamo con vero gioia la riapertura del Politeama Margherita e la composizione del dissidio che questa riapertura ha reso possibile.

Il « Margherita » era un'istituzione cittadina. Non lusingava l'orgoglio dei Genovesi come il superbo Carlo Felice ma viceversa raccoglieva un plebiscito di simpatia che questi non s'è mai sognato di conoscere. Di vederlo chiuso non ci si rassegnava.

La Direzione, nel dar l'annuncio della riapertura, s'è preoccupata dell'impressione che l'aumentato prezzo dell'ingresso — otto lire — poteva produrre sul pubblico.

Niente paura. Costa di più l'ingresso ma costa meno la poltrona. Eppoi, un sacrificio per il Margherita lo si fa volentieri.

E' il teatro del ricco e quello popolare insieme per eccellenza. Comodo e « accogliente » ugualmente in ogni ordine di posti: dalla galleria alle poltrone; ben riscaldato d'inverno; sufficientemente fresco nell'estate; adatto per ogni genere di spettacoli e offerente sempre spettacoli decorosissimi.

LA LANTERNA.

Caldo opprimente, asfissiante, ma finalmente si parte fra un nuvolino di polvere bianca. Ecco le prime colline smaltate di grano biondeggiante. Ma la via si chiude ad un tratto e per un lungo tratto, tutta fiorita di oleandri che odorano d'amaro. Io provo un sciso di gioiosa freschezza, ogni estate quando riorisce l'amarulento fiore. Ricordi sopiti della fanciullezza affiorano al mio stanco cuore fantasioso e nostalgico; rivedo una rama strappata da un monello con malvagità e buttata a mare con violenza, ed il piante dell'albero mutilato che colava bianco, mentre di tra i miei cigli tremolavano lacrime di pietà ed il cuore mi palpitava di commozione intossicante. Mi rivedo ai giardini bimba ancora — a cercare a preferire a ogni altro vegetale questo unico albero che per essere il più bello, il sovrano fra Apollo tutti, il lauro trionfale — alle chitone fraudose volle aggiunte le rose purpuree reclinanti voluttuosamente sugli steli flessibili. E poi, adolescente, fanaticare a lungo alla storia pietosa di Dafne ed eternata nel marmo del Bernini, nel verso stangiante del D'Annunzio.

La roccia che, costeggia, maciulata di ciuffi polverosi, si allarga, svolta la via come un nastro sinuoso, serpeggia la macchina ansante a zig-zag. Ecco le quercie robuste e maestose che annunziano la montagna. Stormi di rondini spauriti al nostro passaggio si allontanano verso le nuvole. Vedo una disesa di frassini piccoletti, con i ciuffi di tenero colore, ed i tronchi da cui fu spremuta la marna, incisi profondamente, con tagli netti e sicuri. E poi colline frastagliate, ondulate che sfoggiano tutti i toni del verde: la gamma di questo colore, che porta l'essenza e l'emblema di speranza, a noi miseri mortali, è musica che sale in acuta sinfonia e si addolcisce leno ed addormenta i nostri sensi inquieti, riposante e letificante per i nostri occhi stanchi — il trifoglio è una nota garrula, una pineta una nota profonda — l'alivo segna una pausa...

Ma il frate rubicondo si volge a me e bruscamente con la sua voce tonante mi toglie alle mie squisite fantasticherie dicendo: «Signorina, siamo dei vincitori o dei vinti? In verità mi dica: il caro vivere e la camorra degli speculatori non sono piaghe e calamità che rappresentano la nostra sconfitta?»

O' l'illusione di cadere dalle nuvole, contemplo il suo viso sorio, i suoi piccoli

Mi fermo a riposare un'ora in casa di amici, ove prendo del caffè nero, divoro dei dolci e fumo una sigaretta. E' il giorno del Corpus-Domini. Scampiano vivace, musica che annunzia la processione — ma io è fretta di giungere alla mèta, desidero ardentemente rivedere Maria che mi attende lassù a S. Guglielmo.

A cavallo, per una via mulattiera che mi ricorda per la sua asprezza la salita per Gibilmanna-inobliale. All'uscita del paese verso la capanna del convento dei capuccini con un giardino immenso ricco di cipressi e di pini. E salgo e salgo e l'orizzonte si allarga dinanzi ai miei occhi stupiti. Vallate incise rapidamente su cui il grano che non è più verde, nè è ancor giallo, ondeggia. Scroscia un torrentello e l'acqua al sole è bagliori che abbaeciano. Incontro dei campagnuoli che rispettosamente ed umilmente si inchinano salutando «A vascienza».

La vegetazione si intensifica in pieno rigoglio, in completo rinascimento, nei fronzuti, castagni secolari, quercie imponenti. La fulva estate dà i suoi ultimi focchi qua e là capricciosamente. Le vedute è straordinaria: essa moltiplica la concezione che si è della natura bellezza naturale.

La casina che mi attende tutta bianca, è ancora lontana, nè mi scoraggia l'asprezza della ascesa. A' dietro una fitta cortina di bosco che sale fino al santuario che si profila piccolissimo ma ben distinto, dinanzi una pineta in miniatura, a destra un Eucaliptus gigante che sta come un guardiano e sventa la sua chiomante cima che oscilla più alta di ogni altra, sovrana.

Lungo le siepi, cespi di more, macchio di querciolli. Mi soffermo di tanto in tanto a guardare — l'aria è più leggera, frèschissima. Ma sono giunta, la casetta è rustica, salgo su in camera mia, in un bicchiere c'è della salvia che sa di fresco e di puro. Mi affaccio alla finestra, Maria mi chiede ansiosa tante cose, io sono come intontita, come ebbra — non credevo mai di trovare in questo cantuccio ignorato della mia isola, buttata la bellezza così doviziosamente.

Castelnuovo è ai miei piedi, si stende e come si addormenta su di un altipiano, con le guglie risplendenti delle sue chiese che chiamano i fedeli con le voci bronzee, nel giorno del Signore. In fondo il

lo ossa del Santo frate di Genesi che operò miracoli e visse in perfetta sanità. Il bosco si intensifica fino a diventare simile a foresta, tutto castagni. La luce ha un riverbero verdeggiantino. Un usignolo martinero canta a piena gola la sua canzone di amore. Felci immonse, teneri, merlettate sottilmente chiedono la terra fresca. Da Castelbuono giunge un argentino scampiano. La chiesa rustica e solitaria mi accoglie, prego senza fede; mi aggiro contemplando le pareti brulle: il tritico tutto d'oro pregevolissimo porta dipinta la Madonna e degli angeli — attribuito ad Antonio lo Zoppo, nello sfondo acceso simile ad un tritico fiammingo. Dalle finestre aperte occhieggiano dei rami verdeggianti, dall'altare mazzi di gerani, spighe di grano — augurale offerta? o richiesta del miracolo di abbondanza?...

Sono rimasta per un mese nell'eremo di pace lassù a S. Guglielmo, è vissuto la vera vita rusticana, primitiva, divorando frutta e pane nero che odorava di frumento, aggirandomi tutta sola o con Tom fedelissimo cane, per i boschi ombrosi e solitari, accendendo il fuoco con i rami cigolanti o schioppettanti allegramente.

O' ascoltato la voce degli uomini che vivono della terra e per la terra e la zappano e la sfruttano e la benedicono, la voce di chi ha un limite segnato allo insaziato desiderio ed è così trovato il segreto di contentarsi ed accogliere sorridente il proprio destino, senza l'irrequietezza che è tormento; la voce di chi non conosce, nè vuole conoscere altri orizzonti, ed il mondo finisce ove i monti si alzarono a baluardi naturali, degli uomini ignoranti e semplici per cui il mare è già una cosa paurosa ed il treno una innovazione spaventevole.

O' visto che la famiglia, intesa nel suo concetto più vero e più saldo, di unità e di santità esiste lassù, ove la donna fila, tesse cantando al suo telaio la ruzza tela che odora di lavanda, rispetta il padre dei suoi figli e benedice il pane nero e odoroso e ringrazia Dio senza più nulla chiedere.

Contentarsi, rassegnarsi. — o ignorare?... Io non so — certo è con un senso di invidia che io ripenso a volte alla garbata freschezza di Anna-Maria la figlia del mezzadro Sariddu, ed anche a te, semplice contadino che zappavi il giorno

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Lettere dalla Sicilia

SAN GUGLIELMO

Il treno è un fischio prolungato e si ferma alla stazione di Castelbuono deserta e solatia nel meriggio di estate. Il mare fremge e sbuffa, à un colore verde come la malachite, merlettato di spuma fragile e bianchissima che disegna inafferrabili volute e chimere, così come fa l'onda... L'orizzonte è incerto in lontananza. Cinque vele bianche sicure, tranquille, risplendono al sole, sul risonante Tirreno — dei gabbiani lambiscono l'acqua dolcemente.

L'automobile attende i viaggiatori, lo chauffeur impreca impaziente, ed io, che mi sono soffermata a fantasticare, trovo a stento un posticino fra dei contadini vestiti di velluto marrone che odorano di terra e di sole. Davanti a me un frate cappuccino rubicondo, con una barba fluente ed una voce tonante, ed un bimbo che piange fra le braccia della madre che dimena le gambe, cantilenando.

L'attenzione dei viaggiatori è rivolta verso di me che sono sola, vestita leggera ed «all'uso cittadino», e porto un fascio di giornali e di riviste. Bisbigli, commenti, sguardi espressivi; poi la donna si volge a me sorridente di audacia e mi racconta che a Petralia per una eredità imbrogliatissima... mentre che il figlio continua a piagnucolare, ed io mi annoio delle sue chiacchiere inutili e prive di interesse. Infine mi chiede, ove io sia diretta, da dove venga, perchè è proprio Parìa di una «forestiera». Attenti ascoltano gli altri, ed io è una strana voglia di mentire, un malvagio desiderio di inventare storielle inverosimili...

Caldo opprimente, asfissiante, ma finalmente si parte fra un nuvolo di polvere bianca. Ecco le prime colline smaltate di grano biondeggiante. Ma la via si chiude ad un tratto e per un lungo tratto, tutta fiorita di oleandri che odorano d'amaro, lo provo un senso di riposa fre-

occhi fermi, ed allora scoppio a ridere come una bimba... e ritrovo nel rispondere tutta la mia antica vivacità di monella e di biricchina. Contadini, donne e frate mi ascoltano a bocca aperta — il mio ragionamento è serrato e convincente e poi... io vengo dalla città...

Ma è fretta di giungere — soffro il caldo orribilmente, il paesaggio continua a svolgersi variato, multicolore, il cielo risplende terso abbagliante, una cicala frinisce, per la libera vallata si perde la sua canzone agreste, e la macchina fila, ed un'ora è già trascorsa. Con gioia vedo disegnarsi una macchia bruna di cipressi, sarà il cimitero? ma sì, vedo delle croci bianche, eccoci alle porte del paese. Non so perchè esso mi fa risovvenire di un paesino di toscana visto negli anni passati.

Castelbuono è lindo, graziosissimo, strade larghe, piazze spaziose, fontane caratteristiche, operosi ed industriosi gli abitanti. La pastorizia, la manna, la tessitura della tela sono risorse di benessere, sarà un giorno di avventure climatico per la sua incantevole posizione naturale. Quasi ogni casa à un verde pergolato che si arrampica ad ombreggiare poeticamente un balconcino. I corimbi sono acerbi ancora, nè io li vedrò maturare, ahimè! Nelle strade frotte di bimbi allegri, intelligenti di espressione, veri monellucci, e sciami di polli che vanno in tutta libertà. Il gallo avanza maestoso col suo codazzo di gallinelle. Se l'orso fu sacro in Berna, e la lupa in Roma — io pensai che il gallo rappresenta il nume tutelare di questo paese di montagna.

Mi fermo a riposare un po' in casa di amici, ove prendo del caffè nero, divoro dei dolci e fumo una sigaretta. È il giorno del Corpus-Donnal. Scampanio vivace, musica che annunzia la processione —

poderoso Castellaccio quadrato a quattro torrioni antica dimora feudale dei Ventimiglia, fondato nel 1211 dai marchesi di Geraci. La pietra delle case à un tono caldo, i tetti accesi di tegole resse, e lontano tremola la marina, il Tirreno delle vele bianche, delle onde spumeggianti inaffra l'orizzonte, che si e no nella chiara mostra l'isola di Filicudi.

Appollaiate sui monti S. Mauro Castelverde, Geraci, Collesano, Pollina i cui abitanti non anno fama di troppa intelligenza nè di soverchia perspicacia per una storiella che si racconta... E Pizzo Antenna o della Principessa nell'ombra — il gigante delle madonne, mostra la sua groppa brulla e qualche rara macchia dell'antico bosco — fresco delizioso, abbrividiscono le fronde degli alberi, in lontananza dei corvi, sullo sfondo cerulo, nerissimi.

Io mi sento rinascere, rivivo, dinanzi alla casetta rustica due rosi fioriti, uno di giallo, uno di rosa, caldi, olezzanti. I noci sono già carichi di frutta, e non mi stanco di guardare, voglio saziami, inebriarmi, ubbriacarmi di bellezza. O' accolto questo paesaggio e lo sento già mio, familiare a me, già caro per il ricordo che ne porterò domani. Io vorrei che un po' della mia fragile e caduca essenza mortale, passasse e restasse sepolta in questo immortale paesaggio alpino, così che il viandante un giorno lontano ritrovasse una essenza calda e vivente nascosta nei pressi di S. Guglielmo. E richiesta l'anima innamorata come una Driade novella, ridirebbe il senso di perfetto equilibrio, di oblio e di pace soave ed assoluta.

Ed una mattina, prima che il sole arrivi a biondeggiare, quando il mare palpita tutto rosa per il riflesso dell'aurora, me ne salgo verso l'eremo chionante di S. Maria del Porto, comunemente detto di S. Guglielmo — ove sono conservate in un'urna d'argento sull'altare maggiore le ossa del Santo frate di Genesi che operò miracoli e visse in perfetta santità. Il bosco si intensifica fino a diventare simile a foresta, tutto castagni. La luce ha un riverbero verdeggiantino. Un usignolo martinero canta a piena gola la sua canzone

al sole bruciante, la tua dolce terra, e che la sera eri tutto felice e fiero di raccontarmi alla luce delle fiammate che i tuoi bimbi alimentavano, le storie paurose ed immaginose di «fataciumi» e di draghi e di miracoli.

E fosti tu ad apprendermi che all'alba di Santo Giovanni si legano i tronchi dei noci pregando il santo che non ne faccia cadere uno in terra — fosti tu a dirmi che all'imbrunire a Castelbuono un uomo sulla piazza grida le notizie del giorno concernenti il ribasso e il rialzo dei prezzi — Agenzia Stefani molto in parodia!!! Fosti tu a dirmi che S. Anna è la vostra protettrice e che nella cattedrale sono conservate le sue ossa — le vere ossa della madre di Maria Vergine, la quale porta sul naso un neo — segno per il credulone villano di autenticità indiscutibile — tanto era convincente la tua semplice affermazione che non osai contraddirtti nè rideré!!!!

Mi sono abbrustolita al sole venendo con te a vederti mietere, insieme ai tuoi figli operosi ed irrequieti nella fulva estate che incendiava e vivificava di ebbrietà la terra feconda. — Vi ho visto cantare ed imprecare, unire la bestemmia alla benedizione, la speranza alla disperazione, raccogliere a covoni il grano, fare staccare la pula dai chicchi — nella ora calda sull'aria — dai pazienti e docili animali.

Poi — poi sono ritornata alla artificiosa vita della città ove la menzogna regna sovrana, e tutta la freschezza semplice attinta largamente lassù a S. Guglielmo la è sentita staccare da me, lontanare, perdersi per sempre — solo che io rividi come ardere e fiammeggiare le mura delle case simili alle arche infuocate della città di Dito e ritrova l'uomo affannarsi non ad operare onestamente — ma a sopraffare il suo simile con il raggirò, con l'astuzia e con la frode.

BIANCA BRUNO

Palermo

Fasti e nefasti della Superba

SETTEMBRE

Il dolcissimo fra i mesi dell'anno: non più cultissimo ma ancora luminosissimo, soave come il primo declinare dell'età dell'amore verso la più soave età della tenerezza nella vita di una bellezza femminile.

Settembre ha l'intensità saporosa ed acuta di tutte le cose che stanno per finire irrimediabilmente; si direbbe che nature dopo aver goduto in follia tutta l'ebbrezza torrida del solleone, voglia abbandonare tutti i suoi doni agli uomini con una generosità fatta di tutta la nostalgia del passato recente già caduto nel vuoto e della malinconia dell'intuito domani.

È il mese della campagna per eccellenza: adesso si debbono schiudere le ville e appendere fra i grossi tronchi nel bosco l'hamac per le soste riposanti del corpo e dello spirito. Cadranno le primissime foglie accartocciate — le piccole vite precocemente piegate — sull'hamac e una sottile malinconia s'insinuerà nel vostro spirito, ma così lieve che lo spirito ne sarà accarezzato anziché turbato.

Settembre — serenità: azzurri pallidi dopo l'aurora e presso il crepuscolo: strade non più roventi, boschi che rinvigoriscono prima di spogliarsi sotto le prossime raffiche autunnali, alto silenzio della piana appena interrotto da una canzone lontana, dallo schiocco d'una frusta sulla strada, da un pigolio di passeri, dal ciangottare d'un ruscello, dal chiamarsi e richiamarsi dei galli dai casolari distanti, e, nel villaggio dall'opra sonora di un fabbro che batte sull'incudine vibrante...

Settembre: città ancora deserta, dove hai lanciato, intorno, i tuoi centomila privilegiati cui è concessa la gioia di poter saltare il nunzio del dolce autunno in poesia?

L'AUSILIATRICE

La cronaca dei quotidiani segnala ogni giorno le cospicue adesioni alla iniziativa generosa pro-Ospedali della Liguria tratte in prenotazioni di centinaia e migliaia di biglietti fatta da Enti, Società e

continua revisione dei luoghi comuni del socialismo.

Dalla dinamica della produzione scaturisce sic et simpliciter per diretto la politica quale azione.

Così può sostenere ora un moderno socialista, se moderni socialisti ci sono, al di fuori ed al di sopra dei pappagalii imbattiti recitanti a mane ed a sera le litanie del materialismo più meccanico.

Dalla dinamica della produzione scaturisce la realtà storica, tutta sanguinante per eccidi e per stragi, ma in fondo obbediente ad un proprio meccanico sviluppo. Così i materialisti.

Dalle reali disuguaglianze proviene la gerarchia sociale, che, mutavole sì, ondeggiante sì, in continua formazione si conserva il segno eterno; la eguaglianza in diritto è la allegra menzogna con cui la demagogia sazia le brame delle masse vili e minacciose, lercie e traocanti.

Non è questa, teoria nuovissima ed antichissima? Sì?

Non è nella contingenza dei caratteri sessuali ma è nella universalità dei caratteri umani, che, ha radici, saldo e durature, al di là di tempo e spazio, il diritto umano di eguaglianza. Così il giuridicalismo.

La « natura », è l'orrore concluso che lucino coi suoi capricci e con i suoi arbitri, tanta altezza. Così proclama il nazionalismo.

Dottrine nuove e vecchie si contendono il campo. Han segni di decadenza. Han segni di immaturità. Si completano e si annientano, si uniscono e si combattono, le une e le altre dottrine, gettate sul palcoscenico della storia del mondo, o ripiene di realtà, o rorida o profumate, le fantasie mitologiche.

Nella praxis di alcuni grandi Stati abbiamo il voto alla donna, suffragio attivo e passivo, con rappresentanti operanti che nella propria volontà rispecchiano e riassumono la volontà di grande numero di elettori, tutti aderenti ad un programma, tutti tendenti a fini storici, ossia concreti.

Il problema del voto alla donna, è semplice secondo coloro i quali, ignorano, il femminismo. Così è semplice per i socialisti, che in quanto uomini di parte non sono né femministi né antifemministi, e da una astratta premessa di eguaglianza traggono la convinzione e la volontà per chiedere il voto alla donna.

Ignorano i socialisti il grande dramma che è nell'animo delle donne, l'esitazio-

il quale più che lotta politica in lotta spirituale, è la pretesa di una guerra al male, di una instaurazione del regno dello spirito.

Si tratta di problemi che estranei al vecchio socialismo sono ancora più estranei al nuovo, saturo di un senso vivo ed acuto della lotta di classe, e tutt'altro affermatore.

Sono problemi che il femminismo cattolico non ignora ma che questo non può completamente riproporsi, per essere convinto, che nella Chiesa, la Chiesa Augusta e Santa, è riposta la virtù di decisione del bene e del male, come pensa e scrive, la donna mia coltella Emily Delmazzo.

Sarebbe in questo ambiente di religiosità che più che in altri dovrebbe proporsi il problema della spiritualizzazione del mondo per opera della donna. Non alieni i cattolici di stretta osservanza, dall'ammettere le virtù femminili, nella Chiesa docente e militante pongono per intero la virtù di dare il segno della vera umanità — umanità senza dubbio divina — ad uomini e donne.

Per quanto lodevole per molti lati il femminismo cattolico, il più vivo e più significativo movimento tentato in Italia, e meno fittivo di quel che essere potrebbe, appunto perchè rifiuto risoluti i travolgenti problemi e tutti e per intero nella Chiesa li ripone.

Il piccolo e frammentario femminismo formato di eleganti e spiritose donne, leggiadre e gentili, non può proporsi il problema di donna e politica, perchè problemi non si pone, con rudezza, con franchezza, con ardore. Esso è letterario e frammentario, esso è leggiadro di forma e scemo di contenuto.

Né maggior luce può venire dal femminismo pratico che poi... è in fondo un campicchiare alla giornata di buone o mediocri o cattive figliuole che pane e vesti di simili seta traggono dai non duri ma non pur leggiadri lavori che compiono in uffici pubblici e privati, tra carte e calcoli, panno e timbri, piccolo regno burocratico, senz'anima e senza luce.

Scarsa è la preparazione dottrinale delle donne italiane. E poco monta. Ma ciò che monta e dà senso di disagio a chi il diritto di voto sostiene o tuttora sostiene, è la indifferenza della donna, rispetto alla grande tragedia per cui la terra si imporpora e gli uomini cedono gettando un grido di orrore che sembra di vendetta.

emici, rigorosamente tecnici, spogli di mitologia, si deve formare la politica quotidiana, di ferma e sicura pratica. Così per gli uomini come per le donne occorre preparazione tecnica per qualsiasi, limitata o larga, funzione direttiva.

Finché donne preparate in rigoroso modo tecnico non saranno in Italia, funzioni direttive non potranno venire assunte da donne italiane.

Ma, al di là, di sopra, fuori della contingenza, e quell'anima politica, che come anima religiosa, produce e mantiene in vita lo Stato Augusto e Santo, lo Stato che è perenne, lo Stato che non si esaurisce nella propria azione.

La donna politica, che potrà o dovrà essere eternea, esisterà in Italia, solo se e quando vivrà lo Stato come Augusto e Santo, come la sacrosanta Aquila di cui pensò e scrisse, il Poeta dei Poeti, il nostro Alighieri.

O mie dolci e care lettrici, questa è la premessa della politica, ancor prima che essa sia opera di dotti o di tecnici, campo d'azione di gagliarde volontari, campo di superazione delle carenze economiche.

Alla donna politica non vale opporre la donna passiva.

Non vale perchè tra uomo e donna può essere se mai differenza di funzioni.

Nell'esercizio della politica potrà forse in avvenire trovarsi differenza di funzioni tra uomo e donna. Poché donne, forse, esisteranno nella politica funzioni maschili.

Questione pratica. Questione di frammento e di particolare!

Né negando questa funzione né affermando la medesima funzione, si adegna il grandioso problema nella totalità. Né si risolve, questa o quello negando nel campo pratico.

La donna entra nella politica affermando in sé vive l'idea dello Stato.

Il passaggio dalla natura allo spirito, in cui è totalmente il problema del femminismo, non è concepibile senza il femminismo politico, senza cioè l'adesione allo Stato.

Condizioni contingenti individuali invariabili nel medesimo individuo — faranno sì che un certo numero di donne entrerà nelle attività economiche e politiche. Non è contingente la partecipazione della donna alla vita dello Stato, come suo proprio mondo.

In fondo lo Stato che appartiene a fo-

to governativo.

Olivia Rossotti figlia del chiaro critico d'arte inglese M. W. Russell e nipote di Dante Gabriele Rossetti, sposa ed Antonio Agresti, pubblicista italiano stabilito a New York, è senza dubbio una di eccelse donne.

Nata nel 1875, la sua nascita venne salutata da un'ode dello Swinburne. L'ambiente di eccezionale altezza morale e intellettuale, nel quale crebbe, valse a formare in Olivia una tempera in cui son fusi in guisa mirabile il più nobile ed eletti sentimenti di patria e di fraternità umana.

Dopo il terremoto di Messina del 1908 fu tra le prime dame della Croce Rossa ad accorrervi. In quell'occasione ella si prese e adottò uno dei tanti orfani scegliendo però non già il più bello e il più intelligente ma un disgraziato fanciulletto sentente affetto da un male repugnante.

Durante la guerra, Olivia Rossotti fu attiva ed operosa dama della Croce Rossa, vegliando e curando i militari degenti all'Ospedale Leoniano a Roma, mentre durante il giorno era occupata, presso il Lubin, all'Istituto Internazionale di Agricoltura. Però il suo nome giunse appreso in alcun comizio, o in alcun pubblico resoconto dell'attività mirabile delle donne italiane in quel tempo.

Quando l'Italia centrale e meridionale fu invasa dai profughi di Caporetto privi di ogni mezzo di sussistenza, Olivia Rossotti offrì generosa ospitalità, in casa propria ad un'intera famiglia.

Invitata nello scorso gennaio a tenere un corso di conferenze in parecchie città degli Stati Uniti, ella non si accontentò di parlare dell'Italia del passato e dell'Italia artistica e letteraria, ma sapendo quanto importante sia di dare agli stranieri un'idea di ciò che veramente sia la nuova Italia economica, industriale, commerciale, ritenne alle conferenze artistiche quelle d'indole storica ed economica, riscuotendo plauso unanime in ben 33 delle principali città di vari Stati dell'Unione.

Ben 79 furono le conferenze che ella tenne dal gennaio all'aprile in tutto il territorio Confederato.

La stampa americana e quella italiana, negli Stati Uniti, pubblicarono resoconti lusinghieri di queste conferenze.

La signora Agresti Rossetti fu allora invitata a parlare alla Borsa dei Grani di Chicago, e di Kansas City ed all'Associazione di Commercio a Chicago, la più in-

Tornato a Milano da Napoli, Federico Confalonieri è preso di mira dall'Austria, spiato, arrestato e condannato a morte.

Il viaggio di Teresa per strappare all'Imperatore la commutazione di pena per il marito, le ansie dei giorni passati alla Capitale tra la freddezza dei cortigiani, le galanti ironie di Francesco I, e la pietà dell'imperatrice, il ritorno a tappe forzate per la patria di giungere troppo tardi, son cose a tutti note!

Meno noto forse come Teresa abbia proseguita instancabilmente l'opera sua per anni, struggendosi tutta di liberare il suo Federico, e tutta adoperandosi per mitigarne le pene.

A più riprese ella fu a Vienna, sollecitò utilenza, e nulla lasciò d'initiato per spegnere il duro cuore di Francesco I.

Annalatasi a forza di sofferenze e di strappati, ottenne che Alessandro Manzoni stesso redigesse la supplica all'imperatore, con parole che ancor oggi non si possono leggere senza lacrime: « Dall'annoso attestato vedrà la M. V. come io sia colpita da una malattia sempre incurabile, e sovente precipitata... Sarei, alla misericordia di quel Dio che di più animo di sperare è di chiedere a coloro che visita più severamente... alla misericordia di V. M. che è l'immagine di lui sulla terra, io porgo una preghiera medesima, un'anime, un'ardente, una confidente preghiera: che mi sia concesso di terminare i miei giorni accanto a quello che la Provvidenza m'aveva dato per compagno ».

Questa supplica è del 12 febbraio 1850 — quando da nove anni Federico languiva in carcere: il 26 settembre dello stesso anno Teresa moriva. « Le sue ultime ore — ci dice Alessandro Luzio — non furono addolcite neppure dalle lettere clandestine — che non potevano arrivare! — del suo Federico ».

In queste lettere, veramente strazianti leggere, il prigioniero dice tutto l'amore che per la sua donna piange e si accusa di aver troppo tardi conosciuto il suo tesoro che il cielo gli aveva largito dandogli la sua Teresa, e ha per lei tutte le parole più ardenti della tenerezza e della passione...

Teresa queste parole non poté leggerle, che il cuore di Federico fosse tornato a lei però lo sapeva da tempo. E in questa dolcezza aveva tutto perdonato e tutto dimenticato.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

DONNE e POLITICA

Con questo titolo, Teresa Labriola pubblica ne *La Gazzetta di Puglia* un articolo che per la non comune dottrina con la quale tratta la questione della donna nella politica ci sembra opportuno venga letto da tutte le donne.

La Chiosa — lo abbiamo detto cento volte — non è suffragista per la semplice ragione che non è nemmeno partigiana del suffragio universale maschile. Ma ritiene fermamente che nelle condizioni odierne della vita politica italiana la donna non possa disinteressarsi delle questioni politiche senza mancare a quel dovere di partecipazione indiretta e di eventuale preparazione a una partecipazione diretta alla vita nazionale che consideriamo per lei imprescindibile.

Fatta questa necessaria dichiarazione, riproduciamo l'autorevole articolo della Dott. Labriola che è senza dubbio, in materia, la maggiore autorità femminile italiana.

Alla Camera dei Deputati l'on. Modigliani ha proposto di nuovo ma non ex novo un disegno per il suffragio femminile. Promesse quelle tradizioni programmatiche del socialismo, fine il fine programmatico dello stesso socialismo.

La falsa riga medesima. E' l'eguaglianza. Il metodo il medesimo. E' quello della affermazione in diritto.

Da uomini come il Modigliani, viventi in una praxis appena rischiarata da un luccichio dottrinale, dottrina senza revisione e quindi accettata semplicemente, non si può aspettare atteggiamento nuovo. Se mai qualcosa di nuovo c'è, è nella conferenza del Prof. Barataro, il quale, in quanto proveniente dalla filosofia pragmatica, ha per lo meno la necessità di continua revisione dei luoghi comuni del socialismo.

Dalla dinamica della produzione scaturisce sic et simpliciter per diretta politica quale azione.

Così può sostenere ora un moderno socialista, se moderni socialisti ci sono, al di fuori ed al di sopra dei rapporti

ne tragica, il dubbio torturante.

Si chiedono le donne: possiamo noi astrarre l'azione nostra dall'azione storica degli uomini del nostro paese e del nostro partito?

Si chiedono le donne: possiamo noi entrare come particelle di nazioni già esistenti di partiti già esistenti, di gruppi già esistenti e dividerci in tanti gruppi quanti ora sono?

In poche parole, le donne si chiedono se esse possono fare una politica femminista o se pura politica non può essere se non quella maschile?

Il problema del femminismo, femminismo che esiste e si svolge, si affaccia e si afferra, è appunto se la donna sia semplicemente un ritardato uomo che in ritardo giunge alla produzione diretta delle forze storiche ed alla direzione di esse, o se la donna sia un « quid novi » che ex novo riproporrà i problemi della storia, che di nuovo agiterà le questioni etiche, che nuove tavole costruirà, che la scala trasformerà.

I critici del femminismo, come la valorosa scrittrice Gina Lombroso Ferrero, vedono nella partecipazione della donna alla scienza ed alle professioni, nell'ingresso nel campo politico, nella diretta produzione della ricchezza, ecc., un deplorabile processo di alterazione del tipo femminile. Le apologiste come la campiana Lucy Bartlett Re, vedono nel femminismo una rinnovazione ab intus del genere umano.

Questi risplendente loro, tutta luce, il femminismo indicherebbe all'abbruttita umanità, alla imbestiata umanità, il punto di approdo, la riva non dolce eppure riposante del paradiso ritrovato dopo che fu perduto.

Come si vede, nel suffragismo inglese, il quale più che lotta politica fu lotta spirituale, è la pretesa di una guerra al male, di una instaurazione del regno dello spirito.

Si tratta di problemi che estranei al vecchio socialismo sono ancora più estranei al nuovo, saturo di un senso vivo ed

Quasi tra la realtà grave e minacciosa, torbida e irrequieta, e lo spirito soggettivo fosse uno *hiatus*, le donne d'Italia se ne stanno in una condizione penosa di ignoranza rispetto alla vita politica di questa nostra nazione così dolorosamente provata e così violentemente rinascendo.

Altro che problema dottrinale! Altro che scuole di cultura politica.

Vivere si deve, come il credente vive la vita del suo Dio, questa travagliata esistenza della nostra nazione. Tutto vivere!

I problemi politici non solo per alcuni aspetti ed in alcuni atteggiamenti problematici di cultura o di preparazione tecnica. Sono problemi di vita che da noi nascono non superano, ma che fonte perenne, inestinguibile, calda, commossa, hanno il nostro stesso mondo interiore.

Va bene coltivarsi, va bene studiare, ma soprattutto è indispensabile, assolutamente necessario, che si viva come propria, che si ami come propria, la vita nazionale.

In fondo la nazione che è come comunione di fedeli non esiste se non come « spiritualità unanime ». Essere cittadini significa giungere a tal grado di sviluppo da potere esistere in tale unanime spiritualità.

Chiunque è giunto è cittadino. Chiunque, se pure non tecnicamente preparato, chiunque ancorché non abbia ascoltate lezioni e conferenze. E' come il divino afflato. E' come la comunione della Pentecoste.

Da questo aspetto, il problema assume una terribilità — scusate la parola — inaspettata. Da problemi di diritti, da problema di doveri, si trasforma in problema dello spirito nella totalità.

Attraverso la preparazione tecnica, e attraverso lo studio si formano quegli elementi che sono indispensabili per la preparazione di dirigenti. Di elementi tecnici, rigorosamente tecnici, spogli da mitologia, si deve formare la politica quotidiana, di ferma e sicura pratica. Così per gli uomini come per le donne occorre preparazione tecnica per qualsiasi limitata o larga, funzione direttiva.

Finché donne, preparate in rigoroso

stadio dell'oggettivo mondo dello spirito, pure scaturendo dallo spirito, è indispensabile perché lo spirito viva la storia sotto specie di eternità al di là del frammentario ed accidentale atteggiamento.

La donna giungerà alla politica, oppure non giungerà alla politica? Io non so. Ma so, ma affermo, che se la donna non giunge alla politica gli è perché non giunge alla emancipazione totale di sé, eterna ed imperitura, da sé frammentaria e caduca.

Combattere la donna nella politica significa combatterla totalmente il femminismo, non volerlo, ostacolarlo, porlo come problema e buttarlo a mare come insolvibile problema.

La politica è inscindibile da noi, in quanto superatori della natura nella storia.

Esigere quindi che si ponga e che si risolva il problema del femminismo significa esigere che si ponga e che si risolva il problema della donna nella politica.

Il suffragismo è il mezzo.

L'idea dello Stato è il fine.

TERESA LABRIOLA.

Notiziario femminile

DONNE ILLUSTRI

Olivia Agresti Rossetti. Ne tratteggia lo biografo Fanny Zampini Salazar nella *Nuova Antologia*.

« Per diradare e vincere i vietati pregiudizi, a riguardo del progresso femminile, prevalenti ancora in Italia, occorre presentare — dice la Salazar — esempi di donne moderne equilibrate, le quali danno prove evidenti di potere, di volere e di sapere rendersi utili al progresso civile del paese, senza però trascurare i loro doveri familiari ».

Olivia Rossetti figlia del chiaro critico d'arte inglese M. W. Rossetti e nipote di Dante Gabriele Rossetti, sposa ad Antonio Agresti, pubblicista italiano stabilito a New York, e senza dubbio una di eccelse donne.

fuente degli Stati Uniti. A Des Moines, capitale dello Stato di Iowa, Olivia Agresti Rossetti, fu ufficialmente richiesta di parlare della situazione economica in Italia, avanti al Senato di Stato.

Teresa Confalonieri.

Di Teresa Confalonieri scrive Barbara Allason, nella *Gazzetta di Puglia*, ricordando come la illustre donna fosse definita dal Foscolo « santa e vaghissima » mentre il Pellico la chiamava « serafica, sublime, innocente ».

Le ricerche degli storici non fecero che accrescere il prestigio della virtuosissima mentre purtroppo ne scopersero l'intima infelicità. Sappiamo oggi che Federico Confalonieri non amò la sua donna come ella avrebbe meritato. Mentre alla Corte di Eugenio Beauharnais ella avvinse tutti col suo fascino tanto che lo stesso Viceré non è preso, Federico s'indugia volentieri lontano da lei preso non soltanto dalla politica ma anche dai numerosi capricci per donne indegne di venire paragonate.

Ella lo sa e ne soffre.

La leggerezza del Confalonieri arriva al punto di rinviare Teresa presso la principessa Carolina Jablonowska moglie del Ministro plenipotenziario d'Austria alla Corte di Napoli dove egli soggiorna nel 1817.

— Io ho sposato Teresa senz'amore e non l'ho amata mai — egli scrive infatti alla principessa.

A questo indegno contegno di Federico verso di lei, Teresa oppone dapprima tutte le lagrime di una passione sprezzata, poi una sosternezza che è legittima reazione della sua dignità offesa.

Il legame che da poco li univa stava a questo punto per spezzarsi quando il dolore trasformò in amore l'indifferenza dell'uno e lo schianto dell'altra.

Tornato a Milano da Napoli, Federico Confalonieri è preso di mira dall'Austria, spiato, arrestato e condannato a morte.

Il viaggio di Teresa per strappare all'Imperatore la commutazione di pena per il marito, lo spinse dai primi mesi alla

ralegnano all'epanista; dai disegnatore in meccanico, dal lavoratore in ferro battuto al legatore di libri ecc.

Le femmine lavorano di circolo in bianco o di ricamo. Soltanto? Soltanto. E se non hanno attitudini per i lavori donneschi e ne hanno invece per lo studio? Ma?

E, ammesso anche che tutte possano imparare a lavorare egregiamente e ricamare alla perfezione, potrà, questa esclusiva corsa al loro arco, garantir loro un pane quando, dimesse dall'Istituto per aver raggiunto la maggiore età, si troveranno d'un tratto a dover lottare sole per la vita?

Sicuramente, no. Si poteva vivere egregiamente ricamando e confezionando biancheria al XVI e XVII secolo, vale a dire appunto all'epoca della fondazione dell'Albergo, quando non esistevano le macchine che imitano oggi a perfezione le *Valenciennes*, le *Melines*, gli *Aleçons*, i punti di Cantà, di Milano, di Venezia, di Santa Margherita; i *guipures*, le blonde di Spagna, ecc. e non esistevano nemmeno le macchine da cucire che oggi vogliono aver cucito almeno una mezza dozzina di camicie da donna prima di concedere alla cucitrice il guadagno sufficiente per levarsi la fame. Ma oggi, cucendo a mano la biancheria, e ricamandola, non si ricava più da vivere.

Senza contare che, appena dimesse dall'Albergo, le ex ricoverate che si illudono di poter continuare a lavorare come quando erano all'Istituto, si trovano di fronte, in veste, adesso, di concorrente, l'Istituto stesso che non dovendo lavorare strettamente per vivere, può praticare prezzi di gran lunga inferiori a quelli di chi deve calcolare il valore del proprio lavoro sul costo della vita. Queste considerazioni fanno nascere spontanea la domanda: Ma perchè non si avviano anche le fanciulle ricoverate per vie diverse a seconda delle diverse vocazioni? Perchè non si permette alle più intelligenti e studiose di continuare gli studi frequentando le scuole tecniche, la scuola Normale o, eccezionalmente, il ginnasio o l'Istituto? Perchè non si avviano le meno dotate a diventare buone sartie, buone modiste, bustiate, guantate? Perchè non si educano le più timide, le meno intelligenti, le più refrattarie ad altri lavori a diventare delle ottime cameriere, dico cameriere e non servacce, cioè personcine capaci di riordinare a dovere un appartamento, di servire a tavola, di stirare, di cucire, di pettinare, di presentarsi e di parlare con garbo?

Tutte queste occupazioni, questi me-

Ma non vi trovo più quella fanciulla, che pure avrebbe voluto condur seco a Rimini. La Bolognina, come la chiamavano in Ferrara, aveva lasciato quella corte fastosa, e come bianca colomba era volata in luogo più solitario, dove l'aria sfogata e il cielo libero, la luce e il silenzio e le intime aspirazioni le riempivano il cuore di novella vita, di letizia pura, di inestinguibile diloto.

Ma siamo sempre qui. A tutte queste innovazioni si oppongono le tavole di fondazione che stabiliscono tassativamente quali debbano essere l'istruzione e l'educazione da impartirsi alle fanciulle. E a far modificare dal Consiglio di Stato le tavole di fondazione si oppone il radicalissimo misonemismo di tutti i Consigli d'Amministrazione passati, presenti e futuri.

Diciamo: futuri, perchè noi non ci facciamo illusioni e siamo certi che le ricoverate dell'Albergo dei Poveri continueranno a imparare a leggere, scrivere, far di conto, cucire e ricamare esclusivamente anche fra mezzo secolo (al quale come oggi è come due secoli fa).

— Ci sarebbero tante cose da modificare? — obiettano gli Amministratori. — E appunto perchè se ne sarebbe tante — siamo d'accordo. — non si incomincia da nessuna. E', evidentemente, più semplice.

Ma non sappiamo se questo quetzismo possa andare proprio esente da qualsiasi scrupolo di responsabilità morale. Perchè, diciamo francamente: *i mezzi di vita* che oggi si danno alle ricoverate dell'Albergo dei Poveri — qui e fuori di qui — sono assolutamente inadeguati alle condizioni d'esistenza rappresentate dalla realtà. Non si può, se si è sole, vivere pur modestissimamente con meno di 15-20 lire al giorno e non si guadagnano queste cifre ricamando o cucendo di bianco. E allora? Allora, avvico questo: se la fanciulla ha qualche parente che se l'assuma allottato soprattutto dal piccolo gruzzolo col quale è uscita dall'Albergo e che rappresenta la sua quota - guadagno per il lavoro di tanti anni, la fanciulla va a stare con lui e diventa la serva della famiglia; oppure va a fare la serva per proprio conto e in condizioni sfavorevoli perchè non conosce nulla del servizio e, novanta volte su cento, porta con sé i difetti inevitabili contratti in tanti anni di soggezione, di clausura, di disciplina arida: la duplicità, la golosità, la menzogna, lo scarso amore della pulizia, difetti che la rendono invisa. Oppure, se è sola e carina, se sospira un po' d'affetto e di compagnia, si lascia sedurre con una facilità che è sempre in proporzione diretta della sua ignoranza e della sua innocenza e, dopo una brevissima parentesi d'illusione, di rimorso, di disperazione, comincia a discendere tutta la scala dell'amarissima rovina fino al gradino estremo.

Ma non vi trovo più quella fanciulla, che pure avrebbe voluto condur seco a Rimini. La Bolognina, come la chiamavano in Ferrara, aveva lasciato quella corte fastosa, e come bianca colomba era volata in luogo più solitario, dove l'aria sfogata e il cielo libero, la luce e il silenzio e le intime aspirazioni le riempivano il cuore di novella vita, di letizia pura, di inestinguibile diloto.

Ella ripensò i classici studi e l'arte di miniare pergamene e stoffe delicate, alle quali occupazioni per molti anni aveva inteso la mente e la mano in compagnia della mamma, nobile donna e del padre insigne giureconsulto. Ancora si conservano alcuni codici, salteri e antifonari, da essa scritti a mano e miniati elegantemente.

Rammentava il viaggio che molti anni dopo fece insieme con altre compagne da Ferrara alla volta di Bologna sua città nativa. L'accompagnava per molta pezza la principessa Margherita con altre dame e vari cavalieri. E giunta a Bologna ricordava come il senato e molta cittadinanza, e lo stesso venerando ormai vecchio cardinale Bessarione accolsero quel drappello di vergini velate, e le accompagnarono a festa nella casa che da vari anni il senato ed il popolo bolognese andavano per loro edificando.

Della vita menata in questa casa le memorie erano più fresche e anche più care. Le quali se le affacciavano all'anima e vi spargevano il loro profumo tutt'ora fragrante delle dolcezze nell'intima vita provate, risentendosi per tal modo come sollevata in un'atmosfera tutta di luce e di cielo, che non era l'atmosfera illuminata dal nostro sole. Vedeva e le sembrava di rivedere quell'angelo, che una mattina al *Sanctus* della messa col solo passare l'arco sopra la corda di uno strumento celeste, le aveva inondata l'anima di tanta soavità, che se avesse continuato non più che a ripassar l'arco sulle corde, l'anima sua si sarebbe dal corpo partita.

In quella le entrarono nella stanza alcune sue compagne, e se le fecero attorno al letto per assisterla in quella sua malattia. Ma ella come assorbita in altri pensieri, e fissa in quella cosa che l'anima le attirava, andava mormorando tra le labbra:

*Amor di carità
perchè m'hai sì ferito e il cor partito
l'ardo per amore...*

E in quel momento fu vista come sollevarsi. Con le mani protese, le guance suffuse di pallore, gli occhi semispen-

Attendeva essa, sospesa tra la paura e il desiderio e sopraffatta dalla novità di tanto spettacolo. Ma l'augusto personaggio le accennò di avvicinarsi e di ventirgli dinanzi, per farle ascoltare il canto di quell'angelo. Mentre ella tra volenterosa e trepida si era accostata, ed egli correvolmente tenevala per la mano, l'angelo cantava sulla lira le parole da essa tante volte cantate ma forse non intese mai: *Et gloria eius in te videbitur*; e la sua gloria si vedrà in te!

Ella allora rinvase in sé, e come da un sogno caro ricuperatasi, traboccando tuttora nell'anima la piena di quell'armonia, ne mormorava la risonanza: *Et gloria eius in te videbitur*.

Nulla capivano le compagne che non sapevano di latino; e l'astrazione e il rinvenimento della loro inferma attribuivano a qualche sincope propria di certe malattie di sfinitimento. Si accorsero però, che l'inferma andava sensibilmente migliorando a vista.

Fu breve la convalescenza, e presto le tornò sul viso il passato colore e le rifiorì l'antico sorriso.

Ma l'anima per quella visione come trasformata, non le ripresentava più le immagini e la movente delle cose vissute e delle passate e delle recenti memorie. Sempre le stava innanzi quel volto, quegli occhi, quella bocca, quel sorriso divino. Sempre nell'anima si ripercoteva quella melodia, il pensiero glielo ripeteva, vedeva l'angelo che ritoccava quella lira, ne rivedeva la voce, ne beveva il canto.

Di tanta rivoluzione le compagne ammirate e liete le stavano attorno e le facevano premura, pronte a prestarle ogni cosa che le facesse piacere. Ed ella le richiese se in casa per avventura si trovasse una lira o una viola, o un qualunque strumento a corde, violino o violoncello. Risero quelle a tale inaspettata richiesta, non potendo la loro inferma ignorare che nelle loro stanze non si potevano essere corde se non di penitenza, nè altro strumento dal legnò infuori della granata. Pure ella continuava ad insistere, supplicandola con voce commossa, che le procurassero in tutti i modi qualche arnese musicale sulle cui corde potesse esprimere quell'armonia che le risonava nella mente, e che l'agitava con tanta forza, come se fosse un'aria compressa che domandava l'esalo.

Tutte sapevano che quella loro compagna non aveva mai maneggiato uno stru-

gesso Burgess riuscita dopo sedici tentativi infruttuosi e compiuta il 5 settembre 1911 in 22 ore e 35 minuti.

Mi pare che un fratello, tal Giovanni Maria Salati, da Malenco, in Val Vigèzza, l'abbia compiuta nel 1817 senza tuttavia intendere di compiere una prodezza sportiva. Il Salati nato nel 1793, era stato soldato nella Grande Armata; più precisamente, dopo aver servito come marinaio a bordo de *La belle Paule*, era stato aggregato alle compagnie di sbarco che vennero decimate a Waterloo.

Raccolto vivo sotto un mucchio di cadaveri venne internato dagli inglesi a bordo di uno di quei pontoni — vecchi trasporti di guerra, ancorati a qualche distanza dalla riva — sui quali gli inglesi relegavano i prigionieri di guerra.

Si stava malissimo a bordo e dopo due anni, quasi, di cattività, il Salati risolvette di fuggire, raggiungendo per mare la costa francese, fidandosi nelle sue qualità di abilissimo e resistentissimo nuotatore. Il piano fu messo in opera in una tempestosa notte di luglio.

Approfitando del fragore dei tuoni e delle onde, il Salati si lasciò cadere in mare e per un po' nuotò sott'acqua venendo alla superficie soltanto quando gli era strettamente necessario per respirare.

In condizioni penosissime e oltremodo difficili, il fuggitivo nuotò per ore e ore atterrandosi le braccia possenti al «fare il morto» per riposare e finalmente, esaurito dalla fatica, poté raggiungere una spiaggia sulla quale si abbandonò. Era in terra francese, presso Boulogne. Due pescatori lo raccolsero, e lo salvarono. Qualche giorno dopo, completamente ristabilito, il Salati si recava a narrare le sue avventure alle Autorità di Boulogne chiedendo di poter raggiungere immediatamente il proprio corpo.

Il fatto narrato da un nipote del Salati: Ernesto Guglielmini da Domodossola il quale dice di ritenere perfettamente autentica l'avventura del proprio nonno.

— Egli soleva — dice — narrare la sua fuga ma lo faceva senza darvi alcuna importanza. Soltanto piangeva sempre di commozione. Col tempo divenne cieco e morì nel 1880 al presbitero di Saint Brice del quale era titolare un figlio suo, Luigi Salati, che dopo di essere stato soldato con Garibaldi si era fatto pretic.

Questo don Luigi Salati era appunto fratello della madre del Guglielmini.

E' dunque nel piccolo cimitero di Saint Brice che dorme il sonno eterno il primo nuotatore che attraversò la Manica: Gian Maria Salati, italiano.

PROBLEMI E IDEE

Il problema della beneficenza

III SVECCHIARE

La maggior parte delle Opere Pie ha tavole di fondazione che datano da tre o quattro secoli. E vi si conformano tuttavia perchè per rivoluzionarle, ossia per adattarle ai bisogni dell'epoca attuale occorrerebbe l'intervento diretto del Consiglio di Stato.

Una difficoltà superabile e facilissima-mente sol che la volontà sorregga — pensiamo noi. Ma evidentemente non pensano così i Consigli d'Amministrazione delle singole Opere Pie nei quali prevale invece il criterio di lasciar sempre le cose nello stesso stato in cui si trovano. Questo « quietismo burocratico » applicato alla beneficenza ha però il guaio di neutralizzare gran parte dell'efficacia dei soccorsi. Perchè questa efficacia rimanesse intatta, bisognerebbe che la volontà dei testatori che l'Opera iniziarono o resero possibile o aiutarono, fosse interpretata attraverso lo spirito del lascito non alla lettera.

Prendiamo un esempio.

Esiste, a Genova e fuori di Genova, la Congregazione di Carità con annesso Albergo dei Poveri. In questo Albergo trovano ricovero non soltanto i vecchi ma anche fanciulli e fanciulle dai sei ai ventun anni. Gli uni e le altre frequentano, nell'Istituto stesso, la scuola elementare. Poi i maschi passano all'Officina laboratorio annessa sempre all'Albergo dove sotto la guida di esperti artigiani e tecnici imparano a seconda delle disposizioni quell'arte o mestiere che più lor piaccia; dal falegname all'ebanista, dal disegnatore al meccanico, dal lavoratore in ferro battuto al legatore di libri ecc.

Le femmine lavorano di cucito in bianco o di ricamo. Soltanto? Soltanto? E se non hanno attitudini per i lavori donneschi e ne hanno invece per lo studio? Ma!

E, ammesso anche che tutti possano imparare a lavorare egregiamente e rice-

stieri, queste professioni assicurerebbero a una fanciulla un pane certamente più sicuro che non sia quello invano atteso dal ricamo o dal cucito.

Sento l'obiezione: Ma per imparare tutto questo, le alunne dovrebbero uscire dall'Istituto. Certamente. E nemmeno qui riusciamo a vedere il male. Uscirebbero ogni mattina dall'Istituto accompagnate o da una Suora o da qualcuna delle ricoverate più anziane e sicure per recarsi alla scuola, all'ufficio, al laboratorio tal quale come escono dalle rispettive case, accompagnate da una cameriera, da un fratello, da un parente le fanciulle di ogni famiglia per recarsi alla scuola. E, al pari di queste, anche le ricoverate dell'Albergo dei Poveri rientrerebbero, la sera, finito il corso o la lezione per pranzare, all'Istituto e per trascorrervi la notte.

Ripetiamo: non solo non vediamo in questa eventuale innovazione alcun serio pericolo ma riteniamo che essa sarebbe infinitamente utile e benefica alle fanciulle stesse perchè permetterebbe loro di imparare a conoscere a poco a poco il mondo neutralizzando per un lungo periodo di tempo le impressioni rudi e forse anche pericolose della realtà con l'atmosfera di pace, di sicurezza, di bontà serena e di luce che ritroverebbero rientrando la sera all'Albergo.

Il mondo, imparato a conoscere così, non presenterebbe poi più alcun serio pericolo per esse quando, terminato il tempo della pia ospitalità, dovrebbero uscire dall'Asilo per viverci sole la loro vita. Anche in questo senso, adunque «Sveccchiare» sarebbe provvidenziale.

Ma siamo sempre qui. A tutte queste innovazioni si oppongono le tavole di fondazione che stabiliscono tassativamente quali debbano essere l'istruzione e l'educazione da impartirsi alle fanciulle. E a far modificare dal Consiglio di Stato le

La nuda e cruda verità.

Ma una verità che deve far pensare. Siccome non si può supporre che i fondatori dell'Albergo abbiano avuto l'intenzione di proteggere e tutelare le fanciulle povere, abbandonate, reiette dai sei ai ventun anni per poi buttarle nel mondo in condizioni facenti troppo spesso capo alla povertà, bisogna adattare e conformare la volontà da essi consacrata nelle tavole di fondazione alle circostanze e alle condizioni dell'epoca in maniera da realizzare anche per l'avvenire delle ri-

coverate quel benessere e quella sicurezza che essi certamente intesero di raggiungere.

Bisogna, insomma, rivedere le tavole di fondazione.

Rivederle per questo che non è che uno degli aspetti della beneficenza consacrata dalle Opere Pie, e rivederle per tutti gli altri. Perchè è assurdo pensare che il criterio della carità nei suoi particolari d'estrinsecazione possa essere, nel 1922, quello che era nel 1500.

FLAVIA STENO.

“E la mia gloria si vedrà in te”

UNA STORICA VISIONE

Sola nel suo misero lettuccio, in una stanza disadorna e squalida, anzichè il riposo alle sinite membra una volta così formose, andava l'inferma nel suo pensiero vagheggiando qualche cosa che in modo indistinto ma irresistibile le attirava l'anima.

Antiche immagini carezzevoli e care le richiamavano la memoria dell'età giovanile passata in Ferrara in compagnia di Margherita d'Este, dalla quale si separò quando la bellissima marchesa nel 1426 si recò a Rimini, sposa a Roberto Malatesta.

Furono felici quelle nozze, ma le gioie sposalizie durarono poco. Alle vermiglie rose che le avevano inghirlandato le chiome, nel giorno in cui fu incanalata, dopo tre sole primavere sostituita sulle bende vedòvili le meste viole. E in bruna gramaglia si tornava alla casa paterna, d'onde pochi anni prima si allontanava biancovestita.

Ma non vi trovò più quella fanciulla, che pure avrebbe voluto condur seco a Rimini. La Bolognina, come la chiamavano in Ferrara, aveva lasciato quella corte fastosa; e come bianca colomba era volata in luogo più solitario, dove l'aria sfogata e il cielo libero, la luce e il silenzio e le intime aspirazioni le riempivano

il volto come sollecitato da una visione che la stesse invitando, pareva come uscita fuori di se stessa.

Si vide, trasportata nella pianura di una terra smaltata di verde e di fiori. A una piccola distanza stavasi sopra un trono quella persona alla quale la su' anima con un moto di nostalgia desiderosa tendeva quasi inconsciamente come per un impulso arcano che la spingeva e il cuore le dilatava come il sol fa la luce. Lo riconobbe allo sguardo, all'aria che spirava vagli dalla fronte, all'amabilità sovrumana con cui la rimirava.

Alla destra di lui scorse una signora, tutta piena di grazia e di sorriso. E da una porta e dall'altra distingueva due figure con in mano un ramo di palma, cui la porpora del vestito e l'aureola che cingeva loro la fronte li dava a conoscere come due martiri gloriosi. Dinanzi al Sovrano, in atteggiamento di chi dipende a un suo cenno stavasi un angelo che teneva in mano una lira.

Attendeva essa, sospesa tra la paura e il desiderio e sopraffatta dalla novità di tanto spettacolo. Ma l'augusto personaggio le accennò di avvicinarsi e di venirgli dinanzi, per farle ascoltare il canto di quell'angelo. Mentre ella tra volentosa e trepida si era accostata, ed egli ca-

mento di musica, nè aveva mai dato saggio alcuno di abilità nel cantare. Il perchè la reputavano compresa da qualche fissazione o da qualche mania, conseguenza naturale dell'infermità.

A ogni modo mandarono nella città presso persone conosciute, pregandole di procurar loro per alcuni giorni, a fine di giovare a una inferma, un qualche strumento a corda. E quelle avendo rinvenuto in casa una viola, le accontentarono.

Quando la inferma si vide in mano la viola, sollevandosi alquanto e recatasi tra le braccia, cominciò a menar l'arco sulle corde con la maestria di persona rotta a quell'arte. E dopo le prime passate erigendo il volto e alzando gli occhi in alto come se fosse ispirata, sciolse dalla bocca un canto di tanta sicurezza nella modulazione e nell'armonia, di tanta bellezza di voce e leggiadria di movenza, che tutte quelle sue compagne, esterrefatte e rapite, se le inginocchiarono a piè del letto: credevano che fosse un angelo disceso dal cielo. Ed ella modulava cantando e sonando le parole dell'angelo: *Et gloria eius in te videbitur*.

Dopo solo un anno riammalatasi quasi improvvisamente, vedendosi accanto quella visione con l'angelo; con la lira, e col canto, Caterina di Bologna spirava l'anima, ripetendo ancora le ultime parole: *Et gloria eius in te videbitur!*

P. LISETTA.

Uno che traversò la Manica

Intendiamo, la traversata a nuoto della Manica è riuscita più d'una volta. Non intendiamo di accennare, qui, né a quella del capitano Webb che il 25 agosto 1875 riuscì a compiere la traversata in 21 ore e 45 minuti né a quella dell'inglese Burgess riuscita dopo sedici tentativi infruttuosi e compiuta il 5 settembre 1911 in 22 ore e 35 minuti.

Mi pare che un italiano, il Giovanni Maria Salati da Malenco, in Val Vigonza, l'abbia compiuta nel 1817 senza tuttavia intendere di compiere una prodezza sportiva. Il Salati nato nel 1793, era stato soldato nella Grande Armata, più tardi

prima sera del suo arrivo, quando mi prese in braccio e mi disse bacilandomi forte su tutte e due le guance:

— Mi sei tanto, tanto cara!

Io la guardavo un po' impaurita per quel trasporto e pure felice: da allora diventammo strettamente amiche.

Mia cognata era bruna e piccola di statura, con un visino minuto, dove gli occhi, forse persino troppo grandi, si aprivano come due grosse stielte; il suo sorriso poi, e sorrideva così spesso, aveva per me un fascino tanto strano, tanto vivo che sovente rimanevo a guardarla a lungo, estasiata. Passavamo tutta la giornata insieme: ella insegnandomi a fare i miei compiti, io raccontandole tutto ciò che mi frullava nel cervello. Ero diventata un tratto ciarlieria e gaia come se una mano, con dolce carezza, avesse fugato ogni ombra dal mio povero cuoricino. Qualche volta giocavamo pure a rincorrerci per le camere ed io ridevo, gridavo, facevo un chiasso tale che mia madre veniva su l'uscio della sua camera pallida e severa come sempre e ci rimproverava:

— Per carità, non fate le monelle! Non disturbate il papà nel suo studio!

Fummo più libere e più felici quando partimmo per la nostra bella villa sui colli astigiani.

Era soltanto il maggio, ma bisognò partire, perchè l'aria sempre troppo fredda di Torino nuoceva alla salute della mamma. Laggiù c'era il bel giardino grande, tutto fiorito di rose, ed il frutteto, dove le ciliege cominciavano a rosseggiare e l'orto coi cespi verdi dell'insalata e del prezzemolo. Quanta fragranza e quanta primavera! Potevamo giocare, correre, gridare! Ogni settimana arrivavano il babbo e Roberto e passavano con noi tre giorni.

Roberto, però, si fermava quasi sempre di più, oppure in settimana faceva qualche altra breve scappata. Ricordo ancor ora lo splendore degli occhi di Matilde ogni volta che rivedeva Roberto. Io non riuscivo a comprenderne la ragione, perchè ero una bambina; a me, invece rincrescevano le permanenze di mio fratello, perchè mi rubavano Matilde; io credo che non amassi Roberto, che mi era sempre vissuto lontano e non si era mai occupato di me. Ricordavo vagamente che un giorno avevo sorpreso mia madre a piangere col capo tra le braccia. Lei avevo chiesto il perchè, turbata.

— Piango per Roberto — mi aveva risposto con voce rotta.

Sopra un tavolo, dinanzi a lei, c'erano

la piovola soffrire, senza saperne il perchè? Era bellissima, con due pupille da serpente e due mani meravigliose per il loro candore e la loro piccolezza. La nostra antipatia era reciproca, poichè anch'ella mi odiava cordialmente: non ramentavo di mia cugina nè un sorriso a mio riguardo, nè una carezza. Forse era l'enorme differenza di età che ci divideva (aveva l'età di Roberto), forse era altro: non so.

Mi era rimasto un brutto ricordo di lei: un giorno che era d'estate e tutti dormivano nella villa ed anch'io avrei dovuto dormire, mi ero alzata annoiata dall'afa e dal silenzio ed ero scesa in giardino. Nel nostro giardino c'era un lauro così vecchio e così fronzuto che, tra i suoi rami, s'era formato un bel chiosco.

Camminando, avevo scorto trasparire tra le foglie del chiosco la veste azzurra di Bice. Avevo pensato: « Forse dormirà; ora vado là pian piano e poi le faccio «Cucù, l'ho presa!».

Mi ero avvicinata, infatti, sommessamente con gli occhi lucenti di monelleria; ma dal limitare del chiosco, con mio stupore, avevo scorto anche Roberto con lei. Bice era tutta scarmigliata e rossa e confusa, come lo ero io, un giorno, che la mamma mi aveva sorpresa a rubarle i «fondants».

Roberto, invece, era pallido e tremava. Mia cugina mi aveva guardata un istante, poi aveva detto acre:

— Sei una stupida — E si era allontanata col suo passo indolente, ravvian-dosi la chioma scomposta.

Io ero rimasta a testa china, col cuore pieno di sgomento e di collera e prossima a piangere per l'insulto che non mi pareva di meritare. Avrei voluto che Roberto mi prendesse in braccio e mi consolasse; ma anch'egli se ne era andato senza dirmi nulla.

Perciò, quando Matilde mi chiese se ero contenta dell'arrivo di Bice, io le risposi di no, che non ero contenta, perchè a Bice non volevo niente bene.

— Diventi proprio cattiva! — mi rimproverò Matilde triste e severa.

Mia cognata, pareva aver riacquisito il suo lieto amore. Pareva, ma non ora: io m'accorgevo che il suo riso aveva perduto il suono argentino, come un ruscello, di cui un macigno impedisca il gaio gorgoglio delle acque.

Dopo l'arrivo di Bice la nostra vita divenne più vivace e più tumultuosa. Roberto che non veniva più alla villa, se

data le disse: — Matilde! Che nome! Mi pare che stoni un nome così sonoro con te, che sei tanto sottile!

— Oh, sai! tutto è fastidioso in me, anche il mio nome! — e le labbra di Matilde s'erano sbiancate e le tremavano di sofferenza. Ne provai tanto dolore che esclamai, rossa di collera: «Oh, anche Bice è ben un brutto nome!».

Tacqui spaventata, mentre mia cugina, si baloccava impassibile, con le frange della sciarpa. Ciò mi irritò e soggiunsi piano, sapendo di far male:

— Mi fa l'effetto di «abisciano».

Dovevo avere in quel momento degli occhi ben cattivi, perchè mia cugina, dopo avermi guardata, mi disse acre, come una volta:

— Sei una stupida.

D'un tratto mio fratello mi fu sopra furibondo, mi trascinò nello stanzino dei bagagli, mi minacciò in mille modi: che non avrei mangiato la cena, che per una settimana sarei rimasta senza frutta. A me non importava nulla: ero contenta di aver vendicato Matilde.

Ella venne più tardi a togliermi dalla mia prigione e mi diede la cena e mi diede la frutta e mi carezzò. Io piangevo di felicità su la sua spalla, credendo d'aver fugato ogni affanno dal cuore della mia dolce e cara amica. Ma avevo appena sei anni.

Il giorno dopo, quando Bice mi vide, mi venne incontro sorridendo, mi chiamò biricchina e mi diede un bacio. Matilde, però, non valeva che mi trattassi con lei e che ne accettassi le carezze. Mi diceva delle parole che non capivo:

— Non voglio che lei mi rubi anche te!

Una volta, dopo il the, Bice disse a mia cognata, osservandole la mano:

— Come è lucente il suo anello nuziale!

Matilde si guardò un istante l'anulare con pena, con fastidio:

— Mi è tanto stretto!

Come spaventata dalla pausa che seguì le sue parole, soggiunse in fretta: «Davvero sai, quest'anello mi è sempre stato stretto, fin dal principio; ora, poi, più vado dimagrendo nella persona e più mi pare che, invece, le mie dita s'ingrossino. Guarda, qua sotto c'è il solco».

Intanto toglieva l'anello che durava fatica a uscire dal dito: il viso le si contrasse di dolore nel lieve sforzo. Sul dito, infatti, c'era un solco un po' profondo, un po' livido.

di mistero e d'insidia dove doveva poi venire assassinato a tradimento nel 1916, e il tenente de Calassani - Motilinsky morto prematuramente nel 1907 nell'ospedale francese di Costantina appunto mentre tornava dal suo primo viaggio d'esplorazione e in conseguenza delle febbri tropicali contratte nel Sahara.

Gli scritti del de Motilinsky sono tutavia inediti; però, Jean Irasque che sta curandone il riordinamento, ne desume per il pubblico le notizie più importanti.

Partito il 24 marzo 1906 da Costantina, l'esploratore arriva, con difficoltà enormi, nell'Hoggar, e precisamente sulle rive del fiume Oued - Tament - Asset che sarà il punto di partenza delle sue esplorazioni nell'interno della regione. Il 3 di giugno. Per 40 giorni, adunque, egli ha viaggiato attraverso il deserto: la regione dove adesso si trova è un'asi montagnosa e verdeggiante, essissima, ricca d'acqua, di foreste, di vallate boschive. Nel punto dove il de Motilinsky è giunto egli ha incontrato il suo antico camerata, il Padre De Foucauld.

« Mi sono installato — egli scrive il 14 giugno alla moglie — sulla riva destra del fiume a pochi metri dalla Cappella del Padre Foucauld, in una capanna di bambù dove sono perfettamente al riparo dai raggi del sole. E' qui che entrambi lavoriamo, in un ambiente veramente confortevole grazie alla tavola e ai due seggiolini pieghevoli che ho avuto la buona idea di portare con me giacchè egli non ha niente di simile. Accanto, un'altra capanna che serve da cucina e dove esercito i miei talenti culinari fatti straordinari dalla necessità. De Foucauld non faceva cucina.

« Egli si sostenta da tre anni con un intruglio fatto di farina, the tostato, datteri pestati e latte che gli vien fornito dalle quattro capre che alleva. Gli ho fatto accettare il mio regime: pasta, zuppa d'aglio, riso bollito e di quando in quando uno spezzatino di gazzella quando la mia caccia è stata fruttuosa. Fin che dura. Quando le mie provviste saranno esaurite mi adatterò io, pure alla cucina del buon Padre.

« La regione è abitata dai Tuareg, cavalieri del deserto che qui compaiono però soltanto all'epoca del raccolto. Qualcuno è venuto a trovarmi attratto dalla curiosità. Me li sono ingraziati con qualche pezzetto di sapone e un po' di zucchero. Il termometro segna 45 gradi all'ombra ma le notti sono fresche se si osa passarle all'aperto. Io non mi arrischio

riesce di vedere e di sapere. Dopo sei mesi ha più di seimila linee di testo autentico sui costumi e le istituzioni del paese. Ma il suo sogno è di penetrare all'interno e di dar la scalata al massiccio dell'Atakor che sa essere coperto di epigrafi. Ci riesce dopo circa 4 mesi di tentativi infruttuosi, e mentre dura una temperatura addirittura infernale. Quando nell'autunno avanzato egli muove per la via del ritorno, la sua fibra è minata irreparabilmente dalle fatiche, dai disagi, dalle insidie del clima.

Giunto a Costantina, i medici cercano invano di salvarlo tentando persino la trasfusione del sangue. Tutto è inutile.

De Motilinsky muore ma l'Hoggar non è più la terra inviolata e chiusa a tutti. I suoi studi e quelli del Reverendo de Foucauld che rimarrà ancora sette anni sulla terra del Sahara prima di venir barbaramente assassinato dagli indigeni, serviranno per gli esploratori di poi: saranno la voce e il cenno dei pionieri arditi che la prima grande audacia ha pagato col sangue!

UMBERTO MARANESCU

Le donne esploratrici

A proposito delle Donne esploratrici che fornirono recentemente a *Chitry* il soggetto di un articolo segnaliamo questa notizia del *Figaro*:

Una celebre esploratrice inglese, Miss Beatrice Gresham, ha portato in Inghilterra, dal suo viaggio in Malesia, due negri della razza dei cannibali.

Scrive a tal proposito il *Figaro* che questi negri, guidati ed educati dall'esploratrice, sono diventati due perfetti domestici, laboriosi discreti e sobri. Essi smentiscono gli istinti feroci, propri alla loro razza. Uno dei due è addetto alla cucina ed è con arte finissima che prepara e guernisce i piatti più delicati. Qualche commensale dell'esploratrice, non manca di osservare che questa abilità nell'arte culinaria gli è stata conferita probabilmente dall'abitudine di preparare e cuocere la carne umana, certo più morbida e malleabile di quella degli ovini e bovini. Il secondo cannibale fa il cameriere e riceve con molto garbo gli ospiti della padrona, alla quale bisogna augurare di non dovere mai servire da boccone prelibato a uno dei due cannibali... in disarmo, addomesticati dalla grazia femminile.

LA PAGINA LETTERARIA

L'ANELLO NUZIALE

Novella di CORNELIA ROLLANDINI

Quando mio fratello Roberto si sposò con Matilde, si fecero tante feste e tanto frastuono che d'un tratto la mia casa parve mutarsi, come se un'ondata di vita e di sole fosse entrata di forza in tutto quel freddo. Ma allorchè gli sposi furono partiti per il loro lungo viaggio di nozze, la casa ritornò austera e silenziosa come prima, forse ancor più, almeno, così parve a me, che avevo appena sei anni.

Ero anch'io una bimba quieta, taciturna e pensosa come lo sono tutti i bambini che crescono in solitudine e che s'accostano di baloccarsi in un angolo con la bambola, senza far rumore, per non irritare la mamma che ha l'emicrania, per non disturbare il papà nello studio. Perciò mi piaceva la mia casa così silenziosa, così grigia, dove potevo, per interminabili giornate, cucinare dei vestiti alla mia bambola, rinnovandoli sempre, pur accorgendomi che essa non ne logorava alcuno, preparandole dei pranzi lunghi e complicati, pur vedendo che, mia figlia, come la chiamavo, non li mangiava, rifacendole mille volte il letto, pur sapendo che essa non dormiva. Io non so se quest'ostinazione e questo stupido amore per una pupa di porcellana sia, in un bimbo, indice di intelligenza o di stupidaggine; probabilmente è indice di stupidaggine, ma certo è che per me, povera piccina senza carezze e senza gioia, la bambola, col suo visetto golido e sciocco, era una compagna immensamente cara.

Quando, però, Matilde ritornò dal suo viaggio di nozze la mia vita cambiò di colpo. Ella soppe conquistarmi sin dalla prima sera del suo arrivo, quando mi prese in braccio e mi disse baciandomi forte su tutte e due le guance.

— Mi sei tanto, tanto cara!

Io la guardavo un po' impaurita per quel trasporto e pure felice: da allora diventammo strettamente amiche.

Mia cugina era bruna e piccola, di

delle lettere che mandavano un forte profumo ed una fotografia di donna, soltanto coperta da veli. Mio fratello era certamente una scapato.

A poco, a poco, però le visite di Roberto si diradarono e Matilde divenne nervosa, inquieta e triste.

Un sabato giunse alla villa soltanto il papà. Disse che Roberto era stato trattenuto in città dagli affari; ma la sua voce era aspra e la fronte oscura.

Quella sera cercai a lungo Matilde, senza trovarla.

Era un dolcissimo tramonto di Luglio, rosato e un po' violetto come per malinconia.

La trovai finalmente in fondo al giardino, seduta e quasi riversa sul muricciuolo: sotto si stendeva, come un abisso, la vallata meravigliosa e già un po' buia. Io rimasi a guardarla col cuor stretto dal terrore di vederla precipitare.

Aveva il viso rivolto verso il cielo e piangeva: le sue lacrime cadevano nel vuoto.

Un giorno mia madre, a tavola, ci diede la notizia:

— Oggi ho ricevuto una lettera da Bice: arriverà tra poco a passare un po' di tempo con noi, in villa.

— Va bene — disse mio padre.

E Matilde soggiunse:

— Avrò molto piacere di conoscere la cugina.

Roberto tacquero ed anch'io tacqui.

Bice era la figlia d'un fratello della mamma e veniva quasi tutte le estati a passare qualche settimana con noi. Io non la potevo soffrire, senza saperne il perché? Era bellissima, con due pupille da serpente e due mani meravigliose per il loro candore e la loro piccolezza. La nostra antipatia era reciproca, poiché anch'ella mi odiava cordialmente: non rammentavo di mia cugina né un sorriso a mio riguardo, né una carezza. Forse era

non di rado, riprese le sue lunghe permanenze. Ma, strano, Matilde invece di essere, come una volta, felice della frequenza di mio fratello, ne era nervosa e scontenta, come se ne soffrisse.

Sul suo viso già così piccolo e diafano, gli occhi si aprivano enpri e febbrili, come se un fuoco li divorasse. Non giocava più con me, non rideva più. Mi carezzava soltanto dicendomi:

— « Cara Bambina! ». Si appartava in fondo al giardino, dove dal muricciuolo poteva dominare tutta la valle, ricca di castagni, di verde e di casette. Tutta l'aria intorno olzava di mente, poiché ve ne era un grosso cespuglio, proprio vicino. Sovente Matilde staccava una foglia di menta e la masticava lentamente, con disgusto.

— E' aspra — diceva — è aspra ed amara.

— E pure tu la mastichi...

— Già — Non posso descrivere con quale scoramento, con quale angoscia ella pronunciava questa sola parola.

Più tardi compresi che, nella vita, bisogna spesso masticare delle cose aspre ed amare.

Alle quattro noi due, con Roberto e Bice, prendevamo il the dinanzi alla casa tra gli oleandri e i limoni. Mia cugina e mio fratello erano sempre in ritardo: arrivavano poi insieme, correndo come due monelli, ansanti e ridenti.

Dopo il the rimanevano un poco con noi, Bice sdraiata sulla poltrona a dondolo, indolente e stanca. In quel momento, non so il perché, mi pareva di sentire la sofferenza di Matilde farsi più acuta: non diceva nulla e quel silenzio mi pareva una pena. Bice l'osservava sempre attentamente, con quei suoi occhi strani e il suo sorriso vapo, sul le labbra; forse faceva pietà anche a lei quella povera creatura, che andava facendosi sempre più fragile e bianca: forse chi sa?...

Un giorno dopo averla a lungo guardata le disse:

— Matilde! Che nome! Mi pare che stoni un nome così sonoro con te, che sei tanto sottile!

— Oh, sai! tutto è fastidioso in me, anche il mio nome! — e le labbra di Matilde s'erano sbiancate e le tremavano di sofferenza. Ne provai tanto dolore

Bice disse accennando all'anello e tendendo le mani.

— Fa vedere.

Matilde, prima di darglielo, lo soppesò un istante nella palma distesa; un lungo sospiro lo sollevò il seno:

— E' pesante!

Anche Bice lo soppesò: «E' vero, è pesante!» Poi lo infilò al suo anulare:

— A me, va perfettamente bene! — esclamò.

— Già.

La lunga pausa che seguì fu piena d'angoscia e di minaccia. Mio fratello che, nel frattempo, aveva disegnato, con molta cura dei cerchietti nella sabbia con un bastoncino, fu il primo a rompere il silenzio, ridendo d'un riso rauco e stonato:

— Cid vuol dire, mia cara cugina, che tu hai le mani ancora più piccole della mia minuscola moglie!

Matilde, intanto, s'era alzata e s'allontanava già per il giardino. Io, senza con-

prendere, sentivo confusamente che qualche cosa di ben penoso era avvenuto. Il mio cuore batteva con furia, pieno di sgomento. Corsi, smarrita, in cerca di Matilde.

La trovai, come al solito, in fondo al giardino, seduta sul muricciuolo: pareva calma.

Compresi più tardi che quella era una calma tragica, la calma di cui si riveste il dolore, quando è troppo acuto e vano e senza rimedio: come s'impara a sopportare, senza smaniare, la tortura d'uno spinoso cilicio quando, inesorabilmente, non lo si può deporre.

Era un dolcissimo tramonto, rosato e un po' violetto come per malinconia.

Matilde aveva rivolto il viso al cielo con infinita stanchezza. Poche, lente lacrime che scendevano dagli occhi: e cadevano nel vuoto.

CORNELIA ROLLANDINI.

Casignitto d'Alba.

La vera Atlantide

L'Atlantide, rimessa di moda con l'antico suo nome dal romanzo celebrato e discusso di Pierre Benoit, non è altro che il massiccio montuoso del centro del Sahara altrimenti detto l'Hoggar. Questa regione tuttora misteriosa dovrebbe venir resa prossimamente accessibile dalla progettata grande linea automobilistica con la quale i francesi sperano di riuscire a raggiungere il Niger attraverso la linea Biskra, In-Salah e Tin Zaouaten.

Ma fin d'ora abbiamo intorno all'Hoggar le interessantissime relazioni, sebbene incomplete di due valorosi esploratori francesi: il Padre de Foucauld che passò dodici anni in quella terra africana piena di mistero e d'insidia dove doveva poi venire assassinato a tradimento nel 1916; e il tenente de Calassanti - Motilinsky morto prematuramente nel 1907 nell'ospedale francese di Costantina appunto mentre tornava dal suo primo viaggio d'esplorazione e in conseguenza delle febbri tropicali contratte nel Sahara.

a uscir dalla capanna perchè temo le serpi che abbondano nella regione.

« De Foucauld dorme nella sua Capanna, ai piedi dell'altare che è costituito da due tavole sostenute da due tronchi d'albero. Di oggetti del culto è abbastanza provvisto ma le sue ampolle per la Messa sono due vecchie bocchette d'alcool Ricqlès. Con una pazienza da certosino ha tagliato quattordici Stazioni della Via Crucis. Tutto questo è contenuto in una minuscola capanna fatta di carne e paglia e foglie ».

Questa la prima narrazione del De Motilinsky. Egli lavora accanitamente a raccogliere e documentare tutto quanto gli riesce di vedere e di sapere. Dopo sei mesi ha più di seimila linee di testo autentico sui costumi e le istituzioni del paese. Ma il suo sogno è di penetrare all'interno e di dar la scalata al massiccio dell'Atakar che sa essere coperto di epigrafi. Ci riesce dopo circa 4 mesi di tentativi infruttuosi, e mentre dura una tem-

egli china il capo, imbarazzato.

— Mamma, non andare in collera, ieri pioveva come oggi e forse più, ebbene, uno dei nostri professori aveva le scarpe rotte, sì mamma, con dei buchi nelle suole. Ho visto bene, mentre stava seduto, coi piedi sollevati, ed è vecchio, mamma. Il ragazzo tace, triste. La madre pure tace o sente un nodo salire dal cuore alla gola. La pioggia continua a cadere, a volteggiare, a lamentarsi.

— Addio, mamma! — ripete il ragazzo, avviandosi.

— Addio, Nanni! — La madre lo bacia. Non osa dirgli come le altre mattine di evitare le pozzanghere, di camminare rasente i muri. Ha sentito a un tratto che il figlio non è più il bambino di ieri.

S'avvicina alla finestra e lo guarda uscire, camminare rapido e diritto, sparire. Sente che non è più tutto suo come quando, piccino, vezzeggiandolo, gli raccontava tante cose fantastiche, ascoltava del bimbo credulo e attento che teneva gli occhioni azzurri spalancati e fissi come avesse visto tutte le meraviglie da lei narrate. Non era più il bimbo d'allora; la vita se lo era preso nella sua realtà, se lo prenderebbe ogni giorno più, rivelandogli tutto il male, tutto il dolore delle umane creature. Ecco, che già aveva sofferto vedendo al suo vecchio professore le scarpe rotte, provando come un vago rimorso di colzare le uose sulle sue, buone.

La pioggia infantiava, turbinando, singhiozzando.

Che sgomento nell'anima!

Passava un mendicante curvo, appoggiato al bastone. Indossava una vecchia giacchetta lacera, resa verdasira dal tempo, sfrangiata e rattoppata. Il suo volto rugoso, ispido di peli, aveva un'espressione triste e smarrita.

Avrà la sua casa? — pensò la donna seguendolo col lo sguardo. Quanti saranno come lui, randagi e leccori? Perché, Signore?

La pioggia rallentava, mormorando, gemendo, stanca di cadere.

... Tutti dovrebbero avere il loro nido. Un tepido giaciglio per ogni corpo stanco, un pezzo di pane per ogni creatura, una parola d'amore per ogni cuore.

La madre si scuote, triste oppressa. S'avvia lentamente verso la camera del figlio per riordinarla.

Nell'avvicinarsi al letto disfatto il suo sguardo cade sulle soprascarpe di gomma nere, lucido, nell'angolo, il nodo do-

nero lasciato cadere i loro non, le violette, le mimose d'oro, i lili, ecco, più nulla si sarebbe visto d'impressionante, solo un mucchio variopinto e fragrante di fiori primaverili; allora perché quei singhiozzi laceranti, convulsi?

Chi piangeva così?

Se ne sarebbero andati poi i bimbi, a uno, a uno, coi parenti, lasciando il morticino solo, laggiù, ricoperto di tutti i fiori e sopra i fiori tanta terra.

I più piccoli chiederebbero alle mamme: — Che farà ora, così solo? — Dormirà contento con gli angeli — tremando d'angoscia, stringendo più forte le manine dei figli, — risponderebbero queste.

— E non si sveglierà mai più?

— Quando un bell'angelo bianco suonerà una lunga tromba d'argento, allora si sveglierà per ritornare dalla sua mamma.

Che bellezza! Dormire sotto i fiori, come nelle favole, per poi risvegliarsi colle ali! Almeno l'angelo bianco suonasse presto la sua lunga tromba d'argento!

Riprenderebbero i bimbi i loro giocattoli, senza più pensare allo scomparso perché dimenticare presto è il privilegio della fanciullezza.

Il carro procedeva lento; col suo lungo seguito di fiori viventi, andava, sotto il tepido sole d'aprile.

Mi figuravo il morticino, composto nella bara con intrecciato fra le gelidi mani di cera un piccolo rosario benedetto.

Ma non era solo; fra le strette assi che lo rinchiodavano, v'era, accanto al freddo corpiccino immobile, un cuore rosso che sanguinava d'angoscia.

Quel cuore aveva palpato un tempo nel desiderio di lui, accelerando i suoi battiti per nutrirlo d'amore, durante il mistero della concezione; e dal primo vagito del bimbo aveva pulsato solamente per lui con ritmi d'angoscia e di speranza...

Non era solo il piccolo bimbo morto nella bara candida.

Non sarebbe stato solo sotto i freschi fiori dei compagni.

Il cuore materno avrebbe sanguinato e doloretto accanto a lui fino al suo battito estremo.

Il carro andava pianamente, tutto bianco, sotto il sole.

Le donne si segnavano, gli uomini si toglievano il cappello; una giovanissima guardia, dal viso triste, salutò militarmente.

TERESA TETTONI.

delicate, squisitamente eleganti per il quale vengono impiegate le stoffe più fine, i pizzi più preziosi, i legni intarsiati, i ricami ricchissimi.

Alcuni sono guarniti di piume; altri, dipinti da Latour, da Vanloo, dalla Rosalba Carriera. E' colla punta del suo ombrellino di seta azzurra decorato di miniature, che la Pompadour, seduta sopra un banco nei giardini del Trianon, traccia sulla sabbia, per il generale d'Estrées che le sta al fianco un piano di guerra contro la Germania. Quanti episodi si potrebbero citare dove l'ombrellino tenne una parte preponderante!

Esso fu, insieme al ventaglio, il complice quasi necessario di innumerevoli flirt e anche d'avventure galanti.

E l'ombrellino delle *Mercatillenses* dalle stoffe e dai colori battezzati con nomi così singolari: *sospiri repressi*, *rimpianti inutili*, *fango di Parigi*, *coscia di pulce* ecc.!

Dopo la Rivoluzione, l'ombrellino viene industrializzato ed è la Francia che ne tiene il primato. Nel 1840 essa crea l'ombrellino *Marguise* e più tardi il *Duchesse*. Il secondo Impero ne vide di quelli che erano vere meraviglie d'arte e che valevano infatti una fortuna. Anche la fantasia vi si sbizzarì. Si ebbero i parasolli *tasabili*, i pieghevoli, il parasole bastone e il parasole cappello, il più amato di tutti, che si reggeva da sé, affrancato sulle spalle con due leggere armature.

Ma attraverso i tempi, la fortuna dell'ombrellino è assicurata dall'aureola di grazia che esso aggiunge con la sua ombra tenue alla bellezza femminile. Mentre difende il volto dalla luce cruda e aspra del sole, l'ombrellino lo soffonde invece della sua luce che è riflessa e colora, un colore che, sapientemente scelto, agisce come un *faux* naturale e incomparabile. Le donne lo sanno: per questo mettono tanta sapienza nella scelta del parasole!

IL JERSEY

Il regno dello jersey — sapete tutte, amiche, lettrici, che così si chiama la stoffa di maglia di seta in tutte le sue innumerevoli lavorazioni — continua trionfalmente. Non c'è più signora elegante che non abbia nella propria guardaroba almeno uno di questi vestiti di maglia di seta con o senza frangie, con o senza manello, dritto e semplice oppure a *tailleur* e qualcuna di quelle leggiadre bluse alla

Così era stato soprannominato Lord Northcliffe, il famoso proprietario della maggior parte della stampa inglese testè morto in piena virilità, a soli 57 anni.

La carriera di quest'uomo aveva avuto qualcosa di prodigioso. Nato da padre inglese e da madre irlandese, era il maggiore di tredici figli e aveva 17 anni quando la morte di suo padre lo costrinse a buttarsi nel giornalismo per vivere. Si può immaginare come cominciò, entrò come segretario di redazione al giornale settimanale *Youth*. Ma a vent'anni, Alfredo Carlo Harmsworth lasciava Londra per recarsi a dirigere un quotidiano a Coventry e a 23 fonda il suo organo, una rivista ebdomadaria intitolata *Answers* che, senza capitali e senza protettori egli riesce a far vivere.

La sua audacia ha, a quell'epoca, qualcosa d'eroico. Non è ancora riuscito a superare le prime difficoltà ma conclude tuttavia un matrimonio d'amore. Passando dinanzi al Parlamento dico a un americano: «Un giorno entrerò lì dentro. Non so ancora, tuttavia, se sarà proprio lì ai Comuni oppure alla Camera dei Signori». Dice ancora guardando la vecchia casa del *Times*: «Se un dì ne prenderò la direzione...».

La sua fortuna si delinea nel 1894 quando, insieme a suo fratello — il futuro lord Rothemere — egli osò rilevare l'*Evening News*, un giornale che nessuno osa prendere a rimorchio e che, tranquillamente, egli rimette in equilibrio.

Ma il colpo maestro è la fondazione del *Daily Mail* lanciato il 4 maggio 1896 con tale, una esattezza di comprensione dei bisogni del pubblico che il primo giorno la vendita raggiunge già 397 mila copie, e poche settimane dopo, seicentomila. Lord Northcliffe raccontava volentieri che in quell'occasione egli era rimasto in ufficio due giorni e due notti consecutive, senza riposarsi affatto e che tornato a casa aveva dormito ventidue ore di seguito. Tal quale come un capo di eserciti.

Da quel momento la sua fortuna si moltiplica in modo fantastico. Partito senza un soldo di capitale, utilizzando sempre soltanto i benefici delle sue imprese, egli crea una stampa intera: una sessantina di giornali e riviste, col *Times* alla testa, raggruppati in tre imprese: *The Times Publishing Company*, *The Associated Newspapers*, e *The Amalgamated Press*.

dire. Scriverò presto. Saluti.

EMILIA BUCCIANTE - Torino — Risponderò presto anche in merito all'articolo che è giusto, ma non politico.

AVV. JAUCH - Milano — Siamo d'accordo e vedrà che presto saremo in parecchi a veder giusto.

MURA — Provvederò a tutto appena sarò a Ginevra. E ti scriverò. Affettuosamente.

UNA LETTRICE — Sì, in settembre. Ma perchè non firmare una lettera così... anonima? Io ho l'orrore dell'anonimo. Bisogna reagire in tutti i campi contro questa tendenza a nascondersi sotto il velo dell'anonimo che è indice di incapacità d'assumere una qualsiasi responsabilità.

UN FASCISTA — Anche lei? Ma che cosa di fascista è mai se ha paura di mettere il suo bravo nome e cognome sotto una lettera? Ho il vago sospetto che Ella si sia messa «in fascia» per prendere dagli altri quel coraggio che da solo non ha... Da bravo, dunque, «anzi» da fascista: firmi la lettera e io non avrò nessuna difficoltà a rispondere chiaro, tondo e *firmato* a tutto quello che Ella mi chiede.

LAURA S. — Prestissimo. Saluti.

Avviso alle abbonate

Ogni richiesta di cambiamento d'indirizzo deve essere accompagnata dalla fascetta d'invio del giornale e da 60 centesimi in francobolli. Preghiamo le nostre abbonate che si recano in villeggiatura di attenersi a questa norma indirizzando la loro richiesta all'Amministrazione de LA CRIOSA - Casella postale 245 - Genova.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

L'ORA DEL THE

IMPRESSIONI

Giornata di pioggia

GIORNATA DI PIOGGIA

E' il mattino, un mattino grigio, tanto che si direbbe ancor notte. Solo che l'oscurità d'un giorno piovoso è più triste assai dell'oscurità notturna. Piove piove forte, i goccioloni grossi cadono e rimbalzano sui vetri, sui muri, si spezzano sul selciato della via. La madre guarda dalla finestra con un'espressione di sgomento nel volto.

Che giornataccia! E l'istituto del figlio è tanto lontano dalla casa!

— Nanni, mettili le soprascarpe — grida, rivolgendosi verso la cameretta dove lo studente sta vestendosi. Non si ode nessuna risposta.

— Nanni, ripete allora più forte, non dimenticare di metterti le soprascarpe.

— Mamma, sono già in ritardo — risponde la voce del figlio.

— Mettile, mettile, non c'impiegherai poi tanto tempo. Non senti come piove?

— replica la madre. Silenzio. Dopo poco appare lo studente ammantellato, col cappello in testa, frettoloso.

— Addio, mamma! Questa l'osserva sospettosa dal capo ai piedi.

— Perché non hai calzate le soprascarpe? Le hai forse rotte o perdute? Entra nella cameretta, guarda. Ma no, eccole in un canto che luccicano fra il letto e la poltrona.

E così? mi dirai il perchè di questa stupida ostinazione? chiede seria la madre. Lo studente tace, con aria impacciata.

— Dunque? — Il viso del giovanotto si fa di brace, poi, come vergognoso egli china il capo, imbarazzato.

— Mamma, non andare in collera, ieri pioveva come oggi e forse più, ebbene uno dei nostri professori aveva le scarpe rotte, si mamma, con dei buchi nelle suole. Ho visto bene, mentre stava seduto, coi piedi sollevati, ed è vecchio, mamma. Il ragazzo non si è mosso, è

loroso che le stringe il cuore, si scioglie improvvisamente ed ella s'abbandona piangendo sul letto del figlio... ho visto bene, aveva dei buchi nelle suole ed è vecchio, mamma!...

Cose di tutti giorni. — Oh sì, purtroppo! Ma in un mattino tetro di pioggia, più acutamente feriscono il cuore le miserie degli uomini!...

UN FUNERALE

Mi sono imbattuta in un funerale stamane, e mi sono fermata per lasciarlo passare. Un piccolo carro tutto bianco, bianchi i cavalli che lenti lo trascinavano, bianca la livrea del conduttore.

Un carro di bimbo. Quattro fanciulli ai lati tenevano i cordoni colle piccole mani inguantate di bianco.

Chissà quante volte quei fanciulli avevano giuocato col piccolo morticino, che ora accompagnavano al luogo estremo con nel viso un'aria di stupore, più che di dolore. Dietro il carro venivano tanti tanti bimbi, forse i compagni di scuola; e tutti avevano nelle mani i fiori della Primavera le violette profumate, i lilla, le mimose dai minuscoli bottoncini d'oro. Con tutti quei fiori avrebbero poi ricoperta la piccola bara giunti che fossero al Campo dei bimbi morti. Che cosa triste!

Non per loro, che i fanciulli, fortunatamente, non sentono il dolore, ma curiosità di tutto, del prete mormorante le misteriose parole che invocano l'estrema pace, della piccola buca, nera, profonda...

Sulla bara del morto compagno avrebbero lasciato cadere i loro fiori, le violette, le mimose d'oro, i lilla; ecco, più nulla si sarebbe visto d'impressionante, solo un mucchio varjopinto e fragrante di fiori primaverili; allora perchè quei singhiozzi laceranti, convulsi?

Chi piangeva così?

Eleganze

PARASOLI

Questo grazioso accessorio della toeletta femminile, è vecchio quanto il mondo. Chissà che il primo parasole non lo abbia inventato Eva combinando in chissà quale graziosissimo modo le ampie foglie della lussureggiante vegetazione dell'Eden!

Più precisa, però, una leggenda cinese racconta che fu la moglie d'un carpentiere chiamato Lou Pan a costruire i primi apparecchi pratici per mettersi al riparo dal sole. Ella diceva non senza una punta d'orgoglio al suo signore e marito:

— Signore, voi siete abile a costruire dei tetti per le case, ma i tetti non si muovono. Io, invece, più abile di voi, costruisco dei piccoli tetti portatili che ogni donna può reggere mediante un bastone...

Si trattava evidentemente dell'ombrellino.

Leggenda a parte, il parasole vien dall'oriente ed è antichissimo. Le Romane lo adottarono: Persio, Giovenale, Catullo parlano delle *umbellae*, le «cupolette di seta» che servivano a riparare dal sole.

E' certo dall'Italia che l'ombrellino si diffuse in Francia venendo adottato da tutte le eleganti. Epoca, il XVI secolo. I primi modelli in tela cerata, in pelle scamosciata, in tessuti broccati non ebbero fortuna «cosicchè Montaigne scriveva: «Per quanto si possa detestare il sole, costesti ombrellini gravano le braccia più che non sgravino il cervello». Si dovette ricorrere, per fruirne al servizio di specie i portatori. Sotto XIV, il parasole s'è già alleggerito ma le grandi dame se lo fanno reggere ugualmente da paggetti e persino da piccoli negri. Sotto la Reggenza l'ombrellino è già un oggetto fragile, delicato, squisitamente elegante per il quale vengono impiegate le stoffe più fine, i pizzi più preziosi, i legni intarsiati, i ricami ricchissimi.

Alcuni sono guarniti di piume; altri, dipinti da Latour, da Vanloo, dalla Rosalba Carriera. E' colla punta del suo om-

fussa per le quali questo tessuto sembra creato apposta. Se il *jersey* mi piace? Diatinguo. Siccome disegna molto le forme, lo trovo adattato e indovinatissimo per tutte le personcine sottili e per quelle di media costituzione. Le figure matronali debbono usarlo con *giudizio* vale a dire, con una fattura che non sia per esempio quella dell'abito *chemise*.

Ma è certo che il *jersey* presenta vantaggi enormi. Anzitutto si presta per ogni genere di toeletta: da? semplicissimo vestito da mattina, all'abito da passeggio e da serata, come per ogni capo di vestiario. Poi, non si sciupa, non si staziona, non si deve venir stirato ogni volta che si deve indossarlo.

Con un vestito di *jersey* di seta vera e una cappa identica, voi sarete sempre *chic*; dovunque andiate. Però a una condizione. Per essere elegante, distinto, signorile, lo *jersey* dev'essere lavorato sia nella stoffa stessa, con disegni tessuti, sia nella confezione. Poi, bisogna saperlo portare lo *jersey*, perchè con questo genere di vestiti non è la toeletta che fa la donna, ma la donna che fa la toeletta. Ma quando ci si riesce si può essere sicure del successo.

La *jaquette* di *jersey* è generalmente dritta e abbastanza larga. Se ne mantiene l'ampiezza con una cintura lenta di cuoio, d'acciaio o di galatite. I risvolti, quando ci sono, sono piccoli, ma di preferenza lo si porta incrociato e senza risvolti.

Sotto la giacchetta che naturalmente è uguale alla stana, si portano molte certe piccole bluse di crepe e di foulard di colore assortito che stanno assai bene.

CHIFFONETTE.

Il Napoleone del giornalismo

Così era stato soprannominato Lord Northcliffe, il famoso proprietario della maggior parte della stampa inglese testè morto in piena virilità, a soli 57 anni.

La carriera di quest'uomo aveva avuto

Non gli basta: fonda una compagnia anglo-americana per la fabbricazione della carta che compra a Terra nuova 5 mila chilometri quadrati di foreste, costruisce officine e ferrovie, dà la carta a tutti i giornali più grandi d'Inghilterra e d'America.

Finalmente, il Re d'Inghilterra lo fa baronetto e poi lord. E' il riconoscimento ufficiale della sua potenza, è il premio della sua stragrande attività. Lord Northcliffe ormai sarà il maggiore influenzatore della politica inglese; durante la guerra, i suoi giornali apporteranno un gran peso all'intervento; quando la politica di Asquith sembrerà insufficiente sarà Northcliffe a sostenere la candidatura di Lloyd George salvo a staccarsi da lui quando a sua volta lui si allontanerà dalla Francia e dalla tesi della intransigenza. Ma in mezzo a tutto questo fervore di attività lo coglie il male. Un male che la scienza è impotente a diagnosticare, che lo uccide a 57 anni, in pieno fervore di lavoro e volontà di vita. Forse, soltanto una sproporzione troppo forte tra lo sforzo sostenuto per trent'anni e la resistenza della sua tempra.

Piccola Posta

LOLA BOCCHI - Parma — Grazie, cara; ti scriverò presto.

SILVIA FIORE — Non c'è male. Ma il «non male» non basta per la poesia. Aspetto qualcosa in buona prosa italiana. Saluti.

LOLA PRSCETTO - Savona — Sì, come eccezione perchè lei stessa capisce che non è nella nostra linea. Aspetto articoli. Non dimentichi La Chiosa.

DONNA PAOLA - Clusone — Ho fatto spedire. Scriverò presto. Saluti.

EMILIA BUCCIANTE - Torino — Risponderò presto anche in merito all'articolo che è giusta, ma non politico.

AVV. LAUCHI - Milano — Siamo d'accordo

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle scoppature prodotte dal caldo, favorendone la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisetico, indicatissimo per la cura della pelle. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - In vendita nelle principali farmacie

Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Madame Carmen

E' cotai per evitare ogni comunanza con le solite veggenti da trivio o con qualche pironessa eretta sul tripode con foggia all'orientale, ha maggiormente voluto concentrare i suoi studi sulla chiromanzia che è la prova indiscutibile del libero arbitrio. Quanti e quali benefici si possono attendere dai progressi di questa scienza! La madre potrà correggere, fortificare le tendenze dei suoi bimbi non ancora modificate dalla volontà ed indicano chiaramente gl'isinti. Ciò dovrebbe attrarre l'attenzione degli studiosi di sociologia e pedagogia. La Chiromante dà teoria delle influenze planetarie.
Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca 10, Genova.

per Fine Stagione

Ombrellini - Ventagli - Borsette - Cinture

Grande assortimento articoli per viaggio

Specialità per regali

DERMATOLOGIA
(Eczemi - Gaivizie precoce - Effetti)

Dott. Furio Travagli

GENOVA

Via S. Lorenzo N. 6-7

TELEFONO 31-33

Consultazioni tutti i giorni dalle 13 alle 16.

— Visite fuori orario a stabilirsi —

I vostri abiti

Sono tutti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MEECA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con media spesa il colore è nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto.

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canova, 37)
Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San
Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luc-
colli, 20 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1. - Tel. 39-55.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta Cav. G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Mobili di Lusso e Comuni

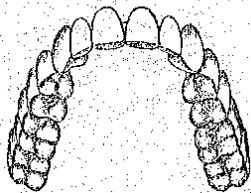
Camera Matrimoniale Reclam

L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti 12 B. (da Via Archimede)

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuova
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 39 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotto o difettoso si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84



PETTINATURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LA-
VORI IN CAPPELLI - CHAMPOING - DECOLORAZIONI
- APPLICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE

ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo

TELEFONO 62-73

Istituto Scolastico Privato
Autorizzato

Alessandro Volta

GENOVA - Piazza Ponicello, 23 - GENOVA

RIPETIZIONI qualsiasi materia, classe e
SCUOLA per RIMANDATI esami d'OTTOBRE.
SCUOLA di TAGLIO (abiti - biancheria), MO-
DISTERIA, FIORI, RICAMO.

CORSI COMMERCIALI ACCELERATI MASCHI-
LI e FEMMINILI, diurni e serali.

INTERNANTI REGI e SPECIALIZZATI svol-
gono CORSI ACCELERATI di preparazione
agli ESAMI di LICENZE e DIPLOMI di
PUBBLICHE SCUOLE - QUALUNQUE GRADO.

LEZIONI di RADIOTELEGRAFIA, TELEGRAFIA,
DATTILOGRAFIA, STENOGRAFIA, CONTA-
BILITÀ, LINGUE, MUSICA, ecc.

Chiedere Regolamento - Programma



Ai monti, al mare, in campagna è indispensabile un'elegante ombrellino un grazioso ventaglio una comoda borsetta, tutto ciò troverete negli eleganti magazzini di FELICE PASTORE che oltre alle migliori novità pratica dei prezzi della massima convenienza, ricordate ancora che l'estate sta per finire e se vi occorre un Collier di morbido struzzo lo troverete sempre e solo da FELICE PASTORE in via Carlo Felice.



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

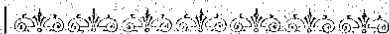
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confonderlo con dei quasi omonimi nessuna succursale.

(Via Serra) - Viale Majon, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

UNICA SEDE



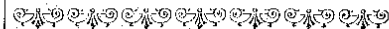
Voi sarete bella!!

Se usate la

Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie.



BRILLANTI

COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefolli, 6-6 - Genova.

Peli del Volto e del Seno

Distruzione elettrica - radicale e permanente

Dottori E. GIRARDI - L. PINELLI

Via Innocenzo Frugoni, 15-5 - Tel. 50-17

ORARIO: { Giorni Feriali 9-13 e 14-10

 " Feriali 9-12

Sale d'aspetto separate

Grande occasione

LA DITTA

R. CURLETTO & F. LLO

GENOVA - Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Avvisa la sua Spettabile Clientela che dal

1 al 31 AGOSTO p. v.

inizierà una

Grande liquidazione

per fine Stagione su tutta la merce estiva, praticando sconti speciali

20 % sulla merce confezionata

15 % id. Stoffa a Metraggio

10 % id. Commissione su misura

Detti sconti saranno regolati alle Cassa all'atto della presentazione dello scontrino, acciocchè la Spett. Clientela possa constatare il reale vantaggio di questa vera Liquidazione.

La Ditta: R. CURLETTO e F. LLO

Chiarella & Solari

Via Luccoli, (Piazzetta Chichizola) Tel. 64-83 - GENOVA

PELLICCERIE

Confezionate e su misura

Grandi Ribassi per Fine Stagione

Ombrellini - Ventagli - Borsette - Cinture

TERME DI SALICE

Bagni Salsi Bromo Iodici

Bagni Solforeosi - Fanghi - Inalazioni

Hôtel Salus ex Rovati

Massimo confort - di fronte ai bagni

Pensioni da L. 35

Malattie delle Donne

(Ovariti - Netriti - Leucorrea)

DERMATOLOGIA

(Eczemi - Calvizie precoci - Efelidi)

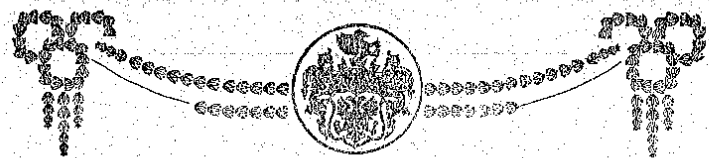
Dott. Furio Travagli

GENOVA

Madame Carmon

OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
Indirizzare richiesta al Depositario generale
UGO MARONE - Via Chiaia, 295 - Napoli

dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento  Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE  Piazza De Ferrari, 36
Telefono 16.636  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.



Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in aquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

.. Consegne accuratissime  PREZZI
e di massima puntualità ..  .. CONVENIENTISSIMI

Fotografici e Cinematografici

Prezzi Ribassati

Sviluppi e stampe per i dilettanti

TELEFONO 64-11

Kinesiterapico di Genova

Istituto di Terapia Fisica

Direttore Prof. Comm. Davio Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università

Genova - Via XX Settembre, 12 - Tel. 479

STABILIMENTO di CURE FISICHE - Massaggio, Ginnastica, Elettricità, Luce, Calore, Bagni, Fanghi, Inalazioni, etc., per MALATTIE NERVOSE, del RICAMBIO (Diabete, Gotta, Obesità), dello STOMACO, INTESTINI, POLMONI, CUORE e VASI, UTERO ed annessi, OSSA, ARTICOLAZIONI, TUMORI, GOZZO, PELURIE, etc.

Raggi Röntgen - Radioscopia, Radiografia, Radioterapia

CASA di SALUTE

BRILLANTI

PERLE

Compra - Vendita

V. G. PARODI

Perito Giudiziale

Casa di Fiducia

fondata nel 1887

VICO DELLA CASANA

Telefono 52-48

MOBILI

Ribassati

La DITTA

Nicolò Grondona

Succ. a Orengo G., Via Balbi 137 r., Tel. 5717

LIQUIDA

Rilevanti partite MOBILI

PIEDI

stanchi, dolenti, torti . . .
. . . piatti, paralitici, dita
viziate, sudori

si guariscono cogli APPAREGGI

dei Dott. Prof.

SCHOLL di CHICAGO



APPLICAZIONI in GENOVA

Via Ettore Vernazza, 59 A. rosso
PRESSO

B. MARINELLI

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. **VINELLI**
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Parasoli - Paracqui - Borsette - Ven-
tagli - Portafogli - Bastoni - Cinture
Provate. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cure materne, mas-
sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE del SENO e dell'ADDOME Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure ma-
terne. Massima segretezza. Vasto arioso
locale con giardino. - Via Regina Mar-
gherita, 7-A - Cornigliano Ligure.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

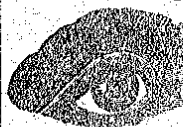
Prof. Dott. A. SERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.



NON PIU' MIOPICI presbiti o viste deboli L'OIDEU

Unico e solo pro-
dotto del mondo che
leva la stanchezza degli occhi, evita il bi-
sogno di portare le lenti, dà una invidiabile
vista anche a chi fosse settuagenario.
OPUSCOLO SPIEGATIVO GRATIS A TUTTI
Indirizzo richieste al Depositario generale
UGO MARONE - Via Chiaia, 205 - Napoli

MALATTIE della Pelle e delle vie Urinarie

Dott. **NASISI**

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

DA TRAVERSO

Via S. Lorenzo 38-40 rosso

I migliori apparecchi

Fotografici e Cinematografici

MOBILI

di lusso
e comuni

Arredamenti completi

Facilitazioni di pagamento

a persone solvibili

MARIANO SARNO

Piazza Savonarola, 31-33 r.